



anno 80 n.216 | venerdì 8 agosto 2003

euro 0,90

l'Unità + libro "Le tv del padrone" € 4,00;
l'Unità + Cd "Compay Segundo" € 6,80;
l'Unità + libro "L'agonia del fascismo" € 4,00;
l'Unità + rivista "Sandokan" € 3,10

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Prima i fondi neri, le tangenti, le mazzette pagavano la politica. La svolta, l'avvento



spudorato e senza rimorso dei grandi ladroni, avviene con Berlusconi

e con il suo partito-azienda». Giovanni Sartori, La Repubblica, 7 agosto

La grande corruzione vuole vendetta

A nome dei condannati per Imi-Sir, il partito azienda pretende un'inchiesta sui giudici di Milano. Attraverso un detenuto millantatore gettano fango su Prodi, Fassino e Dini. Taormina: arrestateli

Il giorno della vendetta. Parla il portavoce di Forza Italia Bondi per chiedere una commissione d'inchiesta sull'«associazione a delinquere» dei giudici (non Squillante, Metta e gli altri complici di Previti, ma chi li ha condannati), incassando il sì solo della Lega. Poi è la volta della commissione (dimezzata) Telekom Serbia che usa l'interrogatorio del faccendiere Igor Marini per gettare fango su Prodi, Fassino e Dini. E partono le querele.

LA SPALLATA E IL SILENZIO

Nando Dalla Chiesa

La spallata giudiziaria. Non tirare per la giacchetta. Non inseguire l'agenda. Il prestigio internazionale. Il vocabolario che riassume ciò che è proibito dire e fare in una democrazia sotto sorveglianza speciale è tutto lì, davanti a noi. Ognuna di quelle espressioni, da sola o insieme con le altre, esprime un tabù, un complesso, un ricatto, una vita. Il cedimento di una democrazia davanti al più prepotente gruppo di comando che abbia mai trovato ospitalità nelle istituzioni repubblicane.

SEGUE A PAGINA 26



Intervista a Cofferati

«L'opposizione fermi Berlusconi»

Rinaldo Gianola



Sergio Cofferati ha letto in vacanza le motivazioni della sentenza Imi-Lodo Mondadori, ne ha tratto, come moltissimi italiani, motivi di grande preoccupazione. «Anche se molti fatti erano già noti perché emersi nel corso del processo, la loro riproposizione in sequenza, in ordine offre uno spaccato della società italiana, della commistione tra politica e affari, che lasciano senza fiato.

deve essere condotta con forza, rigore, senza cedimenti per difendere le istituzioni del Paese».

SEGUE A PAG. 5

IL PREZZO DELLA LIBERTÀ

Da domani, sabato 9 agosto, l'Unità costa un euro. Dieci centesimi in più da versare all'ediculante sono pochi e sono molti. La stragrande maggioranza dei nostri lettori, lo sappiamo bene, non sono ricchi. Per molti, la copia quotidiana de l'Unità rappresenta un piccolo sacrificio economico. Che adesso cresce di dieci centesimi. Né ci consola sapere che ormai quasi tutti i giornali italiani hanno arrotondato il prezzo. Farvi pagare di più il vostro giornale, ci dispiace. Ma è necessario. A due anni e mezzo dalla difficile rinascita, possiamo dire che l'Unità gode di buona salute. Le vendite si sono stabilizzate sulle 70mila copie, ma con la tendenza a crescere. Questo ci fa essere ottimisti sul futuro. Ma le vendite, da sole, purtroppo non bastano. Occorre la pubblicità. Qui le cose non vanno bene. Essere un giornale di opposizione senza sconti al governo Berlusconi, naturalmente non ci giova. Sappiamo che molte imprese, che pure avrebbero interesse a promuovere i loro prodotti sulle nostre pagine, si chiedono: chi ce lo fa fare a metterci contro una lobby così potente e così vendicativa? Hanno le loro ragioni: quella è gente che non scherza. Del resto, questa è l'Italia di oggi. Intanto, però, la pubblicità finisce su altri giornali. Più tranquilli. Più moderati. Più rispettosi. Che magari vendono un decimo delle nostre copie. Lo sappiamo: un buon conto economico è l'unica, vera garanzia di libertà. Di quella libertà molto particolare che è la libertà di stampa. Indipendenza e autonomia sono belle, bellissime parole. Ma diventano belle parole, esposte a ogni soffio di vento se i bilanci non quadrano. Il nostro bilancio è a posto, grazie anche all'impegno della proprietà e dell'azienda. Ma per essere più tranquilli ci servono quei dieci centesimi in più. Ne abbiamo bisogno per compensare la pubblicità che ci fanno mancare. Ne abbiamo bisogno per fare un giornale più completo. Dopo i dorsi di Bologna e di Firenze, a ottobre l'Unità esce con la cronaca di Roma. Stiamo pensando a nuovi supplementi. Stiamo lavorando ad altri libri sulla memoria, che qualcuno vorrebbe cancellare. Libri sugli anni difficili del nostro paese. Quelli di ieri e quelli di oggi. Vi chiediamo dieci centesimi. Il prezzo della libertà.

Inferno Baghdad: strage all'ambasciata giordana

Un'autobomba provoca 11 morti e 57 feriti. Ancora sparatorie e agguati: uccisi altri due marines

Modernità, ad Avezzano arrivano gli americani e nasce la fabbrica senza diritti

Micron, il sindacato fuori dai cancelli

DALL'INVIATO Enrico Fierro

AVEZZANO «Amico mio, quando varchi i cancelli di questa fabbrica devi dimenticare di essere un uomo con i tuoi diritti, le tue esigenze, le tue debolezze. Sei un microchip, una parte dell'ingranaggio. E devi pure sorridere». Cancelli della Micron, fabbrica ad altissima tecnologia. Qui, in questa multinazionale dell'Idaho (Usa) - siamo ad Avezzano, nella Marsica - si producono memorie sdram e semiconduttori.

SEGUE A PAGINA 11



Gli operai della «Micron» di Avezzano davanti ai cancelli della fabbrica

Toni Fontana

Autobomba a Baghdad. Una violenta esplosione ha distrutto l'ambasciata giordana: le vittime sono undici, 57 i feriti. Tra i morti una donna, un bambino e cinque guardie irachene. Gli attentatori hanno lanciato un razzo contro un pulmino imbottito di esplosivo. Subito dopo decine di persone hanno assaltato l'ambasciata distruggendo ritratti e una bandiera. Altri due marines sono stati uccisi in un agguato.

DE GIOVANNANGELI PAG. 7

Calcio caos

L'Atalanta vuole il posto della Roma Carabinieri in Figc

NOVELLA A PAGINA 16

Legge Gasparri

La finta premura del ministro per la Rai

EMILIANI A PAGINA 27



VIETNAM LIBERO!

Sotterranei di Roma, Tiburtino Mercoledì 6 Agosto 2003, ore 20:05

(Meno 263 giorni, 3 ore, 55 minuti alla caduta del governo Berlusconi)

Una notizia pescata sul sito della Reuters, fratelli, per rifarci la bocca alla fragola e cominciare la giornata con una speranza: al mondo c'è chi tiene a bada Mamma Pubblicità. Il Vietnam, ripeto, Vietnam, impartisce una lezione di stile, ri-

spetto di se stessi e saggezza, alla vecchia Europa. Il ministro della cultura Tran Huyen Trang, dall'11 luglio 2003, ha proibito la messa in onda, nell'ora di cena vietnamita (dalle 18 alle 20) di tutti gli spot televisivi che riguardano: la carta igienica, gli assorbenti, le creme per le irritazioni della pelle, i deodoranti per i piedi, i pannolini, i condom.

SEGUE A PAGINA 8

California, Schwarzenegger si candida

TERMINATOR VA CON BUSH

Sigmund Ginzberg

È opinione diffusa che Terminator potrebbe benissimo farcela a diventare governatore del più popoloso e ricco Stato americano. Sono cose che succedono quando la politica perde la bussola. Anche quando è in gioco il governo della sesta potenza economica al mondo (la California lo è grosso modo alla pari dell'Italia, dove qualcosa di simile è già successo, appena un po' meno, tre quarti del prodotto lordo di Germania e Francia). Un po' meno che ce la faccia a risolvere come fa nei film i problemi che stanno provocando un terremoto peggio che se si fosse aperta la faglia sismica di Sant'Andrea.

SEGUE A PAGINA 6

fronte del video Maria Novella Oppo
Venghino, signori, venghino

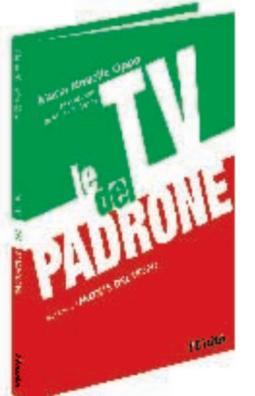
Il "circo della politica" (come ormai si dice senza scandalo) si arricchisce di un altro protagonista ricco e famoso, un attore che recita coi muscoli, un corpacione dalla faccia sintetica, un alieno telecomandato chissà da chi. Con grande eco planetaria rimbalza su tutti i tg la candidatura al governo della California di un altro Terminator della politica. Il quale dichiara che non ruberà perché è già ricco. Stesso copione di Berlusconi. Come se non si sapesse che sono i ricchi a rubare ai poveri e non viceversa. Basta fare i conti e vedere chi intasca e chi esborsa. Tanto per fare un esempio, non risulta che i metalmeccanici abbiano goduto del condono fiscale (come Berlusconi) o di quello sui capitali illegalmente esportati all'estero. E neppure risulta, a memoria d'uomo, che un muratore si sia comprato dei giudici per acquisire il controllo di colossi editoriali. Sono cose esclusive, cose da ricchi. Come il potere, che fa tutt'uno con i soldi e con lo spettacolo. Dice il professor Sartori: una volta c'era la politica, magari corrotta, oggi c'è il partito azienda, che ha preso il potere con lo stesso sistema con cui prima ha conquistato il mercato. E non tollera giudici le cui sentenze non sono in vendita.

le TV del PADRONE

«Maria Novella litiga, quando litiga, e disprezza quando disprezza. E quando è cattiva, è davvero cattivissima.»

Michele Serra

In edicola con l'Unità a 3,10 euro in più



“ L'Unità prosegue con la pubblicazione del testo delle motivazioni. Un documento di eccezionale valore sulla commistione tra affari, politica e magistrati



“ Imi-Sir, la corruzione si avvale anche dell'aiuto di un magistrato. «Che pensava e scriveva le sentenze in piena collaborazione con la parte Rovelli»

UNA SENTENZA SCRITTA DA UN GIUDICE, VITTORIO METTA IN COLLABORAZIONE CON LA PARTE ROVELLI
La seconda sentenza d'appello, su «an» e «quantum debeat» (pubblicata il 26-11-1990: collegio Valente, Metta istruttore e relatore, Paolini - faldone 27 Imi-Sir). In questa fase, innanzi alla prima sezione della Corte d'Appello di Roma, verranno riuniti due appelli, registrati sul ruolo generale con i nn. 3176/89 e 3250/89. Il primo si incardina con atto di citazione in riassunzione da parte Rovelli a seguito dell'annullamento, da parte della Cassazione, della sentenza della Corte di Appello del 26-4-1988.

Il secondo è quello avverso la sentenza 13.5.1989 del Tribunale composto dal collegio formato dai dott. Campolongo, Goldoni e D'Agostino, che, decidendo sul «quantum debeat», aveva liquidato a favore di Rovelli 771,1 miliardi di Lire di risarcimento, oltre interessi. Il giudizio sull'«an» venne affidato alla prima sezione perché era previsto dalle tabelle della Corte di Appello che questa decidesse nei giudizi di rinvio dalla Cassazione, quando ad essere annullata fosse, come nel caso di specie, una sentenza della seconda sezione. Il giudizio sul «quantum» - che porta un numero di ruolo successivo - avrebbe dovuto, sempre sulla base delle citate tabelle, essere assegnato alla seconda sezione. Anch'esso, invece, venne dirottato alla I sezione, probabilmente allo scopo di facilitare la riunione.

(...) Dalla lettura della motivazione della sentenza si coglie che fu depositata una comparsa di costituzione e risposta in data 4 dicembre 1989 e dunque a quella data al consigliere Metta erano già state assegnate entrambe le cause: e non si può qua non ricordare come Metta iniziò a versare danaro contante sui suoi conti a partire dal 19 febbraio 1990 (Lire 40.000.000), versamenti che proseguono poi con assoluta regolarità per tutto quell'anno fino ad arrivare alla notevole cifra - nel solo 1990 - di 464 milioni: non si può, dunque, non cominciare con l'evidenziare la coincidenza temporale fra l'assegnazione della causa e l'inizio di tali versamenti di somme di denaro contante, operazioni che Metta - da quando risultano accessi i suoi conti - non risulta in precedenza aver effettuato, tranne che in una unica occasione (nel «lontano» febbraio 1989 per l'isolato importo di 29 milioni).

Nella estate dello stesso anno, al consigliere Metta verrà assegnata anche la causa d'appello del Lodo Mondadori e detti versamenti proseguiranno ancora nel 1991 (altri 55 milioni) e nel 1992 (93 ancora 100 milioni oltre ad altri 400 che compariranno «improvvisamente» nella disponibilità di Metta senza transitare dai suoi conti correnti).

Si è già dimostrato come Nino Rovelli avesse fruito di sostanziosi «aiuti esterni» già nella causa di primo grado che, nell'Aprile 1989, aveva definito il «quantum» liquidando a suo favore la clamorosa somma di 771,1 miliardi di lire. Ma la strada verso un definitivo esito positivo della controversia giudiziaria è ancora lunga per Rovelli: la Cassazione ha annullato la sentenza sull'«an» della Corte di Appello di Roma e l'Imi sostiene che ciò non può non avere diretta influenza anche sulla causa relativa al «quantum» decisa in primo grado.

E allora ecco che, anche in questa fase, si ha documentale contezza che, collateralmente allo sviluppo ufficiale della causa davanti alla Corte di Appello di Roma, c'è chi si muove «tra le quinte». E i personaggi che nuovamente compaiono sono sempre gli stessi e tutti risulteranno in stretti rapporti con il giudice Vittorio Metta.

Acampora, intimo amico di Metta fin dalla fine degli anni '70, a lui legato da un rapporto di collaborazione inerente la pubblicazione di articoli su una rivista tributaria, suo consulente allorché si tratterà, alla fine del 1994, di occultare l'eredità che Metta aveva ricevuto in Svizzera da Orlando Falco, era in possesso di tutta la documentazione attinente alla causa, dal suo nascere alla sua conclusione, e dunque anche successivamente alla morte di Nino Rovelli quando il suo posto venne preso dagli eredi, Battistella e Felice Rovelli. Non un solo documento o parere extragiudiziale risulta scritto da costui tranne un solo appunto, privo di data, intestazione e destinatario, costituito da due smilze paginette, in cui Acampora (solo apparentemente come si vedrà tra breve) fa alcune considerazioni sulla sentenza della Cassazione del 1989 e sull'atto di riassunzione della causa da parte Sir, atti in quel momento all'esame della Corte di Appello di Roma, relatore Metta, rappresentando i rischi che tale pronuncia della Suprema Corte costituiva per la parte Rovelli.

Detta documentazione è allegata come parte integrante dell'interrogatorio dell'imputato tenutosi innanzi al Gip nel lontano 1996, allorché il procedimento era ancora unico (...) ed è stata prodotta in copia direttamente dall'imputato (nella convinzione che fosse stata già sequestrata). Quanto all'appun-



«Vittorio Metta un giudice corrotto»

to di due pagine, lo stesso imputato, nell'interrogatorio 10-10-1996, ebbe a rivendicarlo come da lui personalmente redatto, ricadendo così sotto la disposizione di cui all'art. 237 cpp.

All'udienza del 29 Luglio 2002 detta documentazione - nulla opponendo le difese - veniva acquisita al fascicolo del dibattimento, in quanto allegata e facente parte integrante degli interrogatori prodotti dal PM.

Nel 1994 - come si vedrà - dai conti dei Rovelli 10.850.000 CHF si trasferiranno su quelli dello stesso Acampora che certo non possono giustificarsi come retribuzione per la redazione di questo semplice appunto. Eppure, nonostante le «tracce» di cui sopra la Battistella dichiarerà: «Posso dire che su indicazione di Pacifico è stato versato del denaro anche ad Acampora... Acampora è un avvocato, ma non è tra quelli che si sono occupati dei miei interessi. Non so perché gli sia stato versato del denaro». (dichiarazioni Battistella

8 maggio 1996.

Anche a Pacifico è stata sequestrata, come detto, copiosa documentazione attinente alla controversia Imi-Sir da prima della morte di Nino Rovelli fino alla fase finale dell'esecuzione: copie di sentenze, atti di citazione in riassunzione, comparse conclusionali di entrambe le parti interessate e - a dir il vero come tra breve si dirà - anche molto altro. Anche Pacifico, tra l'altro, era in possesso dello stesso identico «appunto» prodotto da Acampora. E anche in tal caso, pur avendo bonificato a Pacifico la somma di ben 28.850.000 CHF nel 1994, la Battistella dichiarerà: «No, per quel che ne so io... non ricordo la fattura... confermo di aver dato a Pacifico la somma corrispondente a questa fattura, ma escludo categoricamente, per quanto a mia conoscenza, che le prestazioni indicate nella fattura siano state effettuate da Pacifico... escludo che Pacifico abbia prestato una sua attività professionale nella causa che la mia famiglia ha effettivamente avuto contro l'Imi».

Quanto a Cesare Previti, intimo amico di Nino Rovelli, Acampora ma soprattutto di Pacifico (al quale lo legano anche rapporti poco leciti di trasferimento all'estero e rientro in Italia di denaro contante o di trasferimento di questi a giudici romani...), risulterà in ottimi rapporti anche con il giudice Vittorio Metta. Rapporti che i due faranno risalire solo all'estate/autunno del 1994 allorché Metta, dimessosi dalla magistratura e intrapresa la professione di avvocato, inizierà a collaborare con lo studio dell'ormai senatore Previti: mentono entrambi perché, come si vedrà nel capitolo relativo ai rapporti tra gli imputati, risultano telefonate dal cellulare di Previti ai numeri privati di Metta (abitazione sua e della suocera) fin dall'Aprile del 1992, ma in giorni e orari tali (Sabato, Domenica, prefestivi, alle 7.00 di mattina o alle 23.00) da confermare che detti rapporti non potevano essere in corso da molto tempo (va considerato che all'epoca Metta non aveva un cellulare ed eventuali contatti tra utenze fisse non venivano registrate).

Anche Previti verrà munificato dagli eredi Rovelli nel 1994 della somma di ben 18.000.000 di CHF rispetto alla cui causale non sarà in grado - come Pacifico e Acampora d'altronde - di fornire alcuna valida spiegazione né di produrre un qualsiasi pezzo di carta. E anche in tal caso Felice Rovelli e Primarosa Battistella, nell'escludere che Previti abbia mai curato i loro interessi nella controversia per cui è processo, in alcun modo sapranno giustificare i motivi di questa «elargizione» miliardaria:

Domanda: «Gli avvocati che seguivano la causa Imi le hanno mai parlato di Pacifico, Acampora e Previti?»

Felice Rovelli: «No». Previti verrà pagato, a detta della Battistella, solo perché era «un famoso avvocato romano».

Tornando alla controversia «ufficiale» pendente presso la Corte di Appello di Roma, le due cause seguiranno strade separate - ma parallele - e solo con la decisione ne verrà disposta la riunione. Entrambe le cause passavano in decisione il 30 maggio 1990. La camera di consiglio fu fissata per il successivo 13 Giugno per poi proseguire in data 10-10-1990 ove Metta si presentava con una bozza della motivazione che venne approvata. Il 26-11-1990 la sentenza veniva pubblicata. Non si può certo negare che Metta fosse un giudice apprezzato: era stato alla prima sezione civile del Tribunale di Roma rivestendo anche l'incarico di magistrato addetto alla presidenza del Tribunale dal 1979; trasferitosi in Corte d'Appello, alla I sezione, aveva anche qui ricoperto la carica di segretario del presidente della Corte, che era nel frattempo divenuto Carlo Sammarco. Si occupava anche dell'informatizzazione del lavoro giudiziario ed era stimato dai superiori, che hanno redatto su di lui giudizi entusiastici. Dalla lettura dei provvedimenti, in effetti, non si può negare che questi appaiano molto curati e elegantemente argomentati. Un giudice, dunque, di cui fidarsi, soprattutto con riferimento alle cause di cui era istruttore e relatore allorché, dallo stesso modo di relazionare sul contenuto di atti che solo il relatore di norma conosce, ben può discendere un determinata soluzione anziché un'altra.

Dalle motivazioni delle «sue» sentenze agli atti (Lodo Mondadori e Imi-Sir) emerge una attenzione notevole, quasi pignola; ottima uso della lingua italiana; continui riferimenti giurisprudenziali; approfondito esame delle questioni. (...) Chi fosse abituato a uno stile più asciutto potrebbe pensare che si tratti semplicemente di un «esercizio intellettuale», un lavoro in più rispetto ai meri fini della decisione; ma l'esibito virtuosismo può anche essere un mascheramento e può servire a nascondere, dietro l'ostentata bravura, alcune decisioni che restano criticabili e a volte non spiegate, qualche volta «travisando», «banalizzando» e magari «mettendo», ciò che invece, soprattutto nella discussione in camera di Consiglio, si sarebbe dovuto evidenziare. Si vedrà come ciò sia chiaramente accaduto nella motivazione della sentenza di impugnazione del «lodo Mondadori» e, come alla fine di questo capitolo si sottolinerà, ad analoghe conclusioni si deve giungere con riferimento alla causa Imi-Sir. (...) Giudice «bravo», Vittorio Metta, anche perché le soluzioni giuridiche le pensava - e le sentenze le scriveva - avvalendosi dell'aiuto di terzi estranei e - per quel qui più da vicino ci interessa - in piena collaborazione con la parte Rovelli.

(...) In conclusione, tutta la causa Imi-Sir in sede di rinvio, è stata condizionata dal vizio d'origine, quello cioè di un giudice istruttore e relatore etero-diretto e prono - per esclusivi motivi di lucro - agli interessi di una delle parti in causa: tanto che le espressioni «motivazione Metta» e «relatore Metta» sono altamente riduttive e non corrispondono alla realtà storica. Vanno sostituite con quelle «motivazione Metta- parte Rovelli» e «relatori Metta-parte Rovelli».

Non occorrerebbe dire altro, circa la sussistenza del contestato reato di corruzione in atti giudiziari. Qui non siamo in presenza di una «semplice anomalia» processuale (...). Qui si ha la prova piena che sia per la relazione in camera di consiglio, sia per la motivazione della sentenza, sia per la decisione della controversia, il giudice Metta si è messo al servizio di una delle parti (Nino Rovelli), fruendo di una non istituzionale «collaborazione» da parte di chi era anche stato in grado di entrare in possesso di una copia della ancora non pubblicata sentenza della Suprema Corte. Si vedrà a tempo debito (cfr. più oltre capitolo movimentazioni finanziarie di Metta) come il giudice Vittorio Metta non sarà in grado di dare alcuna ragionevole spiegazione in ordine al continuo flusso di denaro che risulterà nella sua disponibilità a partire dal febbraio 1990. Sicché si può qui anticipare come la sentenza Imi-Sir sia stata dall'imputato venduta dietro corresponsione di denaro. Qualche ulteriore considerazione si può ancora fare, però, perché altri spunti possono trarsi dalla intera motivazione di «Metta», dovendosi comunque dare conto anche degli esiti della camera di Consiglio.

Susanna Ripamonti

MILANO Angelo Curto, il procuratore aggiunto che in questo periodo regge la procura di Milano, ieri mattina ha detto ufficialmente quello che in tutti gli uffici del quarto piano di Palazzo di giustizia si stava ripetendo. «Siamo più che soddisfatti. Quella depositata è una sentenza ben motivata, esauriente, che ben resisterà ad eventuali appelli». Si è dato il tempo di leggere le 537 pagine che inchiodano Cesare Previti, l'ex giudice Metta, Acampora, Pacifico e Squillante alle loro responsabilità.

Ancora non si sa se la procura farà ricorso in appello contro l'assoluzione del giudice Filippo Verde. E neppure è chiaro se ci saranno indagini a carico del perito Pasquale Musco, l'imputato assente in questo processo, che stando alle prove rispolverate dai giudici scrisse la perizia che doveva accertare il valore della Sir (e quindi il risarcimento a cui avevano diritto i Rovelli) sulla base di una minuta redatta dall'avvocato Pacifico. Musco lavorava pagato dal tribunale, ma di fatto al servizio dei Rovelli. I giudici ipotizzano a suo carico un abuso d'ufficio, ma anche se gli venisse contestato un reato più grave, sarebbe già prescritto. «I filoni di indagine non ancora esplorati restano aperti», dichiara il procuratore reggente - e i pm avranno tutto il tempo per valutare anche queste posizioni.

Il fascicolo 9520/95
A proposito di indagini in sospeso, c'è la spada di Damocle del fascicolo 9520 che potrebbe essere la classica lama a doppio taglio. Nuovi guai in arrivo per i giudici corrotti e i loro corruttori, ma anche per i pm Ilda Boccassini e Gherardo Colombo, indagati a Brescia perché, stando a quanto dichiarano gli imputati, avrebbero nascosto in quel fascicolo prove che avrebbero discolorato Previti. Tutti i segnali che provengono dalla procura bresciana fanno supporre che i titolari dell'inchiesta non abbiano nessuna intenzione di sequestrarlo, anche perché, appena messo agli atti, finirebbe nelle mani di Previti e Berlusconi che si sono costituiti parte offesa proprio per ficcare il naso in quelle carte. Tra l'altro, la sentenza Imi-Lodo, appena resa pubblica, ha dimostrato la tesi opposta: Colombo e Boccassini hanno depositato prove decisive contro gli imputati, ma poi non le hanno utilizzate. È stato il tribunale a farle riemergere, spulciando accuratamente tutti i cento fascicoli delle carte processuali. Questi nuovi elementi stridono con l'ultima mossa della difesa Previti, che ha presentato una memoria alla Procura di Brescia, per protestare contro la mancata avocazione del fascicolo 9520/95 da parte del procuratore generale di Milano. Mario Blandini è un moderato conclamato. Ha conquistato la poltrona di procuratore generale anche in virtù della sua incolore collocazione politica. Ma incredibil-

I giudici bresciani stanno indagando sul lavoro dei Pm milanesi, ma difficilmente sequestreranno quel fascicolo

“ L'onorevole condannato punta il dito: i giudici di Milano non possono giudicarmi, hanno impedito la mia difesa, mettono la giustizia sotto i piedi ”



Dopo la pubblicazione delle motivazioni della sentenza Imi-Lodo l'avvocato teme che nel fascicolo ancora aperto ci siano altre prove contro di lui

Previti vuole la testa dei suoi giudici

Al tribunale di Brescia una memoria che accusa il procuratore di Milano Blandini. E chiede il fascicolo 9520

Si sono presi anche il Corriere?



Un'interessante rassegna di prime pagine per capire come alcuni quotidiani hanno trattato ieri la motivazione della sentenza del processo Imi-Sir/Lodo Mondadori

Previti chi?



il direttore dell'Economist

In questa pagina c'è la notizia del giorno. Siete capaci di trovarla?



Imi-Lodo, ora Berlusconi ha un problema

Alfio Bernabei

LONDRA Bill Emmott è il direttore dell'Economist. Risponde alle domande dell'Unità dopo la pubblicazione della sentenza Previti.

È una sentenza che descrive il clima del più grave scandalo di corruzione nell'Italia del dopoguerra. I giudici parlano di "corruzione devastante". Qual è la reazione all'Economist?

Ci sembra un giudizio appropriato sulle basi delle prove che sono state prodotte. Riteniamo che abbia forti implicazioni per il primo ministro. È chiaro che se Cesare Previti è colpevole così come hanno stabilito i giudici, se uso denaro della compagnia All Iberian, questo può essere avvenuto solo per conto della Fininvest. Berlusconi è la personificazione della Fininvest. Ci sembra che questo rafforzò il nostro giudizio: Berlusconi ha domande cruciali a cui rispondere per quanto riguarda le accuse di corruzione. Questo sia nei riguardi della Mondadori che nel caso Sme.

Apparentemente Berlusconi

ritiene che gli articoli dell'Economist siano una specie di vendetta personale contro un businessman di successo. Che ne pensa?

È ridicolo. L'Economist ama i businessmen di successo. Siamo una rivista del capitalismo. Celebriamo il libero mercato. Abbiamo trascorso 160 anni apprezzando il successo del capitalismo. Ma siamo contro l'abuso del capitalismo quando cerca di distorcere le leggi. Siamo contro la corruzione delle leggi e l'abuso di potere politico a vantaggio personale. Crediamo che Berlusconi sia colpevole di tutto questo: non si tratta di una vendetta personale contro un businessman di successo. È nostro giudizio che la condotta di Berlusconi - sia come businessman e in seguito nel suo rapporto con la politica negli anni 80 e poi per due volte come primo ministro negli anni 90 - porti discredito al mondo degli affari, e ai veri principi capitalisti che l'Economist rappresenta e che sostiene con orgoglio. Berlusconi è importante perché danneggia la causa del successo negli affari.

La reputazione dell'Italia soffre per via di Berlusconi. Ma per ora sembra ci sia poco da fare. Si è procurato un buon grado di immunità e le elezioni sono lontane. C'è una via di uscita per liberare l'Italia da questo problema?

La Corte Costituzionale dovrà decidere se la legge sull'immunità è valida o meno. Spero che decida che non è coerente con la Costituzione e che i casi che riguardano il premier possano continuare il loro iter. Oppure la Corte potrebbe decidere che la legge sull'immunità è valida, ma che non è applicabile a processi già in atto. Non so, non sono un esperto di costituzione italiana. La legge sull'immunità potrebbe essere anche una buona cosa, ma non dovrebbe essere retroattiva. Quindi un po' di speranza viene dalla Corte costituzionale. E poi c'è la speranza che i partiti nella coalizione con Forza Italia cambino opinione e comincino a domandarsi se Berlusconi è veramente il primo ministro adatto. Altre domande potrebbero emergere all'interno della stessa Forza Italia.

Il fatto che Berlusconi sia at-

tualmente presidente della Comunità europea complica le cose. Che danno sta procurando in Europa?

Il danno a livello europeo è meno importante del danno all'interno dell'Italia. Penso che il suo premier sia un grave problema per l'Italia e per gli italiani. Eppure c'è anche un danno a livello europeo. Da una parte Berlusconi deve condurre i negoziati sulla Costituzione nel quadro della conferenza intergovernativa di questo autunno. Un processo che può risultare indebolito se lo governa chi non ha credibilità o senso di legittimità. E poi c'è il danno arrecato all'Unione europea nel contesto dei negoziati con i paesi candidati. Come potrà l'Europa ottenere dai paesi che hanno fatto domanda per aderire - per esempio quelli dell'Europa centrale e dell'est - che si disinfrano della corruzione, che separino il business e la politica, che istituiscano un sistema giudiziario indipendente mentre tra gli stati fondatori della comunità europea c'è un paese governato da un uomo che sfida la giustizia e i magistrati, che incoraggia la corruzione? Tutto questo ren-

derà più difficili i negoziati.

Pensa che Blair sia stato poco saggio nello stringere rapporti con Berlusconi, la cosiddetta alleanza italo-britannica, e che ora stia pagandone il prezzo?

Capisco Blair. Deve rapportarsi col governo italiano così com'è, e non come vorrebbe che fosse. Deve cercare di avere un rapporto semplicemente diplomatico. Credo che in passato si sia avvicinato troppo a Berlusconi e che ciò gli abbia causato qualche danno all'interno del partito laburista. Indebolendo sia Blair che il partito laburista.

Berlusconi ha denunciato per diffamazione l'Economist. A che punto stanno le cose?

Rispetto all'ultimo articolo che abbiamo pubblicato ancora non abbiamo ricevuto niente. Ma, se hanno deciso di denunciare, ci vorrà del tempo. Quanto alle querelle contro di noi e Repubblica sull'articolo del maggio del 2001, in autunno inizieranno le udienze. Un primo giudizio, forse, nel gennaio del 2004.

mente, per i «Previtones» è diventato una pericolosissima «toga rossa», che ha emesso un provvedimento «ampiamente censurabile sia in fatto che in diritto» e che «si nasconde dietro a un dito» fingendo di ignorare che il fascicolo incriminato «è rimasto in vita al solo e unico scopo di costituire un inesauribile serbatoio, grazie al quale continuare a indagare, a tempo indeterminato, a carico del medesimo On. Previti, in contrasto con le regole codicistiche e costituzionali». E il punto è proprio questo: solo Boccassini e Colombo sanno cosa contiene questo fascicolo e solo loro devono saperlo, dato che le indagini sono tutelate dal segreto istruttorio. I dibattimenti hanno dimostrato l'ampiezza della corruzione giudiziaria e sicuramente molto deve ancora emergere. Previti ha ottimi motivi di temere nuovi colpi di coda: le

indagini attualmente sono contro ignoti, ma se lui era il perno della lobby giudiziaria è chiaro che ogni tessera del mosaico può riguardarlo, ma neppure le indagini bresciane gli consentiranno di scoprire il gioco della procura milanese perché i pm della Leonesi non hanno niente da spartire coi giudici romani che era abituato a comprare. Brescia accetterà se davvero i due pm milanesi hanno nascosto atti favorevoli agli imputati, ma per farlo non ha bisogno di sequestrare il fascicolo e di sollevare nuovi polveroni.

In questi giorni i magistrati hanno interrogato i colleghi di Perugia e di Roma e il milanese Paolo Ielo, hanno sentito la guardia di finanza per capire se ci fu una gestione scorretta della teste Stefania Ariosto. Stanno chiedendo a Milano la documentazione necessaria per costruire la scheda anagrafica di questo fascicolo. Nella seconda metà di settembre, dopo la pausa estiva, interrogheranno Boccassini e Colombo e se ci sono aspetti poco chiari, dovranno emergere.

Il sassolino nella scarpa
Previti protesta: «Nessuno si scandalizza di fronte a un giudice (Paolo Carfi, ndr) che commentando una sentenza così grave nella quale ha inflitto condanne così pesanti dica che si è tolto un sassolino dalla scarpa». E mentre Previti continuava a strepitare: «Significa proprio mettersi sotto i piedi la giustizia», con la consueta trasparenza il presidente Carfi ha scritto di suo pugno la smentita, a scanso di fraintendimenti. «In data 6 agosto non ho rilasciato alcuna intervista o alcuna dichiarazione ad alcun giornalista. Nella mia stanza, alla presenza del dottor Consolandi e di una decina di giornalisti che chiedevano notizie circa il deposito della sentenza, un cronista mi ha chiesto: "si è tolto un sassolino dalla scarpa?" non ottenendo, come sempre a domande di questo genere, alcuna risposta se non un semplice sorriso. E d'altronde significativo che nessuno dei quotidiani rappresentati dagli altri giornalisti abbia riportato tale dichiarazione».

Quel sassolino è inesistente, dichiara Carfi. Ma è utile a scandalizzare e a far titoli di prima pagina

Nulla è impossibile all'Unto del Signore. Ma d'ora in poi gli sarà lievemente più arduo definire i giudici e i pm milanesi «un cancro da estirpare». Soprattutto da parte di un signore (sia pure unto da un altro Signore) che nel 1991 stanziò 3 miliardi da girare a Previti per far annullare il Lodo Mondadori dall'apposito giudice Metta e mettersi in tasca un gruppo editoriale, il primo d'Italia, che apparteneva a un concorrente non uso a comprar sentenze un tanto al chilo. Se Carfi, Colombo, Boccassini, Consolandi, Balzarotti, Ponti, D'Elia e Brambilla, per tacere degli altri, sono un «cancro», il dizionario medico è inadeguato per definire Metta, Squillante, Previti & C. Assesi? Orticarie? Foruncoli? Unguine incarnite? Cancro? Minimalismo puro. Sarà comunque bene tenerla a portata di mano, questa sentenza-macigno, per quando qualcuno di questi soggetti ritirerà fuori la terzietà del giudice, la separazione delle carriere, la giustizia giusta e altre menate da magliari. Come quelle di ieri, nei «commenti a caldo» sulle prove granitiche esibite dal Tribunale di Milano.

Sassolini. «Di fronte a un giudice che dice "mi son tolto un sassolino dalla scarpa" spero che qualcuno intervenga... Si dovrebbe reagire indignati, è un fatto inquietante, questo significa mettersi sotto i piedi la giustizia» (Cesare Previti, Corriere della Sera). «Giudice si leva i sassi e li scaglia contro Previti» (Il Giornale). «Abbiamo un

giudice che si toglie i sassolini dalle scarpe e respira di sollievo con il calzino sudato in mano» (Paolo Guzzanti, Il Giornale). La presunta dichiarazione del presidente Carfi al Messaggero sui «sassolini» è un falso: ieri Carfi ha smentito di aver mai detto una cosa del genere. È singolare che, a fabbricare la bufala, sia stato il quotidiano di proprietà di Francesco Caltagirone, il suocero di Pierferdinando Casini. Il quale, purtroppo, è imputato a Perugia per corruzione giudiziaria insieme a Squillante. Ed è cugino di Francesco Bellavista Caltagirone, marito di Rita Rovelli, figlia di Nino, il grande corruttore del caso Imi-Sir. Guarda un po', alle volte, le combinazioni.

Vera riforma. «Se non avessimo perso due anni di legislatura e avessimo fatto una vera riforma della giustizia, non saremmo a questo punto» (Previti, La Stampa). L'on. Avv. Cond. ha ragione: bisognava codificare il «modello Metta», stabilire per legge che le sentenze non le scrivono i giudici, ma gli imputati e i loro legali. Così magari ci scappava anche un premio per gli avvocati premurosi che, per sveltire i processi, facevano volontariato giudiziario, preparando le sentenze ai giudici troppo oberati.

Confusione. «La sentenza era scritta prima che iniziasse il processo» (Previti, Corriere). Qui dev'essere un equivoco: la sentenza non l'ha scritta Vittorio Metta e i suoi suggeritori, che com'è noto si portavano avanti col lavoro. L'hanno scritta i giudici



Quelli che il cancro

di Milano.

Sostegno. «Credo di avere il sostegno della maggioranza degli italiani, come dimostra anche l'interesse per il mio sito Internet» (Previti, ibidem). Non vorremmo disilludere l'On. Avv. Cond., ma anche il libro delle barzellette su Totti desta un certo interesse. Quando uno lo finisce, va sul sito di Previti.

Troppo presto. «Non mi aspettavo che la sentenza arrivasse così presto» (Previti, ibidem). Il 29 aprile i giudici si sono presi 90 giorni di tempo, scaduti a fine luglio. Poi hanno chiesto una proroga, e hanno depositato la motivazione il 5 agosto. Certo, Previti è abituato a Vittorio Metta, che il 14 gennaio '90 uscì dalla camera di consiglio sul lodo Mondadori e il 15 depositò 168 pagine di motivazione. Di giudici così, purtroppo, ne nasce uno ogni mezzo secolo.

Il danno. «Le motivazioni dimostrano che Berlusconi è fuori da ogni cosa e la prescrizione è stata per lui un danno» (Carlo Taormina). Strano: lo stesso Taormina,

non più tardi di due mesi fa, aveva saggiamente dichiarato: «Sia chiaro: se Previti è colpevole, allora anche Berlusconi lo è». Quanto alla prescrizione, perché il Cavaliere non vi ha rinunciato? Si può, volendo. Ma, per farlo, bisognerebbe essere innocenti.

Garantismo. «Di Pietro si occupi, invece, dei problemi avuti in passato» (Niccolò Ghedini). I «problemi» sono le 56 inchieste aperte su Di Pietro dall'indimenticabile Procura di Brescia. Tutte approximate regolarmente all'archiviazione. Non per prescrizione, amnistia o lodo Maccanico. Per manifesta innocenza.

Ignoranza. «La vita politica italiana resta perennemente inchiodata alle decisioni della Procura di Milano» (Sandro Bondi). Tribunale, onorevole. Si chiama Tribunale.

Manifesto. «Nella sentenza riecheggiano toni, valutazioni e analisi che paiono tratteggiare nuovamente... il manifesto di un contropotere. Da una corte di giustizia sarebbe lecito attendersi un verdetto o una

diagnosi neutra, asettica» (Federico Gericmicca, La Stampa). Delle due l'una: o non ha letto la sentenza, o non ne ha mai lette altre. A fronte a casi così gravi, così unici, colpisce proprio la misura e la sobrietà dei giudizi milanesi. Ma forse Gericmicca sogna una motivazione che, sì, condannasse. Ma poi dicesse che erano tutte brave persone.

Platinette/1. «Se vuoi dimostrare che un certo passaggio di denaro da un avvocato a un magistrato è legato a una sentenza comprata, devi avere le prove documentali e testimoniali, non bastano le dubbie proporzioni di Stefania Ariosto» (Giuliano Ferrara, il Foglio). È comprensibile che, con questo caldo, il Platinette Barbutto non avesse voglia di leggere 500 e più pagine di motivazione. Ma sarebbe il caso di farlo, prima di sproloquiare sulla Ariosto, che nella motivazione compare soltanto in fondo (peraltro come perfettamente attendibile), dopo 400 pagine di prove documentali.

Platinette/2. «Il finanziamento illegale della politica è stato "scoperto" come reato generalizzato, e di sistema, con una quarantina d'anni di ritardo dall'inizio» (Ferrara, ibidem). Il reato di finanziamento illecito nasce da una legge approvata nel 1974 dopo lo scandalo dei petroli da una classe politica che voleva rilegittimarsi agli occhi dei cittadini. Svalva violarla appena approvata. La legge compirà 40 anni nel 2014. Di che parla Platinette? Fa caldo, dalle sue par-

te? Platinette/3. «Abbiamo visto nascere e crescere fenomeni di corruzione e faziosità nella vita istituzionale come la politicizzazione della magistratura militante e la catena i reazioni che questa ha comportato nel resto della classe togata» (Ferrara ibidem). Traduzione. 1) Squillante, legato al Psi e poi a Forza Italia, consulente di Craxi e di Cossiga, aspirante candidato azzurro nel '96, non è un «giudice politicizzato»; Carfi, che non ha mai aperto bocca fuori dal tribunale, invece sì. 2) Se Squillante, Metta e altri si facevano comprare da Previti & C., la colpa, gira e rigira, è delle toghe rosse. Che, non rubando, costringevano per reazione il «resto della classe togata» a rubare. Qui siamo al parapendio della logica, con triplo salto mortale carpiato.

La confessione. «Che imprenditori abbiano partecipato ad aste giudiziarie, per difendere i loro interessi dal pericolo che certe sentenze venissero aggiudicate ai competitori, con gli stessi metodi usati da loro, in quel contesto storico è verosimile» (Ferrara, ibidem). Chissà che ne dirà Berlusconi, nel riconoscersi in quell'imprenditore che, temendo che De Benedetti comprasse qualche giudice (e dove sarebbero le prove, gli indizi, le testimonianze?), decise di comprarsene un paio lui per fregare la Mondadori all'Ingegner. Perché quella dell'amico Platinette, se le parole hanno un senso, è una piena confessione.

“ Tra i documenti sequestrati ad Attilio Pacifico e Acampora, c'era un appunto «anonimo» che riportava passo dopo passo il testo della sentenza Metta



“ L'intestazione era inquietante: «Su indicazioni ricevute» Come il magistrato meticoloso ha «cambiato» le parole per occultare l'accordo con la parte

Quell'appunto «su indicazioni ricevute»

LA DOCUMENTAZIONE RINVENUTA IN POSSESSO DI ACAMPORA E PACIFICO

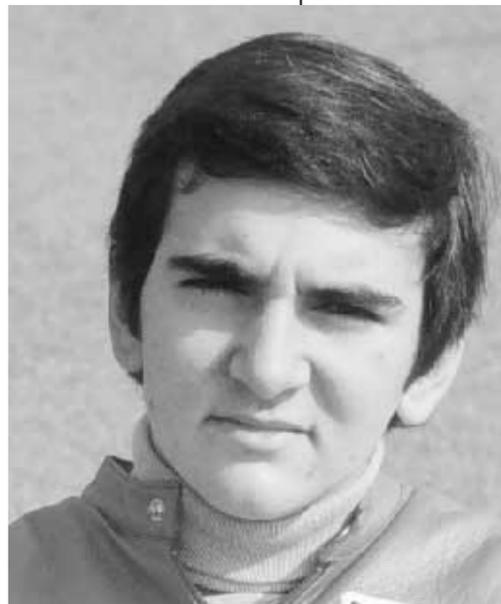
Come sopra accennato, alla ripresa delle udienze, in settembre, gli imputati chiedevano di essere comunque interrogati e il Tribunale (...) ritenendo l'atto istruttorio necessario ex art. 507 cpp, decideva in conformità. Acampora verrà interrogato in data 5-10-2002 e, in quella sede, richiesti dalle difese di rispondere anche a domande sull'Imi-Sir, si avvarrà espressamente della facoltà di non rispondere, essendo stata la sua posizione separata nell'autunno del 2000 e decisa con rito abbreviato. Quanto all'appunto di cui si discute, Acampora ebbe a dichiarare il 10-10-1996 che si trattava di uno «studio» da lui fatto su richiesta di Nino Rovelli, il quale nella estate del 1989 lo aveva incaricato - sia pur senza conferirgli alcun mandato ufficiale - di approfondire le questioni inerenti alla causa. Un difensore «occulto» insomma, a suo dire, tanto che, come sopra già detto, il legale «storico» della Sir, Mario Are, ha dichiarato di non aver mai saputo che l'avvocato Acampora si fosse occupato, in qualsiasi modo, della controversia Imi-Sir.



Giovanni Acampora



Vittorio Metta



Felice Rovelli

blicata il 7 Luglio 1989 è cancellata e sostituita (a penna) con quella «ritenuta».

È chiaro dunque quello che può essere successo in Cassazione, che è poi quanto previsto dalle norme di attuazione al codice civile dell'epoca: come sovente avviene il relatore compila la minuta a mano e la consegna in Cancelleria affinché venga dattiloscritta; una volta pronta, la copia battuta a macchina vie-

ne esaminata nuovamente dal relatore che corregge a penna gli eventuali errori del dattilografo. Infine, la sentenza, così corretta, viene pubblicata.

La conclusione è assolutamente univoca: se sia Metta che Acampora hanno scritto nei rispettivi elaborati la parola «riformata» e non quella esatta («ritenuta») vuol dire che hanno avuto a disposizione una copia della motiva-

zione della sentenza della Cassazione, già dattiloscritta ma ancora non corretta: e ciò, prima ancora che la sentenza venisse pubblicata. Dopodiché Metta, nel corso della stesura definitiva, riportando il contenuto dell'appunto, neppure si è accorto, evidentemente, della correzione apportata nella sentenza della Suprema Corte e così ha continuato a riportare quella parola, «riformata», che tra l'altro, nel suo

contesto, è completamente priva di senso. Il che vuol dire che qualcuno degli addetti ai lavori in Cassazione ha «passato alla parte Rovelli o a chi per essa, una copia della sentenza non ancora pubblicata. E questo non deve stupire: le risultanze processuali che in altro capitolo saranno evidenziate dimostrano come gli imputati avevano i loro agganci anche in Cassazione e, in particolare, presso le Cancellerie. Si vedrà

più oltre, come Pacifico, in particolare, intratteneva continui rapporti con personale delle cancellerie sia della Corte di Appello che della Cassazione che provvedevano, ad esempio, a comunicargli direttamente in studio la composizione dei collegi, se qualche giudice era stato sostituito, se «erano novità» etc.

Il canale per ottenere una «anticipazione» di questo genere, dunque, esisteva. Cosa sia poi successo nel concreto, chi abbia fornito la copia, non è possibile dire: certo è che - per quanto sopra detto - anche in tal caso il canale è stato attivato con esito positivo. Rie-

sce difficile, all'estensore, aggiungere qualche commento a ciò che emerge con assoluta evidenza dalla comparazione e dalla lettura, pura e semplice, dei due documenti. Poche cose restano da sottolineare: l'appunto è stato sicuramente scritto prima della Camera di Consiglio, atteso che nella parte iniziale (punto 1) si rappresenta la necessità di accertare se la «prospettazione della ratifica da parte del Consorzio come condizione sospensiva degli accordi» fosse o meno questione nuova; da che segue che questo appunto ha costituito anche la traccia per la relazione «di Metta» in camera di consiglio e non solo per la successiva motivazione, come emerge peraltro in modo inequivocabile da quanto sopra detto; - come sopra detto, tra le carte sequestrate a Pacifico è stato rinvenuto un promemoria anonimo con il sottotitolo «SULLE INDICAZIONI RICEVUTE», ove si commenta proprio il contenuto dell'appunto medesimo. È ovvio come ciò indichi un «rapporto di collaborazione» con il giudice nella individuazione delle «linee guida» della sentenza. Ciò troverà definitiva e clamorosa conferma da quanto tra breve si dirà in ordine al contenuto di altri documenti rinvenuti nel possesso di Pacifico e che dimostrano, inequivocabilmente, come la sentenza 26-11-1990 solo formalmente (perché c'è la firma in calce) possa dirsi redatta dal consigliere Vittorio Metta; - infine (ma è un dato di estrema importanza) le parti indicate nell'appunto e inserite da Metta nella «sua» motivazione, non sono, come dire, parti «secondarie» rispetto alle argomentazioni poste poi a «fondamento» della «vittoria» di Nino Rovelli. Rappresentano, invece, la parte essenziale e prodromica di questa decisione in quanto riguardano da un lato, il «criterio» di individuazione dell'ambito generale di indagine demandata al giudice di merito dalla sentenza della Suprema Corte; dall'altro gli argomenti che il «relatore» Metta ha individuato come da affrontare nel giudizio di rinvio siccome demandatigli dalla Corte di Cassazione pag. 29 «Orbene, i punti qualificanti per le cennate implicazioni di carattere giuridico, sui quali occorre portare particolarmente l'indagine demandata al giudice del merito sono i seguenti» (...).

E non si può non rimarcare - anticipando quanto verrà poi detto - come proprio d'ambito di indagine demandato dalla Cassazione fosse stato oggetto di contrapposte valutazioni da parte dell'Imi («più ristretto») lo definisce Metta nella sentenza) e della Sir («totalmente libero» nel rivalutare ex novo la volontà contrattuale delle parti); inutile dire che è quest'ultima interpretazione che nella sentenza Metta (a discapito di quanto in realtà emerge dalla sentenza della Cassazione) andrà a prevalere. Ma vi è molto di più, se si continua a curiosare nei faldoni 4 e 5 del fascicolo per il dibattimento, che si rivelano sempre più vere e proprie «mini» ricche di innumerevoli sorprese.

documenti a confronto

MOTIVAZIONE METTA

In concreto, sulla scorta delle indicazioni fornite dalla Corte regolatrice, operata una corretta ricostruzione della volontà delle parti, andranno evidenziate le implicazioni di carattere giuridico necessariamente desumibili sulla base della sentenza di rinvio, la quale ha avuto cura di sottolineare più volte nel corso della motivazione, ma poi più incisivamente e conclusivamente (pag. 27) che la Corte di Appello «ha svolto la propria motivazione partendo dal presupposto che il rapporto giuridico insorto tra le parti dovesse essere interpretato alla stregua di una qualsiasi convenzione stipulata da privati nell'ambito della loro autonomia e quindi come se si trattasse di un comune negozio di scambio in cui le prestazioni possono non solo essere variamente determinate secondo criteri di pratica opportunità ma imputate indifferentemente all'una o all'altra delle parti stipulanti.

Orbene i punti qualificanti per le cennate implicazioni di carattere giuridico sui quali occorre portare particolarmente l'indagine demandata al giudice del merito sono i seguenti: a) ricostruire la comune volontà delle parti nell'ambito della legge n. 787 del 1978, posto che la disciplina dell'art. 2331, secondo comma, C.C. è derogabile, ed accertare, di conseguenza, se le parti stesse avessero voluto escludere che obblighi e diritti risultanti dagli accordi potessero essere imputati ad un soggetto giuridico diverso dal costituendo Consorzio; con l'ulteriore conseguenza di dover verificare se la successiva ratifica da parte del Consorzio sia stata semplicemente prevista come condizione di efficacia degli accordi, secondo il comportamento negoziale di attuazione della legge speciale.

b) esaminare se gli accordi del 1979 furono conclusi dall'I.M.I. al di fuori del quadro normativo previsto dalla legge 787 del 1978, ma in nome proprio sia pure per conto del Consorzio; «trattasi di impostazione che contraddice la riformata applicabilità alla fattispecie dell'art. 2331 secondo comma, C.C.» (cfr. sentenza Cassazione).

c) accertare la natura (enunciativa e programmatica ovvero condizionante) della clausola sulla ratifica e gli effetti della mancata ratifica sulle obbligazioni del Consorzio e sulle obbligazioni degli stipulanti

d) esaminare il rapporto fiduciario (cfr. sentenza Cassazione, pag. 27) inerente alla cessione dei titoli nel quadro della disciplina normativa che le parti intendevano attuare, facendo esplicito richiamo al piano di risanamento previsto dalla legge n. 787 del 1978

APPUNTO RINVENUTO PRESSO PACIFICO E ACAMPORA

Punto 2. 2). Non sembra invece che l'atto di riassunzione abbia colto, pur nella ricostruzione corretta della volontà delle parti, tutte le implicazioni di carattere giuridico necessariamente desumibili sulla base della sentenza di rinvio, la quale ha avuto cura di sottolineare più volte nel corso della motivazione, ma poi più incisivamente e conclusivamente (pag. 27) che «la Corte ha svolto la propria motivazione partendo dal presupposto che il rapporto giuridico insorto tra le parti dovesse essere interpretato alla stregua di una qualsiasi convenzione stipulata da privati nell'ambito della loro autonomia e quindi come se si trattasse di un comune negozio di scambio in cui le prestazioni possono non solo essere variamente determinate secondo criteri di pratica opportunità ma imputate indifferentemente all'una o all'altra delle parti stipulanti.

3) Comunque i punti qualificanti per le implicazioni di carattere giuridico sono essenzialmente quattro, sui quali sembra indispensabile un'integrazione dell'atto di riassunzione. 3.1) posto che la disciplina dell'art. 2331, secondo comma, cod.civ. è derogabile, occorre ricostruire la comune volontà delle parti nell'ambito della legge n. 787/1978 ed accertare, di conseguenza, se le parti stesse avessero voluto escludere che obblighi e diritti risultanti dagli accordi potessero essere imputati ad un soggetto giuridico diverso dal costituendo Consorzio; con l'ulteriore conseguenza di dover verificare se la successiva ratifica da parte del Consorzio sia stata semplicemente prevista come condizione di efficacia degli accordi, secondo il comportamento negoziale di attuazione della legge speciale.

3.2) sembra doversi escludere che gli accordi del 1978 furono conclusi dall'IMI al di fuori del quadro normativo previsto dalla legge n. 787/1978, ma in nome proprio sia pure per conto del Consorzio; «trattasi di impostazione che contraddice altresì la riformata applicabilità alla fattispecie dell'art. 2331, secondo comma, cod. civ.»

3.3) occorre accertare la natura della ratifica e gli effetti della mancata ratifica sulle obbligazioni del Consorzio e sulle obbligazioni personali degli stipulanti

3.4) è necessario l'accertamento del rapporto fiduciario (cfr. sentenza Cassazione, pag. 27) inerente alla cessione dei titoli nel quadro della disciplina normativa che le parti intendevano attuare, facendo esplicito richiamo al piano di risanamento previsto dalla legge n. 787/1978.

OSSERVAZIONI

I due brani sopra riportati sono assolutamente identici, anche nella punteggiatura. Adirittura entrambi hanno cura (nel riportare un brano della sentenza della Cassazione da «ha svolto» a «stipulanti») di sottolineare l'espressione «comune negozio» che, invece, non è sottolineata nella motivazione redatta, per la Suprema Corte, dall'estensore Caturani.

Conclude il punto 2 dell'appunto: «Quindi o si accetta questa impostazione interpretativa, con tutte le conseguenze che se ne debbono trarre, o la si rifiuta (il che è possibile) dimostrando in contrario gli elementi qualificanti che sorreggono l'impostazione data dai giudici di merito e in particolare dalla Corte di Appello».

Nè più nè meno che quello che Metta farà, sprecando pagine, pagine e ancora pagine della sua motivazione per dimostrare l'assunto suggerito nell'appunto.

I due brani sopra riportati sono assolutamente identici, fin nella punteggiatura e anche nella sottolineatura della espressione di cui sopra.

Un po' della sua «bravura», però, Metta la impiega: ad esempio inverte il periodo relativo all'art. 2331 cod. civ., con quello relativo alla ricostruzione della volontà delle parti, lasciandoli peraltro identici rispetto all'appunto Acampora; toglie la «/» tra il numero della legge e l'anno, e la sostituisce con «del»; «cod.civ.» lo cambia in «C.C.». Questo a conferma del fatto che fosse un giudice «pignolo», anche se magari non sempre si scriveva le sentenze da solo.

Ancora una frase assolutamente identica (la parte da «trattasi a «cod. civ.» è estrapolata dalla sentenza della Cassazione») sin nella punteggiatura e nella sottolineatura della parola «riformata» che, invece, nella sentenza della Suprema Corte sottolineata non è. Anche qui Metta apporta le sue fondamentali modifiche: a) (pag. 29) «fa precedere «cfr. Sentenza Cassazione»; sostituisce ancora la barra con «del» e «cod.civ.» con «C.C.».

Le due frasi sono pressoché identiche: solo Metta toglie la parola «personali», aggiunge «clausola» e inserisce l'espressione tra parentesi.

Frasi anche queste assolutamente identiche fin nella sottolineatura. Il senso «estetico» deve aver portato Metta ad aggiungere «sentenza Cassazione» e ad invertire l'ordine tra l'aggettivo «esplicito» e il sostantivo «richiamo».

In conclusione: le pag. 28-29-30 della sentenza Metta dal primo cpv. di pag. 28 fino a tutto il punto d) di pag. 30, sono pressoché totalmente uguali all'appunto anonimo rinvenuto ad Acampora e Pacifico. Ma c'è un altro dato inquietante che emerge dall'attento esame dei brani a pag. 29 punto b) sentenza Metta e al punto 3.2. dell'appunto anonimo. Sia la motivazione di Metta che l'appunto riportano la parola «riformata» che in realtà nella sentenza della Corte di Cassazione pub-

Luana Benini

ROMA È una reazione «spaccatutto» quella degli uomini del partito azienda alla sentenza Imi Sir. È una gara a chi grida più forte. Un attacco scomposto e forsennato ai giudici e alla magistratura. Che tocca vette apicali con la minaccia del portavoce di Fi Sandro Bondi: a settembre Fi chiederà «formalmente» che venga istituita «una commissione di inchiesta per accertare se ha operato e opera tuttora nel nostro paese una associazione a delinquere a fini eversivi, costituita da una parte della magistratura, con lo scopo di sovvertire le democratiche istituzioni repubblicane». Il «disegno» messo in atto dai giudici, secondo Bondi «si sarebbe avvalso e tuttora si avvarrebbe di complicità e di collegamenti organici con il mondo politico della sinistra post-comunista e con settori dell'editoria e delle comunicazioni che perseguono precisi e ben individuabili interessi economici e finanziari». Vale la pena di riferire anche la parte finale della lunga esternazione di Bondi: «È giunto finalmente il momento che il Parlamento indaghi sulla possibile esistenza di una vera e propria associazione a delinquere, come ritiene ormai la maggioranza dei cittadini italiani, una associazione che ha già minacciato e tuttora minaccia la nostra democrazia e la nostra libertà».

«L'effetto di un colpo di sole»? Come dice il segretario dell'Anm Carlo Fucci? Il vicepresidente del Csm Virginio Rognoni allarga le braccia: «Non ci posso credere». Ma la minaccia è lì. Confezionata in una torrida giornata di agosto, in coincidenza con il deposito delle motivazioni della sentenza Imi Sir. Il collegamento è evidente. E proprio questo collegamento, secondo Fucci, è il sintomo di una febbre alta: si delegittima la magistratura per «piegare lo stato di diritto». Ma tutto ciò che cosa significa se non «l'anticamera della fine della democrazia»?

Se quella di Bondi è una mossa propagandistica per distrarre l'attenzione, qualcosa gli è sfuggito nella foga. Perché la sua proposta viene respinta al mittente dall'Udc e crea imbarazzo in An. Quanto alla Lega, si butta nella mischia con il solito gioco delle parti. Bossi manda avanti i fedelissimi, Speroni e Calderoli, a dire: «Ben venga una commissione di inchiesta sulla magistratura». E intanto invia il messaggio al premier: «Riforme istituzionali a settembre, altrimenti ci saranno conseguenze». Come dire, la copertura della Lega sul versante giustizia ha un prezzo. Mentre un altro

Finocchiaro: è una proposta eversiva non ci sarà nessuna commissione Dalla Chiesa: roba da golpe

”

ROMA La sua prima parola è già una minaccia alla coalizione di governo: «O a settembre si fanno le riforme istituzionali oppure ci saranno delle conseguenze». Appena riemerso dal silenzio impostogli da due settimane post operatorie, da Ponte di Legno Umberto Bossi rinverdisce i soliti spauracchi nei confronti degli alleati, in primis i centristi, quei «tentenna» della Seconda Repubblica che frenano le riforme». E si affida al premier: «Continuo ad avere fiducia e a credere che Berlusconi voglia fare le riforme, anche se ciò che è accaduto fino ad ora non è beneaugurante». Prime fra tutte la «Devoluzione» sulla quale non risparmia la battuta a Udc e An: «Ci siamo arenati sul chiacchiericcio attorno all'interesse nazionale». Ma in generale Bossi pensa al pacco Riforme costituzionali siglato nel patto-faxato dal premier. Paghi uno prendi tutto: devoluzione, i giudici regionali della Corte Costituzionale, il Senato federale, ma anche più potere al premier con possibilità di dimettere i ministri e sciogliere le Camere.

Marco Follini, segretario Udc, lo dice chiaramente: il destino della Cdl? «Dipende da Bossi». Se «intende proseguire il percorso che aveva portato la Lega dal secessionismo al federalismo, passando ora dal nazionalismo all'Europa, dall'interesse particolare a quello nazionale?». Il leader della Lega è combattuto fra il superare i conflitti per restare nel governo e il mantenere fede al suo elettorato: «Ora siamo davanti a un aut-aut. O si fanno le riforme o si è fuori, nel senso che perderemo per

“ L'Udc dice no: «La separazione dei poteri è cardine di democrazia» Anche An non segue Fi e il Carroccio pone condizioni



“ L'Ulivo: una proposta indecente, una ritorsione dopo la sentenza Imi-Lodo Fassino: si calpestanto Costituzione e Stato di diritto

Forza Italia vuole vendetta, ci sta solo la Lega

Bondi: commissione contro l'associazione a delinquere dei magistrati. Rognoni: non ci credo



Il portavoce di Forza Italia, Sandro Bondi

NELL'ARENA DI VERONA

Come nelle liti in famiglia o quelle tra moglie e marito c'è sempre qualche amico di buona volontà che cerca di mettere pace. Ora è vero che ufficialmente il Cancelliere Schroeder ha fatto intendere, consapevole della necessaria collaborazione europea, di non voler insistere più di tanto sull'incidente di Strasburgo che ha segnato l'infelice esordio della presidenza italiana della Ue, accontentandosi per quieto vivere del «rincrescimento» di Berlusconi e di decidere, alla fine, di ritenere superate anche le offese del sottosegretario leghista ai suoi dopo che l'onorevole Stefani si è giocato la sua poltrona per qualche birra. Ma è anche vero che, qualunque cosa vada raccontando in giro Berlusconi, lo ha fatto anche di recente nell'intervista al giornale tedesco Bild, i rapporti con il Cancelliere restano freddi. Al di là delle battute infelici, c'è la diversa posizione dei due governi sulla guerra in Iraq che contribuisce a tenerli distanti. E quella è una questione ancora tutta da risolvere che segna una netta distinzione tra chi crede all'Europa e chi parla con disprezzo della «vecchia Europa».

Contravvenendo al vecchio detto, che sarebbe meglio non metterci il dito c'è chi prova a farlo. Il ministro Pisanu che ha invitato, guarda un po', proprio in Sardegna il ministro dell'Interno tedesco, Otto Schily. I due colleghi, poco dopo Ferragosto, discuteranno delle questioni su cui entrambi sono impegnati: lotta al terrorismo, flusso dei clandestini, collaborazione tra le polizie di frontiera. Ma, trovandosi in zona, Schily sarà invitato per una serata distensiva nella dimora estiva del premier a Porto Rotondo. Magari a bersi una bella birra gelata a dimostrazione che la bevanda amata dai tedeschi è ben gradita a Villa Certosa.

Se il ministro tedesco dovesse rinunciare all'invito, per recuperare il rapporto con i tedeschi Berlusconi avrà a disposizione un'altra occasione. Il Cancelliere in persona, invitato da Romano Prodi di cui ha accettato la gentile proposta, sarà all'Arena di Verona, la sera del 22 agosto, per assistere ad una replica della Carmen di Bizet nell'allestimento curato da Franco Zeffirelli. Il sindaco della città, Paolo Zanotto fa sapere di aver deciso «di concerto con il Presidente Prodi di rivolgere all'onorevole Berlusconi, in qualità di presidente di turno dell'Unione europea, l'invito ad assistere alla serata». Potrebbe essere l'occasione per una ripresa dei rapporti, anche se informali. Sempre che il premier non abbia altro da fare. O lo ritenga poco utile.

m.ci.

l'idea fissa

«Le 500 pagine della motivazione della sentenza Imi-Sir dipingono a tutto tondo un affresco sconcertante della Roma ladrona che mai penna leghista riuscirà a eguagliare. Segnalo questa maxi sentenza come un cult per la politica secessionista per il futuro. Da un'Italia, e in particolare da una Roma capitale del genere c'è una sola via di scampo, la secessione».

Mario Borghezio, Ansa 7 agosto, 12.57

Riforme o guai: Bossi ricomincia coi ricatti

«Il premier le faccia a settembre o ci saranno conseguenze». Follini: il destino della coalizione dipende da lui

vent'anni». Sarà per questo, o per la convalescenza, che ieri i toni di Bossi appaiono più pacati del solito. Sembra preferire avere le mani libere, piuttosto che tuffarsi nelle polemiche sulla sentenza Previti o sull'ipotesi di una commissione d'inchiesta su quella «associazione a de-

linquere» nella magistratura, lanciata dal forzista Bondi.

Come sempre avviene, nella Lega prima parlano i caporali, poi arriva il capo a mitigare: «Ben venga una commissione d'inchiesta sulla magistratura», esordisce Francesco Speroni, capo di gabinetto di Bossi,

perché sarebbe utile a «scagionare qualcuno su cui gravano dei sospetti», ovvero la magistratura. Non ci si scalda troppo sulla vicenda di Previti, nel Carroccio; Bossi la prende alla larga, dice sì che «la magistratura è una casta», ma più che altro perché non si tocchi la riforma del

la giustizia avviata dal suo Guardasigilli, con quella «rottura di scatole che certa magistratura fa a Castelli». Insomma, gli interessa difendere gli accusati leghisti, ma fino a un certo punto. E mette le mani avanti persino sull'arresto del suo legale, l'assessore regionale piemontese Matteo

Brigandi, per togliere di mezzo l'ombra lunga di una tangente padana: «Non sono in grado di dire niente di preciso», afferma Bossi sul caso dell'avvocato, «però se è responsabile dei reati che gli contestano, che paghi. Se non lo è, capiremo più avanti cosa c'è dietro». In-

tv di regime

Che fine ha fatto il Tg5 di Mentana?

Silvia Garambois

Che fine ha fatto il Tg5 di Enrico Mentana? Non stiamo parlando delle intemperanze romane del Cavaliere-piglia-tutto, che manda al buio i suoi schermi per creare pathos e proteste e ottenere così le sue antenne illegali e tecnicamente «sporche» continuino a trasmettere: è proprio il Tg5 che, con Roma a 40 gradi, sembra offuscato, un velo a coprire le notizie. Quel Tg5 che dall'Aventino - dove ha la sede e dove si respira ancora il lusso di far brontolare il padrone del vicellio romano - si era fin qui preso il lusso di far brontolare il padrone del Milan, o il padrone di Mediaset, o persi-

no l'inquilino di Palazzo Chigi pur di non bucare l'ultim'ora: e che l'altra sera si è scordato di mettere in prima pagina la sentenza Imi-Sir, nota anche come sentenza Mondadori-Mediaset. Ha scelto invece di dare notizia fin dalle antipazioni, e con grande enfasi, del fatto che «si allarga lo scandalo... del calcio, e per dirci che fa molto caldo, e che c'è allarme incendi... Non un fiato sulle seicento e tante pagine di sentenza, da cui - grazie al lodo Berlusconi - era stralciata la posizione del Presidente del Consiglio. All'interno del tg, alle 20,15, è invece

andato in onda il servizio, con il faccione di Previti a tutto schermo mentre si parlava della «condanna morale» contenuta in quella sentenza e della «più grande storia di corruzione dell'Italia Repubblicana»: ma una notizia così si mette a metà giornale, quando i telespettatori già aspettano le Velone, e sono distratti perché sanno che le cose importanti ormai sono state dette?

Cosa è successo al Tg5 di Enrico Mentana? Inutile pensare che il direttore fosse distratto, anche quando è in ferie, non molla mai la presa: si narra che dava

l'ok agli articoli guardandosi sul computer anche quando era in Vietnam, e che solo da una vacanza sul mar Rosso ha avuto qualche difficoltà di comunicazione, ma quella volta in redazione l'hanno segnata al carbon bianco... Tornano invece a prender corpo le voci mai sopite su un «valzer di direttori» nella holding Raiset-Mondadori, e sugli altolà del padrone («per ora tutti al proprio posto, però...»). Spira una brutta aria sull'Aventino, ma non arriva più dal mare: sembra piuttosto aria di Palazzo Chigi...

leghista, Mario Borghezio, uno di quelli che tengono buona la base più estremista, si preoccupa di tenere le distanze da Previti riversando su «Roma capitale» il marciame descritto nella sentenza, «un testo cult della letteratura politica secessionista del futuro».

Le reazioni alla proposta Bondi (che tanto estemporanea non sembra, visto che Elio Vito e altri deputati forzisti si preoccupano di avvalorarla) confermano i rapporti di forza nella Cdl così come li abbiamo conosciuti nelle ultime risse vicende. La Lega che tiene bordone a Fi mentre ricatta il premier. L'Udc che si mette di traverso. An che mantie-

ne un profilo molto basso. Il capogruppo dell'Udc alla Camera, Luca Volonté è netto: «Non è pensabile che un uomo della saggezza di Sandro Bondi immagini di istituire una commissione di inchiesta parlamentare sulla magistratura italiana.

Spero che la frescura autunnale lo riportati alla consueta serenità e moderazione». Per parte nostra, dice, «non saremo mai favorevoli a una qualunque commissione di inchiesta che intervenga nei confronti di qualsiasi procedimento giudiziario ancora in corso...». Il neo coordinatore di An, Ignazio La Russa, glissa: «Si vedrà a settembre, se e quando questa proposta sarà formalmente presentata». Lo stesso Bondi poi precisa che non si tratta di istituire una nuova commissione ma di usare allo scopo quella su Tangentopoli. La sostanza però non cambia.

Nel centrosinistra è una levata di scudi: quella di Bondi è una proposta eversiva. «Nella logica aberrante in cui si muovono le dichiarazioni dell'on. Bondi - dice tagliente la ds Anna Finocchiaro - potremmo, a nostra volta, invocare una commissione di inchiesta per verificare se in questa maggioranza opera una associazione per delinquere finalizzata a sovvertire una delle nostre istituzioni democratiche, la magistratura». No. «A settembre non ci sarà nessuna commissione, Bondi si rassegni e superi lo sconcerto».

A sera arriva anche la replica del segretario del Movimento per la Giustizia, Armando Spataro: «Affermazioni incredibili che superano ogni immaginazione e che appaiono offensive non solo per la magistratura ma anche per la democrazia». Spataro avverte che i magistrati non si lasceranno «intimidire». E prende di petto la maggioranza: se non assumerà una posizione di «ferma condanna», «sarà dimostrata la volontà di chi ci governa di impedire, nel paese, l'indipendente esercizio del controllo di legalità».

Fucci, Anm: ancora una delegittimazione delle toghe Spataro: affermazioni offensive

”

somma, la Lega sarebbe fuori dal sistema delle tangenti (anche sul caso Anas), perché «i nostri candidati non possono spendere un soldo, per le campagne elettorali pensa a tutto il partito».

A interpretare in modo bizzarro in salsa secessionista la sentenza Imi-Sir-Lodo Mondadori è il eurodeputato Mario Borghezio: «La sentenza? Un testo "cult" della letteratura politica secessionista», da adottare «per il futuro». Tanto da dire al giudice «grazie dott. Carfi» per avere illustrato «un affresco di Roma ladrona», in modo che «mai malevola penna leghista riuscirà ad eguagliare». Da tale Italia, l'unica salvezza «è la secessione». Omette però i legami con la milanese Fininvest...

Bossi non dice una parola sugli scontri feroci tra Lega e Udc, questi ultimi definiti «mercanti» che «Berlusconi dovrebbe cacciare dal tempio». Non un accenno sulla vicenda delle rogatorie che ha fatto vacillare fino alle lacrime Castelli; nulla sullo scontro sull'indultino, né sugli insulti volati fra Cè e Volonté, fino alle rasoiate fra senatori. Acqua passata? Più che altro in ballo c'è il pacco Riforme. E, pur guardandosi in cagnesco, il leghista Calderoli e il centrista D'Onofrio dovranno ritrovarsi fianco a fianco sulle Alpi (forse) dopo Ferragosto, insieme agli altri due «saggi» nominati per elaborare le modifiche costituzionali, Domenico Nania (An) e Andrea Pastore (Fi). La saggezza è d'obbligo, raggiungere un accordo anche. Per poi portare il compito a fine agosto a Berlusconi nella Palazzo Chigi di Porto Rotondo. n.l.

“Dagli esiti delle rogatorie internazionali, risulta che Felice Rovelli e Primarosa Battistella ebbero a bonificare ingenti somme a favore degli imputati



“Tra queste, l'acconto di un miliardo di lire versato nel '91 e passato poi, attraverso vari bonifici, nei diversi conti esteri

La spartizione Previti-Squillante-Pacifico

LE MOVIMENTAZIONI FINANZIARIE RICONDUCEBILI ALLA VICENDA IMI-SIR UNA PERCENTUALE PARI AL 10,016%

Dagli esiti delle rogatorie internazionali, risulta che Felice Rovelli e Primarosa Battistella ebbero a bonificare le seguenti somme di denaro a favore dei tre intermediari Previti, Pacifico e Acampora:

- 26 Giugno 1991: 1.000.000.000 di Lire a favore di Attilio Pacifico;
- 17 Marzo 1994: 10.000.000 di franchi svizzeri a favore di Attilio Pacifico e altri 18.000.000 a favore di Cesare Previti;
- 31 Marzo 1994: 12.000.000 di franchi svizzeri a favore di Attilio Pacifico;
- 10 Maggio 1994: 6.000.000 di franchi svizzeri a favore di Attilio Pacifico;
- 24 Giugno 1994: 10.850.000 franchi svizzeri a favore di Giovanni Acampora e altri 850.000 a favore di Attilio Pacifico.

Vi è in atti un documento, datato 14 Gennaio 1994, intestato «Istituto Mobiliare Italiano - Imi-S.p.A.» e indirizzato all'Avvocato Are con il quale si dà atto che in data 13 Gennaio 1994 è stata versata al suddetto professionista nella sua qualità di procuratore speciale di Battistella Primarosa, la somma netta complessiva di lire 678.334.053.670 in esecuzione della sentenza 26-11-1990 della Corte di Appello di Roma (l'importo reale uscito dalle casse dell'Imi è pari a Lire 980.351.147.815 dal quale vengono dedotte, dallo stesso Istituto, le somme dovute a titolo di imposta di successione e ritenuta fiscale). E il caso di convertire in lire le somme pagate in franchi svizzeri, utilizzando come valore di cambio quello in essere alla data della avvenuta liquidazione, ovvero il 13 Gennaio 1994.

Consultando il sito Internet dell'Ufficio Italiano Cambi che riporta il valore concordato dalla Banca d'Italia con le relative banche centrali alle ore 14.15 di ciascun giorno lavorativo, si potrà appurare che a quella data il franco svizzero era quotato 1.155.990 lire. A quella data i 57.700.000 franchi svizzeri, di lì a poco trasferiti ai tre imputati, valevano dunque 66.700.623.000 lire. A tale somma vanno aggiunti il miliardo pagato nel 1991 e lire 241.600.350 incassate da Pacifico e relative alla fattura 8-3-1994 emessa da Primarosa Battistella. Il totale porta a lire 67.942.223.350, ovvero al 10,016% del netto incassato dai Rovelli. Una differenza percentuale assolutamente irrilevante rispetto ad un tondo 10%...)

D'altronde, la stessa leggerissima differenza percentuale si riscontra per un altro pagamento effettuato dai Rovelli e direttamente collegato alla controversia Imi-Sir. Il 24 Marzo 1994, infatti, i Rovelli provvedono a pagare anche l'avvocato «storico» della Sir fin dai tempi della convenzione del 1979, ovvero l'avvocato Are. A questi (nel corso del dibattimento è pervenuta dal Liechtenstein la documentazione relativa) nella data indicata è stata accreditata estero su estero la complessiva somma di 30 milioni di franchi svizzeri. Si vedrà più oltre come tra il legale e Felice Rovelli fosse intervenuto un accordo che prevedeva il pagamento del 3,5% della somma lorda cui fosse stato condannato l'Imi. Il 3,5% di 980.351.147.815 lire è pari a 34.312.290.173 lire a cui bisogna aggiungere la somma di lire 125 milioni che venne bonificata ad Are nel 1991: anche in tal caso contemporaneamente al bonifico di 1 miliardo a Pacifico.

Il totale raggiunge così 34.437.290.173 lire, cifra che rappresenta non proprio il 3,5% bensì il 3,475%. Anche con riferimento ad Are, dunque, si verifica un leggerissimo «scollamento» rispetto a quanto pattuito.

(...)A ciò si aggiunge che i Rovelli effettuarono contemporaneamente (sia nel 1991 che nel 1994) i dovuti pagamenti sia ad Are che a Previti, Pacifico, Acampora. Il che, da un lato, conferma che tutte queste operazioni erano legate alla controversia Imi-Sir, dall'altro che Felice Rovelli - come ebbe a concordare con Are una percentuale su quanto in futuro liquidato dall'Imi - altrettanto fece con gli attuali tre imputati allorché questi, «preannunciati» dal morente Nino Rovelli, si «presentarono» agli eredi nel 1991.

Ciò considerato si può dunque tranquillamente concludere che i tre «legali occultati» furono

pagati con una concordata percentuale corrispondente.

L'ACCONTO DI 1.000.000.000 DI LIRE NEL 1991

Queste le movimentazioni che verranno esaminate:

a) 26 Giugno 1991 (valuta 24 giugno): bonifico di lire 1 miliardo dal conto corrente 2010 (della società «Dorian Invest. Ltd.», beneficiaria economica Primarosa Battistella, con delega ad operare a favore di Felice Rovelli, acceso presso la Bank Lips Bukhardt di Zurigo) al conto corrente 1072377 «Pavoncella» (beneficiario Attilio Pacifico, acceso presso la Banca del Sempione di Lugano);

b) 24 giugno 1991 (valuta 26 Giugno 1991): bonifico di lire 500.000.000 dal conto corrente «Pavoncella» al conto corrente «771 Pavone» (beneficiario Attilio Pacifico, acceso presso la S.B.T di Bellinzona);

c) 26 Giugno 1991 (valuta 28 giugno) bonifico di lire 133 milioni dal conto corrente «771 Pavone» al conto corrente «Rowena» (beneficiario economico Renato Squillante, acceso presso la S.B.T di Bellinzona);

d) 2 luglio 1991 (valuta lo stesso giorno) altro bonifico di lire 133 milioni dal conto corrente «771 Pavone» al conto corrente «Mercier» (beneficiario economico Cesare Previti acceso presso la Darier Hentsch di Ginevra);

to come alla data in cui Felice Rovelli e Primarosa Battistella bonificano a Pacifico la somma di lire 1 miliardo, sui conti correnti italiani del giudice Vittorio Metta sono già confluiti 519 milioni di lire in contanti, dei quali 439 milioni nel solo lasso di tempo che va dal 19 Febbraio al 23 Novembre 1990, ovvero nel periodo di pendenza della causa Imi-Sir presso la Corte d'Appello (...). Certo è però che, da un lato, Metta deposita sui suoi conti correnti ingenti cifre in contanti, dall'altro gli intermediari (e nella specie Previti e Pacifico) disponevano a loro volta in Italia di una marea di contante dagli stessi per lo più fatto rientrare dall'estero (la circostanza è assolutamente pacifica in atti, documentalmente provata e confermata dagli stessi imputati; sulla continua disponibilità di ingenti somme di contante da parte di Previti.

Ad esempio, nell'anno 1990, Pacifico versa sui suoi conti 240 milioni in contanti e Previti ben oltre tre miliardi e mezzo, tutti rigorosamente in contanti; a sua volta Metta ne versa 464.

23 marzo 1990: Metta deposita 50 milioni e Previti 150;

23 Aprile 1990: Metta deposita 10 milioni e Pacifico 70;

23 Maggio 1990: Metta deposita 40 milioni e Previti 200;

27 Giugno 1990: Metta deposita 60 milioni e Previti 189;

5 Ottobre 1990: Metta deposita 20 milioni e Previti 190;

ni ancor prima che fosse registrato il bonifico da Dorian, la conclusione è che il mezzo miliardo che arriva a «Pavone», proviene direttamente dalla provvista Rovelli.

c) allorché la su indicata somma viene bonificata sul conto «771 Pavone», questo non si trova in migliori condizioni del conto di provenienza. Prima di questa operazione, infatti, presentava un saldo di 1.576.980 lire. Le somme preesistenti, infatti, dopo essere state fiduciarmente investite, risultano essere state utilizzate per un pagamento. (...) Ciò significa che l'operazione che ora si andrà ad esaminare, e che riguarda la posizione dell'imputato Renato Squillante, è stata effettuata attingendo direttamente fondi dalla provvista Rovelli. E infatti si tenga presente che: la somma di un miliardo proveniente dai Rovelli viene accreditata sul conto Pavoncella con valuta 24 Giugno 1991; lo stesso giorno dal conto Pavoncella la somma di Lire 500 milioni viene trasferita a 771 Pavone; la comunicazione di tale bonifico dalla Banca del Sempione alla BST di Bellinzona porta in calce l'indicazione dell'ora: 10.48; sempre il 24 Giugno 1991, dodici minuti dopo, alle ore 11, Renato Squillante, titolare del conto «Rowena», acceso sempre presso la SBT di Bellinzona comunica via telefono che «entreranno lit. 133 milioni (investire come gli altri 150) (cioè 6 mesi fid.)». Il successivo 25 Giugno 1991, alle 9.00 di mattina, Pacifico ordinava di

non ricordo male in uno dei miei incontri con il magistrato era presente anche Pacifico. In sostanza gli incontri che io ho avuto con il dott. Squillante non erano altro che visite di cortesia» (...)

d) Sempre da conto «Pavone 771» di Attilio Pacifico, il 2 Luglio 1991 verrà effettuato altro bonifico per la identica somma di 133 milioni di lire a favore del conto «Mercier», acceso da Cesare Previti presso la Darier Hentsch di Ginevra. Su questo conto l'operazione verrà registrata il 10 luglio con valuta al precedente giorno 5.

Anche questa somma (della quale colpisce l'assoluta parità con quella bonificata a Squillante solo pochi giorni prima), proviene certamente dalla provvista Rovelli. Si ribadisce quanto già detto: sia il conto «Pavoncella» che quello «771 Pavone» prima di ricevere (e dividersi) il miliardo dai Rovelli, erano incipienti e non ricevettero altro danaro in epoca precedente alle operazioni di bonifico a favore di Squillante e Previti. Sentito in dibattimento, Pacifico ha così spiegato questa operazione: «È un'operazione di compensazione... quella con Previti, era una compensazione». Pacifico non ha aggiunto altro.

In sostanza, secondo l'imputato (perché in questo consiste una «compensazione») egli avrebbe ricevuto in Italia, da Previti, la somma pari a 133 milioni di lire che avrebbe restituito all'estero con il bonifico del 2-7-1991. Una operazione completamente avulsa dal contesto dei costanti rapporti economici con Previti, che viaggiavano sempre in senso contrario. L'ipotesi di Previti è completamente diversa.

Interrogato dal PM il 23-9-1997, altro non aveva saputo dire della causale di questo bonifico, se non che, effettivamente, si trattava di una «operazione anomala». (...) E più oltre: «In effetti erano più frequenti, decisamente più frequenti, gli accrediti che facevo io ai conti dell'avvocato Pacifico e non viceversa... e quindi immagino sia dovuta, e oggi credo sia confermato dal ricordo che ho elaborato, che questa sia una compensazione al contrario per una vicenda che abbiamo avuto in quell'epoca e adesso non saprei nemmeno ricordare quale sia».

Insomma: Previti non sa dare una spiegazione alla causale di questo bonifico: compensazione al contrario o una qualche altra operazione. Perché in effetti, sia sulla base dei documenti bancari in atti, sia per esplicita dichiarazione degli stessi imputati, le cose tra Pacifico e Previti sarebbero andate sempre al contrario rispetto alla operazione esaminata: Previti aveva bisogno di soldi in Italia e, dunque, accreditava la relativa somma (estero su estero) ai conti di Pacifico; questi prelevavano il denaro in contanti e, attraverso di norma - gli «spalloni» di Bossert, se lo faceva recapitare a Roma, consegnandolo a Previti presso il suo studio; oppure Pacifico bonificava la somma sui conti svizzeri dell'agente di cambio Bossert che poi provvedeva a far arrivare il contante a Roma.

Resta il dato certo e provato che Pacifico, provvedendo alla distribuzione della provvista Rovelli, ebbe a trasferire prima a Squillante e poi a Previti (senza alcuna apparente e lecita causale) la stessa identica somma, per ciascuno di essi, equivalente a 100.000 dollari USA come gli stessi due «prenditori» confermano. (...)

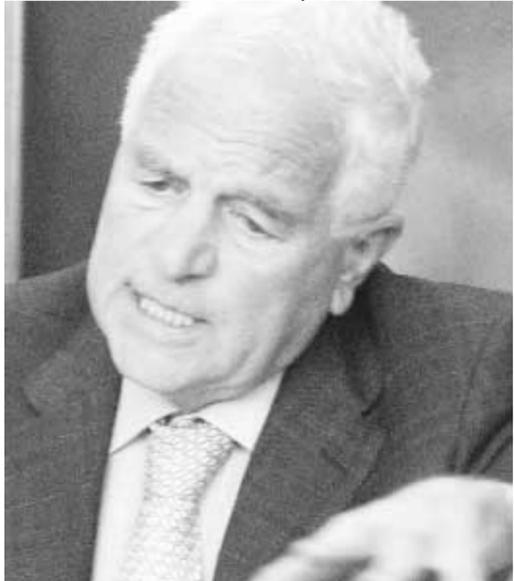
e) Lo stesso 2 Luglio 1991, presso l'agenzia di Chiaso della Banca del Sempione, Pacifico prelevava 450 milioni di lire in contanti, traendole dai 500 milioni rimasti sul conto «Pavoncella» (investiti fiduciarmente con scadenza proprio al 2 Luglio) e facenti parte della provvista Rovelli. Va però osservato come sullo stesso conto «Pavoncella» erano stati effettuati tre accrediti di 50 milioni di lire ciascuno. Tutti e tre questi bonifici provenivano dalla «Darier Hentsch di Ginevra», la stessa banca ove era acceso il conto «Mercier» di Previti e ove Previti gestiva anche un altro conto (dal quale provengono i bonifici nell'interesse dei dirigenti di Efibanca Lai, Bertini e Nardi. In conclusione almeno 300 milioni facenti parte della provvista Rovelli rientrano in Italia e non risultano depositati sui conti di Pacifico né su quelli di Previti. E, dunque, del tutto ovvio che sono finiti a terze persone che gli imputati non hanno inteso indicare.



Cesare Previti



Renato Squillante



Attilio Pacifico

Ad esempio, nel 1990, Pacifico versò sui suoi conti 240 milioni in contanti, mentre Previti oltre tre miliardi e mezzo Il giudice Metta ne verserà 464

e) 2 luglio 1991: prelievo in contanti da parte di Pacifico, sul conto «Pavoncella», della somma di lire 450.000.000.

L'ESAME PUNTO PER PUNTO

a) Il conto corrente 2010 (della società «Dorian Invest. Ltd.», viene aperto presso la Bank Lips Bukhardt di Zurigo il 18-3-1991, fiduciario Karl Burkhardt, beneficiaria economica Primarosa Battistella, delegato ad operare Felice Rovelli (...). In data 19 giugno 1991, con ordine registrato dalla banca il successivo giorno 20 il fiduciario impartiva l'ordine di effettuare due bonifici: il primo, pari a Lire 1 miliardo, a favore del conto corrente 1072377 «Pavoncella» di Attilio Pacifico presso la Banca del Sempione di Lugano; il secondo, pari a lire 125 milioni, a favore del conto «Nestore», acceso presso la Banca Commerciale di Lugano e del quale è risultato beneficiario l'avvocato Are. Le due operazioni venivano entrambe registrate in data 26 Giugno 1991 con valuta al precedente 24 (dato importante per quanto si vedrà in ordine al successivo bonifico da Pacifico a Squillante).

(...) Sulla causale di questo bonifico da Battistella-Rovelli a Pacifico non possono esservi dubbi. Lo stesso Pacifico conferma che altro non si trattava che di un «anticipo» su quanto a lui dovuto da Nino Rovelli e il cui saldo si avrà solamente nel 1994: «è uno di quegli acconti di cui ho parlato prima» (...). Va invece qui anticipa-

28 Dicembre 1990: Metta deposita 15 milioni e Previti 190.

In sostanza: assai spesso, nello stesso giorno in cui Previti dispone di denaro contante (e in una occasione anche Pacifico) e lo deposita sui suoi conti italiani, lo stesso fa Metta. (...)

Non solo: si rinvengono anche ulteriori singolari coincidenze con le operazioni di rientro di denaro in Italia gestite da Pacifico.

Ad esempio: il 17 e 18 Aprile 1990 dal conto «Mercier» di Previti viene bonificata sul conto «Pavoncella» di Pacifico la somma complessiva di 520.000 dollari (400.000 con ordine 18 Aprile e 120.000 con ordine del 17 Aprile), a chiara compensazione della operazione Pacifico Bossert. Detto bonifico viene registrato sul conto Pavoncella in data 18 Aprile e lo stesso giorno la somma stessa viene bonificata a Bossert (l'agente di cambio svizzero che gli curava - in parte - le citate operazioni di rientro. Tutto denaro destinato, dunque, a rientrare in Italia.

b) Sul conto «Pavoncella» il bonifico viene registrato in data 24 Giugno con valuta al successivo 26. Come si è già avuto modo di sottolineare, allorché sul conto «Pavoncella» arriva la somma di un miliardo di lire, detto conto - in lire - era praticamente incipiente, presentando un saldo pari a lire 586.251 lire (...). A sua volta il sottoconto in franchi svizzeri presentava un saldo di 33 Franchi; quello in dollari un saldo negativo di dollari 50,85, quello in franchi francesi un saldo negativo di franchi 14.520,75. La cifra bonificata dai Rovelli viene ora da Pacifico divisa a metà: 500 milioni saranno oggetto di un breve investimento fiduciario rimborsato in data 2 Luglio 1991; gli altri 500 vengono subito trasferiti su altro conto di Pacifico: «Pavone» in essere presso la SBT di Bellinzona. Dunque una prima osservazione... presentando il conto «Pavoncella» in lire saldo prossimo allo zero al momento del bonifico dai Rovelli e avendo Pacifico impartito l'ordine di bonificare a «Pavone» la somma di lire 500 milio-

Il gioco dei bonifici bancari tra un conto e l'altro e di come si conferma che con questi acconti gli eredi Rovelli comprarono le sentenze Imi

bonificare, da «771 Pavone», l'importo di 133 milioni a «Oceano», ordine che veniva dalla Banca eseguito in data 26 Giugno con valuta al successivo 28; in data 26 Giugno 1991 sul conto «Rowena» veniva registrato il bonifico.

Sulla base di questi dati la conclusione è obbligatoria: la contestualità assoluta (a livello di minuti) dei bonifici (e dei relativi ordini) «Dorian-Pavoncella»; «Pavoncella-771 Pavone»; «771 Pavone-Rowena»; Squillante era al corrente dell'arrivo sui conti di Pacifico di denaro «fresco» e i 133 milioni che Pacifico bonifica a Squillante provengono direttamente dalla provvista Rovelli (...)

Nel momento in cui Squillante riceve detta somma, il procedimento in Cassazione - il quale vedrà il suo intervento - è pendente da sei mesi. Un mese dopo (24 luglio 1991) i tabulati telefonici registrano una prima chiamata di Felice Rovelli a Squillante. Felice Rovelli così descrive i suoi rapporti con Squillante: «La prima volta l'ho visto di sfuggita nel 1987, se non ricordo male, mi fu presentato da mio padre... Quando è morto mio padre il dott. Squillante si è fatto sentire per le condoglianze e io, qualche mese dopo, trovandomi a Roma, presumibilmente per incontrare il prof. Are, andai a trovare Squillante a casa per una breve visita. In questa occasione, come in altre che si sono succedute negli anni successivi (1991-1992) ho avuto modo di discutere con lui alcuni aspetti della vicenda della causa Imi. Sapevo che il dott. Squillante era amico di Pacifico e se

Massimo Burzio
Vittorio Locatelli

TORINO Igor Marini, il faccendiere bugiardo, è il personaggio ideale per la sceneggiata della Casa delle Libertà sulla vicenda Telekom Serbia. Che un gruppo di parlamentari sia andato apposta in carcere per ascoltare una persona arrestata per truffa e riciclaggio è già scandaloso, ma che gli stessi parlamentari usino le sue parole per scatenare un putiferio politico è ancora più grave.

«Vogliamo verificare l'attendibilità del teste» aveva dichiarato prima di entrare alle carceri delle Vallette Enzo Trantino (An), presidente della Commissione d'inchiesta su Telekom Serbia. Una delegazione monca, visto che i componenti dell'opposizione non si erano prestati al gioco dell'audizione di Marini. Ma il vero intento della maggioranza si è subito rivelato: l'importante non era «l'attendibilità» di Marini ma che il faccendiere confermasse e ampliasse le sue accuse a Romano Prodi, Piero Fassino e Lamberto Dini, magari fornendo qualche succulento particolare in più. E puntualmente è successo: «Marini conferma, aggrava e rilancia - ha detto Trantino - e dice che ha le prove documentali e ha indicato anche i numeri delle pagine dei documenti» spiegando come «dai prestanome si possa trovare una traccia per arrivare ai veri percettori delle tangenti». Ovviamente, nei confronti di Prodi, Fassino e Dini, Marini avrebbe «rafforzato le accuse con ulteriori circostanze». Comunque Marini parla senza il supporto dei fatidici documenti che affidò al notaio elvetico Boscaro, scomparso in circostanze misteriose. «Siamo venuti a cercare elementi di prova - aveva detto Trantino - se verranno, saranno apprezzati e valutati attentamente».

Ma il giorno dopo le micidiali motivazioni della sentenza Imi-Sir/Lodo Mondadori era difficile credere che si sarebbero persi l'occasione per sollevare un polverone. E infatti: «Arrestate Prodi, Fassino e Dini!» ha ordinato Carlo Taormina di Forza Italia ai magistrati di Torino, prima ancora che l'audizione finisse. L'avvocato ha «rubato» le parole ai giudici milanesi: «Subiscano le conseguenze della più devastante delle corruzioni che mai sia stata consumata nella storia della Repubblica». Naturalmente Marini è affidabile: «Nell'interrogatorio - ha detto Taormina - Marini ha indicato con dovizia di particolari le modalità attraverso le quali sono state fissate le cifre spettanti a Prodi, Fassino e Dini, 100 milioni di dollari il primo, 75 milioni per il secondo e 50 milioni per il terzo». E via a parlare di conti in Austria, prelievi e versamenti, contanti e bonifici. Ecco svelati, per Taormina, i veri volti di «mortadella, cicogna e ranocchiosi». Marini è un genio, anzi, al vicepresidente leghista del Senato Roberto Calderoli, per la sua memoria «sembra Pico Della Mirandola: intelligente, sveglio, preparato».

Immediatamente le reazioni di chi è stato chiamato in causa: «E in atto una vera e propria aggressione con-

Brutti (Ds): perché Marini si è rifiutato di rispondere ai magistrati e parla invece con i deputati?



“ La commissione, senza l'opposizione, in trasferta a Torino per interrogare il faccendiere. Che ripete le solite accuse amplificate dai parlamentari ”



Lo scopo: non accertare la verità ma puntare di nuovo il dito contro gli accusati che replicano: menzogne Castagnetti: Pera e Casini intervengano ”

Su Telekom Serbia il fango della destra

Il bugiardo Marini diventa ultrattendibile. Taormina si supera: arrestate Prodi, Fassino e Dini



La sede di Telekom Serbia a Belgrado

Emblema

l'intervista
Guido Calvi

vicepresidente commissione Telekom

«Alzano il polverone sulla sentenza Imi-Lodo. All'avvocato del premier ricordo che già una volta voleva arrestare dei magistrati. Poi lo fecero dimettere»

«S'annunciavano dichiarazioni bomba. Dove sono?»

Ninni Andriolo
ROMA Il «polverone estivo» serve alla destra per «annebbiare» la sentenza Imi-Sir che condanna Previti e getta ombre sull'inquinamento di Palazzo Chigi. «Igor Marini è stato denunciato da Prodi, Fassino e Dini - ricorda il vice presidente della Commissione Telekom-Serbia, Guido Calvi - Al lungo elenco di reati che gli contesta la procura di Torino si aggiungerà, certamente, anche quello di calunnia».

Senatore Calvi, perché l'opposizione ha deciso di non partecipare alla spedizione torinese di Trantino?

Perché avrebbe legittimato un'iniziativa strumentale, messa in piedi in tutta fretta, con l'evidente intento di favorire una manovra contro la minoranza. La nostra è stata una scelta sofferta ma saggia, assunta a difesa dell'istituzione parlamentare. D'improvviso, a fine luglio, quando i lavori della Commissione erano stati dichiarati chiusi ed era stato già fissato il programma per settembre, l'ufficio di presidenza è stato convocato per interrogare Marini. Non vi era alcuna ragione plausibile per compiere un atto di tale rilevanza. A Camere chiuse, e con una

parte dei commissari assenti.

La Commissione avrebbe dovuto convocare Marini. Agosto o settembre, cosa cambia?

Marini, dopo essere stato interrogato per cinque ore dal gip di Torino, che ne aveva convalidato l'arresto, si era rifiutato di rispondere alle domande del Procuratore della Repubblica asserendo che avrebbe parlato, invece, davanti ai commissari. Che questi dovessero sentirlo non ci sono dubbi. Ma a settembre i documenti di cui parla sarebbero stati già disponibili e la Commissione sarebbe stata presente al completo. E poi, perché Marini vuol essere sentito prima dai commissari e poi dalla procura? In questa storia le cose che non tornano sono tante...

Fatto sta che ieri Marini ha parlato e, a detta del solito Taormina, avrebbe rilasciato dichiarazioni che porterebbero i vertici dell'Ulivo direttamente in carcere...

Tornerò dopo sulle dichiarazioni di Taormina. Hanno scelto di sentirlo davanti a un ristretto gruppo di esponenti del centrodestra. Hanno assunto una decisione dettata da interessi particolari che noi non ab-

biamo avallato. Il presidente, dopo i nostri rilievi, aveva riconvocato la Commissione per il 6 agosto, fissando la seduta per il giorno precedente alla trasferta torinese. Una procedura disinvolta che abbiamo contestata davanti ai presidenti di Camera e Senato.

Pera e Casini cosa vi hanno risposto?

Hanno rivolto alla Commissione l'invito a cooperare e a lavorare serenamente. Parole dirette soprattutto alla maggioranza e non soltanto a noi, nella sostanza.

Marini ha rincarato le sue accuse?

Malgrado le roboanti dichiarazioni di qualche commissario, che farebbe bene a riflettere prima di parlare o ancora meglio a tacere, Marini non ha fornito dati nuovi di accertamento. Ma, come ha detto il presidente Trantino, ha offerto elementi sui quali la commissione dovrà lavorare per accertarne la fondatezza. Siamo ancora di fronte ad affermazioni prive di qualsiasi certezza che rinviano a documenti che non si sa cosa contengano e che saranno letti con la massima attenzione. Ho l'impressione che la fretta di anticipare l'audizione sia stata indotta dalla speranza di dichiarazioni clamorose. Ma chi le attendeva è rimasto deluso.

Lei che idea si è fatto di Igor Marini?

Marini è stato a lungo indagato dall'autorità giudiziaria di Torino. Il risultato di queste indagini è stato manifestato in modo chiaro dal gip. Ha scritto che egli è uomo operato dai debiti e che cerca, con dichiarazioni non attendibili, di difendere la sua persona attraverso una sponda istituzionale. Il Parlamento e la Commissione non possono fornire sponde istituzionali a queste operazioni e non possono surrogare il pubblico ministero di Torino. Marini, tra l'altro, aveva inviato ai commissari documenti che sono stati secretati e che, ad una prima lettura, appaiono assolutamente inconfidenti. Un grande polverone, nella sostanza. Il centrodestra lo utilizzerà, certamente, per attenuare l'impatto che la sentenza di Milano ha avuto sull'opinione pubblica nazionale e internazionale.

Cosa risponde all'avvocato Taormina che chiede ai magistrati di arrestare o di indagare Prodi, Dini e Fassino?

Il procuratore della Repubblica di Torino è uomo rigoroso e serio e farà tutto ciò che la sua alta professionalità gli consiglierà, senza bisogno di sollecitazioni esterne. Se

che alcuni membri della Commissione tendano a ritenere verosimili accuse indegne che provengono da un personaggio che, tra l'altro, è agli arresti per falsificazione di documenti bancari e anche di sigilli di Stato. Sono accuse ignobili che non si sa da dove provengano o per conto di chi siano state fatte». Anche Dini ha querelato il faccendiere.

Dure le reazioni del centrosinistra. Il senatore Ds Massimo Brutti si domanda «perché Marini si sia rifiutato di rispondere ai magistrati ed abbia consegnato le proprie calunnie all'avvocato Taormina e ad altri componenti della commissione. È evidente l'uso strumentale di un delicato organo costituzionale quale è una commissione parlamentare d'inchiesta». Anche per Michele Lauria, capogruppo della Margherita nella

Commissione, «era chiaro fin dall'inizio il senso di questa frettolosa missione voluta dalla maggioranza: uno spot propagandistico nel periodo estivo, per sferrare un attacco politico di basso profilo contro l'Ulivo, e cercare di distrarre l'opinione pubblica dai guai giudiziari di alcuni personaggi del centrodestra». Il capogruppo del Pci, Marco Rizzo parla di «mesi di uso strumentale delle Commissioni di inchiesta da parte della maggioranza. Sia la Mitrokhin che quella su Telekom Serbia vengono utilizzate a meri scopi di propaganda». E si appella a Casini e Pera il presidente dei deputati della Margherita, Pierluigi Castagnetti, «di fronte alla evidente trasformazione ad uso privato di una commissione d'inchiesta in un comitato di volgare propaganda politica. Chiediamo ai presidenti delle Camere come ritengano possibile consentire che si prolunghi un così grave discredito di un istituto parlamentare».

Cuillo, portavoce di Fassino: uso fazioso di un organismo istituzionale, le bugie saranno tutte smascherate



ricordo bene, l'ultima volta che chiese l'arresto di qualcuno - i magistrati di Milano, in particolare - Taormina dovette dimettersi da sottosegretario. L'esperienza, dovrebbe consigliargli maggiore cautela.

Lei, naturalmente, consiglierebbe maggiore cautela anche al forzista Bondi che chiede una commissione d'inchiesta sull'associazione a delinquere dei magistrati...

Il caldo e il sole d'Agosto fanno brutti scherzi. Bondi, apparentemente persona pacata, s'infuria e si sconvolge quando si tratta di assecondare gli interessi del suo padrone. Le sue dichiarazioni sono demenziali, frutto della reazione di chi è stato colpito da una sentenza, come quella Imi-Sir, che deve essere rispettata e valutata per ciò che dice, anche se rappresenta soltanto un verdetto di primo grado che sarà riletto in appello. Soltanto un avventuriero della politica può lasciarsi andare a considerazioni così denigratorie. Parlare della magistratura come di un'associazione per delinquere è un tipico linguaggio della criminalità organizzata che, quando viene condannata, ritorce sul suo giudice le accuse che le vengono mosse.

ROMA Lavorava per il Vaticano, anzi, direttamente per il Papa, parlava di investimenti per miliardi, invitava a cena vescovi che poi non si presentavano mai, voleva addirittura «salvare» la Fiorentina dal fallimento; intanto lasciava conti da saldare ovunque passasse, era costantemente inseguito dai creditori e rubava soldi anche alla sua compagna. Ma quanto a far bere le proprie panzane, su questo sì, era proprio bravo, e pare che lo sia ancora. Quanto è affidabile Igor Marini, faccendiere considerato dalla Casa delle Libertà il testimone chiave dell'affare Telekom Serbia? Nella sua breve ma intensa carriera di millantatore Igor Marini è riuscito in realtà a costruirsi la fama di un incorreggibile mentitore che vendeva fumo a chiunque, a partire dalla moglie.

E sull'Espresso in edicola oggi Peter Gomez racconta quello che di Marini dice proprio la donna che lo aveva sposato nel settembre del 2000.

L'uomo che millantava affari col Papa

Alessandra Caroli, così si chiama la signora, dallo scorso maggio è stata ascoltata più volte dai sostituti procuratori di Torino Paolo Storari e Roberto Furlan che indagano sugli affari poco chiari di Marini. E dalle sue dichiarazioni la credibilità di Marini esce letteralmente a pezzi. Per Alessandra Igor non è altro che «un gran bugiardo». E se non fosse che il faccendiere viene usato come una clava dalla Casa delle Libertà contro le opposizioni ci sarebbe da ridere nel vedere fior di parlamentari, qualcuno anche «esperto» in faccende legali, pendere dalle labbra di un tale personaggio.

Il superstele della Cdl, oggi in carcere a Torino per vari reati, aveva irretito la giovane Alessandra proprio con le sue vanterie: «Adesso faccio parte della segreteria del cardinal Sodano - le diceva - Oggi mi sono accorto che il Papa mi ha guardato male. Deve essere perché gli hanno detto che come lui sono polacco ed ex attore». Lei gli credeva, innamorata, e se aveva qualche dubbio o scopriva le fandonie che le raccontava Igor diventava violento, tanto che una volta la donna venne ricoverata in ospedale dopo che l'aveva colpita.

Vale la pena di scorrere un picco-

lo elenco delle millanterie di Marini con la moglie, per capire di che pasta sia fatto. Quando la donna andava a prenderlo in ufficio in Vaticano (ufficio che non esisteva), in realtà lo incontrava sempre e solo per strada, e lui aveva la scusa pronta: «Anche oggi ho dovuto accompagnare il vescovo Ante Jule in albergo. Che uomo! Vedrai, una di queste sere viene a casa da noi e te lo faccio conoscere». E lei preparava davvero le cene, ma il vescovo non l'ha mai visto. Vedeva spesso, invece, i creditori che bussavano alla porta, ed era costretta a seguire il marito in fuga dai debiti. La casa di Mila-

no abbandonata senza aver pagato l'affitto, la villa a Fregene comprata pagando solo le prime rate. E lei mandata ad aprire i creditori con l'obbligo di spiegare che «presto tutto si sarebbe risolto».

Tra le balle più clamorose raccontate alla moglie quella sull'età, giustificata con il rogo dell'orfanotrofio in cui era cresciuto (Marini ha i genitori). L'unica verità ammessa con Alessandra è stata il suo matrimonio con l'attrice Isabel Russinova. Lei lo seguiva ovunque, in fuga dalle mille vite false che lui s'inventava, lasciandosi rubare persino i libretti degli assegni

con cui lui le ha svuotato il conto in banca dei risparmi e finendo protestata. E così via, fino a che l'uomo che ai potenziali clienti si presentava come «il conte Igor», conosce l'avvocato romano Fabrizio Paoletti, un altro personaggio pieno di «idee brillanti», e per procurarsi soldi tenta di piazzare certificati di deposito internazionali fasulli. La ciliegina sulla torta è un viaggio a Padova, dove Marini si fa accompagnare dalla moglie per incontrare un amico in grado di trovare i soldi per salvare la Fiorentina dal fallimento di Cecchi Gori. L'incontro inizia, alla presenza di emissari del club

viola, poi Igor si alza e dice: «Torno tra cinque minuti». Non l'ha più visto nessuno. Ma tra le tante balle che le ha raccontato, di Telekom Serbia, di Prodi, Fassino e Dini, non ha mai parlato. Alla fine Alessandra, che oggi fa la donna delle pulizie e vive vicino ad un maneggio vicino a Brescia, gli occhi li ha aperti, tanto da mettere a verbale davanti ai magistrati: «Non capisco, dottore: ma se Igor ha mosso tutti quei miliardi, perché noi facevamo la fame?».

Comunque che la moglie di Marini sia decisamente più attendibile di lui lo hanno capito tutti, tranne i parlamentari della Cdl. Lo scorso 31 luglio Michele Lauria, capogruppo della Margherita in commissione Telekom Serbia, aveva chiesto che venisse ascoltata anche Alessandra Caroli, perché «conosce assai bene questo dubbio personaggio e può aiutarci a capire le sue vere intenzioni».

vi.lo.

“ Nell'anno '90, il giudice Vittorio Metta, è giudice relatore: ha un reddito che oscilla tra gli 80 e i 100 milioni l'anno, moglie pensionata, figlia nullafacente



“ Eppure proprio in quegli anni il magistrato comincia a versare sui suoi conti bancari fino a 600 milioni di lire, rigorosamente in banconote da 100 e 50mila

L'improvvisa ricchezza del magistrato

LE DISPONIBILITÀ FINANZIARIE DEL GIUDICE VITTORIO METTA

Nell'anno 1990, dunque, il giudice Vittorio Metta è giudice relatore, pressoché in contemporanea, di due delle controversie civili più importanti della «storia giudiziaria» della Corte di Appello di Roma, sia sotto il profilo economico che sotto quello politico e sociale: Imi-Sir (assegnato all'imputato nell'autunno 1989) e impugnazione del «Lodo Mondadori» (assegnatogli nella estate del 1990).

Ed è proprio a partire dall'anno 1990 che il giudice Metta diventa «improvvisamente» molto ricco, iniziando a versare, sui conti correnti bancari a lui riconducibili, sempre più consistenti somme di denaro, tutte rigorosamente in banconote da 50.000 o 100.000 Lire; o anche a disporre di altre ingenti somme che neppure transitano dai suoi rapporti bancari conosciuti ma che improvvisamente «appaiono» tra le mani dell'imputato.

Sulla base della documentazione in atti risulta in modo inequivocabile che l'allora giudice Metta ebbe a versare sui suoi conti correnti, nell'arco di poco più di due anni, ben 619 milioni di lire in contanti; somma alla quale bisogna aggiungere quella di altri 400 milioni di lire non transitata sui suoi conti correnti e utilizzata nell'Aprile del 1992 per pagare la caparra relativa all'acquisto di un appartamento in Roma, intestato alla figlia Sabrina. Non solo: anche buona parte dei lavori di ristrutturazione di questo appartamento e di altre unità immobiliari nella disponibilità dell'imputato, risultano pagati, come si vedrà, con somme di denaro contante non prelevate dai conti correnti bancari ma apparse, anch'esse, nella improvvisa disponibilità dell'imputato.

Volendo tentare un «collegamento temporale» di tali versamenti si può osservare che:

- 270 milioni vengono versati in pendenza della sola causa Imi-Sir (dal 19 Febbraio al 2 Luglio 1990)

- assegnata la causa Mondadori in data 12 Luglio 1990, 169 milioni vengono depositati nel corso della istruttoria di entrambe le cause, dal 27 Luglio al 23 Novembre 1990;

- 25 milioni ancora vengono depositati nel Dicembre 1990, pendente ancora la sola causa Mondadori;

- altri 30 milioni nel 1991 a partire dal 16 Gennaio;

- ancora 25 milioni nel Luglio 1991 in epoca compatibile con la prima provvista Rovelli di quell'anno;

- ulteriori 100 milioni tra Marzo e settembre del 1992 allorché ancora costanti sono i rapporti tra Metta e i tre intermediari e segnatamente si intensificano quelli con Previti. (...)



(avente una estensione di superficie coperta di 218 mq) veniva fissato in Lire 981.000.000

- preliminare di compravendita datato 14 Aprile 1992 dal quale risulta che il prezzo convenuto è in realtà di Lire 900.000.000

- alla stipula dell'atto pubblico di compravendita entro il 10 Luglio 1992

- 400.000.000 di lire alla stipula della presente scrittura privata quale caparra confirmatoria...

Come sono stati pagati alla Maldini Maldonato - procuratrice della De Gasperi - questi ulteriori 400.000.000 di lire? La risposta è semplice, sulla base delle risultanze processuali: in contanti. Risulta infatti dalla documentazione bancaria acquisita che la Maldini Maldonato (e la di lei dipendente Chiapponi Cristina) effettuano in data 15 Aprile 1992 (il giorno dopo la stipula del preliminare) presso la Banca Toscana filiale di Roma (la stessa ove intrattiene i propri rapporti Metta Vittorio) tre ordini di bonifico a favore di De Gasperi Maria per l'importo complessivo di 391 milioni di lire (rispettivamente di 91, 150 e 150 milioni). A copertura di tali ordini di bonifico viene versata la corrispondente somma in contanti tutta in banconote da 100.000 Lire.

In sostanza, il giorno dopo la stipula del preliminare, il giudice Metta si presenta presso la sua Banca con una valigia (si presume) contenente 400.000.000 di lire in banconote da 100.000 che consegna alla Maldini e alla Chiap-

qui.

Perché se è vero che in Italia giungono, dal canale Previti-Acampora-Pacífico 425 milioni e Metta ne movimentò «solo» 400 (ma altri 100 milioni vengono depositati in contanti, a dieci per volta, tra Marzo e Settembre 1992), è altrettanto vero che, investiti 900 milioni di lire del 1992 nell'acquisto dell'appartamento, incombono anche le spese di ristrutturazione. E l'imputato si rivolge all'architetto Pietro Manca, per la progettazione, e alla FIMA Elettrica srl di Mauro Fileni per la messa in opera. (...) Manca quantifica in 80-100 milioni di lire il prezzo della ristrutturazione e Fileni ricorda che i pagamenti venivano effettuati parte con assegni e parte in contanti. (...) Dall'esame della documentazione bancaria emerge che nel periodo considerato Metta non emette alcun assegno a favore della FIMA srl tranne uno, in data 8-7-1993, per l'importo di lire 20.000.000 a favore della persona fisica di Fileni Mauro.

(...) In conclusione, risulta documentalmente provato che a partire dal 1990 (in contemporanea alla assegnazione della causa Imi-Sir e, poco dopo, anche di quella Mondadori) e fino al 1994 (prima della morte di Orlando Falco ma dopo il prelievo in contanti da parte di Pacífico della provvista Rovelli) il giudice Metta (con un reddito di lavoro dipendente oscillante tra gli 80 e 100 milioni di lire; coniugato con la signora Subrizi Rosamaria, pensionata con reddito medio di 19 milioni; conviven-

uscita dalla magistratura...quasi contemporaneamente ottenne la nomina a delegato permanente con rango di ambasciatore del sovrano Ordine Militare di Malta presso le organizzazioni umanitarie aventi sede a Ginevra. In particolare lui si occupava, e questo lo so perché spesso mi incaricava di raccogliere del materiale legislativo, di preparare delle relazioni, si occupava in particolare della agenzia internazionale per i rifugiati, dell'organizzazione mondiale della sanità e della Croce Rossa internazionale. Il rapporto da allora si è consolidato in termini di grandissimo affetto perché lui stava a Roma e alternava la permanenza a Roma e a Ginevra e ogni volta che veniva a Roma, mi cercava, ci vedevamo...ricordo che un giorno Orlando chiamò me dicendomi che voleva che mi recassi a casa sua con mia moglie perché lui e sua moglie Elena ci volevano parlare. In quella occasione mi comunicò che lui e la moglie avevano deciso che chi dei due fosse sopravvissuto all'altro coniuge avrebbe lasciato a me le sostanze di entrambi. Questo discorso mi fu fatto due o tre anni prima che morisse la signora Elena quindi nel 1986...nell'aprile 1989 (esattamente il giorno 6) morì la signora Elena e da allora lui non è stato più un gran che bene...aveva dei momenti di depressione e anche per questi motivi il mio rapporto con lui è diventato ancora più assiduo. Noi ci sentivamo tutti i giorni e qualche volta anche più volte al giorno. Andavo da lui spesso con mia moglie il sabato e soprattutto

(...) Che, dunque, Metta Vittorio fosse legato da profonda amicizia con il giudice Falco tanto da essere nominato coerede delle sue sostanze è circostanza da ritenersi pacifica in atti. Il problema è un altro: atteso che Orlando Falco muore solo il 20 Agosto 1994, da dove vengono i 619 milioni di lire che Metta deposita in contanti sui suoi conti dall'inizio del 1990 a tutto il 1992 nonché i 400 milioni che l'imputato utilizza per pagare la caparra relativa all'acquisto della casa di Via Casal de Merode, nonché il denaro contante - anche questo non transitato sui suoi conti, di cui si è dimostrato il possesso anche nel '93 e '94, prima della morte del de cuius?

Questa la spiegazione fornita dall'imputato in sede di interrogatorio al PM in data 18-6-1998: «Io ho collaborato per numerosi anni con il Presidente Falco e lui mi dava alcune somme variabili tra i 10 a volte 20 e talvolta ricordo anche 50 milioni in contanti...(...)».

(...) La versione difensiva di Metta trova una generica conferma (ma dir la verità del tutto apparente, come oltre si vedrà), nelle dichiarazioni rese dall'altro erede, l'ex cancelliere e ora Avvocato Carlo Sanvitale...(...) Conseguentemente la documentazione bancaria dei conti italiani di Falco dovrebbe presentare prelievi per cifre compatibili con tali donazioni.

L'esito è a dir poco sconcertante per la tesi difensiva.

Dalla analisi della documentazione bancaria dei conti correnti italiani intestati a Falco Orlando e accesi presso la Banca del Fucino e presso la BNL, emerge che, negli anni 1990-1992, gli unici prelievi in contanti venivano effettuati attraverso la emissione di assegni a favore di Carlo Sanvitale nell'ordine di circa 10 milioni l'uno con cadenza ogni due mesi circa, titoli che questi provvedeva a monetizzare in cassa. (...) Dunque i 619 milioni depositati da Metta, a partire dal 1990, sui suoi conti (e men che meno i 400 milioni «comparsi» nell'Aprile del 1992) non provengono dai conti italiani di Orlando Falco.

La vicenda dell'appartamento di 200 metri quadri comprato alla figlia per 900 milioni di lire. Dichiarati 400 milioni quattrocento li consegnò in valigia

poni perché queste effettuino i citati bonifici. (...) E proprio nell'ottobre 1991 rientrano in Italia 425 milioni di lire, quelle che mancano a Metta che, a suo stesso dire, utilizzava cassette di sicurezza per depositarvi denaro contante in attesa di utilizzarlo. I contatti con la parte venditrice dureranno poi per alcuni mesi e per i motivi esplicitati dai testimoni, ma all'atto del compromesso nell'Aprile 1992, Metta salderà l'anticipo pagando 400 milioni in contanti mai transitati sui suoi conti italiani.

Quindi: consolidati e provati rapporti anche illeciti tra Metta da un lato e Previti, Acampora e Pacífico dall'altro; Gennaio 1991 sentenza Mondadori; Febbraio 1991 versamento da Fininvest a Previti e da questi ad Acampora; accertati rapporti di «consulenza» estera di Acampora a Metta; Settembre - Ottobre 1991, Metta inizia le trattative per l'acquisto di una casa da 900 milioni; stesso periodo 425 milioni tornano da Acampora a Previti e da questi a Pacífico che li preleva in contanti, destinazione Italia; Aprile 1992, concludere le trattative, Metta paga 400 milioni in contanti.

(...) Ma prima di dar conto della versione difensiva (e della sua pretestuosità) questo Collegio è costretto suo malgrado - veramente suo malgrado - a continuare a fare i «conti in tasca» all'imputato atteso che le «anomalie» in merito alle sue condizioni finanziarie non sono finite

te con la figlia Sabrina, studentessa di Giurisprudenza, nullatenente dispone di ingentissime somme di denaro detenute altrove e che vengono o versate « piano piano» sui propri conti correnti o detenute con altre modalità in attesa di essere, alla bisogna, prelevate, e conferite in contanti a terzi.

Per riassumere:
- 619.000.000 di lire versati in contanti sui conti correnti bancari tra il 1990 e il 1992 (di cui 464 nel solo anno 1990)

- 400.000.000 di lire pagate in contanti il 15-4-1992 per l'acquisto della casa di Via Casal de Merode intestata a Metta Sabrina e non provenienti dai suoi conti bancari;

- 75.000.000 di lire pagate in contanti tra la fine del 1992 e l'inizio del 1994 per la ristrutturazione del citato appartamento, anche questi di provenienza come sopra;

- 6.000.000 di lire pagate in contanti nel Luglio 1994 per la ristrutturazione della casa di Santa Severa.

Un totale accertato, dunque, di 1.100.000.000 di lire in contanti.

LA VERSIONE DIFENSIVA DELL'IMPUTATO

(...) Resta, dunque, solo da dar conto della versione difensiva fornita dall'imputato sulla provenienza del denaro di cui sopra, al fine di vedere se da essa emergono elementi di segno tale da far ritenere che tutti i dati di cui sopra si fondino su elementi cui possa essere data una diversa e alternativa lettura tanto da poter concludere, che Metta abbia deciso di venir meno alla sua imparzialità di magistrato per «pura amicizia», senza aver fruito di alcun profitto (e senza averlo pattuito).

(...) Interrogato dal PM in data 18-6-1998 Metta ha reso, sul punto che qui interessa, le seguenti dichiarazioni:

«Ho conosciuto il consigliere Falco Orlando nei primi anni 80 in coincidenza con la sua

Come risulterà poi agli atti ogni volta che Previti versava sui suoi conti somme ingenti nello stesso giorno anche Metta depositava

la Domenica...il 20 Agosto del 1994 Orlando morì e quando si aprì il testamento rilevammo che, contrariamente a quanto pensavo, io non ero il solo erede perché era stato indicato quale erede anche il dott. Carlo Sanvitale. La cosa mi fece enorme piacere perché sapevo quanto il Sanvitale gli era stato vicino». Chi era Falco Orlando? Un magistrato del distretto giudiziario di Roma, da ultimo presidente di sezione della Corte di Assise. Sposato, senza figli, indiscutibilmente ricco, con un patrimonio di diversi miliardi suddiviso tra l'Italia e la Svizzera.

Orlando Falco muore il 20 agosto del 1994. Il 5 Settembre 1994, innanzi al notaio Gilardoni viene aperto il testamento olografo datato 26 Luglio 1992 con il quale, dopo aver revocato ogni altro testamento, vengono istituiti coeredi Metta e Sanvitale.

(...) Entrati in possesso dell'eredità giacente all'estero e assistiti nell'occasione dall'Avv.to Acampora, i due eredi così regolano i loro rapporti: Metta ordinerà all'avv.to Poncet di trasferire il patrimonio della «Bromgest inc», ammontante a 2.585.986,46 USD alla società «Palomar corp». Tuttavia questa somma non è mai giunta a destinazione

- Sanvitale conferirà analogo ordine di accreditare la cifra di 2.574.107,70 USD esistente presso la «Valfolio inc» a favore della società «Amiata (ma anche di tale somma si perderanno le tracce);

CONCLUSIONE

E allora, tutto l'imponente quadro probatorio raccolto con riferimento alla causa Imi-Sir e quello altrettanto imponente e univoco raccolto con riferimento alla causa Mondadori, ne escono, da quanto da ultimo dimostrato, ulteriormente e definitivamente rafforzati, portando a concludere che il giudice Metta ha venduto alla parte Sir-Rovelli prima e a quella Fininvest - Silvio Berlusconi dopo, e dietro pagamento di denaro, entrambe le cause che erano a lui state contemporaneamente assegnate nel solo anno 1990. Dunque, ha mentito ancora una volta Metta, come sempre, d'altronde: allorché ha affermato di non aver mai avuto contatti professionali con l'Avv.to Previti (...), allorché afferma di non aver avuto alcun rapporto con Previti prima del 1993-1994 mentre al contrario, dai tabulati telefonici in atti, risultano, fin dall'Aprile 1992, telefonate in partenza da un cellulare di Previti e in arrivo presso la sua abitazione privata o addirittura presso quella della suocera ove Metta aveva lo studio. Telefonate che - come detto - presuppongono rapporti già consolidati nel tempo atteso che arrivano di Sabato, di Domenica, la mattina alle 7.00 o alla sera alle 23 (contestate tali circostanze l'imputato si è limitato a rispondere - in sede di interrogatorio dibattimentale - «non so spiegare queste telefonate»

(...)Forse è per i motivi fin qui esposti, per la impossibilità, cioè, di dar conto delle risultanze processuali, che Metta, esercitando un suo diritto, si è sottratto all'esame dibattimentale limitandosi ad una dichiarazione spontanea all'esito della istruttoria in cui di tutto ha parlato tranne che delle circostanze e delle problematiche oggetto della presente esposizione. E forse è per gli stessi motivi che l'imputato Previti ha scelto una linea difensiva basata sul fatto che «nulla riguardava» questo processo, il cui unico scopo sarebbe stato di «andare a curiosare e mettere in piazza affari privati».

(2 continua)

Segue dalla prima

Che cosa la preoccupa dopo la sentenza Imi-Lodo Mondadori

«Sono convinto che il peggioramento del quadro generale sia più forte e pericoloso di quanto venga generalmente percepito. C'è una connessione evidente tra gli atti intimidatori verso la magistratura portati dalle forze del centro-destra, la promozione di leggi vantaggiose per il presidente del Consiglio Berlusconi o per gruppi di interessi collegati e il processo di alterazione della dialettica democratica, della libertà e del pluralismo dell'informazione».

Quali sono le conseguenze di queste anomalie?

«Le conseguenze sono diverse e molto gravi. C'è innanzitutto la caduta di credibilità del nostro Paese sul piano internazionale, corollario a mio parere di una scelta politica precisa e della sua gestione a volte grottesca, com'è il neotlantismo acritico di questo governo. C'è un'adesione subalterna alle politiche degli Stati Uniti, consumata nel tempo. Appena eletto Berlusconi mise in discussione il protocollo di Kyoto come aveva fatto Bush. E il governo italiano ha continuato su quella strada fino agli ultimi avvenimenti, come la partecipazione occulta a una guerra illegittima. Il risultato di tutto ciò è l'indebolimento del nostro ruolo e dell'Europa, proprio mentre abbiamo la responsabilità del semestre europeo. Purtroppo quello che rimane, oltre le forme grottesche ed esibite della politica di Berlusconi, è il giudizio dell'Economist».

Torniamo ad essere l'Italia inaffidabile, guardata con sospetto anche in Europa?

«Il centro-destra sta dilapidando un patrimonio di credibilità e di fiducia che il Paese si era costruito nel corso dell'ultimo decennio in condizioni tutt'altro che favorevoli, tra Tangentopoli, la conquista degli obiettivi di Maastricht partendo da lontanissimo, grazie a uno sforzo straordinario di grande coesione civile e sociale. Per anni siamo stati un punto di riferimento per le aree povere del mondo, per il Mediterraneo, l'Africa, abbiamo rappresentato un ponte che oggi non c'è più. Non solo per le gaffes di Berlusconi, ma perché si è interrotta quella politica. Oggi siamo solo succubi verso i paesi forti».

Probabilmente è sul fronte economico che la credibilità di Berlusconi è stata più duramente colpita.

«Non c'è dubbio che siamo in presenza di una crisi economica gravissima, di un degrado di larga parte del sistema produttivo, che non sono solo la conseguenza della mancata crescita. C'è un'evidente incapacità di recuperare competitività. L'andamento negativo di tutti gli indicatori economici italiani è molto più consistente e dura da più tempo degli altri paesi industrializzati e pesa in maniera rilevante sulle condizioni di vita delle persone. È un fatto che mi preoccupa molto, mi interessa poco se le promesse non mantenute fanno perdere consensi al governo, la realtà è che oggi il Paese è allo stremo. Siamo arrivati al punto che il governo ha presentato un Dpef vuoto, privo di numeri e contenuti, che è stato bocciato da tutti, sindacati, imprese, Enti locali. Il 30 settembre verrà presentata una Finanziaria di cui i sindacati non sanno nulla, non c'è stato alcun confronto proprio in un momento di crisi in cui ci sarebbe bisogno del massimo di collaborazione tra il governo e le forze sociali».

Eppure si parla più di Telekom Serbia che di economia.

«È inevitabile con questo governo e con il controllo totale dei mezzi di comunicazione. Siamo di fronte alla esplicitazione della gestione della cosa pubblica condotta senza trasparenza, con la violazione sistematica delle regole, con richieste di impunità e tutele che rappresentano la distruzione di diritti

Nel centrodestra non accade nulla, le loro mediazioni avvengono sul terreno della violazione delle regole

«Berlusconi altera le regole democratiche»

Cofferati: c'è un unico disegno, intimidire i giudici, leggi ad personam, controllo dell'informazione

“ L'opposizione conduca una rigorosa e coerente battaglia in Parlamento insieme alla società civile e i movimenti

l'intervista

La proposta di Prodi va nella giusta direzione, prima iniziamo a discutere di progetto e programma e meglio sarà per il futuro dell'Ulivo ”

elementari. E poi scatta la ritorsione o la minaccia, accompagnata dal tentativo di rimuovere tutto ciò che è contrario ai loro interessi e intenzioni, se per caso ci sono magistrati, giornalisti che fanno il loro dovere».

Però il centro-destra ha perso le elezioni amministrative e ci sono segnali di scollamento nella maggioranza. Non pensa che ci possa essere una frantumazione tra i partiti di governo?

«La preoccupazione è maggiore: il crescere delle loro difficoltà, il venir meno della loro credibilità, le sconfitte elettorali, la perdita di consenso si determinano in condizioni di assoluta anomalia, perché la percezione della realtà attraverso l'informazione è sempre più difficile,



ha del miracoloso. Berlusconi accetta il tentativo di alterare le regole democratiche, non ci sono rallentamenti o pause di riflessione e anche all'interno del Polo, pur tra qualche diverbio, non si produce nulla di nuovo. Le loro mediazioni avvengono sempre e solo sul terreno minato della violazione sistematica delle regole. Dalla coalizione di centro-destra c'è da aspettarsi un autunno caratterizzato da ulteriori degenerazioni, dalla legge Gasparri fino alle modifiche del sistema elettorale e forse di quello istituzionale».

In questa situazione di emergenza il centro-sinistra come dovrebbe operare?

«Penso che sia condivisa da tutti la convinzione che quando ci sono atti che mirano a cambiare le regole democratiche, a mutare le

basi della convivenza civile, occorre rispondere con grande rigore, con un'opposizione sistematica, forte, coerente. L'azione parlamentare dell'opposizione, inoltre, ha bisogno di vivere nella società nel rapporto con soggetti che vogliono partecipare a progetti per costruire alternative. Ci sono i movimenti, i giovani, nell'imprenditoria ci sono soggetti che oggi hanno ben chiaro di avere a che fare con un governo che prometteva più mercato e invece predica esplicitamente per bocca di Tremonti le peggiori ipotesi pro-tezioniste».

Romano Prodi ha proposto una lista unica dell'Ulivo per le prossime elezioni europee. Che cosa ne pensa?

«La direzione indicata da Prodi è quella

giusta, la ricerca della comune identità dell'Ulivo è indispensabile. E penso che sia necessario sempre operare per trovare lo schieramento più largo possibile. E' controproducente anche solo immaginare di proporre schieramenti piccoli e stretti».

Non le sarà sfuggito, però, che l'idea di Prodi trova difficoltà ad affermarsi.

«Iniziamo a camminare sulla strada indicata da Prodi, se ci si ferma subito alla discussione sul punto di arrivo finale si rischia anche involontariamente di bruciare una parte delle potenzialità in campo. Le elezioni europee si faranno con il sistema proporzionale, è evidente che questo sistema induce tra i partiti la ricerca di consenso nel campo del più vicino. Questo può determinare delle tensioni in una situazione statica. Per evitarle è fondamentale rafforzare con largo anticipo gli elementi di comune identità sia nell'idea di Europa futura che si vuole perseguire, sia nei progetti che riguardano le politiche presenti e future del nostro Paese. Mi sembrano due aspetti non separabili, per questo la discussione sul progetto e sul programma dell'Ulivo - lo ripeto anche questa volta, a costo di apparire ossessivo - è prioritaria rispetto a tutto il resto. Penso che l'avanzamento su questa strada sarà tanto più consistente quanto prima comincerà e che il punto di attesa finale sarà determinato dalla volontà con la quale si affronta il percorso».

Cofferati, si presenterà alle elezioni europee?

«Assolutamente no. L'accettazione della candidatura a sindaco di Bologna ha implicazioni ovvie: sono il candidato di uno schieramento politico e sociale molto largo a Bologna e quindi non ha nessun senso che io, contemporaneamente, sia anche il candidato di una sola forza politica in un'altra contesa elettorale».

Il suo impegno quindi sarà tutto per Bologna?

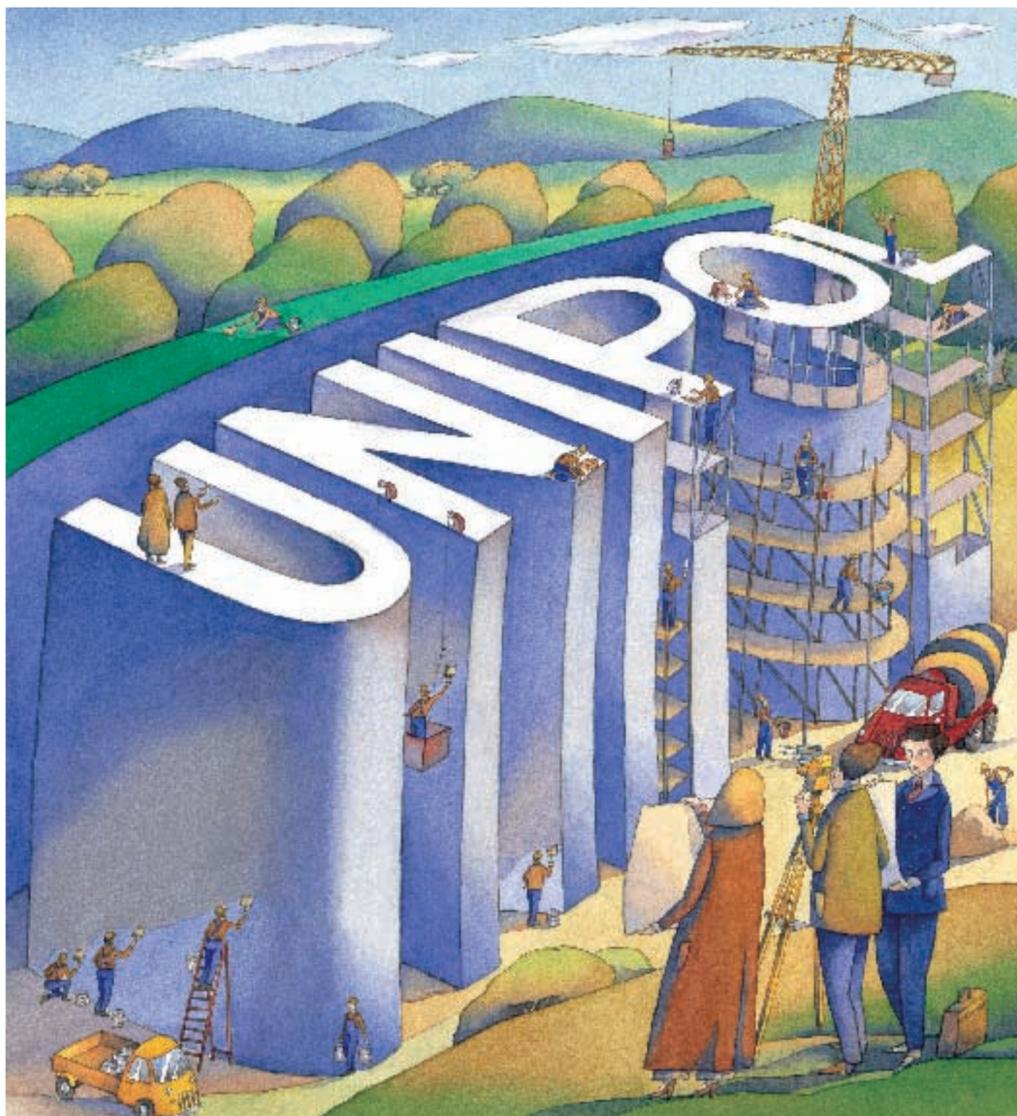
«Se i cittadini bolognesi mi eleggeranno sindaco mi dedicherò a quella importante responsabilità e a nient'altro. Non ci sarà nessuna altra candidatura di Cofferati, nemmeno alle elezioni politiche. Se i bolognesi non mi dovessero eleggere sindaco - cosa che, naturalmente, non auspico - resterò a Bologna a fare il consigliere comunale. Non sono abituato a fare le cose a metà. Ho accettato la proposta considerando una pratica di buona politica per rilanciare le potenzialità di Bologna affinché torni ad essere una città importante in Italia, in Europa e nel mondo».

Alcuni suoi amici le avevano chiesto un impegno diverso, un ruolo nazionale...

«A chi, con affetto, mi ha detto della sua contrarietà a questa mia scelta perché mi avrebbe voluto impegnato in un'altra funzione nazionale, rispondo che, se sarò eletto, farei ben il sindaco di Bologna sarà l'aiuto migliore che io possa dare anche alla politica nazionale. Porsi l'obiettivo di vincere in tutte le circostanze e in tutti i luoghi, anche a Bologna, è importante per l'affermare la nostra idea della buona politica».

Rinaldo Gianola

Insieme alla gente che lavora, per costruire un futuro di sicurezza e solidarietà



Gruppo Assicurativo e Bancario



GRUPPO UNIPOL

Non mi candido alle elezioni europee il mio impegno è tutto per Bologna, da qui posso dare un contributo

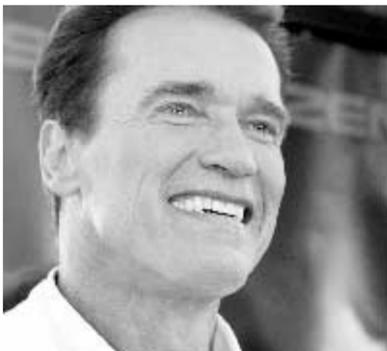
Segue dalla prima

Di cui i quasi 40 miliardi di dollari di deficit - la più spaventosa voragine di tutta la storia degli Stati americani - potrebbero essere solo la punta dell'iceberg.

Quando i californiani si recheranno a votare il 7 ottobre al referendum per «richiamare dal servizio» o meno il governatore democratico Gray Davis che avevano confermato in carica solo 9 mesi fa, dovranno rispondere a due quesiti: volete revocare sì o no il governatore?, il primo; quale dei candidati alternativi nella lista allegata preferite?, il secondo. Se la metà più uno di chi va a votare (attenzione: non la metà più

“**Personaggi minori gli altri candidati alla poltrona di governatore**”

L'attore Schwarzenegger in una scena del film «Terminator»



uno degli elettori come nei referendum italiani) risponde sì al primo quesito, si passa al secondo. Vince chi ha avuto più voti degli altri. Per candidarsi bastano 65 firme e 3.500 dollari. Se anche i candidati fossero solo una dozzina (e non le centinaia che qualcuno già prevede), si può diventare governatore anche con meno del 10 per cento. Arnold Schwarzenegger non ha quindi molto da perdere. Neanche a presentarsi come repubblicano. Concorrenti democratici praticamente non ne ha, a parte lo stesso invisibile Davis. A sinistra se la dovrà praticamente vedere solo con la giornalista, miliardaria e saltiera Arianna Huffington. A destra con un repubblicano discusso le cui chances vengono date quasi zero e un ex sindaco moderato di Los Angeles i cui collaboratori già fanno sapere che aveva deciso di presentarsi solo perché gli pareva di aver capito che l'attore non lo facesse. Certo non è meno «presentabile» di altri candidati bizzarri come il magnate del porno Larry Flint, uno che si definisce «piazzista di porcherie, ma con un cuore grande così», e il cui slogan è: «Sarò sì paralizzato dalla vita in giù (vive sulla sedia a rotelle), ma non dal collo in su come l'attuale governatore». Non paiono di particolare ostacolo né la stravaganza del personaggio, né il mestiere che faceva prima di darsi alla politica, né i muscoli. A fine anni '90 il Minnesota aveva eletto governatore il lottatore Jesse «The Body» Ventura, su una piattaforma di populismo anti-po-

Non ha fermato l'attore nemmeno la parentela con il clan dei Kennedy

”

Le pensioni americane divorate a Wall Street

Il modello di previdenza made in Usa, dove i fondi privati fanno la parte del leone, mette a dura prova i bilanci degli anziani

Bruno Marolo

WASHINGTON A Clearwater in Florida, Ruth Putham di 86 anni vende una alla volta le maioliche raccolte in mezzo secolo di collezionismo. Vuole andare in California a trovare il figlio e non ha altro modo per pagare il biglietto aereo. A Bethlehem in Pennsylvania Larry Redemann, di 55 anni, ha una spalla e un ginocchio deformati dall'artrosi ma non sa per quanto tempo si potrà permettere le terapie. L'acciaieria dove ha lavorato per 36 anni è fallita e la sua pensione è dimezzata.

Una bufera ha investito il sistema di previdenza sociale americano, al quale l'Europa in vena di privatizzazioni guarda come a un modello. Il crollo di Wall Street ha ingoiato i risparmi accantonati nei fondi pensione aziendali o individuali, e ora i tagli drastici ai tassi di interesse stanno privando i pensionati degli ultimi redditi sicuri, frutto di buoni del tesoro o di depositi in banca.

Investire in Borsa era, prima della crisi del 2000, il modo più comune di provvedere alla vecchiaia

”

«I miei clienti - ha spiegato al Wall Street Journal Robert Allsbrook, funzionario di una banca dell'Alabama - sono in gran parte pensionati che hanno risparmiato per quarant'anni, non hanno mai fatto investimenti azzardati, e ora si sentono mancare il terreno sotto i piedi». In poco più di due anni il tasso di interesse sul dollaro è stato ridotto 13 volte, dal 6,5 per cento all'uno per cento. Le decisioni della Federal Reserve si sono abbattute come una mannaia su comunità come Clearwater in Florida, dove vivono soprattutto pensionati. I risto-

ranti sul lungomare, dove si può fare colazione con cinque dollari, sono deserti. La clientela ora si può permettere al massimo il menù a prezzo fisso di Burger King, per 99 centesimi di dollaro.

A Wall Street c'è qualche segno di ripresa, ma gli anziani non si fidano. «Quando sentono la parola "azioni" sbiancano in volto - spiega Allsbrook, il bancario - sono stati scottati una volta di troppo e hanno perso la fiducia nella Borsa». Investire in Borsa era, prima della crisi del 2000, il modo più comune di provvedere per la vecchiaia. Il sistema di previdenza sociale americano, regolato da una legge del 1935, in origine non era molto diverso da quello europeo. Lavoratori e datori di lavoro versano i contributi a un fondo federale che paga le pensioni dai 65 anni in poi. Con il tempo e la «deregulation» si sono sviluppati altri due sistemi alternativi. Molte aziende gestiscono direttamente i fondi pensioni del personale. Inoltre, gli americani hanno la possibilità



California, «Terminator» si candida

Schwarzenegger sulle orme di Reagan. Ce la può fare in uno Stato che ha perso la bussola

litica. Proprio la California aveva già a suo tempo eletto governatore un attore, che usò Sacramento come trampolino di lancio per diventare uno dei presidenti più popolari e amati che l'America abbia mai avuto: Ronald Reagan.

Come attore il 56enne Schwarzenegger ha già avuto molto più successo di quanto ne avesse avuto Reagan. L'annuncio, eterodosso fin quanto vi pare, della sua candidatura nel corso del seguitissimo talk show tv di Jay

Leno era più puntigliosamente coreografato di un film d'autore. In tutte le sale cinematografiche Usa si sta proiettando in questi giorni Terminator 3, il terzo della serie, il più costoso film di tutti i tempi, in cui impersona il cyborg venuto dal futuro (stavolta, come in quello precedente, nel ruolo di «buono», alle prese con il cyborg cattivo in vesti femminili, interpretato dalla avvenente Kristanna Loken). Le sue battute sono entrate nella storia del cinema

e del gergo universale contemporaneo, da un capo all'altro del mondo. Quando ha detto: «Hasta la vista baby», rivolto ai «politici che non sanno fare il loro mestiere», da parte «della gente che lavora duro, paga le tasse, mantiene la famiglia», l'hanno capito tutti, meglio ancora gli ispanici che rappresentano una parte determinante dell'elettorato californiano. Non sarà un grandissimo attore, ma ha dimostrato di saper fare negli affari, cosa che a

quanto pare conta quando gli altri argomenti della politica hanno meno appeal. Emigrato dalla nativa Austria (era nato a Graz il 30 luglio '47), era già diventato miliardario con le speculazioni edilizie (che sia ormai un'abitudine internazionale?) prima di compiere 30 anni, molto prima di affermarsi come il meglio pagato attore di Hollywood. Si è sposato bene, nella famiglia Kennedy, con Maria Shriver, figlia di Eunice Shriver, nata Kennedy, sorel-

la del presidente assassinato (e c'è anche chi aveva attribuito le esitazioni a candidarsi con i repubblicani, smentite a sorpresa - o per maggiore effetto? - proprio mentre si dava per scontato che avesse ormai rinunciato, alle pressioni della famiglia così democratica doc).

Ha una montagna di muscoli. Ma è riuscito a farsi passare per uno che ha anche cervello. Se aveva iniziato spiando che la muscolatura che gli aveva

fatto vincere il titolo di Mister Olympia nel 1980 era dovuta, oltre che al body building, alla dieta a base di testicoli di toro, da qualche tempo insiste sulla passione parallela per l'economia e la filosofia, che non si sospetterebbe in Conan il Barbaro (che fu il successo che lo lanciò sullo schermo). Si è laureato, per corrispondenza, in economia all'Università del Wisconsin. Vanta di essere «più a suo agio con la filosofia di Adam Smith che con la teoria keynesiana». Mark Rowlands, autore di *The philosopher at the end of the Universe*, un volume che esplora le radici filosofiche della fantascienza, è arrivato a paragonarlo per profondità ed originalità addirittura ai suoi conterranei di origine austriaca Sigmund Freud, Wittgenstein e Karl Popper.

Politicamente ha fama di moderato a destra. Dice di aver recepito dai Kennedy «l'importanza di affrontare i problemi dei poveri, dei disoccupati, cose come queste...». Ha fatto campagne salutiste contro la junk food, affermando che «tutto quel che ha buon sapore fa in genere male al corpo», pur senza arrivare a incolpare le multinazionali del food processing per l'ingrasso degli americani. Tiene molto alla morale dell'uomo medio, ha fatto molte commedie di costume, ma non passa per bacchettone, tanto meno per ultra religioso (c'è chi dice che potrebbe essere una delle sue debolezze con l'elettorato della destra ultra). Ha fatto dozzine di film di estrema violenza,

ma ci tiene a far sapere di non avere niente a che fare con la «destra del fucile» come Charlton Heston: «Non vado in giro con una pistola in mano. Voglio che i ragazzi capiscano la differenza: una cosa è la finzione nei film, ma io sono per il controllo sulle armi, sono un pacifista». Cui non vanno a genio né i fucili né le guerre.

Un bel «carnevale» questa campagna californiana? Un «circo», uno «zoo», «folle», «farsesca», indegna della «sesta democrazia al mondo in termini di pil», come lamentano molti commentatori americani? Sarà anche, ma c'è chi ha osservato che la politica tende a perdere la bussola e imbarbarirsi o assumere connotazioni farsesche quando un paese tende a essere spaccato esattamente a metà, e anziché sui contenuti l'oggetto del feroce contenzioso finisce coll'essere la mera occupazione del potere. «Io ho difeso sempre ad ogni piè sospinto la California, ma stavolta getto la spugna. Questa volta ce lo siamo meritati. O no?», il modo in cui l'ha messa con il Los Angeles Times lo specialista di storia californiana Kevin Starr.

Sigmund Ginzberg

Ha fatto decine di film violenti ma fa sapere che non condivide le idee della «destra del fucile»

”

annuncio alla tv

Il programma dell'ex Mister Universo: i politici sono tutti stupidi, ora ci penso io

NEW YORK Arnold Schwarzenegger - l'ex Mister Universo che a Hollywood ha fatto fortuna interpretando un killer robot - si candida a governatore della California per il Partito repubblicano. Lo ha annunciato mercoledì sera davanti alle telecamere del «Tonight Show With Jay Leno», la più seguita trasmissione del canale Nbc. «Ho deciso che la California in questo momento è in una situazione disastrosa - ha scandito con il suo accento austriaco - L'atmosfera è un disastro. C'è una separazione totale tra i californiani e i politici. I politici sono sciocchi, maldestri e deboli; e il più debole di tutti è Gray Davis. Ha dimostrato una debolezza terribile e per questo merita di essere mandato a casa, e per questo ho deciso di candidarmi alla carica di governatore». Schwarzenegger aveva fatto girare voci di non aver alcuna

intenzione di darsi alla politica, quindi il colpo di scena, secondo le regole con cui si va alla conquista dell'audience televisiva.

Una svolta si registra anche nel Partito democratico e cede l'impegno a non presentare candidature alternative a quella di Davis dopo che i repubblicani hanno raccolto le firme sufficienti per un voto di sfiducia ed elezioni straordinarie sono state convocate per il 7 ottobre. Il fronte di solidarietà potrebbe essere spezzato dall'attuale vice governatore, Cruz Bustamante, la cui candidatura è data per imminente. In questi giorni era circolato con insistenza anche il nome della senatrice democratica Diane Feinstein, che ieri però ha escluso categoricamente di volersi mettere in competizione contro Schwarzenegger: «Ogni giorno che passa queste elezioni somigliano

sempre di più a un circo». Una situazione che ha convinto invece l'ex senatore John Garamendi, già vice segretario agli Interni durante l'amministrazione Clinton, a tornare in politica per contrastare il tentativo dei repubblicani di controllare il governo della California.

Swarzenegger ha citato la volontà di 1,6 milioni di elettori, che hanno firmato per indire nuove elezioni, riassumendo così il pensiero popolare: «Lavoriamo duro, paghiamo le tasse, manteniamo le nostre famiglie. I politici devono fare il loro lavoro e devono farlo bene, altrimenti...». Hasta la vista baby».

Terminator ha intenzione di lanciare una campagna in grande stile e che intende pagarla di tasca propria: «Ho guadagnato abbastanza soldi da non dover chiedere contributi a nessuno». Durante la conferenza seguita alla trasmissione televisiva, ha fatto sapere di non temere gli attacchi che inevitabilmente gli verranno lanciati contro: non solo il linguaggio e la violenza paradossale dei suoi film, ma anche una solida reputazione di maschilista uso a maltrattare le donne nella vita reale, che in passato non ha esitato ad alzare le mani per metter fine a una discussione. Ora promette di andare a Sacramento, dove ha sede l'ufficio del governatore e «fare pulizia».

ro. re.

re più soldi in tasca ai cittadini e favorire l'iniziativa privata. Sulla carta, gli americani hanno pensioni e stipendi più alti degli europei, ma pagano carissime cose che in Europa sono alla portata di tutti, come l'assistenza sanitaria o la scuola. Coloro che hanno optato per le pensioni aziendali o il risparmio individuale oggi rimpiangono amaramente la previdenza tradizionale. Le linee aeree U.S. Airways avevano promesso ai piloti pensioni tra i 50 e i 75 mila dollari l'anno, ma hanno chiesto l'amministrazione controllata e se tutto andrà bene potranno paga-

Bush dovrebbe aumentare le tasse per migliorare le pensioni ma non ci pensa proprio

”

meno della metà. Almeno 44 milioni di americani, che contavano su promesse del genere, sono rimasti delusi. Il caso più clamoroso è il fondo pensioni della Enron, interamente investito in azioni dell'azienda e sparito nel disastro a Wall Street. Il terremoto in borsa ha scosso le fondamenta del sistema pensionistico di oltre 250 aziende, con una perdita complessiva di oltre 100 miliardi di dollari. In teoria, le pensioni aziendali sono assicurate da un'agenzia federale, la Pension Benefit Guaranty Corporation. Ma non si vede come questa agenzia potrà pagare, dal momento che non ha più denaro e ha accumulato 3,5 miliardi di dollari di debiti.

In un paese diverso dall'America il governo sarebbe costretto a intervenire e ad aumentare le tasse. Ma George Bush è il presidente che pur di tagliare le tasse si taglierebbe anche l'erba sotto i piedi. Ha annunciato una riforma che penalizza ancora di più il sistema previdenziale pubblico e offre altri incentivi fiscali ai privati.

Toni Fontana

Mentre i soldati americani intensificano senza successo la caccia all'ex rais in fuga, i guerriglieri che animano la guerriglia in Iraq spostano il tiro su obiettivi «collaterali». A farne le spese la rappresentanza diplomatica della Giordania, il paese che, pur mantenendo le distanze dall'intervento militare americano, ha offerto ospitalità alle truppe di Bush. Le vittime di un attentato avvenuto ieri sono 11, i feriti 57.

Baghdad ha così vissuto una giornata da incubo che ha fatto sprofondare l'Iraq nel clima delle giornate della guerra, quando per ammissione stessa di alcuni ufficiali del Pentagono lo rivela una rete televisiva tedesca - le truppe americane fecero uso di napalm nel corso dell'avanzata dal Kuwait.

Gli attentatori di ieri mattina avevano con ogni probabilità piazzato il mezzo usato per l'attentato (un minibus) mercoledì sera nei pressi del muro dell'ambasciata giordana situata nella parte settentrionale della capitale irachena, sulla via Ramadan, nel quartiere di Gazaliya. Ieri mattina, quando erano da poco passate le undici, un commando ha lanciato un razzo o una bomba a mano contro il pulmino che era stato imbottito di esplosivo. La detonazione è stata violentissima. Il muro della sede diplomatica si è sgretolato sotto l'urto della bomba e l'edificio è stato sventrato in più punti.

Cinque poliziotti iracheni posti a guardia dell'edificio sono morti dilaniati, schegge hanno investito e ucciso una donna ed un bambino che transitavano per caso e numerosi impiegati e funzionari della sede diplomatica. L'ultimo bilancio parla di undici morti e 57 feriti. Decine di automobili parcheggiate nei pressi dell'ambasciata sono state danneggiate o distrutte; il pulmino usato per l'attentato si è disintegrato e la carcassa è finita sopra tre auto in sosta. Mentre i soldati americani circondavano la zona, decine di persone si sono radunate nei pressi del luogo dell'attentato ed un gruppetto è riuscito a penetrare nella sede diplomatica devastata dove sono state distrutte una bandiera giordana ed un ritratto del sovrano.

La strage non solo fa ripiombare Baghdad nel clima della guerra,

Il comandante delle truppe Usa: Saddam cambia nascondiglio ogni tre-quattro ore e gode di molte protezioni

“ I terroristi hanno lanciato un razzo contro un minibus imbottito di esplosivo. Tra le vittime anche una donna e un bambino



Dopo l'attentato decine di persone hanno saccheggiato l'edificio distruggendo bandiere e ritratti del re. Aggrediti impiegati della sede diplomatica

Baghdad, autobomba all'ambasciata giordana

Undici morti e 57 feriti. Uccisi altri due soldati Usa. Tv tedesca: in Iraq usato il napalm



Un attentato ha colpito l'ambasciata giordana. L'esplosione sarebbe stata provocata da un missile sparato su un pick up imbottito di esplosivo posteggiato nei pressi dell'ambasciata

AFP-PAG Infograph



Un soldato americano discute con un iracheno davanti all'ambasciata di Giordania, in basso il piccolo Ali gioca con un amico

dopoguerra

I Ds: coinvolgere le Nazioni Unite

La Russia è favorevole ad una nuova risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu sull'Iraq nella quale sia esplicito il riconoscimento ufficiale dell'autorità transitoria delle forze d'occupazione nel Golfo sotto il comando americano, ma che stabilisca, allo stesso tempo, un calendario concordato per la «formazione di un governo iracheno legittimo». In questi termini si è espresso ieri il ministro degli Esteri russo Igor Ivanov e per questo obiettivo i due viceministri di Mosca Iuri Fedotov e Aleksandr Saltanov hanno incontrato il parigrado statunitense, William Burns. Con un tempismo degno della migliore diplomazia, il governo di Mosca avanza un'offerta di collaborazione agli Stati Uniti nel momento in cui appaiono averne un estremo bisogno. Ed infatti, l'offerta russa, dietro la quale c'è anche l'interesse da parte di Putin di non uscire dall'affare del petrolio iracheno e della ricostruzione, è stata giudicata positivamente da Burns che ha parlato di un «rafforzamento della cooperazione Usa-Russia nell'ambito del Consiglio di sicurezza dell'Onu».

Della necessità di un «pieno coinvolgimento delle Nazioni Unite nell'amministrazione transitoria dell'Iraq» ha parlato oggi Marina Sereni, responsabile esteri della segreteria nazionale dei Ds. «Soltanto in questo modo - sottolinea la Sereni - sarà possibile accrescere le condizioni di sicurezza sul campo ed accelerare il passaggio dei poteri nelle mani degli iracheni. I Ds chiedono al governo italiano, nella sua veste di presidente di turno della Unione europea - conclude - di adoperarsi in ogni sede in questa direzione».

arrivato a Londra



Il piccolo Ali Ismail Abbas riavrà presto le braccia

Il piccolo Ali Ismail Abbas, il bambino iracheno rimasto orfano, gravemente ustionato e senza braccia durante un bombardamento americano su Baghdad, è arrivato ieri a Londra dove è stato ricoverato in una clinica specializzata nei trapianti di arti.

Il suo sguardo e la sua sofferenza erano diventate il simbolo di tutte le vittime innocenti del conflitto in Iraq. L'Unità, insieme a Il Giornale, aveva lanciato una sottoscrizione tra i propri lettori per sostenere le cure per ridare al piccolo Ali una speranza di vita.

le «colpe» della Giordania secondo gli irriducibili

Perché il network del terrore colpisce anche Amman

Umberto De Giovannangeli

Una vendetta degli irriducibili di Saddam Hussein. Un avvertimento sanguinoso lanciato al nemico giordano da una delle tante fazioni irachene in lotta per la conquista del potere nell'Iraq pacificato. Ma anche l'azione del network terroristico legato ad Al Qaeda che punta a fare dell'Iraq il Vietnam meridionale degli Usa, realizzando sul terreno un'alleanza tra il gruppo di Osama Bin Laden, i pasdaran iraniani legati all'ala dura del regime degli ayatollah, gli Hezbollah libanesi, supportati dalla Siria. Sono diverse e tra loro incrociate le piste che portano al massacro all'ambasciata giordana.

La vendetta dei feddayn di Saddam. Questa ipotesi riporta alla luce i complessi e conflittuali rapporti tra il regime baathista iracheno e la monarchia hashemita. La Giordania ha accettato di fornire aiuto alle truppe statunitensi (seimila soldati) durante la guerra, ospitando sul proprio territorio. La posizione filo-occidentale tenuta da re Abdallah II ha creato un

diffuso clima di ostilità nei confronti della Giordania che non ha riguardato solo i fedelissimi di Saddam ma anche ampi settori della popolazione civile. In questo senso, il saccheggio dell'ambasciata successivo all'attentato assume un significato politico: la folla che ha fatto irruzione nell'edificio, ha dato alla fiamme i ritratti del giovane sovrano hashemita e di suo padre, il defunto re Hussein, appesi alle pareti, e bruciato la bandiera giordana. Un'ostilità diffusa, radicata, confermata dalla notizia pubblicata nei giorni scorsi dal quotidiano di Baghdad «Al Yom Al Akhir», secondo il

La scelta filo-occidentale di re Abdallah II è contrastata dal fronte oltranzista siro-iraniano

quale 300mila iracheni hanno firmato una petizione in cui si chiede l'espulsione di tutti i giordani del Paese come segno di rappresaglia del trattamento «umiliante» che sarebbe inflitto agli iracheni che si trovano in Giordania.

Un sinistro avvertimento dei «nuovi padroni». Appena martedì scorso, due giorni prima dell'attentato, un giornale iracheno aveva pubblicato un duro attacco contro il governo di Amman colpevole, a suo dire, non solo di aver dato asilo a vari familiari dell'ex rais ed esponenti del passato regime ma anche di attaccare, pubblicamente e in segreto, i nazionalisti iracheni. A rivelarlo è il quotidiano di Beirut «Al Mustaqbal» (di proprietà del premier libanese Rafic Hariri) citando brani di un editoriale apparso sul giornale iracheno «Al Moutmer», organo del Congresso nazionale iracheno (Inc), gruppo sciita dell'ex opposizione a Saddam guidato dal controsovrano Ahmed Chalabi. «Ci aspettiamo che il governo di Amman accetti la nuova realtà dell'Iraq e cooperi con l'attuale dirigenza irachena», aveva scritto il giornale. Il riferimento era

all'ospitalità concessa da Amman due settimane fa ad una sorellastra di Saddam Hussein e alla sua famiglia e, il 31 luglio, a due delle tre figlie del deposedo dittatore - Raghad e Rana - insieme con i loro nove figli. «Invece di fare ciò che noi ci aspetteremo che essi facessero, i giordani hanno dato asilo alla famiglia di Saddam ed hanno esortato altri Paesi a fare lo stesso», ha scritto ancora «Al Moutmer» secondo cui «gli iracheni sanno bene quanto la Giordania abbia tratto beneficio dal passato regime», ottenendo, in particolare, petrolio a prezzi stracciati. L'organo dell'Inc ha inoltre accusato il governo giordano di tenere nascosti «milioni di dollari, di proprietà degli iracheni, depositati nelle banche di Amman dal vecchio regime». Un alto responsabile giordano non ha escluso questa pista, «si tratta di una possibilità», ammette, ricordando peraltro che Ahmed Chalabi è stato condannato, contumace, nel 1989 in Giordania a 22 anni di carcere per frode e al rimborso di 900 milioni di dollari a seguito del fallimento della sua banca «Petra».

Sanguine sulle ambizioni del gio-

vane sovrano. L'attacco all'ambasciata è anche un modo, devastante, per contrastare le ambizioni di Amman: la Giordania, con il porto di Aqaba e il suo solido legame politico con gli Usa, intende candidarsi a diventare la porta principale dell'Iraq e il centro della ricostruzione irachena, con ricadute economiche importantissime. Una pacificazione lineare dell'Iraq determinerebbe per la Giordania un grande miglioramento della propria situazione strategica, facendo del regno hashemita un perno dei nuovi equilibri meridionali. Una prospettiva che non aggrada al «fronte oltranzista» che si dipana da Teheran a Damasco. Un fronte che non ha mai «digerito» il mutamento strategico nella direzione della politica estera del piccolo regno hashemita impresso da Abdallah II. A differenza del padre, il giovane sovrano ha rinunciato alle ambiguità dei rapporti con gli Stati Uniti, preferendo un appoggio pieno e totale nei confronti di una potenza il cui sostegno considera di vitale importanza per il benessere del Paese (quest'anno Amman ha ricevuto dagli Usa aiuti per 450 milioni di

dollari) e la stabilità del regime. Un sostegno che contrasta apertamente con i piani del «fronte del rifiuto». Nella seconda guerra all'Iraq, il monarca hashemita è salito decisamente sul carro americano, offrendo il suo territorio alle truppe speciali che hanno infiltrato il Deserto occidentale ben prima dell'apertura formale della caccia a Saddam. Operazione coperta abilmente dalla retorica degli apparati di regime. Ma lo staterello transgiordano resta fragile ed esposto alle infiltrazioni di Al Qaeda. E la strage all'ambasciata giordana a Baghdad può esserne l'avvisaglia.

Ma il regno hashemita è anche invisibile alle fazioni irachene che si contendono il potere

ma getta una luce sinistra sull'intreccio di trame e desideri di vendetta che si nascondono nella capitale.

Una settimana fa re Abdallah II aveva accolto ad Amman le due figlie di Saddam, Raghad e Rana, e successivamente una sorellastra del rais. Subito dopo l'arrivo nella capitale giordana Raghad ha rilasciato una sorprendente intervista alla rete Al Arabiya difendendo il padre e accusando misteriosi «traditori» che avrebbero favorito l'invasione americana. Le dichiarazioni hanno suscitato clamore perché nel 1996 Saddam ordinò di assassinare i mariti delle figlie che erano fuggiti in Giordania ed avevano quindi fatto ritorno a Baghdad. Nuovamente ad Amman la figlia maggiore ha deciso di prendere le difese del padre. Successivamente, «consigliata» dai reali di Giordania, ha donna ha fatto sapere che non avrebbe mai più rilasciato interviste. L'ospitalità data dal sovrano alle figlie del rais ha inoltre irritato alcuni ambienti del «nuovo Iraq» occupato.

Non a caso uno dei tanti fogli sorti dopo la «liberazione» il quotidiano Al Moutmer, vicino all'Iraqi National Congress di Ahmed Chalabi (l'ex oppositore vicino alla Cia e al Pentagono) ha recentemente pubblicato un articolo molto polemico nei confronti di Amman che invece di appoggiare «la nuova realtà irachena» offre ospitalità alle figlie del rais in fuga. L'attentato potrebbe essere tuttavia stato compiuto anche da milizie pro-Saddam per punire Amman per l'atteggiamento adottato nel corso del conflitto. Di certo il gravissimo episodio avvenuto ieri moltiplica le difficoltà degli amministratori americani a Baghdad che si dimostra giorno dopo giorno più insicura. Altri due militati statunitensi sono stati uccisi l'altra notte nel centro della capitale. Il veicolo sul quale viaggiavano è stato centrato da una bomba e si è incendiato. Un terzo soldato è rimasto ferito.

Non è l'unico agguato avvenuto a Baghdad. Un pattuglia di militari statunitensi che viaggiava a bordo di una jeep è stata bersagliata da raffiche di mitra mentre percorreva l'elegante strada che attraversa il quartiere di Karrada. I militari sono scesi dal mezzo ed hanno iniziato a sparare. Un iracheno è morto centrato dai proiettili.

Sul fronte della caccia a Saddam gli americani comunicano che altre tre persone sono state arrestate e tra loro vi sarebbe un esponente del disciolto partito Baath. Il generale Ray Odierno, capo dei soldati impegnati nelle ricerche del fuggitivo ha dichiarato ieri che l'ex dittatore in fuga «cambia nascondiglio o travestimento ogni tre-quattro ore» e gode di molti appoggi.

Un iracheno è stato ucciso durante una sparatoria con i soldati. Rafforzati i controlli nelle ambasciate

La «ragnatela del terrore» avvolge l'Iraq «pacificato». L'autobomba azionata con un missile indirizzato contro di essa; una tecnica terroristica pianificata nei minimi dettagli. Una tecnica che ricorda quella del network terrorista di Al Qaeda e degli Hezbollah libanesi. A tenere le fila operative dell'«internazionale del terrore» islamico è il numero due di Al Qaeda: l'egiziano Ayman al-Zawahiri, indicato come la mente del network terrorista. Alla vigilia dell'attacco angloamericano, emissari di al-Zawahiri si insediarono a Baghdad e in altri centri iracheni per organizzare la resistenza alle forze d'invasione con il proposito di trasformare l'Iraq nel Vietnam meridionale per il Grande Satana americano. «Un Iraq destabilizzato - spiega Nabil El Fattah, già direttore del Centro di Studi strategici di Al Ahran del Cairo - rappresenta un'assicurazione sulla vita per regimi, come quelli iraniano e siriano, che potrebbero entrare a loro volta nel mirino degli Usa». E la destabilizzazione passa anche per il coinvolgimento di Paesi «traditori» della jihad come la Giordania dell'«ambiguo» re Abdallah II.

Nella strage in discoteca morirono 202 persone. La polizia indonesiana: la stessa organizzazione integralista dietro entrambi gli attacchi

Bali, pena di morte per il «terrorista che ride»

La sentenza potrebbe provocare una nuova ondata di attentati dopo quello di due giorni fa a Jakarta

Leonardo Sacchetti

L'hanno già ribattezzato «il terrorista che ride» visto che dopo il pronunciamento del tribunale di Jakarta, Amrozi bin Nurhasyn ha accolto la condanna alla pena capitale con un sorriso. La giustizia indonesiana non si dunque fatta fermare dall'attentato di tre giorni fa all'Hotel Marriott della capitale, il cui bilancio è stato ufficialmente fissato in dieci morti. La Croce Rossa ha infatti smentito i precedenti numeri forniti da alcune associazioni umanitarie locali che parlavano di 14 e 17 morti. I feriti dell'attentato di martedì scorso sono invece 152.

Amrozi bin Nurhasyn era stato condannato da I Made Karna, presidente del tribunale indonesiano, per la sua partecipazione nell'attacco al Kuta Beach di Bali, nell'ottobre dello scorso anno, che aveva provocato la morte di 202 persone, in maggioranza turisti stranieri. «Il terrorista che ride», un meccanico di 41 anni, è il primo condannato per quella strage perpetrata, secondo Jakarta, dall'organizzazione integralista islamica *Jemaah Islamiyah*, accusata dagli Stati Uniti di far parte del network del terrore legato a Osama Bin Laden e ad Al Qaeda.

Dopo questa prima sentenza, molti osservatori hanno lanciato l'allarme per una nuova fase di attacchi suicidi sul territorio dell'arcipelago dell'Indonesia. L'avvicinarsi delle festa nazionale indonesiana, il 17 agosto, sta spingendo le intelligenze dell'area a rafforzare le misure di sicurezza. Anche l'Australia - che nella strage di Bali aveva perso vari connazionali - sembra aver raccolto tale allarme. Il ministro degli Esteri di Canberra, Alexander Downing, ha infatti dichiarato mercoledì scorso che da alcuni rapporti dei servizi segreti australiani emerge la probabilità di una nuova ondata di attentati in tutta l'area.

Mentre Jakarta, tra enormi misure di sicurezza, concludeva il primo processo contro Amrozi bin Nu-



Amrozi, l'attentatore di Bali durante il processo

rhayn, nel Paese si rincorrevano varie notizie sulla cattura di alcuni attentatori del Marriott. La polizia indonesiana, infatti, aveva annunciato di aver arrestato almeno due sospetti mentre alcune tv locali prima confermavano e poi smentivano l'arresto del presunto autista del taxi-bomba che martedì aveva colpito l'albergo nel centro della capitale. Solo in tarda serata è stato chiarito che i due arresti si riferivano all'attentato dello scorso 14 luglio contro il Parlamento, che non aveva provo-

cato vittime.

In questo clima, la sentenza alla pena capitale inflitta dal tribunale di Jakarta al «terrorista che ride» sembra benzina sul fuoco. «Allah è grande!» con queste parole, ripetute sei volte al suo ingresso in aula, era iniziato ieri mattina il processo. Amrozi, durante gli interrogatori, aveva confessato di essere stato il coordinatore dell'attentato al Kuta Beach e al Sari Club, dopo aver procurato il materiale usato per fabbricare gli ordigni esplosivi a Bali. Anche durante

le passate settimane, gli inquirenti avevano giudicato «irriverente» l'atteggiamento di Amrozi. La lettura della condanna a morte e il suo sorriso hanno confermato questo aspetto del carattere del presunto terrorista. I suoi avvocati, in ogni caso, hanno già annunciato (contro il parere dello stesso Amrozi) un ricorso contro la sentenza che ha riconosciuto il loro assistito la mente e il braccio della strage di Bali. «È dispiaciuto delle vittime indonesiane - ha voluto precisare Wirawan Adnan, uno

dei suoi legali - perché non erano l'obiettivo. Lui non ha niente di personale contro gli australiani: i bersagli erano gli americani e gli ebrei».

E sulla condanna a morte al «terrorista che ride» si è espressa anche l'associazione che raccoglie i familiari delle vittime britanniche dell'attentato al Sari Club che si è detta contraria alla condanna a morte per Amrozi. «Aveva chiesto la pena capitale per diventare un martire - si legge nel comunicato del "Gruppo vittime britanniche dell'attentato di

Bali» - e questa è l'ultima cosa che vogliamo».

«Il terrorista che ride» ha sempre negato di far parte della *Jemaah Islamiyah* ma le autorità indonesiane lo hanno condannato accusandolo di «rimproverare l'umanità», non avendo ancora provato il legame dell'organizzazione guidata da Abu Bakar Bashir con gli attentati di Bali e di Jakarta, visto che l'unica rivendicazione finora giunta - a un quotidiano di Singapore - non è stata giudicata attendibile.

Gerusalemme

Spianata delle Moschee, agenti israeliani vietano l'ingresso a un deputato del Likud

La «provocazione» è fallita. La Spianata delle Moschee non si è trasformata di nuovo in un campo di battaglia. Nella vecchia Gerusalemme, presidiata da migliaia di agenti, la polizia israeliana ha impedito ieri a un deputato del Likud e a ultrareligiosi ebrei l'ingresso nel terzo luogo sacro dell'Islam. Almeno un migliaio di agenti hanno controllato fin dalle prime ore di un caldissimo mattino di sole l'ingresso della rampa che porta al sito, mentre un gruppo di religiosi con bandiere israeliane attendeva l'arrivo di due deputati per iniziare la protesta, un rito annuale nel giorno di Tisha B'Av (digiuno del quinto mese), che segna la commemorazione della distruzione dei due tempi biblici, dai babilonesi nel 586 a.C. e da Tito nel 70 d.C. «È un mio diritto come ebreo visitare il Monte del Tempio», spiega Yehiel Hazan, deputato del Likud, lo stesso partito del premier Ariel Sharon. Intorno a lui, un centinaio di persone, per lo più religiosi, giovani e vecchi, approvavano. «Vengo qui ogni anno da trent'anni - dice una signora anziana - e continuerò a farlo fino alla costruzione del Tempio». Il processo di pace non ha senso, le fa eco un'altra donna di mezza età, «è un processo, e basta». Fu proprio la visita alla Spianata delle

Moschee nel settembre 2000 la scintilla che fece scattare la seconda Intifada, finora costata la vita a oltre 2500 palestinesi e 750 israeliani. Ai due deputati decisi a visitare la Spianata si avvicina un giornalista del seguitissimo programma Café Tel-Ad di Channel 2. In diretta, il giornalista rivolge loro alcune domande elementari di storia del Tempio e sul Monte. In grande imbarazzo, i due - oltre a Hazan, la signora Inbal Gavrieli, sempre del Likud - non hanno saputo rispondere a nessuna. La loro decisione di visitare il Monte è stata criticata da esponenti di destra e di sinistra come «una provocazione». La Gavrieli, alla fine ha rinunciato. Chi, invece, non ha potuto scegliere è Ahmad Sharur, vent'anni, originario del villaggio di Si waad, nei pressi di Ramallah. Sharur era uscito pochi giorni fa da un carcere palestinese. Tre uomini con il volto coperto, che si sono definiti militanti delle «Brigate dei Martiri di Al Aqsa», lo hanno ucciso come un cane ierico nel centro di Ramallah, dopo averlo accusato di collaborazionismo con Israele. La barbara esecuzione è avvenuta sulla piazza al Manara, la principale di Ramallah, con dieci colpi di pistola alla schiena. L'uomo «giustiziato» aveva un cappuccio sulla testa e le mani legate dietro la schiena. u.d.g.

Leader della Real Ira condannato a venti anni

LONDRA Condannato a venti anni di carcere Michael McKevitt, il leader della Real Ira, il gruppo dissidente distaccato nell'ottobre del 1997 dall'Esercito repubblicano irlandese dopo l'avvio dei negoziati di pace tra lo Sinn Fein, il braccio politico dei separatisti, e il governo britannico. McKevitt, arrestato nel marzo del 2001, è stato condannato dalla Corte Speciale Criminale di Dublino per appartenenza a organizzazione terroristica, un reato introdotto dal Parlamento irlandese dopo la strage di Omagh. In quell'attentato, avvenuto il 15 agosto del 1998 e per il quale risultano accusati la stessa Real Ira e l'altro gruppo repubblicano dissidente, la Continuity Ira, morirono 29 persone e altre 300 rimasero ferite. Ma non è per quella strage che McKevitt è stato condannato: un suo coinvolgimento diretto, infatti, non è stato mai provato. Alla base del verdetto di condanna, la testimonianza di David Rupert, un ex agente dell'Fbi lungamente infiltrato tra i repubblicani, con il quale McKevitt si era incontrato nel 1999 in veste di capo della Real Ira. Rupert, che per la sua collaborazione con i servizi segreti statunitensi e l'M15 britannico ha incassato più di un milione di dollari, si prepara a pubblicare un libro di memorie. L'imputato, durante il dibattimento, aveva licenziato i suoi avvocati e non ha, polemicamente, partecipato alla lettura del verdetto di quello che aveva definito uno «show trial» (processo spettacolo).



Segue dalla prima

Perché questi prodotti turbano l'estetica e la disposizione psicologica che appartengono alla cultura vietnamita del cibo e della convivialità a tavola.

Questa, giuro, è la prima volta che aderisco entusiasticamente a una censura. Sono anni, che mentre vorrei gustare un'insalatata di mare o un risotto allo zafferano, in Tv, su un autobus, o a un cocktail, un disgustato giovanotto si sottrae alle ascelle petulanti di un'infamona. Anni, che mentre sorveggo un Cannonau, un assorbente me lo tracanna senza lasciare intime macchie. Anni di sapori scippati, di gusti accoppiati, di confusioni culinarie, con la scodella bianca che si trasforma in pannolino e il boccone di fiorentina che arretra timidamente dal palato alla vista della temibile colla per dentiere, o la spruzzata di grana mi nevicata sui maccheroni una spolverata anticalli e antisudori.

Il Vietnam ce l'ha fatta, e nell'ora di punta, rinunciando alle fasce in cui le tariffe pubblicitarie decollano. Nel Sud-Est asiatico un omino ha lanciato un profumo d'antico con la sua fionda, contro una televisione globale che rilascia odori da giganti. Vietnam libero!

LA BELLA E LA BESTIA

Sotterranei di Roma, Piramide Mercoledì 6 Agosto 2003, ore 22:20

(Meno 263 giorni, 2 ore, 15 minuti alla caduta del governo)

Come una metropolitana con i piedi mi sposto nella Capitale di Sotto pensando che Colin Powell se ne va. Rassegnerà le dimissioni il 31 dicembre 2005, e pure se quello strabico di George Daboliti otterrà un secondo mandato di quattro anni (cosa che noi tutti speriamo non accada, e sono ammesse macumbe preventive), l'ex generale, oggi Segretario di Stato, se ne andrà lo stesso a casa.

La fonte non è diretta, ma di solito su quello che si muove nelle stanze della Casa Bianca la Washington Post sbaglia poco, se non mai. Anzi, aggiunge che sta scaldando i motori il peggio dello schieramento dei falchi: da Paul Wolfowitz a Condoleezza Rice. Due che è meglio non incontrarli per strada, neanche di giorno. Direte: perché t'arrovelli tanto sul futuro della presidenza americana, Jack? Perché quei due se ne sono già mangiato un bel pezzo del nostro futuro, fratelli. Quelli là vanno seguiti, curati. Date retta: meglio capire in anticipo dove volano, piuttosto che aprire a casa

Lettere dal Silenzio

Jack Folla

il pacco con la sorpresa dentro.

Voglio dire: Paul Wolfowitz è il cervello che ha partorito la teoria dell'attacco preventivo, Condoleezza Rice il cervello che ha manipolato il discorso con cui Bush giustificava la guerra in Irak. Mi spiego? Lui, una Bestia di guerra/fondaio, lei, una Bella e spietata che sui diritti umani ha idee diciamo un po' sado. Non fosse stato per la buccia di banana del finto uranio nigeriano (soltanto due americani affamati di prove contro Saddam potevano abboccare allo scoppino di un settimanale votato al Berlusconi, che poi ne è anche il sommo padrone, e all'invasione dell'Irak), dai e dai avrebbero convinto lo strabico dello Studio Ovale a trasferire qualche centinaio di migliaia di marines pure in Iran, Siria e Corea del Nord. Tanto le regole del Risiko da quasi tre anni le fanno loro, giocano da soli e come vincono si fanno pure i complimenti. Per questo dico: occhio alla Bella e alla Bestia. Se Powell molla, come sembra, molla l'unico contrappeso di tutta la baracca. E da una situazione di guerra intermittente, il rischio è che ci ritroviamo in un regime di guerra costante. Con tutto quello che ne può conseguire: dalla Palestina fino al Mar della Cina, passando per la disintegrazione dell'Europa, che per la Bella e la Bestia è un obiettivo comune.

PS: Mi domandavo l'altra notte che fine ha fatto quel genio della pace, e Nobel per la Pace nel tempo di tutte le guerre (che non ha evitato manco per sbaglio), il Segretario Generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, per gli amici Pocket Kofi. Ho sentito che dopo aver accompagnato alla porta la signora Mary Robinson (Alto commissario per i diritti umani dell'Onu, colpevole di aver rinfacciato a Usa, Russia, Cina, Israele, le loro violazioni, per cui indesiderabilissima nella terra di nessuno del Palazzo di Vetro), adesso si sta scaldando per buttare dalla torre anche Carla Del Ponte, procuratore del Tribunale per i crimini di guerra. Che uomo fantastico, che spina dorsale, che profilo, che testa alta! Sarà agli Hamptons per le vacanze d'agosto o da Bloomingdale's a pescare in mezzo ai saldi di fine stagione? (c'è una splendida aria condizionata da Bloomingdale's). Mah. Se qualcuno di voi fratelli l'ha visto, mi faccia sapere. Kofi è un'icona del nostro tempo, tanto quanto Marilyn Manson e Platinette. Mica ce lo possiamo perdere così.

IL MANTRA DEGLI ALBATROS

Sotterranei di Via Roma (Napoli) Giovedì 7 Agosto 2003, ore 6:00

(Meno 262 giorni, 1 ora, alla caduta del governo)

La profezia autoavverante della caduta del regno di Sciaboletta II (e della sua fuga nella vecchia fattoria-ia-ia di zia Bush) ha suscitato una sferzata ola di gioia nelle ali del popolo albatrosegno. Tutti gli indirizzi di posta di Jack, del mio alter-diego e de l'Unità, sono stati invasi da nugoli di e-mail, come zanzare ebbre di sangue unano, pardon, umano.

"Jack, che dobbiamo fare esattamente perché, fra otto mesi e rotti, il Berlusconi smonti il circo?", "Puoi spiegarci come si compie una profezia autoavverante?", "Maledetto di un albatros sciroccato! Perché proprio fra 265 giorni e 1 ora?" Perché sarà il 25 Aprile, la Liberazione 2.

Ma il "mantra degli albatros" funziona lo stesso anche se Berly Hills cade la settimana prima, tre mesi prima, o se la Repubblica di Arcore si sfrange di 25 Dicembre: miracolo d'amore universale altrimenti conosciuto come "profezia autoavverante natalizia". Come si dice a Roma "Ar core" non si comanda. Sì, hermanos, perché la profezia autoavverante è innanzitutto questione di cuore. Le coincidenze sono fortunate, i cuori no, e quando prevedono all'unisono rullano da tamburi di guerra e colgono nel segno più puntuali degli orologi.

Il mio cuore, dal centro pulsante di questo giornale, ha lanciato un arcaico richiamo. L'avete sentito tutti, lo condividiamo, lo propagherete, ciascuno come può.

Il richiamo del mio cuore era: "Fratelli, toglietelo davanti, non ne posso più." L'ho lanciato nel fiume di fuoco dell'inconscio collettivo, dopo un rito propiziatorio pellerossa. Nudo davanti allo specchio mi sono dipinto il corpo con la scritta "Io non l'ho votato", in tutte le lingue del mondo, come fa il Papa. Poi mi sono rivestito e non mi lavo fino a Pasqua. Anche se spero in una liberazione anticipata, altrimenti ne va dell'igiene nazionale. Ma la "autoavverante" fa bene comunque. Tiene svegli perché si contano i giorni, ti socializza, perché il dovere del richiamo ci mette in contatto con gli altri, e nelle ruvide notti solitarie ci fa pregustare la festa ebbra della notte del 24 Aprile. Testaccio 2. Interessata? E poi la speranza abbassa la pressione e fa bene alla pelle.

"Ehi Jack, le danze sacre, il rito, il richiamo a tutti quelli che lui non ha ancora lobotomizzato, Testaccio 2... Ma se il 25 mattina l'essere unano" è ancora lì, che si fa?"

E che si fa, fratello, si prende atto che siamo all'invasione degli ultracorpi, che vuoi farci? Si lancia un richiamo ancora più forte, finché ci regge la pompa. Te l'ho già detto due articoli fa: si moltiplicano i fratelli invece dei pesci. E il miracolo della democrazia. E ci si racconta l'anno dopo. Ma abbi fede: Mancano 263 giorni, tre ore e 50 minuti.

Adios, figli di nessuno, ci si sente lunedì tra un'edicola e l'altra. No, fermi tutti, che dico? Stavo dimenticandomi la notizia del mese.

Berly Hills è piovuto a Spoleto dal cielo con il suo elicottero da poverocristo. Era appena tornato dai ranch di Bush e non stava nella pelle di farsene uno uguale. Sapete com'è il Berly, gli manca una casa, e quando ne trova una, se è notoriamente una burinata come Palazzo Chigi, le cambia i mobili, perché tutto si può dire del Berly, ma non che non sia un signore.

Dunque, (mi fa una tenerezza 'sto figliolo) il Berly, come già accadde per il castello di Velona a Montalcino, essendo la sua prima casa, non riesce a decidersi. Questa volta era in ballo l'acquisto della tenuta di Torregrossa, appunto, nelle campagne spoletine. Ma perché? Cito testualmente il *Corriere della Sera*: "Per creare un buen retiro per la presidenza del consiglio, una sorta di Castel Porziano per giornate di relax del suo staff e dei ministri." Se non s'era capito, siamo ai preparativi per il Quirinaleset.

Continua il *della Sera*: "Berlusconi si è mosso di persona per valutare l'affare. A bordo di una jeep ha visitato Torre Grossa in lungo e in largo. Alla fine il responso è stato negativo: "Avrei voluto comprare la tenuta già pronta - ha confessato - e metterla a disposizione dei presidenti del consiglio, anche di quelli che verranno dopo di me."

Che vi avevo detto? Un signore. "Purtroppo", si amareggia il *Corriere* insieme al Berly, "ci sono troppi lavori da fare". Mannaggia, e adesso come lo risolviamo il relax del suo staff e dei ministri? Il coso, il buen retiro? Non gliene va bene una. E così, con la tenerezza che mi pompava a mille nel cuoricione, ho svoltato un paio di pagine con la vista annessata, finché mi si è schiarita questa notizia piccola piccola, ma così piccola che ho dovuto inforcare la lente d'ingrandimento con la pila incorporata.

"Indice della povertà: Italia dietro alla sola Spagna." Tra i paesi sviluppati, ho appreso, il Giappone è il meno povero. L'indice della miseria, sta scritto proprio così, miseria, lo conquistano, invece, Spagna e Italia.

Era la notizia del mese, porca pupazza, e io ve l'ho data per ultima, bestia da terza elementare che sono. Però non mi ha stupito più di tanto. Che notizia è che siamo diventati miserabili, quando è notorio che lo stesso premier non riesce a trovare una casa? E lasciatelo lavorare! Come può un poverocristo occuparsi di tasso di disoccupazione e inflazione quando non ha un tetto sulla testa? Stringetevi a me e, se potete, comprate due copie de l'Unità, una per voi una per il Berly.

Sotto le stelle, la notte, fa freschino. A lunedì, e guardatemi le spalle, fratelli. Hasta siempre.

Jack.

www.jackfolla.it
www.unita.it
www.diegocugia.com
www.jackfolla.splinter.it

Mariagrazia Gerina

ROMA Oltre cinquantaseimila (56.250) detenuti nelle carceri italiane che per regolamento ne potrebbero contenere 41.324. E secondo il ministro della Giustizia Roberto Castelli non sono troppi. Macché sovraffollamento, quali numero da collasso, non si vive poi così male dietro le sbarre tricolori secondo il ministro leghista, che si è arreso a malincuore all'indultino, ma non all'evidenza dei numeri e delle cronache che ogni giorno raccontano disperazione e suicidi tra i detenuti (i dati ufficiali

ne registrano 52 nel 2002 e l'associazione Antigone ne conta 31 solo nel 2003). Le cifre ufficiali segnano ad oggi più di quattordicimila detenuti in sovraffollamento, che significa celle con tre o quattro detenuti laddove ce ne dovrebbe essere uno solo, carenza di spazi comuni per l'aria, mancanza di strutture sanitarie adeguate, carenza di personale. Non secondo Castelli, che, in una lettera al Corriere della Sera nega la nuda cronaca e spiega che tutto quello che non va nel sistema carcerario italiano sta nelle cifre che lo descrivono. Calcolate in base a parametri sinistri. Nel senso che furono definiti nel 1999, sotto il governo del centro-sinistra. Dunque, perché non ritoccarle? Proprio così, per salvare dal collasso le carceri italiane il ministro della Giustizia propone un'operazione di maquillage numerico: rivedere i parametri in base ai quali sono state fissate nero su bianco dallo stesso Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria le cifre del dissesto carcerario. Variando quei parametri, come per magia, «varia l'indice di sovraffollamento», osserva il ministro leghista, che sogna già carceri europee a misura di quelle italiane. Quale occasione migliore del semestre europeo, infatti, per dare il via al maquillage? «In qualità di presidente di turno del Consiglio giustizia e affari interni dell'Unione Europea», annuncia già Castelli, «ho dato il via a una iniziativa per la definizione di standard minimi di vivibilità nei penitenziari europei, proprio perché sono convinto che lo standard italiano possa fare da riferimento per tutti gli Stati membri».

Le reazioni non si sono fatte attendere. Gli stessi colleghi della Casa della Libertà, aprendo il Corriere della Sera, ieri mattina, hanno reagito alle parole del ministro della Giustizia, come se avessero appena letto la lettera di un

“ Secondo il Guardasigilli il sistema carcerario italiano è perfetto e l'Europa dovrà adeguarsi all'Italia ”



Cola (An): a Poggioreale ci sono 14 detenuti per 18 metri quadri. Dalla Chiesa (Margherita): confesso che leggendo le parole del ministro mi è venuto da ridere ”

«I detenuti sono numeri e quindi li ritocco»

Castelli: per ridurre il sovraffollamento nelle carceri basta rivedere i parametri dei mq

Casa delle libertà



Foto di Andrea Sabbadini

Castelli 1
Un regolamento (...) ha deciso in base a criteri che nessuno mi ha mai giustificato, che ogni detenuto dovesse aver diritto a un certo numero di metri quadri.
Alfredo Biondi (Forza Italia)
Nei parlatori mi viene l'istinto di fuga da come si sta male (...) per l'odore, il rumore, il casino.

Castelli 2
Sono convinto che lo standard italiano (di vivibilità nei penitenziari ndr) possa fare riferimento per tutta l'Ue.
Biondi 2
Il nostro metro non è quello buono, e se è uguale a quello europeo mi dispiace per l'Europa.

Castelli 3
«La sporcizia e i topi la fanno da padrone». Francamente è un'affermazione sconcertante.
Biondi 3
Perché un detenuto italiano deve vivere in modo tale da rendere la "non vita" carceraria una specie di pena accessoria difficilmente sopportabile?

stanziana nemmeno una lira per la loro costruzione?», mentre Paolo Cento (Verdi) accusa il ministro di «fare finta di non vedere il disastro umanitario in cui si trovano oltre 50 mila detenuti». E una censura molto forte arriva dall'associazione Antigone: «Castelli dice in sostanza che siccome le carceri sono sovraffollate, dobbiamo abbassare i parametri che definiscono gli standard minimi. Un ragionamento del genere è inaccettabile da parte di un ministro della Giustizia», commenta Patrizio Gonnella di Antigone. E spiega che di fatto il maquillage è già cominciato: «Due anni fa, la cosiddetta "capienza tollerabile" era fissata dal Dap a 48mila detenuti, rispetto a una "capienza regolamentare" pari a circa 41.300 detenuti. Oggi la soglia tollerabile è stata innalzata dallo stesso Dap a sessantamila detenuti, senza che sia stato costruito un carcere in più. E questo significa che al di là della lettera di Castelli, i numeri li stanno già ritoccando».

Non gli concede la grazia, ma in compenso gli rende la vita carceraria difficile. Grazie ad un nuovo regolamento voluto dal ministro guidato da Roberto Castelli, l'autorizzazione ad Adriano Sofri a concedere interviste avviene previo invio delle domande da parte dei giornalisti. L'assurda «censura preventiva» è stata denunciata dallo stesso Sofri nella sua abituale rubrica quotidiana "Piccola posta" sul Foglio. Il detenuto più famoso e intervistato d'Italia chiede conto al ministro leghista «dell'innovazione che non mi sembra rientrare

Per Sofri in carcere arriva anche la censura

in alcuna vigente competenza» e che «non ha alcun fondamento giuridico nella mia condizione di condannato definitivo, non esposto ad alcuna censura né controllo sulla corrispondenza e le comunicazioni coi mezzi previsti». La "innovazione" ha creato più di un problema ai giornalisti ed ha risvolti che sfiorano il grottesco. Si chiede sempre Sofri «che cosa succederebbe

se si scoprisse che, travolti dalla conversazione, gli intervistatori mi avessero rivolto qualche domanda non già cotta? Ci sarebbero sanzioni, e quali?». Sotto le forche caudine della censura preventiva sono già passati giornalisti di Panorama, l'Espresso, lo stesso Foglio e La Sette. L'emittente televisiva manderà in onda questa sera alle 23,50 un'intervista di Sofri sugli

anni di piombo. Insistendo nella richiesta di una risposta da parte di Castelli, Sofri chiede di «sapere in che paese vivo» visto che si trova costretto a «rispondere a domande passate sotto il controllo e l'autorizzazione di un ministro», parlando di «misura o troppo scema o troppo totalitaria, o tutt'è due». Dal ministero nessuna risposta da due giorni. Castelli il tempo lo trova solo per negare, senza alcuna prova alla mano, il sovraffollamento della carceri. m. f.

L'intervista

Anna Finocchiaro

responsabile giustizia Ds

Maura Gualco

ROMA «Abbiamo deciso di visitare i detenuti proprio ora. Quello estivo per loro è il periodo più difficile. Agosto, soprattutto è il mese dell'abbandono, è il periodo in cui i parenti dei reclusi vanno in vacanza e il carcere per loro diventa ancora di più un luogo di segregazione e di isolamento. Restare chiusi in cella, senza fare i colloqui con i familiari, getta i detenuti nella disperazione. E non è un caso che il numero dei suicidi, in estate, aumenti tragicamente. Quell'ora di colloquio settimanale con la famiglia è l'unico momento di contatto con l'esterno. A molti di loro, in estate, viene a mancare. E con esso la voglia di andare avanti».

Il quattro agosto una delegazione del centro-sinistra è andata a visitare i detenuti del carcere romano di Rebibbia e nei primi del mese, hanno presentato una mozione con cui chiedono al governo di impegnarsi sul fronte delle carceri, dove, a detta del ministro Castelli sembra che tutto vada bene e l'attività governativa procede speditamente. A visitare la popolazione carceraria romana, si è recata anche Anna Finocchiaro, responsabile del settore giusti-

zia dei Ds e da sempre impegnata nella politica penitenziaria.

In che spirito avete trovato i detenuti?

«Erano pieni di speranza anche se allo stesso tempo disperati per lo stato di isolamento in cui sprofondano, normalmente, i detenuti nel periodo estivo. È un momento molto difficile, considerato anche i 35 suicidi che ci sono stati durante l'anno».

Cosa avete riscontrato durante la visita?

«Rebibbia non è un carcere sovraffollato. Ma volevamo verificare il nostro impianto di riforma complessiva del carcere e della pena, quali spazi di incisività avesse l'approvazione dell'in-

L'indultino è una misura parziale ma abbiamo fatto bene ad approvarla perché porta un po' di sollievo ”

dultino e se venisse avvertito come "utile". Abbiamo, quindi, trovato conferme a ciò che pensavamo e cioè che bisognava approvarlo anche se si tratta

di un provvedimento parziale nell'applicazione e negli effetti che avrà, penso, in ogni caso, che la nostra scelta di sostenerlo, sia stata giusta perché si era-

no accese molte speranze che non si potevano spegnere. Per il resto abbiamo trovato una situazione insostenibile, aggravata dai tagli alla formazione

professionale per i detenuti e al servizio sanitario e psichiatrico. A Rebibbia i malati psichici sono moltissimi e la riduzione di risorse economiche destinate alla medicina penitenziaria rischiano di compromettere gravemente il diritto alla salute dei detenuti».

Come? Il ministro della Giustizia, Roberto Castelli considera un fiore all'occhiello della sua gestione ministeriale, studi medici, odontoiatrici e sale operatorie?

«Nelle carceri di tutto il paese sono in recrudescenza tubercolosi, epatite e altre malattie infettive che si aggiungono ai problemi già presenti di tossicodipendenza, alcoolodipendenza e Aids. La situazione sanitaria è totalmente degra-

Agosto in galera è un mese tremendo: i detenuti sono più soli, i servizi psichiatrici sono stati tagliati, aumentano i suicidi ”

patente a punti

Tempi biblici per recuperare

ROMA Niente corsi estivi per il recupero dei punti della patente già persi: per frequentare i corsi di revisione si dovrà infatti attendere la comunicazione del Dipartimento dei Trasporti terrestri e questo non dovrebbe arrivare prima di 4 mesi dalla rilevazione dell'infrazione. Quindi, i primi automobilisti che dovranno accedere ai corsi di revisione, quelli che hanno inciampato nelle sanzioni previste dalla nuova normativa del codice della strada nei giorni immediatamente successivi all'entrata in vigore della patente a punti, non potranno presumibilmente frequentare alcun corso prima di novembre.

Le autoscuole, in ogni caso, sono pronte. «Dopo la pubblicazione dei regolamenti, noi ora siamo in condizione di iniziare a lavorare e, finalmente, di dare risposte

certe ai clienti» ha detto il segretario nazionale autoscuole dell'Unasca, Giorgio Resta.

Per vedersi recapitare l'autorizzazione a seguire i corsi, l'automobilista indisciplinato dovrà attendere non meno di 120 giorni. 60 giorni sono infatti concessi per pagare la multa, sempre che gli venga notificata in tempi brevi e senza calcolare i tempi necessari per eventuali ricorsi. Una volta definita questa procedura, l'infrazione viene comunicata all'anagrafe dove viene inserita nel sistema informatico. Solo dopo questi passaggi l'automobilista potrà frequentare il corso.

Ancora più lungo, l'iter per chi perde tutti e 20 i punti: in questo caso, infatti, la patente viene sospesa e bisognerà aspettare che la motorizzazione emetta un provvedimento di revisione della patente: questo dà diritto a fare il corso e l'accesso agli esami. La bocciatura anche ad una sola delle due prove, scritta o pratica, porta alla revoca della patente. E, per riottenere il diritto a superare l'esame, si dovrà aspettare un intero anno. I costi: non ci sarà alcun regolamento, sarà il mercato a fare i prezzi che non saranno molto economici; circa la metà di quanto costa conseguire l'attestato di guida.

data. E in alcuni istituti la situazione è diventata ingestibile: si va dall'impossibilità ad acquistare farmaci a detenuti che vengono a mala pena curati con medicine campione regalate dai medici, ad istituti nei quali la terapia viene somministrata da agenti penitenziari i quali non hanno né titolo, né una specifica preparazione ad altri luoghi dove il metadone per i tossicodipendenti viene preparato e somministrato da personale ausiliario. Per non parlare del personale medico. Il monte ore di guardia medica ed infermieristica viene assegnato dai provveditori regionali dell'amministrazione penitenziaria in base a criteri dettati dal Dap (Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria) secondo parametri che non rispondono ai bisogni sanitari dei detenuti. In particolare i 1400 infermieri con il contratto libero professionale sono in una situazione di costante precarietà e incertezza e operano sulla base di un numero di ore stabilito a seconda delle situazioni che si determinano di volta in volta e che cresce soprattutto il sabato, la domenica e il periodo estivo. Le risorse e il personale sanitario sono stati tragicamente decurtati. Quando un detenuto si ammala, dietro quelle mura, rischia di non uscire vivo».

Il ministro Frattini telefona ad Annan per rassicurarlo, ma i contributi alle agenzie delle Nazioni Unite sono stati ridotti del 20%

Così l'Italia taglia i fondi alla povertà

Al vertice G8 di Genova Berlusconi promise 50 milioni di euro. Ora sono scomparsi

Toni Fontana

Con l'afa e la calura che soffocano Roma, il Parlamento in ferie ed il governo impegnato in ben altre battaglie, il rumore della scure che sta per decapitare i finanziamenti destinati alle agenzie dell'Onu rischia di diventare impercettibile. L'Italia taglia i fondi per i paesi poveri: basta fare un giro nei corridoi dei palazzi della Fao e delle agenzie delle Nazioni Unite (World food programme e Ifad) per misurare l'abisso che separa le belle parole pronunciate da Berlusconi ai vertici internazionali dalle decisioni realmente adottate. Decine di progetti messi a punto dagli esperti della Fao in special modo per «portare l'acqua», cioè per relizzare strutture idriche, acquedotti e impianti di irrigazione nei paesi in via di sviluppo, dal Brasile all'Afghanistan, all'Iraq, giacciono nei cassetti. E rischiano di restarvi a lungo.

Alla Fao tutti ricordano le promesse fatte da Berlusconi al vertice sulla fame nel mondo del novembre 2002. Disse che l'Italia sarebbe arrivata al traguardo dell'1% (percentuale delle risorse da destinare allo sviluppo in relazione al Pil). Ora gli addetti ai lavori constatano amaramente che il nostro paese si attesta su un misero 0,14%, meno della metà dell'obiettivo «intermedio» (0,32%) che il governo aveva indicato per il 2003. Ma i veri nodi che stanno venendo al pettine riguardano le promesse dispendiate a man bassa il G8 di Genova del luglio 2001. Berlusconi, per arredare la vetrina del summit blindato, promise una pioggia di finanzia-



Un bambino congolese in braccio alla madre in fila per un poco di cibo

menti per programmi dell'Onu contro la diffusione dell'Aids e contro la povertà. Due anni dopo si scopre che la seconda tranche dei finanziamenti destinati alla lotta alla povertà è stata cancellata dai bilanci e non se ne sa più nulla. Per dirla in cifre, alla Fao, che cura la progettazione degli interventi nei paesi più poveri del pianeta, lamentano la «sparizione» di 50 milioni di euro che dovrebbero appunto servire per migliorare l'accesso alle risorse idriche nei pa-

esi poveri. Approfittando della calura che assedia il nostro paese il governo ha pensato che un taglio ai progetti che favoriscono i più poveri del pianeta, sarebbe passato sotto silenzio. Alla Fao però la preoccupazione è forte. «In molte regioni del mondo avanza la desertificazione - ci dice un esperto - alcune situazioni rischiano di diventare irreversibili se non si interviene per tempo». Il fatto più sorprendente è che nella lettera di risposta a Kofi Annan

(che si era lamentato per i tagli dell'Italia) Berlusconi si giustifica ricordando le «severe misure di contenimento della spesa pubblica che il governo ha dovuto adottare per la sfavorevole congiuntura economica internazionale», ma rivendica l'impegno del suo governo proprio per sostenere i programmi dell'Onu contro la povertà. Ma proprio qui sta per avvenire il taglio più vistoso. Di fronte all'irritazione di Kofi Annan, che rischia di guastare ulterior-

mente l'immagine dell'Italia alla presidenza dell'Unione Europea, il ministro degli Esteri Frattini ha telefonato al segretario dell'Onu con il quale - recita una nota della Farnesina - ha avuto un «lungo e cordiale colloquio» nel corso del quale il capo della diplomazia ha confermato la volontà del nostro governo di «rafforzare la collaborazione» con il palazzo di vetro. Ma intanto restano i tagli alla voce «contributi volontari» (tra il 10% ed il 20%) destinati alle agenzie dell'Onu, e la ben più sostanziosa riduzione del 50% dei fondi destinati alla lotta alla povertà nel mondo. Siccome anche il Giappone ha ventilato una significativa riduzione dei contributi e gli Stati Uniti continuano a non pagare le loro quote, al palazzo di vetro si annunciano temi difficili.

L'Onu sta tra l'altro progettando la razionalizzazione dei propri uffici di rappresentanza. Anche quello di Roma (situato in piazza San Marco) assieme a quelli di Bonn, Lisbona, Atene e di altre capitali europee, dovrebbe essere chiuso a settembre. La Germania ha protestato, ma non risulta che l'Italia abbia fatto altrettanto anche se la sede di rappresentanza di Roma, punto di riferimento per molte attività sponsorizzate dall'Onu, opera anche grazie ai finanziamenti del governo. Il senatore verde Athos De Luca definisce la decisione «incomprensibile»; interrogazioni sono state presentate dal deputato Massimo Grillo dell'Udc e dal senatore Daniela della Margherita. Valdo Spini (Ds) sollecita un dibattito parlamentare alla ripresa dei lavori sui «tagli dei contributi italiani all'Onu e alle sue agenzie».

CATANZARO

Placanica correva ad oltre 100km/h

Sembra sgonfiarsi il 'giallo' sull'incidente stradale nel quale è rimasto coinvolto, domenica scorsa sulla costa ionica catanzarese, Mario Placanica, il carabiniere accusato e prosciolto per la morte di Carlo Giuliani durante gli scontri del G8 a Genova. Secondo una indagine raccolta dal settimanale «Panorama» al Comando generale dell'arma dei carabinieri di Roma, «Placanica viaggiava ben oltre i cento chilometri all'ora, a bordo della sua Ford Focus, e proprio perché andava troppo veloce sarebbe finito contro un albero». Per Placanica sembra ormai essere scongiurato il rischio paralisi ma necessita di un intervento chirurgico, che potrebbe essere effettuato già nei prossimi giorni.

PADOVA

Azzannata da due pitbull

«Era una visione agghiacciante, del braccio destro restava solo l'osso, non aveva più né muscoli, né carne. I cani l'avevano azzannata alla gola, dove aveva una ferita profonda che abbiamo tentato di tamponare con un fazzoletto: ma la situazione era disperata». È il racconto di uno dei due soccorritori di Susanna Bettella, la 43 di Villafranca Padovana aggredita mercoledì sera da due cani pitbull, poco distante dall'azienda nella quale i cani erano impiegati per difesa. Susanna Bettella è stata sottoposta ad intervento chirurgico durato 16 ore. ed è ancora in prognosi riservata.

FIRENZE

Asili nido in casa

Nasce l'asilo nido tra le mura di casa. È il nuovo servizio promosso dal Comune per i bambini dai 12 ai 36 mesi residenti nel territorio comunale ed iscritti nelle apposite graduatorie. Si svolgerà a casa dell'educatore che sarà selezionato attraverso un bando pubblico, preparato dall'assessorato alla pubblica istruzione in base a criteri di professionalità e di onorabilità indispensabili per occuparsi dei piccoli. L'educatore potrà accogliere nella propria casa o in una di cui abbia disponibilità, purché nel comune di Firenze, un gruppo di un massimo di cinque bambini. L'abitazione deve rispondere ad una serie di caratteristiche tra cui quello di avere un ampio spazio disponibile per i bambini.

PALERMO

Impugnata la sanatoria

Legambiente Sicilia ha vinto la sua battaglia sulla «sanatoria Crisafulli», la norma con cui veniva consentito il cambiamento di destinazione d'uso delle costruzioni realizzate in area agricola. Il Commissario dello Stato Gianfranco Romagnoli ha impugnato la norma «frutto di un emendamento - scrive nella relazione - approvato in aula senza alcuna approfondita discussione e ponderato esame». Con la norma, che era stata proposta dal vicepresidente dell'Assemblea regionale siciliana, Vladimiro Crisafulli (Ds), sarebbe stato possibile sanare alcune costruzioni realizzate a scopo produttivo in verde agricolo. Legambiente aveva presentato un ricorso allo stesso Commissario dello Stato perché la norma sarebbe «incostituzionale».

Le mucche pazze macellate dalla mafia

Nel '95 sparirono capi infetti affidati a Cosa Nostra. La ragazza siciliana uccisa da quella carne?

Marzio Tristano

PALERMO Scompaiono di notte, i proprietari, la famiglia Lentini, allevatori di Castellammare del Golfo, dissero che quelle sedici vacche avevano rotto i recinti sparando nella notte. Era l'ottobre del 1995, il figlio del proprietario, Agostino Lentini, intestatario dell'allevamento, era appena stato arrestato a Bergamo dopo un anno di latitanza: gli investigatori lo consideravano uno dei killer del gruppo di fuoco di Giovanni Brusca, coinvolto tra l'altro nel rapimento e nell'uccisione del piccolo Giuseppe Di Matteo, il figlio del pentito Santino. Saranno altri mafiosi, questa volta pentiti, a svelare i retroscena di quella notte, quando sedici capi di bestiame provenienti dall'Inghilterra in una mandria infetta e sequestrati dall'autorità sanitaria, sono stati piazzati dagli uomini d'onore nel circuito della macellazione clandestina, per finire, sotto forma di bistecche, sulle tavole dei consumatori di tre province: Palermo, Agrigento e Trapani. Dalla Gran Bretagna giunsero quell'anno, il 1994, diciannove bovini: tre furono abbattuti perché presentavano chiari sintomi della Bse, il morbo della 'mucca pazza'. A Castellammare giunsero veterinari e scienziati da tutta Italia a studiare le mucche malate, anche con riprese filmate. I video, acquisiti dalla Procura di Sciacca, mostrano i bovini barcollanti e tre-

molanti e non lasciano spazio a dubbi: era il 1994, la 'mucca pazza', per la prima volta si era manifestata in Italia, per la precisione in Sicilia. E proprio in Sicilia, otto anni più tardi, si scopre la prima vittima della variante umana della Bse, la studentessa universitaria di Menfi morta ieri, a Milano. Coincidenze? Per il procuratore di Sciacca, che ha indagato oltre un anno sui movimenti della carne nella Sicilia occidentale, dall'importazione alla vendita, «nulla prova che la ragazza di Menfi abbia mangiato parte di quella mucca pazza». Dopo un anno di indagini serrate resta agli atti di un'inchiesta archiviata l'incredibile vicenda di una mandria con tre capi infetti ed abbattuti di proprietà di un killer mafioso, sequestrata ma a lui affidata dalle autorità sanitarie incapaci di gestire un'emergenza nuova. Una mandria misteriosamente scomparsa di notte e reimmessa, «con ogni probabilità - dice il procuratore di Sciacca, Dino Petralia - attraverso i circuiti della macellazione clandestina, nel mercato alimentare delle province occidentali della Sicilia». Carne, cioè, finita sulle tavole dei siciliani di Palermo, Trapani e Agrigento. La singolare vicenda è stata ricostruita dalla magistratura saccense che non ha potuto che applicare la prescrizione per i reati ipotizzati: prescritta la diffusione di cibi nocivi, contestata al proprietario della mandria, Agostino Lentini, killer al soldo di Giovanni Brusca, arrestato a Bergamo nel set-

tembre del '95, prescritte le «incredibili» leggerezze di chi, tra i funzionari dell'Usl, decise di restituire i bovini acquistati in Inghilterra ai proprietari, nominandoli custodi. I bovini affetti da Bse, provenienti dalla Gran Bretagna, furono infatti scoperti nel '94 a Castellammare del Golfo (Trapani) nell'allevamento del padre di Lentini. Tutto partì da un controllo effettuato dal servizio veterinario dell'Unità sanitaria locale di Alcamo, dopo una segnalazione del proprietario dell'allevamento. L'ispezione accertò che tre capi presentavano i sintomi del morbo della mucca pazza. Un successivo test in Piemonte risultò positivo, confermando la diagnosi. I tre animali furono abbattuti: gli altri 16 capi furono invece lasciati in custodia al titolare dell'allevamento a causa di un contenuto tra la Usl, che ne sollecitava la soppressione, e l'istituto zooprofilattico, che voleva sottoporli a ulteriori esami per motivi di ricerca. I bovini fuggirono una notte, recitò la versione ufficiale dei mafiosi; quella ufficiosa, più vicina alla verità, è stata pazientemente raccolta dal procuratore Petralia utilizzando i collaboratori di giustizia, per una volta ascoltati su macellazioni bovine e non su atrocità umane. Petralia ascoltò, tra gli altri, Giuseppe e Vincenzo Ferro, padre e figlio, e ricostruì i movimenti di quei sedici capi di bestiame, rivenduti dagli allevatori mafiosi agli addetti ai lavori della macellazione clandestina.

l'istituto zooprofilattico

Incubazione lunga La guardia non va abbassata

Eduardo Di Blasi

ROMA La dottoressa Maria Caramelli, direttrice dell'istituto zooprofilattico sperimentale del Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta, quello, per intenderci, dove vengono analizzati i casi di bovini infetti o sospettati di essere portatori di malattie riconducibili alla Bse, è tranquilla: «L'andamento dell'epidemia negli animali è stabile, ma non bisogna pensare che la malattia non esista».

Quest'anno in Italia sono stati effettuati oltre 400mila controlli e sono stati registrati 18 casi di infezione.

«Siamo nella norma. L'anno scorso i bovini infetti erano 36, siamo poco al di sotto della media europea».

Come funzionano i controlli?

«In Italia testiamo tutti i bovini macellati che hanno più di 24 mesi di vita. In Europa si testano quelli dai 30 mesi in su».

Come mai si scoprono ancora casi di Bse a tre anni dall'inizio dei controlli?

«Perché i tempi di incubazione della malattia sono molto lunghi. Si tratta di bovini infettatisi anni fa. Anche per questo le norme impongono, come quella per il bando della "fiorentina", devono rimanere in vigore».

Cos'è cambiato dall'esplosione della grande epidemia di Bse?

«Per prima cosa si è usciti dall'ignoranza: prima non si sapeva cosa si mangiasse poiché non si sapeva di cosa si cibassero gli animali».

E poi?

«Poi è nato anche un problema di non facile soluzione: non producendo più farine animali, gli scarti di macellazione, che sono più del 50% nel caso dei bovini, devono essere smaltiti in maniera differente».

È un problema?

«Il sistema delle farine animali era "ecologicamente" perfetto, e adopero questa parola con cautela dato quello che è successo. Il metodo, in effetti, era vincente nella misura in cui non produceva rifiuto. Anche per questo in Europa si sta pensando di rimettere in circolazione le farine animali».

Sarebbe a dire?

«Si potrebbero riutilizzare per i non ruminanti, suini e anche pesci, che non dovrebbero essere a rischio di contagio a differenza di caprini e ovini».

La Cgil Piemonte e la Camera del Lavoro Provinciale di Torino partecipano al dolore per la scomparsa di GIUSEPPINA MAGGIORE in DI SALVO

e manifestano il loro cordoglio a Titti per la perdita della cara mamma
Torino, 7 agosto 2003

Enrico, Angela, Umberto, Andrea sono vicini a Titti in questo triste momento

La segreteria della Funzione Pubblica Cgil Nazionale partecipa al dolore della compagna Titti per la scomparsa della cara

MAMMA

La Segreteria Nazionale della Cgil si stringe con molto affetto alla compagna Titti Di Salvo per la scomparsa della cara

MAMMA

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblinterpass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montecarlo 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.509122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183.273731 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Peggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 019.814887-811182
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
Tariffe base Iva inclusa: 5€ a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

l'Unità **Abbonamenti** **Tariffe 2003**

	quotidiano		quotidiano + internet	internet
	Italia	estero		
12 MESI	7GG € 267,01 6GG € 229,31	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
6 MESI	7GG € 137,89 6GG € 118,79	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento:
• versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
• Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRRBB)

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10,00 alle ore 16,00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

Avvenimenti

settimanale dell'attualità

- L'intervista
Ranieri (Hamas): Abu Mazen non ci ha chiesto il disarmo

- Unioni gay
Una domenica con Antonio e Mario i coniugi di Latina

- Esclusivo
Shannon: Ecco i retroscena del dopoguerra in Iraq

diretto da Adriano Altobelli
e Sergio Neri

2 euro

Nella filiale abruzzese della multinazionale Usa la parola operaio è abolita, la giornata lavorativa è di 12 ore con un break di 2

Micron, dove l'uomo è un microchip

Lavoro a ciclo continuo, zero diritti, carriere stroncate e se sei un sindacalista paghi

Segue dalla prima

Gli operai non si chiamano operai ma *team members*, i capisquadra e i capireparto non esistono, roba da archeologia industriale, li hanno sostituiti gli *shift manager*, i *lead operator* e i *trainer*. In tutto 1500 persone, uomini e donne, laureati e diplomati, età media bassissima. Chi supera i quarant'anni è out. «L'azienda - racconta un operatore, vale a dire l'ultimo livello della gerarchia interna - ha da tempo messo in atto un piano di rottamazione dei lavoratori. Ti offrono 24 mensilità se accetti di andartene spontaneamente rinunciando per iscritto a future cause per eventuali malattie professionali. La procedura è semplice: il capo ti chiama e ti dice che ormai sei fuori dagli standard, che non rispetti più i livelli di produzione richiesti. «Cerchiamo gente più motivata», è la frase magica. Tu gli opponi la tua esperienza, i tuoi anni di anzianità aziendale e lui niente. Una sfiga. Da quel momento sai che ti conviene accettare, altrimenti la tua vita là dentro sarà un inferno». Carriera bloccata, lettere di richiamo al primo sbaglio, gli altri - i più giovani e *motivati* - che ti passano davanti. Un inferno. «Già - dicono sornioni al Cim, il centro di igiene mentale - se continua così i nostri migliori clienti diventeranno quelli della Micron», e ti mostrano una pila di richieste di assistenza di lavoratori dello stabilimento. Perché qui si lavora e sodo: 12 ore al giorno, gli occhi incollati al video o ai microcircuiti, le dita che tamburellano sul mouse. Si lavora di giorno e di notte. Due giorni dalle otto del mattino alle otto di sera, altri due dalle otto di sera alle otto del mattino. Per quattro giorni si riposa, poi si riprende per altri tre, in attesa di riposare nuovamente per altri cinque. Dodici ore nelle *clean room*, in un ambiente ad una temperatura costante di 22 gradi e con un tasso di umidità del 40 per cento, con addosso una tuta - rigorosamente bianca - una cuffietta in testa, un cappuccio che ti copre fino al naso, guanti in lattice per le mani, occhiali e copriscarpe. Roba da «Guerre stellari». Chiedo ad un «operatore» (la parola operaio è semplicemente tabù) come si fa ad andare in bagno così bardati. «Il break (la pausa) complessiva sull'intera giornata lavorativa (12 ore) è di due ore appena, pausa

Se vai in maternità o ti ammali sei retrocesso, se non accetti il corso non pagato sei retrocesso



pranzo compresa. Per andare in bagno la "procedura" è governata da regole rigide: prima devo avvisare il mio superiore che mi dà il permesso, poi ho sette minuti per spogliarmi - altrettanti per rivestirmi - se sgarro mi tolgono il tempo che lo spreco dal break, se esagero mi mandano una lettera di richiamo». Ascolto e penso con orrore agli effetti devastanti che una colite o una prostata infiammata possono avere sulla carriera del povero *team member*.

Condizioni di lavoro dure? Ma quando mai? L'azienda respinge ogni accusa. Quello della Micron è il migliore dei mondi possibili. E se qualcuno ritiene che non lo sia faccia i conti col fatto che la multinazionale sta tagliando posti di lavoro negli altri Paesi dove è

presente. Nel febbraio scorso, mister Steve Appleton, un alto dirigente del gruppo, scrive a tutti i manager degli stabilimenti una accorata lettera nella quale spiega i motivi della «inderogabile necessità di riduzione della forza lavoro». Sergio Galbiati, direttore generale della Micron di Avezzano, la «grazie via e-mail a tutti i dipendenti. «Invito di cuore tutti a riflettere sulla situazione. Da una parte si deve, con grande tristezza, fare ciò che si è riusciti ad evitare per vent'anni. Dall'altra si continua ad assistere alla incredibile incoscienza di coloro che, incuranti del pericolo reale a cui continuano ad esporre l'intera organizzazione italiana, ancora parlano del "disagio psico fisico" del lavoro alla Micron...paladini dello sfa-

scio...Sarebbe molto interessante poterli vedere alle prese con coloro che il disagio psico fisico vero da domani lo avranno sul serio...». «Quando vai in direzione a porre il problema delle condizioni di lavoro - racconta un lavoratore - i capi ti guardano commiserevolmente. "Guarda sulla scrivania: ho semil richieste di assunzione". Un messaggio chiaro nella Marsica, dove il tasso di disoccupazione supera il 10 per cento e il lavoro alla Micron è visto da giovani diplomati e laureati come un miraggio. Quindi poche chiacchiere. La filosofia della Micron è brutale. E' sempre il direttore generale a riassumerla in una e-mail ai dipendenti del giugno 2002. «È tempo di far capire da che parte si sta e perché...Deve essere molto chiaro a

tutti che certe scelte, per le implicazioni che hanno, non sono neutrale: fiancheggiare chi continua a cogliere ogni occasione per dare spazio a voci negative e di disturbo sull'andamento della Compagnia, significa agire coscientemente per far sì che la Micron decida di staccare la spina». Chiaro? O con noi per strada. Ed è proprio sotto la pressione del ricatto occupazionale che i sindacati (La Fiom-Cgil, la Fim-Cisl, la Uilm e la Fism, un sindacato autonomo che raccoglie la maggioranza dei pochi lavoratori sindacalizzati) nel '99 siglarono l'accordo sulle 12 ore di lavoro al giorno e sulle notti consecutive, con l'azienda che si impegnò a ridefinire dopo un anno modelli di organizzazione del lavoro e riduzione dei turni notturni. Zero, im-

pegni disattesi, con mister Galbiati che in più occasioni ha detto tondo tondo ai lavoratori che «non era intenzione dell'azienda discutere della riduzione delle notti». Testa bassa e lavorare. Altrimenti son lettere di richiamo e licenziamenti. Il lavoratore X (nessuno pretenderà in una situazione del genere che si facciano nomi e cognomi) con laurea in lettere, viene assunto e messo in amministrazione, riceve una lettera di richiamo (era arrivato al lavoro in anticipo. Sì, proprio così) e viene spostato a fare le fotocopie, passano tre mesi e viene confinato in produzione. Il lavoratore Y è ingegnere nucleare, non va giù alla direzione aziendale (i suoi ritmi produttivi non sono ritenuti soddisfacenti), e fa l'operatore. Il lavoratore Z ha

in tasca la laurea in ingegneria e un giorno si rifiuta di partecipare ad un corso di algebra. Un po' perché alla Micron non si usa retribuire le ore di aggiornamento professionale, un po' perché riteneva che la sua laurea bastasse ed avanzasse per conoscere la materia. Risultato? Retrocesso in produzione. La Cajemina dove finiscono le donne che tornano dalla maternità o i lavoratori reduci da un periodo di malattia. Due esempi, che quelli della Micron ti raccontano con le lacrime agli occhi e le rabbie nel cuore. Un responsabile dei sistemi informatici, anziano ed esperto, viene colpito da tumore, due mesi prima di morire torna in azienda: lo spostano in produzione. Senza pietà. Un altro lavoratore - questa volta un giovane - viene colpito da cancro al bacino, un mese prima di morire rimette piede alla Micron: stesso destino, produzione.

La filosofia della Micron è chiarissima: chi è con l'azienda fa carriera, chi rema contro no. Puoi iniziare da *specialist*, dopo due anni di corsi non retribuiti aspirare al ruolo di associato tecnico, se ti comporti bene diventare tecnico senior e finalmente «giovane ingegnere», anche se hai solo un diploma. La laurea te la consegna direttamente la Micron. Ma te la può togliere a suo piacimento. Racconta un «giovane ing.». «Quando riuscii a conquistare questa qualifica mi fecero un discorso chiaro: se vuoi mantenerla devi mandare messaggi di approvazione delle politiche aziendali, fare un'ora o due di straordinario al giorno non retribuiti. "Pensaci, stai investendo sul tuo futuro...". Il ragazzo disse di no e fu retrocesso a tecnico di turno. Ma una cosa deve essere chiaro a tutti quelli che lavorano alla Micron: iscriversi al sindacato (a qualsiasi sindacato) non è gradito all'azienda. Che nel suo «Team member handbook», in pratica la Bibbia del gruppo, così recita: «Micron è una impresa non sindacale, ed è suo desiderio restare tale. I sindacati non possono garantire le paghe, i benefits, i lavori o l'occupazione. Risultati e sicurezza di avere lavoro si creano solo attraverso l'impegno di ciascuno e di tutti per fare di Micron un'impresa in attivo e sana».

Accade ad Avezzano, Italia. Qui, oltre i cancelli, si vive in un mondo a parte. Un mondo senza diritti.

Enrico Fierro

Se sei anziano sei out, meglio accettare i 24 mesi di buona uscita, altrimenti la vita diventa un inferno



filosofia aziendale

«Micron è una azienda non sindacale, ed è suo desiderio restare tale. Micron crede che il lavoro migliore e più efficace sia il risultato di un rapporto diretto fra il membro di una squadra e il suo/sua supervisore. Noi crediamo che mettere un sindacato o una terza parte fra supervisori e squadra non promuova il lavoro di squadra e non sia il modo migliore di risolvere problemi e preoccupazioni.

I sindacati non possono garantire le paghe, i benefits, i lavori o l'occupazione. Risultati e sicurezza di avere lavoro si creano solo attraverso l'impegno di ciascuno e di tutti per fare di Micron un'azienda in attivo e sana».

I lavoratori della Micron davanti i cancelli della fabbrica di Avezzano

«Recupero del territorio contro abusi»

Due sindaci (Ds e FI) rispondono a Bassolino sulla tolleranza zero verso «mattone selvaggio»

Maria Zegarelli

ROMA Luisa Bossa, 50 anni, insegnante di Latino e Greco, è anche sindaco di Ercolano, comune napoletano a «rischio Vesuvio». Guida la città dal 1995, prima donna sindaco, e di sinistra (Ds), della cittadina. Adesso è sotto processo per abusivismo. Sì, per abusivismo. Non ha costruito una villa nel Parco, né ha allargato la veranda: avrebbe costruito un'intera caserma dei carabinieri abusivamente, anzi non rispettando le altezze degli edifici previsti dal piano particolareggiato. «Ma non le sembra di aver esagerato, sindaco? Un'intera caserma...». «Questa storia, mi creda, è assurda - inizia a raccontare Luisa Bossa - . Per quell'edificio io non ho firmato neanche un documento: fu voluto dall'allora ministro della Difesa Nino Andreatta, definendola caserma di "difesa nazionale". Il ministro avvocò a sé ogni

potere decisionale e partirono i lavori. Il magistrato di Napoli ritenne che non erano stati rispettati i vincoli e bloccò tutto. Si riunì una commissione ad hoc per valutare se era prioritario l'interesse costituzionale della difesa o quello della tutela ambientale. Erano i tempi in cui a Ercolano c'erano otto morti ammazzati al giorno. Si decise per la difesa. I lavori ripartirono, la caserma è stata ultimata due anni fa, ma il magistrato ha bloccato tutto. E mi ha indagato perché non avrei fatto nulla per impedire la realizzazione dell'abusivismo». Capita anche questo nell'Italia che va al contrario: in quella, per intenderci, dove la scorsa settimana fa è stato bloccato l'abbattimento di Villa Tozzoli, dell'ex ambasciatore Lorenzo Tozzoli, morto due giorni fa, costruita abusivamente in un'area archeologica. Le ruspe erano arrivate ma un giudice monocratico del Tar ha bloccato tutto.

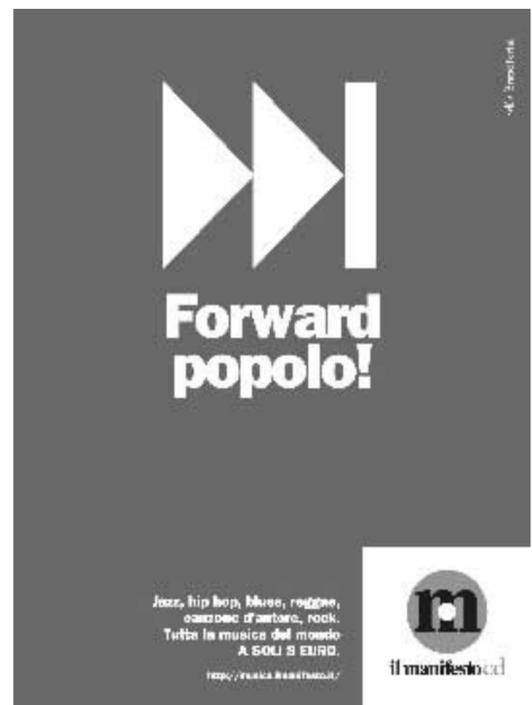
Sono due delle mille contraddi-

zioni che si incontrano se si affronta l'argomento «mattone selvaggio», tornato di grande attualità in questi giorni, proprio in Campania, dopo le dichiarazioni del presidente Antonio Bassolino che annuncia tolleranza zero. La sindaca di Ercolano ci tiene a precisare: «Sono d'accordo con Bassolino ma non si può generalizzare. Qui, nel nostro territorio, ad esempio, gli abusi sono localizzati soprattutto in zona San Vito, quella che fu stralciata dal piano regolatore perché a ridosso dell'autostrada. Quella è una zona agricola che dà i prodotti tipici locali, i più buoni, dai pomodorini alle albicocche vesuviane: bene, i contadini si sono costruiti la casa perché non sapevano cosa fare altrimenti». Ercolano, 58mila abitanti, ha pendenti semil richieste di condono, «Ma - dice Luisa Bossa - circa la metà sono piccoli abusi, ampliamenti, finestre. Per questo abbiamo incaricato l'Università di Napoli di monitorare tutte le

pratiche di condono per poi preparare un piano di recupero generale dell'intera zona». Ma, lamenta, seppur d'accordo con la lotta all'abusivismo: «Non è possibile che sulla nostra regione pendano una quantità enorme di piani, da quello di evacuazione, a quello paesaggistico e così via, da rendere impossibile anche la realizzazione di un ascensore nell'abitazione di un handicappato».

Da Ercolano a Torre Del Greco, capitanata da Valerio Ciavolino, 36 anni, «centrista convinto ma eletto di Forza Italia perché condivido fino in fondo il pensiero del Capo», dove Capo sta per Silvio Berlusconi. Valerio Ciavolino premette: «I condoni del passato erano necessari perché in assenza dei piani regolatori i cittadini hanno dovuto in qualche modo far fronte all'esigenza di una casa. Quindi ora non si possono deportare», spiega. Ma se dal governo arrivasse un nuovo condono? «Se arriva una legge nazionale noi la rispet-

tiamo, così come faremo abbattere tutte le abitazioni che non hanno i requisiti per essere condonate». Le domande pendenti al Comune sono 11mila, su 93mila abitanti, «ma non stiamo parlando di 11mila case abusive. Soltanto la metà sono manufatti importanti. E in ogni caso sono abitazioni a due piani». Ecco perché l'amministrazione sta provvedendo ad attivare un sistema informativo territoriale per consentire una visione globale del fenomeno e poi regolarsi di conseguenza. La parola d'ordine sembra essere «tolleranza», più che lotta all'abusivismo. Polemica con Bassolino? «No, no, solo che io non sono d'accordo neanche a deportare gli abitanti della zona a rischio altrove. Costruiamo porti turistici, grandi strade, predisponiamo, insomma, un vero piano di evacuazione in caso di eruzione». Già, perché deportare quando si possono costruire un porto, qualche autostrada e via di seguito?





le TV
del **PADRONE**
Raccolta dei corsivi
di
Maria Novella Oppo
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

economia e lavoro

le TV
del **PADRONE**
Raccolta dei corsivi
di
Maria Novella Oppo
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

IN CINQUE ANNI TRE MILIONI DI LAVORATORI IN AFFITTO

MILANO Continua a crescere il numero dei lavoratori interinali in Italia. In cinque anni di attività, dal gennaio '98 al giugno 2003, i lavoratori «in affitto» sono stati poco meno di 3 milioni. È quanto emerge da una indagine del settore condotta dalla Gevi (Società di fornitura di lavoro temporaneo con filiali presenti nelle principali province italiane). Nei primi sei mesi di quest'anno i lavoratori «in affitto» sono stati oltre mezzo milione e per la fine dell'anno supereranno abbondantemente il milione. Nel solo 2002 i lavoratori temporanei sono stati 869mila facendo registrare un più 34%, tasso di crescita decisamente superiore alle aspettative, mantenendo un trend pressoché uguale al 2001.

Nell'intero quinquennio, comunque, la crescita

ha mantenuto ritmi sostenuti: si è passati dai 52mila lavoratori interinali del '98, ai 240mila del '99 a oltre 470mila del 2000 e 650mila nel 2001.

Dei 3 milioni di lavoratori che hanno conosciuto la formula contrattuale è emerso - stando anche ai dati di un'altra ricerca dell'Isfol - che gli assunti a tempo indeterminato a fine missione sono stati in media il 40 per cento.

Forte l'incidenza dei lavoratori extracomunitari - continua la ricerca della Gevi - che rappresentano circa 1/3 di tutti gli interinali, ma con una tendenza decisamente superiore in alcune aree del Nord Italia. «In alcune nostre filiali come quelle di Brescia» spiega l'Amministratore unico di Gevi Michele Amoroso «nove lavoratori su dieci sono extracomunitari».

Cirio insolvente, ma si può salvare

Sostituito il commissario Emanuele per «conflitto d'interessi». Capitalia s'arrabbia

Marco Ventimiglia

MILANO Stato di insolvenza per la Cirio, si all'amministrazione straordinaria, ma non con il terzo commissario proposto dal governo. Il Tribunale fallimentare di Roma ha emesso ieri la sua sentenza, rispettando le previsioni che davano ormai per certo il ricorso alla cosiddetta Prodi bis, ma recependo nello stesso tempo le forti critiche alla terna di nomi per la quale si era speso il ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano.

Due dei commissari proposti, Attilio Zimatore e Mario Resca, sono stati effettivamente prescelti dal tribunale della capitale, ma sul terzo nome, quello di Emanuele Emanuele, è scattato il disco rosso. Al suo posto è stato quindi nominato un altro professore, Luigi Farenga. La sostituzione di Emanuele sarebbe stata chiesta dal Tribunale fallimentare già mercoledì pomeriggio dopo aver ricevuto nella mattinata le indicazioni del ministro delle Attività produttive. Il collegio del tribunale - a quanto si è appreso - ha rilevato «problemi di non compatibilità in quanto il professor Emanuele è presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Roma azionista per il 7,186% del capitale di Capitalia» che è l'istituto di credito più esposto in Cirio. La notizia del sospetto conflitto d'interesse di Emanuele ha suscitato la reazione di Capitalia che ha dato mandato ai suoi legali per tutelare il suo buon nome di fronte alle notizie riportate dal Tribunale.

Il collegio, formato dal vicepresidente della sezione, Anacleto Grimaldi, dal giudice Vincenzo Vitalone (indicato come delegato) e dal giudice a latere Pierluigi Baccharini, ha chiesto quindi un'indicazione subordinata e il ministro ha fornito, appunto, il nome del professor Luigi Farenga. Quest'ultimo è docente di diritto commerciale alla facoltà di Economia dell'Università di Perugia dove è titolare anche della cattedra di diritto delle assicurazioni. Autore di una quarantina di pubblicazioni, esercita inoltre l'attività professionale di avvo-

LE REGOLE DELL'AMMINISTRAZIONE STRAORDINARIA

- **A chi si applica**
Alle società di grandi dimensioni e in particolare ai gruppi caratterizzati da una maggiore rilevanza sociale che sono stati dichiarati da un tribunale in stato di insolvenza
- **A cosa serve**
E' una procedura che consente di evitare il fallimento e far proseguire l'attività d'impresa
- **Obiettivi**
Vendita della società o del gruppo (tempo massimo 15 mesi).
Risanamento della società (tempo massimo 2 anni)
- **La procedura**
Il tribunale verifica che ci siano i requisiti per accedere alla legge Prodi e nomina tre commissari giudiziali su proposta del ministro per le Attività Produttive. I commissari giudiziali hanno trenta giorni di tempo per redigere una relazione sulla società

CIRIO



Gli stabilimenti Cirio a Podenzano

cato. Tornando al pronunciamento di ieri, è di 1.543 milioni di euro (circa tremila miliardi delle vecchie lire) il totale dei debiti delle società del gruppo Cirio ammesse alla procedura della Prodi bis verso l'amministrazione straordinaria. Lo si legge nella sentenza redatta dal Tribunale fallimentare.

Quanto all'insolvenza, è Cirio Del Monte Italia Spa la società che ha i requisiti previsti dalla Prodi Bis per l'amministrazione straordinaria. Cirio Del Monte Italia ha infatti un numero di dipendenti (579) «non inferiore a 200 da almeno un anno» e «l'ammontare complessivo dei debiti (circa 331 milioni di euro risultanti dal bilancio chiuso al 31 dicembre 2002) non inferiore a due terzi tanto del totale dell'attivo dello stato patrimoniale (circa 490 milioni) quanto dei ricavi provenienti dalle vendite e dalle prestazioni (circa 234 milioni)».

Cirio Finanziaria spa e Cirio Hol-

ding sono invece ammesse per l'effetto trascinato previsto dalla legge. La sentenza scritta dal giudice Vincenzo Vitalone cita anche i debiti delle altre società. A quanto risulta, «al 4 luglio 2003 Cirio Holding spa presenta debiti pari a circa 441 milioni di euro a fronte dell'attivo di circa 159 e di un totale dei ricavi pari a circa 13 milioni di euro. Il bilancio al 31 dicembre 2002 di Cirio Finanziaria spa presenta debiti pari a circa 771 milioni di euro a fronte di un totale dell'attivo di circa 709 milioni e di un totale dei ricavi pari a circa 3 milioni».

A questo punto il tribunale fallimentare ha fissato la prossima udienza, per l'esame degli stati passivi, al giorno 11 novembre 2003 sia per la Cirio Holding, che per la Cirio Finanziaria e per la Cirio Del Monte.

Secondo il commissario Mario Resca «ci sono tutti i presupposti per il rilancio dell'azienda e perché il gruppo resti italiano».

La bufera bond si scatena sull'Atm di Milano

Milano Il crack della Cirio semina tempesta nella politica milanese. L'Azienda trasporti municipali (Atm), infatti, rischia di perdere 5 milioni di euro investiti nel 2001 in bond Cirio e ora seriamente a rischio. «Serve un chiarimento - spiega il consigliere comunale dei Democratici di sinistra, Valter Molinaro - l'imbarazzo dell'assessore Giorgio Goggi e dei vertici si deve sciogliere in qualche sede ufficiale. È vero che Atm da quando è spa ha autonomia gestionale ma è ancora vigente lo statuto che indica che l'azienda deve rispondere all'esigenza di mobilità dei cittadini. Nel bilancio consegnato da Atm - contestano i consiglieri dell'opposizione - non c'è traccia degli investimenti in

azioni. E l'azienda sarà anche in attivo di 11 milioni ma tutti gli indici, se confrontati a dieci anni fa, sono in diminuzione e il risparmio di costi è stato altissimo. Mentre cala il numero degli utenti, Atm utilizza i soldi per le sue speculazioni». Le vetture dei mezzi pubblici sono infatti diminuite da 3.130 del '92 a 2.907 nel 2002, le linee sono passate da 127 a 121 e gli utenti sono scesi da 647 milioni a 595 milioni. Intanto anche i gruppi consiliari della Lega Nord e Alleanza Nazionale hanno chiesto le dimissioni dei vertici Atm e ieri. An ha chiesto al sindaco Gabriele Albertini di avviare un'immediata verifica su quanto accaduto per individuare eventuali responsabilità.

La conferma dell'amministratore Groenink Abn Amro pronta a entrare nel patto di Capitalia Ma l'obiettivo è Antonveneta

MILANO Padova e Roma. O, meglio, Padova passando per Roma. Il tentativo di mettere solide radici in Italia da parte della banca olandese Abn Amro passa per queste due città. Nella prima c'è il vero obiettivo, la seconda rappresenta la chiave di accesso. Abn Amro non ha fatto mai mistero del suo interesse verso la banca Antonveneta, un istituto che opera soprattutto con le aziende del Nord Est. Ma per avere il via libera la società olandese non dovrà sganciarsi da Capitalia, alle prese con il riassetto del patto di sindacato.

E questa è una delle ragioni per la quale il numero uno del maggiore gruppo bancario dei Paesi Bassi, Rijkman Groenink, ha confermato ieri di avere intenzione di entrare nel patto di Capitalia (Abn Amro è già il secondo azionista con il 6,6%), e a questo scopo sarebbe anche pronto ad aumentare la propria partecipazione. Ma solo a fianco di azionisti determinati a impegnarsi per lo sviluppo dell'istituto di credito guidato da Cesare Geronzi e Matteo Arpe, dal 24 luglio amministratore delegato.

«Siamo attualmente in colloquio con il management di Capitalia per trovare un partner affidabile. Abbiamo intenzione di entrare

Tra i possibili soci anche Colaninno, Tronchetti Provera, Gnutti e la Lybian Arab Foreign Bank

nel nuovo patto ma solo se sarà formato da azionisti che si impegnino in Capitalia», ha detto Groenink nella conferenza stampa di presentazione dei conti del secondo trimestre di Abn Amro. Il manager olandese ha aggiunto che Abn Amro non ha più l'obbligo tecnico a rimanere in Capitalia ma che lui ha piena fiducia nel nuovo management e non vede

ragioni per una uscita immediata. «Siamo fiduciosi che un patto tra i soci sarà firmato più avanti nell'anno e perciò non c'è ora ragione per dismettere la nostra partecipazione», ha spiegato un portavoce di Abn.

In Borsa Capitalia ha chiuso in rialzo dello 0,47% a 1.716 euro dopo una prima reazione negativa alle affermazioni di Abn, mentre Antonveneta incassa un +0,69% a 13.663 euro dopo un avvio debole. Il patto scaduto lo scorso dicembre coinvolgeva Fondazione Cassa di risparmio di Roma, Abn Amro e Toro, nel frattempo passata da Fiat a De Agostini. Il nuovo patto è atteso per settembre e potrebbe essere approvato insieme alla semestrale, nel consiglio di amministrazione dell'11, per essere annunciato il giorno dopo in occasione dell'incontro già previsto con la comunità finanziaria.

Toro ha già dato il suo assenso con una quota però ridotta al 2% dal 5,5% attualmente detenuto dopo la cessione - ufficializzata ieri - dell'1,1% di azioni Capitalia. Nel patto dovrebbero essere coinvolti anche degli imprenditori. Roberto Colaninno, ex numero uno di Telecom Italia, ha detto di essere interessato a entrare nel patto e di voler acquistare una quota tra l'1 e il 2%.

Tra i candidati, poi, i nomi di Marco Tronchetti Provera (Telecom) del costruttore romano Pierluigi Toti, del finanziere bresciano Emilio Gnutti, di Salvatore Ligresti, della Fondazione Manodori, azionista di Capitalia con il 3,1%, e del socio libico Lybian Arab Foreign Bank (5%). E, per completare un lotto già ampio, anche la Regione Sicilia (3,36%).

ro.ro.

Secondo la Banca centrale dovrebbe manifestarsi nella seconda metà dell'anno. Previsto per il 2004 un calo dell'inflazione. Oggi i dati dell'Istat sulla crescita del nostro Paese

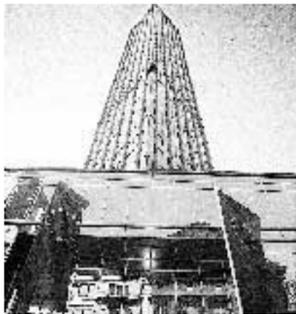
Bce: cauto ottimismo sulla ripresa. Ma l'Italia è a rischio recessione

Angelo Faccinnetto

MILANO Un po' più di ottimismo, ma segnali contrastanti dalla Banca centrale europea sul futuro dell'economia dell'eurozona. Francoforte - nel suo consueto bollettino mensile - parla, da un lato, di crescenti ragioni per una graduale ripresa nella seconda parte dell'anno, grazie soprattutto ad una stabilizzazione della fiducia. E per ritenere che l'economia si possa poi rafforzare nel corso del 2004. Dall'altro però non nasconde la persistenza di rischi al ribasso. E rende note le conclusioni di un'inchiesta trimestrale, condotta fra esperti ed istituzioni finanziarie extra Ue, che indicano una revisione al ribasso delle stime di crescita per il 2003.

Che si fermerà allo 0,7 per cento rispetto all'1 per cento precedente. Non solo. Anche per il prossimo anno, seppur migliori, le aspettative sono in calo. Invece del 2,1, la crescita del Pil dovrebbe fermarsi all'1,7 per cento. Per un'accelerazione vera e propria bisogna attendere il 2005: allora il tasso di crescita toccherà il 2,3 per cento per assestarsi poi, nel lungo termine, su livelli ancor più elevati.

Secondo la Bce, a far da traino favorendo i consumi, dovrebbe essere l'aumento delle entrate reali, mentre il basso livello dei tassi di interesse - definito «appropriato» per la fase - dovrebbe sostenere la spesa per investimenti. C'è poi un altro elemento che dovrebbe giocare in modo positivo. La graduale ripresa economica - spiega la Banca



La sede della Bce a Francoforte

centrale - dovrebbe essere accompagnata da un andamento moderato dei salari e dei prezzi. La ripresa dunque, quando ci sarà, non dovrebbe dare luogo a pressioni inflazionistiche. Nel medio termine l'inflazione dovrebbe restare sotto la soglia del 2 per cento, dunque in linea con gli obiettivi che Francoforte si è data. Certo, qualche sbandamento, nei prossimi mesi, potrà verificarsi. I prezzi potranno subire una certa volatilità soprattutto nei due settori degli alimenti e dell'energia. Ma sostanzialmente l'inflazione oscillerà intorno al 2 per cento (l'Italia, lo ricordiamo, per Eurostat è attualmente al 2,9). Nel 2004, poi, questa dovrebbe scendere stabilmente sotto il 2 per cento. I «previsionari», anzi, parlano di un'inflazione media, per l'anno prossimo, all'1,5, contro l'1,7 per

cento stimato tre mesi fa. Secondo Francoforte, però, perchè la ripresa ci possa essere davvero, devono essere rispettate alcune condizioni. Su tutte, la correzione di gravi squilibri nei conti pubblici in alcuni Paesi. Italia compresa. Nel pieno rispetto delle regole del patto di stabilità e nella «rigorosa osservanza» delle raccomandazioni formulate dall'Ecofin, i governi nazionali devono aderire a credibili strategie di risanamento a medio termine. Tali strategie dovrebbero mirare a ristabilire gli incentivi privati al lavoro e all'investimento, sostenendo in tal modo il potenziale di crescita dell'economia dell'area euro, e prevedere un immediato e durevole ridimensionamento della spesa pubblica primaria. Gli sforzi da compiere sul fronte dei bilanci dovrebbero

essere accompagnati poi da incisive misure di riforma nei mercati dei beni e dei servizi e del lavoro per una più efficiente allocazione delle risorse eliminando quelle rigidità che limitano il potenziale di crescita.

Se queste sono le prospettive, oggi l'Istat diffonderà il dato - reale - del Pil del nostro Paese. E gli analisti non sono per niente ottimisti. Per l'Italia si profila lo spettro recessione, con un altro trimestre in frenata. In base alle prime elaborazioni, infatti, dopo il meno 0,1 del primo trimestre, causa soprattutto l'andamento della domanda estera, gli analisti si attendono un meno 0,2 per cento. Che significherebbe, tecnicamente, essere in recessione, visto che per determinarla bastano due flessioni congiunturali consecutive.

L'analisi di Mediobanca ci riporta indietro di dieci anni: era dal '93 che il nostro sistema industriale non chiudeva in rosso

L'Azienda Italia fa i conti con la crisi

Nel 2002 persi 7,719 miliardi di euro. E le imprese pubbliche battono quelle private

Roberto Rossi

MILANO Più povero, con debiti sempre più alti e un minor numero di occupati. È la fotografia del nostro sistema industriale, scattata dall'ufficio studi di Mediobanca. Una fotografia che sa di vecchio, però. La realtà che rappresenta è molto simile a quella del 1993, l'ultimo anno in cui "l'Azienda Italia" chiuse il suo bilancio in rosso, anno di crisi in cui l'Europa era ancora un sogno e il miracolo economico lo si trovava stampato solo sui libri di storia. Come spiegare la similitudine? Lo studio della banca d'affari milanese - effettuato su 1.941 grandi e medie imprese italiane, attive nell'industria e nel terziario, che rappresentano il 46% del fatturato totale e il 33% della forza lavoro delle oltre 45mila aziende industriali nazionali con più di 20 addetti - parte dall'analisi dei conti economici aggregati. Nel 2002 il nostro sistema industriale ha fatto registrare una perdita netta di 7,719 miliardi di euro. Una cifra non del tutto lontana a quella del 1993, l'annus horribilis dell'industria. Allora il rosso fu

Calano gli investimenti per la ricerca: 3,4% in meno rispetto al 2001 19% in meno rispetto al 1993

di 8,5 miliardi con una differenza sostanziale. Nel 2002 è stato il settore privato a fare peggio (10,7 miliardi di perdite), mentre l'industria pubblica ha visto utili per 3 miliardi.

La causa di tutto questo è precisa: la fine della bolla speculativa di Borsa. «La perdita dell'ultimo esercizio - sottolinea lo studio - non riflette tanto un aggravamento della gestione operativa, ma subisce i riflessi delle politiche aziendali di natura finanziaria perseguite negli anni precedenti». In sostanza la caduta dei mercati e la svalutazione o l'azzeramento delle partecipazioni detenute dai gruppi, in particolare all'estero, ha determinato per il secondo anno consecutivo «un cumulo di oneri straordinari che, al netto dei proventi della stessa natura, hanno gravato il conto economico delle imprese per oltre 19 miliardi di euro (contro gli 11 miliardi del 2001)».

Il salto indietro di dieci anni non ha riguardato soltanto i risultati d'esercizio. A rimettere indietro le lancette anche gli investimenti tecnici (26.065 milioni contro i 26.527 del 1993), quelli destinati alla ricerca e allo sviluppo di un'azienda. In moneta costante si tratta di una flessione pari al 3,4% sul 2001 e al 19% sul 1993. Un dato che stupisce ancora di più se si pensa che la maggior parte degli investimenti tecnici viene utilizzato alla sostituzione dei «cespiti dismessi», ovvero alla sostituzione di macchinari usurati.

Ancora una volta, invece, la maggioranza delle risorse sono state destinate a impieghi di natura finanziaria, che rappresentano il



Annunci per la ricerca di occupazione

56,8% sul totale e che vengono impiegati per acquisizioni e finanziamenti. Per le imprese industriali in particolare, spiega il rapporto di Mediobanca, hanno rappresentato il 59,6%, mentre il terziario si è fermato a quota 50,7%. Le medie imprese, al contrario, hanno destinato

agli investimenti di natura finanziaria solo il 13,5% del totale.

Con la crescita degli investimenti finanziari è cresciuto anche il ricorso al debito. Che l'anno passato ha raggiunto i 9,6 miliardi di euro, mentre nel triennio 2000-2002 hanno toccato i 56 miliardi di euro di

IL RAPPORTO MEDIOBANCA	
I conti delle 1941 più grandi società italiane nel 2002	
PERDITE	
■ 7.719 milioni di euro nel 2002	
■ 9.266 milioni di euro i guadagni nel 2001	
FATTURATO	
■ Imprese industriali	-0,7%
■ Imprese terziarie	+2,1%
OCCUPAZIONE	
■ Imprese industriali	-21.734 unità
■ Imprese terziarie	-2.185 unità
ALiquOTA MEDIA PAGATA	
■ Industria e terziario	26,6%
■ Società quotate in Borsa*	22,7%
*escludendo il credito di imposta	
DEBITI FINANZIARI	
■ +9,6 miliardi di euro nel 2002	
■ oltre 56 miliardi di euro il ricorso al debito nel triennio 2000-2002	
PRODUTTIVITÀ	
	-2,0%
COSTO DEL LAVORO	
	+2,6%

cui 21,5 per la concessione di nuovi crediti alle banche (particolarmente concentrati nel biennio 2000-2001), 19,7 per il collocamento di obbligazioni e 11,1 miliardi per finanziamenti da consociate.

La crisi del sistema industriale ha avuto riflessi, e non poteva non essere così, per l'occupazione. Negativo per quasi 24mila unità il saldo per le aziende industriali e del terziario nel 2002. Lo studio di Mediobanca nota inoltre come per le medie imprese il saldo 2002 sia pari,

mentre i servizi pubblici hanno continuato a ridurre il numero degli occupati di 6.700 unità. Nell'ultimo triennio l'alleggerimento della forza lavoro nell'industria è stata di 51mila unità di cui la gran parte nel settore dei mezzi di trasporto (-24mila unità) ed energetico (-22mila unità). In controtendenza le imprese di costruzione (+1.900 unità) e l'occhialeria (+2.400 unità).

A limitare i danni della congiuntura economica solo pochi settori. Quello alimentare in primo luogo, ma anche l'abbigliamento, le calzature la produzione di mobili e l'orificeria. Non sufficienti, però, a fare scendere i ricavi (-0,7%) a quota 421 miliardi contro i 424 dell'anno precedente. Il bilancio più

pesante lo hanno avuto le imprese industriali (-1,6% contro una crescita dell'1,3% nel 2001) e il terziario (+3,1% a fronte di un aumento del 13,2% nell'anno precedente).

A trainare verso il basso le vendite delle imprese industriali italiane è stato il comparto meccanico-elettronico (-3% e -2,2% nell'export) soprattutto l'industria dei mezzi di trasporto. Un settore tra cui rientra la produzione automobilistica che, sebbene il rapporto di Mediobanca non sia esplicito su

questo punto, risente ovviamente della crisi della Fiat.

Ma nello stesso settore in difficoltà sono anche le imprese elettroniche (-25%) a causa del crollo del mercato delle apparecchiature per le telecomunicazioni. Flette, a causa della discesa dei prezzi praticati dai maggiori gruppi, il comparto chimico-energetico (-2,5%), in calo inoltre il metallurgico e siderurgico (-1,7% delle vendite e -2,2% nelle esportazioni).

A frenare il declino, come ricordato, è così il comparto alimentare e delle bevande, il cui fatturato è salito del 3,1% nel 2002 con una crescita delle esportazioni del 7,5%. L'export, che ha raggiunto il 15% del fatturato totale del comparto, è costituito per il 50% dalle vendite all'estero di vino. Si mangia e si beve di più e ci si prende cura di se stessi se è vero che il settore dei beni per persona e casa (comprensivo del tessile, abbigliamento, calzature, prodotti edile, legno e mobili, oreficeria e gioielli) non ha perso terreno (+0,5% e -0,1% nelle vendite all'estero).

Una magra consolazione in tempo di recessione.

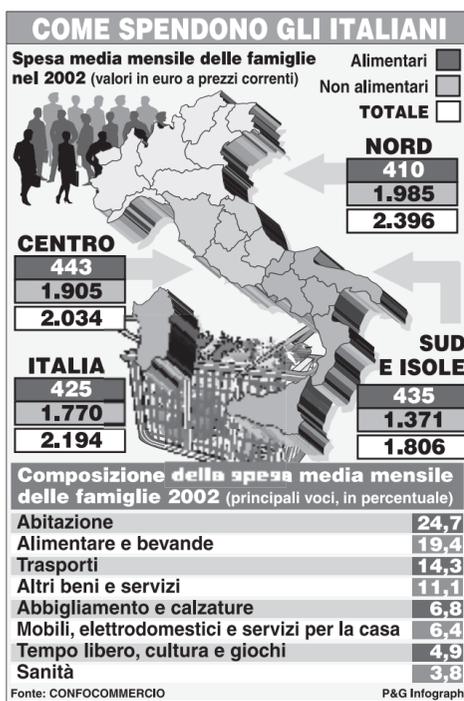
Negativo pure il saldo occupazionale: cancellati in un anno 24mila posti di lavoro. In testa, trasporti ed energia

Confcommercio fotografa i consumi delle famiglie: si spende di più per l'abitazione (più 23%) e di meno (20%) per l'istruzione. Vivere costa 2.194 euro al mese

Cambia la spesa: più pesce, meno grassi e tanta casa

MILANO Cambiano i consumi degli italiani. In 5 anni le famiglie hanno aumentato la spesa per l'abitazione del 23%, mentre hanno ridotto del 20% quelle per l'istruzione. Ma emerge anche una maggiore attenzione alla linea con un aumento dei consumi del pesce e una diminuzione di quelle per i grassi. È questa la tendenza della spesa delle famiglie in base a un'analisi del Centro studi di Confcommercio che ne ha fotografato i consumi nel periodo 1997-2002, su dati Istat. Mentre al Centro prevale la corsa all'acquisto dell'abitazione, al Sud sale la spesa alimentare (+38 euro) contrariamente al Nord dove invece si spende di più per il non alimentare (1.985 euro). Allo stesso tempo si semplificano i nuclei familiari (da 2,66 a 2,58 la componente media), cala il consumo di olii e grassi (-24,2%), tiene il consumo di carne dopo l'effetto mucca-pazza e cresce quello di pesce (+15,6%). In generale, nel non alimentare vincono casa (542 euro) e trasporto (314 euro) mentre perdono istruzione (-6 euro) e sanità (-4 euro).

Spesa media mensile. Ha registrato tra il 1997 e il 2002 un incremento cumulato in valore dell'8,3% (da 2.025 euro del 1997 a 2.194 euro del 2002). La crescita è stata quasi doppia (+15,4%) rispetto alla media nazionale per le regioni del Centro, del 6,3% e del 6,8% invece per le regioni setten-



trionali e per quelle meridionali. Le famiglie del Nord hanno incrementato i consumi non alimentari (+7%), mentre nelle regioni del Sud è cresciuta la spesa alimentare (+10% circa).

Spesa alimentare. È al Centro che le famiglie destinano alla spesa alimentare la somma più elevata (443 euro); a seguire, Sud e Isole (435 euro); in coda il Nord (410 euro). In media, le famiglie italiane spendono nel settore alimentare e bevande 425 euro mensili (401,29 euro nel 1997), rispetto ai 1.770,00 euro per il non alimentare (rispettivamente il 5,9% e il 9% in più).

Più pesce, meno olii e grassi. In calo rispetto al 1997 la spesa per gli alimenti ritenuti meno salutari: su tutto il territorio si è infatti registrato un -24,2% per olii e grassi, il cui peso nella spesa media mensile scende dal 5% al 3,6%; meno accentuato il calo di zucchero e caffè (-6,1%) con punte negative al Nord e al Centro (-8,9% e -7,7%) e una crescita di circa l'1% nel Mezzogiorno. Mentre è simile nelle tre aree del Paese la spesa media per bevande, per patate, frutta e ortaggi il Centro si distingue per il livello più elevato (82,18 euro). Per latte, formaggi e uova il Nord spendeva mediamente nel 1997 più di tutte le altre voci (58,60 euro); nel 2002 il valore è diminuito dell'1,9% e il primato è passato alle famiglie del Sud (61,40 euro, +10%). Tiene, dopo l'effetto mucca pazza, la

carne: si spendono in media 98,73 euro, poco più di quanto si spendeva nel 1997 (95,18 euro); al Nord il valore scende a 93,44 euro, al Sud sale a 101,14 euro e tocca il massimo al Centro (105,66). Aumenti significativi invece per il pesce: se nel '97 la spesa media era pari a 30,38 euro nel 2002 è salita a 35,10 (+15,6%). Una crescita che ha interessato tutte le aree ma soprattutto il Mezzogiorno (+21,4% rispetto al 1997), dove la spesa è di 45,15 euro, contro i circa 40 euro del Centro e i 28,75 del Nord.

Spesa non alimentare. Gli acquisti di prodotti non alimentari e servizi rappresentano circa i 4/5 dei consumi totali delle famiglie a livello nazionale. A incidere maggiormente sul bilancio familiare sono tutte le spese connesse all'abitazione (affitto, condominio, manutenzione), nell'insieme quasi il 25% della spesa a livello nazionale, in crescita nel quinquennio.

Corsa alla casa al centro. Al Centro la quota destinata all'abitazione raggiunge il livello più elevato (26,5% nel 2002): in regioni come Toscana e Lazio la quota mensile è di 676 e 618 euro per affitti e spese accessorie (27% della spesa totale). Le regioni meridionali, invece, evidenziano l'incidenza più bassa, con poco più del 21%. A livello nazionale l'incremento della spesa per abitazione è stato tra il 1997-2002 di oltre il 23%.

Tecnosistemi, 2.500 dipendenti a rischio

MILANO I sindacati dei metalmeccanici intervengono sulla crisi di Tecnosistemi, con 2.500 posti a rischio e annunciano un interesse della Sirti per l'azienda. «Le nostre preoccupazioni sul possibile blocco dell'operatività di Tecnosistemi diventano realtà: se non si interviene, assisteremo al declino di una realtà produttiva che occupa 2500 persone». È quanto sostengono in un comunicato unitario Fim Cisl,

Fiom Cgil e Uilm. «Servono azioni incisive». Per i sindacati dei metalmeccanici «il rischio è quello di un blocco dell'operatività quotidiana. Perché, da una parte, ciò significa l'impossibilità di fatturare e di conseguenza di pagare gli stipendi, dall'altra si produrrebbe un impoverimento delle potenzialità dell'azienda con la messa a rischio di qualsiasi progetto di difesa e rilancio di una prospettiva industriale».

GIORNI DI STORIA

Ultimi giorni di un regime

Dalla primavera al 25 luglio del 1943 il consenso al regime fascista si sfalda. Le parole di Mussolini al Gran Consiglio: «Avete provocato la crisi del regime. La seduta è tolta» sono l'epitaffio senza appello per un ventennio votato alla rimozione della libertà e della democrazia.

In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

l'Unità



Si modificano le partecipazioni post fusione. Ridotto il peso di Fondiaria-Sai e di Mediobanca. Oggi Seat passa al gruppo Silver

Nella «nuova» Pirelli, Generali secondo azionista

MILANO Si modifica l'azionariato di Pirelli, dopo l'intero riassetto del gruppo che ha visto la fusione tra Pirelli spa e Pirellina.

Da comunicazioni della Consob si è appreso, infatti, che Fondiaria-Sai è scesa al 4,265% del capitale dal 5,618% di fine 2002. In calo anche la quota di Mediobanca, passata dal 5,075% di aprile 2002 al 3,954% nella società di Marco Tronchetti Provera.

Landensbank Baden-Wuerttemberg detiene, invece, una quota di circa il 4,25% del capitale e si posiziona al quarto posto fra i principali soci. L'istituto tedesco deteneva, infatti, una quota del 5,553% in Pirelli

spa, rilevata dal finanziere svizzero Martin Ebner.

Al secondo e terzo posto nell'azionariato, dopo la Camfin (23,7%), la finanziaria di Marco Tronchetti Provera si trovano, rispettivamente, le Generali (4,6%) e Rcs, con circa il 4,42%. Il Leone di Trieste deteneva una quota del 7,418% di Pirellina, pari a oltre 153 milioni di azioni, che in seguito all'aumento del numero di azioni del capitale della nuova Pirelli è scesa al 4,6%, di cui il 3,77% è vincolato nel patto di sindacato.

Come detto anche Rcs Mediobanca, dal 6,006 ante fusione, ha visto assottigliarsi la propria parteci-

pazione a circa il 4,42%, interamente conferita al patto. Fonsai detiene invece una quota del 4,17% nel patto, ma non è escluso che la compagnia sfiori il 4,20% tramite altre piccole partecipazioni detenute attraverso la gestione fondi, mentre alla famiglia Benetton fa capo una quota del 3,93%, di cui il 3,77% vincolato.

Dopo Edizione Holding, si colloca Mediobanca che potrebbe avere una quota leggermente superiore al 3,77% sindacato, stessa quota posseduta e vincolata da Ras. La rosa degli azionisti si completa con la s.M.I. Spa, scesa post fusione dal 2,436 all'1,47%, partecipazione interamente

conferita, mentre all'interno del patto, Massimo Moratti e la Sinpar di Lucchini chiudono la cerchia dei soci con una quota rispettivamente dello 0,98% e dello 0,74%.

Intanto oggi ci sarà la chiusura della vendita del 61,5% di Seat Pagine Gialle al consorzio Silver. Nel pomeriggio è in programma poi una riunione del cda per il rinnovo del consiglio stesso, dove siede dal primo agosto, dopo l'addio a Unicredit, Luca Majocchi, che vedrà formalizzata la propria nomina ad amministratore delegato della società.

In attesa della svolta, con la nuova squadra di vertice, i titoli Seat in Borsa solo saliti del 2,60% a 0,7972

euro, tra scambi intensi. In tensione anche i titoli risparmio che fanno balzo dell'8,40% a 0,6875 dopo una lunga sospensione per eccesso di rialzo nel pomeriggio.

Sale così al 32,9% il progresso accumulato questa settimana dalla società, in cui sono confluite le attività negli elenchi telefonici della vecchia Seat, da quando lunedì la scissione dell'azienda è divenuta efficace e la Borsa Italiana ha fissato a 0,5996 euro il prezzo di riferimento per l'avvio delle contrattazioni. I titoli risparmio hanno segnato invece un rialzo del 37,5% rispetto al prezzo di riferimento calcolato per la scissione (0,5 euro).

ARPA
Agenzia Regionale per la Prevenzione e l'Ambiente dell'Emilia Romagna
AVVISO DI GARA
L'Agenzia Regionale per la Prevenzione e l'Ambiente dell'Emilia-Romagna indice un pubblico incanto per l'affidamento della fornitura, suddivisa in quattro lotti, di autocarri secondo la tipologia e quantità descritte nel Capitolato Speciale. Importo presunto complessivo pari ad Euro 238.670,00 Iva esclusa. Le ditte interessate dovranno fare pervenire le proprie offerte, complete della documentazione richiesta, entro il giorno 29 settembre 2003, ore 12,00. Il bando di gara sarà pubblicato sulla G.U.C.E. alla quale è stato inviato in data 06/08/2003. Copia integrale del bando e degli atti di gara potranno essere richiesti all'Area Provveditorato ed Economato di ARPA, Via Po 5 40139 Bologna (Tel. 051/6223849, fax 051/541026), e sono disponibili sul sito http://www.arpa.emr.it.
Il Responsabile dell'Area Patrimonio e Servizi Tecnici
Ing. Claudio Candelli

COMUNE DI SCANDIANO
Provincia di Reggio Nell'Emilia
3° Settore - Uso e Assetto del Territorio
Il Dirigente - Rende Nota
L'Indirizzo del bando di gara mediante pubblico incanto per l'affidamento di servizi tecnici professionali di ingegneria ed architettura relativi all'intervento di ricalcolazione del polo fieristico con annessa area per spettacoli viaggiatori. a) Stazione appartenente: Comune di Scandiano, Via Vallisneri 6 - 42019 Scandiano (Re). Tel. 0522/764211 fax:0522/857592
b) Responsabile del Procedimento: Arch. Alberto Morselli. c) Importo presunto dei lavori: Euro 8.800.000,00. d) Termine di presentazione delle offerte: ore 12,00 del 13/09/2003. e) Data di spedizione alla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee: 17/07/2003. Il bando in versione integrale è pubblicato anche sul sito Internet: www.comune.scandiano.re.it/bandi e all'Albo Pretorio del Comune di Scandiano ed è reperibile presso l'Ufficio IURP del Comune. Per informazioni: Tel. 0522/764222.
Scandiano li, 08/08/2003
Il Dirigente del III Settore: Arch. Milli Ghedini

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Sterling, Swiss Franc, Danish Krone, Czech Koruna, Estonian Kroon, Norwegian Krone, Swedish Krona, Australian Dollar, Canadian Dollar, New Zealand Dollar, Hungarian Forint, Cypriot Lira, Slovenian Tolar, and Polish Zloty.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, and 12 month periods.

AZIONI

Main table of stock market data for Italian companies, including columns for company name, price, volume, and percentage change.

Borsa

La Borsa italiana chiude come aveva aperto, in lieve ribasso. Durante la giornata non si è mai allontanata significativamente dal pareggio, raggiungendo verso metà contrattazioni il massimo di oscillazione con un -0,51%, aggiustato nel prosieguo e portato in terreno positivo grazie all'avvio favorevole di Wall Street. A fine seduta il Mibtel registra un leggero saldo positivo con +0,12% (18.354 punti), il Mib30 registra un +0,10% e Sca30 un +0,24% a quota 1.277 punti. Scambi a 2,1 miliardi di euro. Per quel che riguarda l'andamento dei titoli, il dato più rilevante è il ribasso delle Fiat - che hanno chiuso con un -3,51% - causato dalle prese di beneficio dopo i guadagni delle ultime sedute.

L'incremento del primo semestre è dell'88 per cento. Bene soprattutto le banche

Utili in crescita per i grandi gruppi europei

MILANO Semestre positivo in Europa per i principali gruppi quotati in Borsa, soprattutto per quelli bancari. Complessivamente, nel secondo trimestre, le grandi società hanno archiviato utili per 23 miliardi di euro, con un incremento dell'88% rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Diversi i motivi alla base del miglioramento dei risultati, che, nel caso di alcune società bancarie come Abn Amro sono da attribuire ai tagli nei costi operativi, mentre per i petroliferi come Total sono la conseguenza del rialzo del prezzo del greggio. Dall'inizio di giugno ad oggi la metà delle società che compongono il paniere Stoxx 50, relativo ai titoli a maggior capitalizzazione nel Vecchio Continente, ha comunicato i risultati relativi al secondo trimestre e quasi la metà ha archiviato risultati positivi. Tra quelle

che invece hanno chiuso il secondo trimestre in rosso, la tedesca Basf, attiva nella chimica, che ha scontato la debolezza del dollaro rispetto all'euro, oltre a DaimlerChrysler e Bmw, che invece hanno visto ridurre le vendite delle loro auto. Nel frattempo l'indice Stoxx 50, che include 7 banche e 4 compagnie petrolifere tra i primi 20 titoli per capitalizzazione di Borsa, è cresciuto del 14 per cento, registrando il maggior guadagno dal 1997. I mercati attendono ora per la prossima settimana i risultati di Allianz, principale assicuratore europeo, del numero due Axa, dell'utilità Rwe e di Ubs, la più grande banca del Vecchio Continente. Tra i settori con migliori prospettive ci sono quello farmaceutico e quello bancario. Più incerto il comparto assicurativo.

Gandalf, nuovo tonfo in Piazza Affari

MILANO Ancora uno scivolone per Gandalf. Al secondo giorno di riapertura alle contrattazioni di Borsa dopo oltre un mese di stop, i titoli della compagnia aerea un tempo regina del nuovo mercato hanno lasciato sul terreno il 26,47% a 1 euro, dopo aver ceduto il 22,64% alla vigilia. I titoli, sospesi dall'afterhours del 19 giugno, sono stati riannessati alle contrattazioni, ma, fino a nuovo provvedimento di Borsa Italiana, trattano in un'unica fase di asta. La decisione è stata presa dopo che Gandalf ha reso noto di considerare non ricevibile l'offerta della lussemburghese Sll.

Dati positivi per la società impegnata nel settore informatico

Datamat, in aumento ricavi e ordini «La ristrutturazione dà i suoi frutti»

MILANO Ha chiuso il semestre con ricavi in crescita del 12,1 per cento a 87,3 milioni di euro e un valore aggiunto in aumento dell'8 per cento a 58,1 milioni di euro. Datamat, gruppo impegnato nel settore informatico. Il consiglio di amministrazione ha approvato ieri il bilancio semestrale secondo il quale, rispetto al primo semestre 2002, il margine operativo è aumentato del 63,4 per cento a 8,5 milioni di euro. Il risultato netto di gruppo è tornato positivo già a metà anno. Mentre il portafoglio ordini è in costante crescita e, al 30 giugno, è pari a 190,2 milioni. Anche il flusso di cassa netto è positivo per 4,9 milioni di euro, con un miglioramento di 10 milioni rispetto al primo semestre 2002 e di 17 milioni rispetto a tutto l'esercizio 2002.

Di conseguenza, migliora la posizione finanziaria netta il cui saldo negativo si riduce a 23,7 milioni di euro contro 28,6 milioni al 31 dicembre 2002. «La sensibile crescita delle attività assume un significato particolarmente positivo se si considerano le difficili condizioni di mercato e il ridimensionamento operativo realizzato dal gruppo nello scorso esercizio - si afferma in una nota della stessa azienda -. La concentrazione sulle attività core e a maggior redditività e la profonda ristrutturazione operata negli ultimi 18 mesi stanno dunque dando i frutti previsti». Secondo il presidente di Datamat, Franco Olivieri «inizia a concretizzarsi l'annuncio ritorno all'utile netto che, tenuto conto della tipica stagionalità del conto economico, si manifesterà in modo deciso alla fine dell'esercizio».

Table of stock market data for European companies, including columns for company name, price, volume, and percentage change.

Table of stock market data for various international companies, including columns for company name, price, volume, and percentage change.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various government bonds and their prices.

DATI A CURA DI RADIOCR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various financial data points and indices.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various bond issues and their prices.

FONDI

Large table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. In lire, Anno. Lists various investment funds and their performance metrics.

Large table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. In lire, Anno. Lists various investment funds and their performance metrics.

Large table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. In lire, Anno. Lists various investment funds and their performance metrics.

Large table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. In lire, Anno. Lists various investment funds and their performance metrics.

lo sport in tv

10,45 Calcio, Celtic-Arsenal Eurosport
12,10 Rai Sport Notizie Rai3
13,00 Studio sport Italia1
16,15 Tennis, torneo di S. Marino Rai3
19,00 Tennis, torneo di Montreal SkySport
21,00 Calcio, trofeo Birra Moretti Canale5
21,15 Beach volley, Med Cup RaiSportSat
21,45 Golf, International Pga SkySport
00,15 Rally di Finlandia Eurosport
01,30 Tennis, torneo di Montreal SkySport

**Diritti tv: c'è ancora rischio «falsa partenza» per il campionato**

Le difficoltà di "Gioco Calcio" rendono improbabile il via al 31 agosto. E Sky cerca di allargare la sua scuderia

ROMA Non solo gli strascichi del caso Catania prima e delle fideiussioni contraffatte per Roma e Napoli adesso. A mettere olio sulla strada del 31 agosto per l'avvio del campionato torna la questione pay tv. Sampdoria ed Ancona non hanno ancora chiuso il contratto per i diritti criptati. «L'offerta di Sky è troppo bassa - spiegano dalle Marche - ci propongono 5 milioni, come al Siena. Adesso aspettiamo che si faccia avanti Gioco Calcio». «Aspettiamo ancora - il Dg doriano Marotta - ma una cosa è certa, senza copertura per tutti il torneo non parte». Sembra un remake di quanto accaduto l'anno passato, con i club ribelli di Plusmediatradng che cercarono di scardinare il duopolio Stream-Telepiù. Dopo trattative passate anche sul tavolo ministeriale di Urbani e un ritardo di due settimane sul fischio d'inizio, le piccole ottennero contratti mediamente accettati, ma sempre da quelle piattaforme. Oggi invece c'è Sky, che ha unito Stream e Telepiù e ne ha ereditato l'esclusiva con Inter, Milan, Juve, Roma, Bologna, Lazio, Parma, Lecce, Udinese aggiungendo Reggina e Siena. E c'è il progetto Prnt diventato Gioco Calcio, con azionista la stessa Lega dei presidenti, che ha nella sua scuderia Brescia, Chievo, Empoli, Modena e Perugia. «Dal punto di vista economico le cifre di

Gioco Calcio ci interessano - prosegue Marotta - ma c'è la questione legata all'operatività della nuova piattaforma». Che garantisce però di essere in dirittura d'arrivo, soprattutto dal punto di vista del transito sulla struttura Sky, come imposto dall'Antitrust di Bruxelles. «Noi siamo tranquilli, se giochi in 12 perdì la partita» dice Bendoni, manager della nuova piattaforma, riferendosi al divieto che ciascun operatore abbia più del 60% delle squadre del campionato. «Ma Gioco Calcio non sappiamo ancora di che morte voglia morire - osservano da Ancona - vero, c'è il tetto per cui Sky non potrebbe avere più di 11 squadre, però se rilanciano...». Da Genova confermano: «Con Gioco Calcio il problema operativo esiste». Marotta vorrebbe tornare alla contrattazione collettiva dei diritti tv, perché con quella individuale «c'è sempre qualcuno scontento». Scontenti finora sono i tifosi che non sanno ancora come potranno vedere Samp e Ancona. E pure il Codacons, che ieri ha annunciato un esposto all'Authority contro Sky per pubblicità ingannevole. Obiettivo puntato sullo spot "il campionato italiano... tutti i gol, le azioni, i rigori". Tutti, tranne quelli di Gioco Calcio. E di Samp e Ancona, per ora.

e. n.

le TV del PADRONE

Raccolta dei corsivi di Maria Novella Oppo

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

lo sport**le TV del PADRONE**

Raccolta dei corsivi di Maria Novella Oppo

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

L'Atalanta vuole il posto della Roma*Fideiussioni col trucco: denunce, interrogatori ed esposti. Sequestrati documenti in Figc*

Edoardo Novella

ROMA I calendari sono lì, belli affissi nelle stanze della Federcalcio e della Lega. Ma con l'ultima tempesta delle fideiussioni false sembrano destinati a prendere almeno un dito di polvere. Perché l'ipotesi slittamento, come fu l'anno scorso per i contratti pay tv, non è solo una prospettiva del malaugurio. Stavolta si ricomincia con i ricorsi, da Bergamo.

L'ECO DI BERGHEM Non appena una casella salta o solo zoppica, ecco subito un'altra che si fa avanti. In questo nuovo gioco dell'estate inaugurato dalle mosse e contromosse del caso Catania, ieri è stato il turno dell'Atalanta. Che salta sulle fideiussioni false della Roma e chiede di prenderne il posto in serie A. I bergamaschi con un esposto-denuncia si rivolgono a Coni, Federcalcio e pure Covisoc, per reclamare che loro, anche se a giugno hanno perso lo spareggio salvezza con la Reggina, almeno i conti li hanno a posto. E dunque la Giunta nazionale punisca le «insanabili violazioni» dei giallorossi e ripeschi con un blitz «competente» Mandorlini & Co dalla B.

UN GIORNO IN PROCURA Intanto per tutta la giornata sono proseguiti gli interrogatori legati alla faccenda Sbc, la finanziaria marchigiana che avrebbe concesso le garanzie alle "imputate" Napoli, Spal, Cosenza e appunto Roma. Davanti al pm Maria Cristina Palaia, titolare della parte romana dell'inchiesta, è sfilato il broker Paolo Landi. Che avrebbe curato la pratica fideiussoria consegnandola personalmente negli uffici della Figc. Landi ha smentito di essere a conoscenza che le firme poste sotto i documenti fossero false e ha negato di conoscere Cinthya Ruia, l'ex consigliere della Sbc la cui firma sarebbe stata contraffatta. I carabinieri invece hanno sentito il presidente della Spal Lino Di Nardo e il segretario della Covisoc Gabriele Turchetti. Di Nardo sostiene di essere vittima di truffa, mentre Turchetti, indicato dal presidente della Roma Sensi come colui che lo aveva indirizzato al commercialista Gianni De Vita e quindi alla Sbc, ha



Un carabiniere all'entrata della sede della Federcalcio in via Allegri a Roma

assicurato di aver operato nella massima trasparenza. Ieri ha parlato anche Franco Jommi, che della finanziaria è amministratore. E ha smentito l'ipotesi che la faccenda fideiussioni sia legata a delle "pendenze" con la Interfin, società che è stata controllante della Sbc. Ma proprio la Interfin viene chiamata in causa dalla Ruia, che indica nel disaggio «con il tipo di attività svolte all'interno del gruppo» la causa della sua uscita dal Cda di Sbc ad aprile. Oggi Jommi sarà a Roma, convocato dai carabinieri. E sempre oggi a Trivoglia è prevista una conferenza stampa della società giallorossa. Che attraverso l'avvocato Conte afferma: «Roma esclusa dal campionato? Ma nessuno finora ci

ha detto che quella fideiussione è invalida. E nel momento in cui lo faranno, il presidente Sensi ne farà un'altra».

LE MOSSE DI FIGC E LEGA I carabinieri ieri si sono affacciati anche negli uffici della Covisoc, sequestrando carte che andranno a rimpinguare il fascicolo delle indagini. E mentre proseguono anche le audizioni della Consob, l'Ufficio indagini della Federcalcio ha comunicato che presenterà la relazione conclusiva sul caso fideiussioni entro il 19 agosto. Sempre la Figc ha trasmesso alla Procura di Roma tutti gli atti relativi alla Sbc, e nel mentre si cautele con la nomina dell'avvocato Milella, ritenendosi «persona offesa

per ogni ipotesi di reato che dovesse essere accertata». Intanto i massimi organismi del calcio fissano nuovi appuntamenti: il 28 agosto Consiglio federale, mentre il 18 è prevista un'Assemblea generale straordinaria della Lega. Proprio la Lega professionisti di C nella serata di ieri ha improvvisamente fatto marcia indietro sulla composizione dei gironi di serie C1 e C2 emessa nel pomeriggio. Sarà tutto da rifare. Il Tar abruzzese ha riammesso in serie C1 l'Aquila, mentre il Cosenza ha presentato ricorso alla Camera di conciliazione Coni contro la sua esclusione dalla C1. La società calabrese le sue fideiussioni le aveva presentate in ritardo.

la scheda**La parabola della Covisoc con sempre meno poteri**

La Covisoc nella bufera. Ma che cos'è esattamente, e di che cosa si occupa? La sigla sta per «Commissione per la vigilanza e il controllo delle società di calcio professionistiche». È un organo della Federazione, a cui è attribuita «una funzione di controllo sull'equilibrio finanziario» dei club, come enuncia l'art.80 delle norme organizzative interne della Figc. Una mansione delicata, visto che dal placet della Covisoc dipende l'iscrizione ai campionati. Per essere iscritta, ogni società deve dimostrare di aver incassato nell'anno precedente almeno il triplo di ciò che deve a banche e altri creditori. La Commissione vigila appunto sul rispetto di questo parametro. È composta da un presidente e da quattro componenti, scelti ogni due anni dal Consiglio federale (la nomina è rinnovabile) e selezionati fra persone aventi «specifici requisiti» nelle materie giuridico-contabili ed eco-

nomiche-finanziarie. Sono coadiuvati da un segretario e da un coordinatore di segreteria. Quest'ultimo è Gabriele Turchetti, colui che le voci indicano insistentemente come la persona che avrebbe suggerito ai dirigenti della Roma di rivolgersi alla Sbc per risolvere il problema delle fideiussioni mancanti. Lavora in Covisoc dal 1991. Fa parte del collegio dei revisori di conti della Confindustria del Lazio. L'attuale presidente della Commissione è invece Salvatore Pescatore, professore di Diritto Commerciale all'Università La Sapienza di Roma e titolare di uno dei più noti studi della Capitale. È figlio di Gabriele, uno dei più importanti giuristi italiani, che a suo tempo fu anche presidente del Consiglio di Stato. Pescatore è subentrato nella presidenza a Victor Uckmar, alla guida dell'organo federale dal 1993 al 2001. Un passaggio di consegne tutt'altro che esente da polemiche.

In molti hanno infatti parlato di una sostituzione fortemente voluta dai poteri forti del calcio italiano, che vedevano in Uckmar, uno dei maggiori esperti italiani del settore, professore emerito presso l'università di Genova, un presidente troppo rigido e poco incline a chiudere un occhio sugli allegri bilanci dei club calcistici. Dal canto suo, l'ex presidente ha spesso sottolineato come le irregolarità di bilancio fossero all'ordine del giorno nel calcio italiano. Una considerazione che preoccupa, tenuto conto anche che, negli ultimi anni, i poteri della Covisoc sono stati ridotti. E non poco. Nel 1996, è stato abrogato l'art.89 delle norme della Figc, nel quale era previsto per la Commissione il potere di intervenire nel merito di specifici comportamenti delle società. Ad esempio, doveva autorizzare i prestiti da esse contratti. Una funzione che le è stata tolta. Come è stata cancellato l'obbligo per i club di presentare un preventivo di gestione al momento dell'iscrizione ai rispettivi campionati. Il giro d'affari del calcio italiano è ormai enorme ma le norme, chissà perché, sono meno rigide di un tempo. Stranezze italiane.

I. d. c.

in breve

— **Cambio al Corriere dello Sport** Via Jacobelli, ecco Vocalelli. Da domenica 10 agosto il Corriere dello Sport sarà diretto da Alessandro Vocalelli. Vocalelli, 44 anni, già vice direttore vicario, sostituirà Xavier Jacobelli che era stato chiamato a dirigere il quotidiano romano a ottobre del 2002.

— **Barcellona in rosso** Perdite per 164 milioni. «Presenteremo un deficit stagionale di circa 164 milioni di euro» ha dichiarato ieri Joan Laporta, presidente del Barcellona, alla radio "Onda Cero". «Questa è la situazione attuale della società, ma grazie all'importanza del Barcellona è solo una fase temporanea e il nostro obiettivo per l'anno prossimo è far quadrare i conti», ha aggiunto.

— **Mercato, Di Biagio a Brescia** Contratto biennale. Il Brescia ha ingaggiato Gigi Di Biagio. Il centrocampista, svincolatosi mercoledì dall'Inter, ha infatti firmato un contratto biennale con il club di Corioni. Di Biagio verrà presentato oggi pomeriggio.

— **Gestione dell'Olimpico** Accordo Lazio-Coni. Gianni Petrucci (presidente del Coni) e Luca Baraldi (amm. delegato della Lazio) hanno firmato un contratto per la gestione dello stadio Olimpico per la stagione 2003/04. La Lazio avrà in uso lo stadio nel periodo che va dal 10 agosto al 30 giugno 2004 e pagherà al Comitato olimpico un canone «minimo garantito» di 1.820.000 euro, canone soggetto tuttavia a crescere col numero di partite.

— **Oggi Trofeo Birra Moretti** con Inter, Samp e Juve. Tutto esaurito (58.000 biglietti già venduti) allo Stadio S. Nicola di Bari per il triangolare tra Juventus, Inter e Sampdoria. La manifestazione si aprirà alle 21,00 con il match tra bianconeri e nerazzurri.

CALCIO ANTICO I ritiri precampionato di una volta attraverso i racconti (e gli aneddoti) di Giacomo Losi, Gianni Rivera e Giacomo Bulgarelli. Herrera, il precursore

Anni 60: il terrore della bilancia e il trucco della firma ritardata

Massimo Billi

I motivi ricorrenti dei ritiri precampionato del nostro calcio fino a una ventina di anni fa erano tre: la prova bilancia, la fame di pallone e la firma dei contratti. Sui calciatori fuori peso forma si scatenava l'ira degli allenatori che umiliavano i reprobati con dosi massicce di giri di campi e diete extrapuntive. Agli oriundi sudamericani spesso toccava questa amara sorte. Sul far sospirare il pallone dopo la pausa estiva invece contavano molto i mister di allora per tenere sulla corda i calciatori. Giacomo Losi, che di ritiri precampionato con la Roma ne ha fatti una ventina tra il Cinquantesimo e Settanta,

ricorda: "In effetti, passavamo la prima settimana con le scarpe da ginnastica ai piedi. Il contatto con il pallone ci era precluso e noi lo aspettavamo con una certa ansia. Anche perché iniziavamo la preparazione in ritardo rispetto ad adesso, anche ad Agosto, dal momento che finivamo davvero il 30 giugno o giù di lì. Spesso infatti fino al termine della stagione eravamo impegnati in tournée o tornei internazionali, come la Coppa delle Alpi". Sulla firma dei contratti puntualizza Rivera: "Ritardarne l'apposizione era l'unica arma che allora, senza procuratori, e ben prima della sentenza Bosman, noi giocatori avevamo per farci rispettare dalle società. Spesso il tormentone si protrava per tutto il periodo dei ritiri tenendo in ansia i

tifosi e la sospirata firma si materializzava soltanto alla vigilia della prima di campionato". Erano questi i clamorosi casi del calcio estivo di allora, su cui si sparavano i titoli, anche perché chi rifiutava il contratto veniva invitato a lasciare il ritiro; allontanamento che i calciatori prendevano con una certa filosofia, visto che era un'occasione per scapolare un periodo di lavoro più noioso che faticoso. Infatti è da sempre la noia il primo nemico da combattere nei ritiri. Alcuni allenatori, in effetti, esageravano nel creare un clima monastico. Si dice che Pugliese, il mago di Turi, alle dieci e mezzo di sera andasse personalmente a spegnere la luce nelle stanze dei suoi ragazzi, impedendo loro anche di leggere.

Intanto negli anni Sessanta prese ad andare di moda l'alta montagna. Annota ancora Losi: "Noi cominciammo dal vicino Terminillo e, siccome volevamo evitare di scendere a Rieti per le partitelle, ci accomiatavamo dei prati montani, dove allestivamo campi improvvisati, ma non era semplice evitare gli escrementi di vacca. I tifosi si mischiavano ai vacanzieri e l'atmosfera era piuttosto rilassata tanto che tutti insieme organizzammo una grandiosa caccia al tesoro. L'esordio sulle Dolomiti me lo ricordo bene. Partimmo allegri da Roma in pullman cantando "Quel mazzolin di fiori", ma dopo più di otto ore di viaggio eravamo tutti stanchissimi tanto che sbagliammo percorso e ci ritrovammo su una mulattiera. Il bus finì presto fuori stra-

da e il nostro primo allenamento fu la rimessa in carreggiata del pesante veicolo". In quel gli anni anche l'Altipiano di Asiago era in gran voga; ci andarono spesso il Milan di Rivera e di Rocco e il Bologna degli artefici dell'ultimo scudetto rossoblu. "Io mi ci trovai talmente bene - spiega Bulgarelli - che poi ci ho preso casa. Li però capimmo quanto i calciatori fossero diversi dagli altri atleti. Ad Asiago infatti si allenavano anche i fondisti dello sci e dell'atletica e noi non potevamo neanche pensare di fare qualche corsetta con loro perché ci avrebbero distaccato subito. E dire che il nostro programma non era certo leggero. Facevamo anche 10-15 chilometri al giorno ed effettivamente se riuscivi a svolgere una buona preparazione ri-

maneavi in forma per tutto il campionato. Ma quegli altri comunque avevano un altro passo". Già allora, però, c'era chi stava lavorando per colmare il gap. Era naturalmente il grande mago Herrera. Nelle estati passate a San Pellegrino, sede quasi fissa della grande Inter di Angelo Moratti, prima i vari Bicicli, Bolchi e uno svedgiato Angelillo e poi i Burgnich, i Facchetti e i Mazzola cominciavano a cimentarsi negli allenamenti specifici sulla velocità, sugli scatti ripetuti e sul contatto fisico che don Helenio aveva mutuato dal rugby durante il suo periodo francese. Un giorno tutto questo, riveduto e corretto secondo i dettami del calcio totale, si sarebbe chiamato intensità.

2-fine (1ª puntata il 31/7)

flash dal mondo

TOUR DE FRANCE

Fabiana Luperini vince la 5ª tappa
È il secondo successo in 2 giorni

Fabiana Luperini (nella foto), 29 anni - 22 dei quali passati in sella a una bicicletta - ha bissato il successo di due giorni fa, vincendo la quinta tappa del Tour de France. Nei 101,5 chilometri delle salite tra L'Argentiere-la-Bessee e Vaujany, la ragazza del Team Aurora ha staccato di 3" la maglia gialla Joane Sommariba. La spagnola ora guida la corsa con 2'03" di vantaggio in classifica generale sulla svizzera Nicole Braendli e 3'34" sulla Luperini.



Caso Virtus, tifosi e imprenditori pronti a mettere mano al portafogli

3 milioni di euro versati come deposito dal Gruppo Sabatini. Guazzaloca e Cofferati al salvataggio dei bianconeri

Francesca Sancin

Per la Virtus, Bologna scende in piazza e mette mano al portafogli. I tifosi, che ieri hanno manifestato a sostegno del loro club, hanno messo in piedi, come si farebbe per un amico che se la passa male, una "colletta", per tentare di offrire alla storica squadra un sostegno non solo morale. E mentre la sottoscrizione di fondi ha già registrato un centinaio di adesioni, sarebbero cinque le cordate di imprenditori pronte a fare sul serio se la Virtus sarà messa sul mercato.

Il Gruppo Sabatini, guidato da Claudio Sabatini -

l'imprenditore del Futurshow che aveva recentemente tentato di acquistare la squadra - ha sborsato 3 milioni di euro a titolo di deposito. Qualora il Gruppo riuscisse a rilevare la Virtus, aprirebbe all'azionariato popolare: «È l'unica strada per riconsegnare la squadra alla città» ha detto Claudio Sabatini. I cento che si sono già auto-tassati saranno sicuramente d'accordo. Al sindaco Giorgio Guazzaloca è stata consegnata una copia del versamento milionario. Il primo cittadino di Bologna è in prima fila nella schiera di coloro che stanno tentando di lanciare un salvagente alla Virtus. Guazzaloca si è infatti rivolto all'avvocato Gianluigi Porelli, che in passato era riuscito a risolvere le sorti bianconere.

Anche Sergio Cofferati, prossimo candidato a sindaco, è preoccupato per la scomparsa del club: «Al di là delle appartenenze sportive, è un patrimonio della città, rappresenta una parte importante della sua storia sportiva e della pallacanestro italiana. Questa storia non può né deve essere dispersa». In extremis, se la sorte della Virtus dovesse proprio far rima con quella della Fiorentina, il deputato dei Ds Valdo Spini, antico cuore viola, propone una legge per la salvaguardia delle società sportive attive da almeno 50 anni: in caso di fallimento, il nome, i colori e il simbolo non andrebbero all'asta ma tornerebbero alla federazione di appartenenza.

Disoccupati organizzati, obiettivo contratto

Calciatori «a spasso» divisi in cinque team: ritiro e lavoro duro sperando in una chiamata

Walter Guagneli

Il pallone che scoppia lascia per strada oltre 300 giocatori, quasi il 10% dei professionisti impegnati nei campionati dalla A alla C2. La piaga della disoccupazione continua ad estendersi. E se fino a qualche anno fa le vittime del «sistema» risultavano soprattutto ultratrentenni in qualche modo preparati al viale del tramonto, oggi a rimanere senza lavoro sono soprattutto ragazzi con un'età media compresa fra 27 e 28 anni, illusi dalle prime esperienze professionistiche poi bloccati e bruciati dalle gestioni dissenate di presidenti senza scrupoli presto travolti dai debiti e costretti alla resa. Gli ultimi fallimenti di società gloriose come Cosenza e Alessandria sono la riprova di una crisi sempre più diffusa e pericolosa. Come tutti gli anni a fine luglio è arrivata la piccola ma provvidenziale ciambella di salvataggio dei ritirati per i disoccupati, organizzati in diverse parti d'Italia.

TANTE ORGANIZZAZIONI
STESSO SCOPO

L'iniziativa più importante è quella dell'associazione calciatori che allestisce un ritiro a Coverciano con allenamenti e partite per giocatori che abbiano un curriculum con almeno tre stagioni nei tornei professionistici. Sono state oltre cento le richieste di partecipazione per cui si è dovuto ricorrere ad un'impetuosa selezione. Anche questo è lo specchio dei tempi. «Sono previste tre settimane di preparazione - spiega Gianni Graziosi segretario generale dell'Aic - durante le quali si può anche ottenere il patentino di allenatore di base. Per il ritiro i calciatori pagano una quota simbolica: il 90% delle spese è a carico dell'associazione». Fra gli iscritti anche giocatori dai trascorsi in A: il difensore Stefano Fattori, l'attaccante Roberto Murgita, i centro-

campisti Marco Piovaneli, Maurizio Rossi e Marco Schenardi. Il secondo ritiro per i «senza contratto» viene organizzato a Cervia sulle rive dell'Adriatico romagnolo ed è arrivato alla tredicesima edizione. Lo coordina il tecnico Giancarlo Magrini. Il gruppo, denominato "Equipe Romagna", è composto da 25-30 giocatori (che si pagano l'albergo) per una preparazione in alcuni passaggi singolare ma efficace dal momento

Orlandini: «Ci trattano come pacchi postali»

Pierluigi Orlandini, classe '72, in carriera ha indossato anche la maglia di Inter, Parma e Milan. Nel 2002/2003 ha disputato la C2 col Brindisi. «Il calcio è bizzarro, impietoso e ora anche molto malato perché mal gestito - denuncia ora Orlandini -. Troppa le cose che non vanno, troppi gli interessi e gli intrighi. Alla fine a pagare siamo soprattutto noi giocatori trattati come pacchi postali poi messi in disparte. Ma è inutile piangersi addosso, occorre guardare avanti. Sono un professionista senza contratto a soli 30 anni, disposto a ripartire anche dalla C anche se mi sentirei in grado di giocare in A e B. Purtroppo i margini di manovra sono stretti». A Pierluigi Orlandini è legato soprattutto il ricordo dello splendido «golden goal» realizzato a Montpellier contro il Portogallo il 20 aprile 1994 che valse all'Under 21 di Cesare Maldini il secondo titolo europeo consecutivo. «Ricordi splendidi ma già lontani nel tempo» sospira Pierluigi. w. g.



Stefano Fattori (31 anni), ultima stagione al Torino, è tra i calciatori senza contratto

che a fine estate il 90% dei partecipanti riesce ad accasarsi.

«Ci troviamo la mattina alle 9,30 allo stadio - spiega Magrini - e iniziamo col footing in pineta, alle 10,30 sempre di corsa andiamo in spiaggia al Bagno Haiti e qui si disputa una partita sulla sabbia con la palla che si gioca soprattutto con la mano e di testa. A seguire un chilometro di corsa nel mare poi salite ripetute sulle dune. Nel pomeriggio

esercitazioni tecniche». Da agosto a fine settembre l'Equipe Romagna disputa partite amichevoli - al ritmo di 3 alla settimana - con squadre di serie A, B e C. Sono occasioni buone per dirigenti e direttori sportivi di vedere all'opera disoccupati eccellenti dai trascorsi in A come i centrocampisti Pierluigi Orlandini e Francesco Statuto. Quest'ultimo, ex Roma, Udinese, Piacenza e Torino, sta ultimando la preparazione

ne da solo nella pineta di Ostia. «Credo di poter meritare ancora un contratto - ha dichiarato in un'intervista alla Gazzetta dello Sport - serie A o serie B fa lo stesso».

CI SONO ANCHE I GIOVANISSIMI Scorrendo l'elenco con la data di nascita dei calciatori di Magrini si capisce come il problema della disoccupazione stia diventando sempre più drammatico: il 50% ha un'età compresa fra i 20 e i 24 anni. A sbuffare sulla duna e sulla spiaggia di Milano Marittima, in slalom fra ombrelloni e bagnanti, ci sono anche due attaccanti stranieri poco più che ventenni, il greco Ioannis Mouzakis e l'argentino Juan Marcello Iurilli: ma il loro sogno di sfondare nel calcio italiano rischia di spegnersi sul nascere. In passato, grazie all'Equipe Romagna, ha invece ritrovato slancio e la serie A Michele Paramatti (poi finito anche alla Juve), Lorenzo Minotti (Parma) e Massimo Agostini (Milan, Roma) che a 40 anni gioca e segna ancora nella nazionale italiana di beach soccer. Il terzo ritiro per disoccupati si svolge in altura a Pinzolo agli ordini di Romano Mattè. Il «Val Rendena Trentino Team» è composto da alcune decine di disoccupati provenienti soprattutto dalla serie C. Le ultime due iniziative sono quella del «Team Estate» (che ieri ha giocato contro la Lazio perdendo 5-1) organizzata a Norcia in Umbria e quella del «Team Puglia» a Taranto. Dell'esercito dei «senza contratto» fanno parte altre decine di calciatori che si allenano da soli in attesa di una chiamata che per molti purtroppo non arriverà. Ad ottobre con i campionati già avviati, per buona parte di questi disoccupati resterà solo la discesa fra i dilettanti della serie D che comunque garantirà loro qualche decina di migliaia di euro di ingaggio e la speranza di risalire l'anno successivo fra i professionisti.

i numeri

Duecento atleti, 70 stranieri Molti dal passato «nobile»

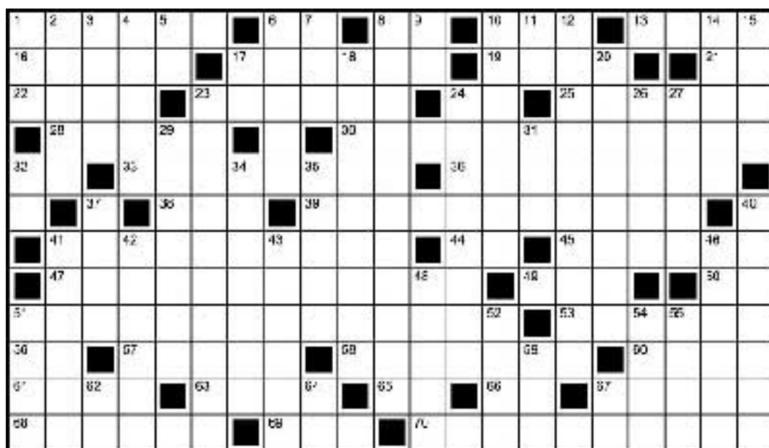
In Italia ci sono oltre 3300 calciatori professionisti. Di questi 550 giocano in serie A, 500 in B, 900 in C1 e 1350 in C2. Il 10% del totale, cioè oltre 300 calciatori, alla fine della stagione agonistica 2002-2003 è rimasto senza contratto. La maggioranza di questi disoccupati è reduce da campionati con club di C1 e C2. Fra i disoccupati ci sono anche una settantina di stranieri. Fra i più noti il difensore brasiliano Marco Aurelio (35 anni) che ha giocato in serie A col Vicenza e in B con Palermo e Cosenza. I 5 ritiri per disoccupati coinvolgono circa 200 calciatori. Altri 100 si allenano per conto proprio. Fra i disoccupati ci sono nomi illustri: il difensore Stefano Fattori (34 anni) ex A col Torino, i centrocampisti Marco Schenardi (35) che ha all'attivo 6 stagioni in serie A con Bologna, Brescia, Reggina e Vicenza, Pierluigi

Orlandini (30) ex A con Atalanta, Inter, Verona, Parma, Milan, Venezia, Brescia e una decina di presenze nelle selezioni giovanili azzurre, compresa l'Under 21 di Cesare Maldini, con la quale ha conquistato il titolo di campione d'Europa, Francesco Statuto (33) ex Udinese, Roma e Piacenza in A, Marco Piovaneli (29) ex Brescia, Lazio, Piacenza e Verona in A. Fra gli attaccanti c'è Roberto Murgita (34) che ha giocato in serie A per 4 stagioni a Genova (sponda rossoblu), Vicenza e Piacenza.

E ancora: Giovanni Cornacchini, attaccante della Cagliari, nel '91-'92 in serie A in maglia rossoneria, Frederic Massara, attaccante del Tivoli, Antonio Rizzoli, attaccante del Collatino, che nella stagione '90-'91 aveva giocato in A con l'Atalanta, e Massimo Susic, difensore della Triestina.



Pensa di riflessione



Questo schema di parole crociate contiene le soluzioni (senza articolo) dei tre indovinelli pubblicati a lato.

ORIZZONTALI

1 Preciso o... riscosso - 6 Il Manara patriota (iniziali) - 8 In fin dei conti... - 10 Rosso... all'inglese - 13 Lo sono braccia e gambe, ma anche pittura e scultura - 16 L'amore di Giulietta - 17 Vettura scoperta a quattro ruote - 19 Associazione che riunisce i donatori di sangue (sigla) - 21 Inizio di odissea - 22 Un tipo di acciaio - 23 Lo detiene chi comanda - 24 Stato Maggiore (sigla) - 25 Quelle dello scrittore Kaverin erano... nell'isola Vasil'ev - 28 Donne di Riyadh - 30 In modo compito e cortese - 32 Le estreme del souvenir - 33 Cavalcano le onde sopra ad una tavola - 36 Posati con cautela - 38 La vecchia sigla del Sistema Monetario Europeo - 39 In modo silenzioso e segreto - 41 Macchinario meccanico che effettua lavori di rifinitura - 44 Sigla di Trento - 45 Malattia infettiva altamente contagiosa ormai

debellata - 47 Lo è la politica di infiltrazione e conquista dei territori stranieri - 49 A Roma c'è la Vergata - 50 La fine di Leibniz - 51 La soluzione del primo indovinello - 53 Lo sono le malattie incurabili - 56 L'inizio... dell'inizio - 57 Li usa il macellaio per appendere la carne - 58 Equivoche, suscettibili di varie interpretazioni - 60 Assieme all'aceto sulla tavola - 61 Dieci per un chilo - 63 Livio, storico romano - 65 Le vocali nel canto. - 66 Esempio in breve - 67 Un gas nobile - 68 A quello dell'elicottero è collegata l'elica di sustentamento - 69 Segnale d'arresto - 70 Vivono nello Zambia e nello Zimbabwe.

VERTICALI

1 Edizioni Radiotelevisione Italiana - 2 Radar sottomarino - 3 Fa rima con cuor nelle canzonette - 4 Lo stato degli U.S.A. che ha Dallas per capitale - 5 La sigla di Torino - 6 Misure di capacità - 7 La West di Hollywood - 8 Di regola si prende in Dicembre - 9 La prima metà di

ANGOSCIA DEL TERREMOTO

Case buie che sbarrano la strada,
case vuote che attendono... chi sa!
Quante ne ho viste in una settimana!
Ma il tempo passa... e chi risolverà?

Fortunio

LAVORO STABILE, UNA CHIMERA

Ti danno la parola che è per sempre
ma in pochi mesi, ahimè, come previsto,
ai tagli si procede e, in conseguenza,
signora mia, da capo eccoci senza!

Ombretta

LA DONNA ITALIANA CREDE IN BERLUSCONI

Si volge al polo con determinazione certa di avere una
buona indicazione che nel suo campo dia la garanzia
d'esser sempre sulla giusta via.

Prof. (da Penombra)

Le Soluzioni di ieri

S	C	A	R	I	C	A	R	E	M	A	G	O	M	A	S	S	A	I	A
P	A	N	O	R	A	M	A	M	L	I	P	O	R	T	E	N	T	I	
C	A	M	E	L	B	E	L	L	A	N	C	A	S	T	E	R			
M	I	S	E	A	P	E	R	T	U	R	I	S	T	A	T	T	I	R	O
A	C	O	M	A	R	I	O	N	E	T	T	A	S	S	O	N			
R	C	A	C	A	R	T	F	A	G	I	O	C	O	T	R	F			
M	A	C	C	H	I	N	A	F	O	T	O	G	R	A	F	I	C	A	
O	V	A	I	A	I	O	L	I	E	R	E	I	N	E	S				
A	S	S	A	S	S	I	N	O	E	O	I	L	A	T	T	O			
C	L	N	G	O	R	G	H	I	S	O	C	I	A	L	I	T	A		
C	I	I	N	T	A	A	C	I	O	C	H	A	R	D	I	V			
T	C	P	A	I	A	Q	U	A	S	I	C	I	S	A	I	E			

Gli indovinelli

1: la marionetta 2: le carte da gioco 3: la macchina fotografica

DALLE ALPI SVIZZERE A PECHINO, MA SENZA LE AMATE MUCCHE: COSÌ LOCARNO RACCONTA LE VITE IN TRANSITO

Lorenzo Buccella

LOCARNO Passati ingombranti da smaltire, un presente arzigogolato e ipoteche su un futuro che porta a un pugno di mosche. Queste, in breve, le orme tematiche che hanno calpestato gli schermi delle prime proiezioni al festival di Locarno. Un festival che ieri ha girato le sue ruote a pieno regime, buttando goce di sudore anche per la feroce temperatura che sembra contraddire la tradizionale mitezza lacustre. E come già previsto in sede di presentazione, al buffet dei primi pasti cinematografici, Locarno sembra confermare, soprattutto per la sezione competitiva, una predilezione per film che trovano una piattaforma comune attorno al tema del «passaggio». Situazioni esistenziali di transito e in transito, insomma, come quelle illustrate dal regista svizzero Jean-François

Amiguet cui è toccato il compito di battezzare il concorso. Nel suo Au sud des nouages, a far da scavo nel silenzio di una coscienza indurita dalla solitudine montanara, è la molla di uno straniamento geografico. La Transiberiana, ovvero il lungo viaggio in treno che, prendendo le mosse dallo skyline delle valli svizzere, va a sferragliare verso oriente, oltrepassando le cuciture che dividono Europa e Asia, fino a raggiungere la Cina. Protagonisti, un grappolo di rocciosi valligiani in età da pensione cui si aggiunge all'ultimo momento un giovanotto ginevrino. Capeggia la comitiva il burbero carisma del settantenne Adrien (Bernard Verley), un «orso buono» che decide di partire solo dopo essere stato costretto ad abbattere l'amata mandria di mucche per

questioni sanitarie. Dopo un tragitto che subirà via via defezioni, sarà il solo Adrien a raggiungere Pechino. Una nuova solitudine, questa volta decontestualizzata rispetto a quella delle Alpi, che gli consentirà di ricucire definitivamente brandelli di un lutto a lungo affogato nei doppiopiani di una coscienza. E a evidenziare la dinamica psicologica di uno spaesamento in divenire, il film, pur con qualche ingenuità, gioca il suo ping pong di immagini alternando alle carrelate da finestrino su stazioni e paesaggi un insistente ricorso al primo piano indagatore sulla faccia ombrosa del protagonista. Passato ben più gravoso che torna a calamita senza alcuna possibilità di redenzione, come per il determinismo di una vocazione tragica alla sconfitta, anche nella seconda

pellicola in concorso. Quella del britannico Richard Jobson, 16 Years Of Alcohol, che punta il bisturi cinematografico nelle spire di una biografia squassata da alcolismo e violenza. La lotta di Frank (Ewen Bremner) contro una gabbia di meccanismi sociali e psicologici in cui si trova incarcerato fin da piccolo. Il bicchiere diventa così un'arma per esprimere rabbia verso un mondo da attraversare come un atto di teppismo. Messaggio senza speranza: dal passato puoi solo astenerci temporaneamente, ma sopprimerlo mai. In una selva di citazioni che spaziano da Arancia Meccanica a Bruce Lee, il film gonfia e moltiplica le sue staccature d'immagine, delegando alla voce fuori campo un nastro esplicativo che appesantisce la visione. E se i primi film in concorso

sembrano appoggiarsi a colonne sonore ricercate (mix tra sonorità occidentali e orientali per il primo, area rock per il secondo), la musica si rovescia in tutta la sua effervescenza nel film della Piazza proiettato in serata. Il belga Any Way The Wind Blows di Tom Barman, che fin dal titolo, ispirato a una canzone di Frank Zappa, dichiara la propria ascendenza musicale. Un bozzolo di linee narrative discontinue che si sfarinano a ritmi «free», alternando le vicende di otto abitanti di Anversa come nelle porte girevoli d'albergo. Ne viene fuori un mosaico faticoso, steso come un mattarello su quasi due ore e mezza di proiezione, che cerca (e non sempre trova) nel singhiozzo sonoro groovy il collante per assemblare la frammentazione della trama.

cinema

le TV
del **PADRONE**
Raccolta dei corsi
di Maria Novella Oppo
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

le TV
del **PADRONE**
Raccolta dei corsi
di Maria Novella Oppo
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

Gianluca Biscalchin

RITI D'ESTATE

«Voi greci siete come i sirtaki, iniziate lenti e finite veloci». Dotte parole dette dal presidente del comitato Olimpico. E infatti in Grecia, dopo mille travagli, il caravanserraglio per le Olimpiadi dell'anno prossimo sta arrivando al suo completamento. Una grande occasione per la Grecia. Una seccatura per i forzati di Mykonos, l'isola del sesso obbligatorio e della danza forzata. La prossima estate nell'Ellade ci saranno due circhi a contendersi il primato del delirio di follia. Da una parte i bianchi stadi zeppi di atleti. Dall'altra le discoteche e i bar zeppi di trasgressori della domenica. In tutti e due i posti corpi scolpiti, sudati e stravolti dall'iperattività fisica. Sì, perché a Mykonos si va essenzialmente per muovere il corpo, da impiegare in copule multiple. Non certo per farlo riposare, come si addice alla vacanza.

Sesso, danza, struscio, moto e ancora danza, struscio, sesso. Una fatica enorme per gli amanti dell'isola più «trasgressiva» del Mediterraneo. Stando a quanto dicono i depliant sul bancone dell'agenzia SoleMare. Gli eroi del sesso

E come gli atleti, i nostri eroi del sesso si preparano tutto l'anno, si palestrano, si ungono e esasperano l'ansia da prestazione. E te li vedi con gli occhi assatanati che girano come iene per l'isola tra le strade bianche, le case bianche, sotto a un cielo quasi bianco dal troppo sole. Cercano sesso. Ma non per il piacere di farlo. E neanche per raccontarlo agli amici quando torneranno a Spurgate Brianza. Cercano il sesso perché solo così potranno sentirsi, una volta almeno, degli eroi. E Mykonos, isola bella di pescatori (ormai estinti), greccissima, con un passato veramente «trasgressivo» e chic, è ora il paradiso dell'eroismo da telediventa. L'amore, per la verità, si fa anche a Spurgate. Qui invece si diventa dei, proprio come dice la guida. Il cielo è quello di Apollo, nato nell'isoletta vicino, Delos. Isola sacra, rossa dalla vergogna per tutto il bordello che succede a poche miglia di distanza. A Delos, come vuole la leggenda, non si può né nascere né morire. Nella vicina Mykonos invece, se non ci fossero le giuste precauzioni contraccettive, non si farebbe altro che rimanere incinta. Anche se è famosa per essere l'isola dei gay. In realtà le tribù sono tutte rappresentate: uomini omo, donne omo, maschi etero, donne etero, donne etero che una volta erano maschi omo, maschi omo che una volta erano comunisti e adesso sono ciellini, maschi etero che una volta erano maschi etero ma la moda è cambiata e adesso sono solo dei pirla.

Tutti li a danzare e a copulare con qualsiasi cosa si muova. E voci: come quelle che si sentono ininterrottamente dalla mattina alla sera e poi la notte e poi di nuovo la mattina. Voci ansiose che cercano altre voci, altri occhi, altri cuori, altri amori. Per sfruttare l'offerta pacco tutto compreso volo, casa tipica, cena da Costas o Nikos a mangiare la tagliatella alla feta. Un'offerta, costata niente, proprio vantaggiosa... altro che mio cognato a Milano Marittima. Qui il mare è bello. C'è il meltemi, il vento delle Cicla-

Slavine di accenti: milanese, romano, triveneto... che si trascinano da un locale all'altro, dal Cavo Paradiso al Pierro's

L'isola più «trasgressiva» del mondo? Uno stress terribile: danza, sesso, struscio e ancora sesso, danza e struscio ventiquattr'ore al giorno. Qui si fa all'amore per sentirsi, almeno una volta, degli eroi... al ritmo di pop greco in salsa tzatziki e techno dell'asse Ibiza-Rimini

di, i mulini a vento. Eppure si ha come il sospetto di essere in un posto già visto. Ma dove? Nel depliant naturalmente. O in metropolitana, sul grande poster con tutti i prezzi scontati e un tipo e una tipa nudi, in riva al mare che qui però non ha mai visto nessuno. Ma se chiudi gli occhi e ti metti ad ascoltare con attenzione, la differenza tra qui e la riviera romagnola non esiste più. Slavine di accenti: milanese, romano, triveneto... L'unica cosa che salva dal delirio piadinesco è la musica. Qui, miracolo, si sente la musica greca. Quella vera. Perché in Grecia la musica popolare è davvero popolare. È come Napoli, la musica tradizionale è vivissima e adorata dai giovani. Ma il turista da depliant non lo capisce. L'unica che al limite può apprezzare è Despina Vandi. In Grecia è famosissima, come la Pausini. Adesso passa in radio anche da noi. Il suo disco *Gia* è il solito, furbo mescolone di suoni arabo-turco-greco-indiano frizionati col pop facile facile. La stessa operazione in salsa tzatziki di Panjabi

I forzati di Mykonos



A sinistra, una veduta dell'isola di Mykonos. Sopra, ragazze e ragazzi che ballano musica techno



glossario balneare

Ma quanto è «in» l'«after» da spiaggia

After Tutto purché sia «after», dopo qualcosa, non importa cosa, ma il più tardi possibile, after-party e after-hour da Ibiza a Torvaianica. Jackpot Il sogno sudamericano. Che ci farebbero con quei cento miliardi? Aprirebbero un locale accanto al Billionaire di Briatore. MMS Alcuni siti offrono gratis il test per scoprire il proprio «profilo-wireless». E non c'è dubbio, quello che va di più è il cellulare mms: telegiornali, partite di calcio, strip poker. E con la fotocamera mentre parli puoi mostrare all'amico le pudenda. Gli manca solo il coltellino svizzero. Le barzellette di Totti Il libro più venduto alla Festa de l'Unità di Roma e in tutta Italia. Spinning Casalinghe e impiegati sudati fradici intutinati in microfibra non traspirante: ormai si trovano negli anfratti delle discoteche, sulle spiagge sotto il sole cocente, nei localini alla moda. Pedalano.

Tatuaggio Protagonista dell'ultima opera di Elio e le storie tese (meglio dell'Istat in fatto di sondaggi sull'italianità) *La follia della donna*: è piccolo, su una spalla, spesso pericolosamente in fondo alla schiena, meglio se «tribale». Acqua gym Obesi che amano in mezzo metro d'acqua salata con un istruttore iper tautato, meglio se latino-americano, che li incita all'infarto. La viariente è il boxercise in acqua, con mosse da pugili a ritmo di aerobica. Lieviti I re delle intolleranze alimentari. Quest'anno ne sono allergici tutti. Sulle spiagge vendita del pane azzimo alle stelle.

Libri comici La tv che fa ridere e finisce in libreria. Protagonisti: Zelig in tour, Annamaria Barbera, Ficarra e Picone, Paolo Migone, Pali e Dispari, Beppe Braidà; l'Italia che legge in vacanza. Siamo tutti brasiliani Lo ha detto il sindaco di Roma, lo conferma la classifica dei dischi più venduti con i Tribalistas e le infradito Havaianas di importazione: Lula è il nostro refugium peccatorum. Rimini Rimini L'industria è cresciuta, e il tycoon del ballo è uno solo: Raul Casadei. Apre l'immenso parco tematico *Rimini Rimini Rimini* su 24mila metri quadrati ed è subito delirio: dalla samba al *lissio* passando per la piadina.

si.bo.

Mc. Una «J. Lo attica» che ha già conquistato il Buddha Bar di Parigi, Roger Sanchez e Tom Novy, il gotha dei dj. Il posto migliore per ascoltarla insieme a tutta la scena musicale greca, dal tradizionale bouzouki alla dance, è La Notte. Per il resto, nelle discoteche di Mykonos, si sente la stessa musica dell'asse Ibiza-Rimini. Come alla mitica Cavo Paradiso, una delle discoteche all'aperto più famose del globo, con i migliori dj in circolazione, che apre alle tre del mattino. O le spiagge di Paradise e SuperParadise. Qui i due bar vicinissimi, il Beach e il Tropicana, si contendono lo scettro del decibel. Una volta i gay doc si ritrovavano al Pierro's. Ora darsi un tono omo è così di tendenza che gli etero hanno invaso il territorio nemico. Non si capisce più niente.

La somma di tutto il via vai notturno di Mykonos è uno stress che difficilmente si riesce ad accumulare in un anno di lavoro. Anche perché si ha sempre la sensazione che da qualche altra parte sull'isola stia succedendo qualcosa di molto più eccitante. Se si è all'Hard Rock Café si vorrebbe essere al Celebrities. Se ci si concentra nel rimorchio al Kastro si ha la sensazione che al Porta ci sia più carne da azzannare. Tanto che si può benissimo passare due settimane a Mykonos senza quasi mettere il piedino in acqua. E tornare a Spurgate con la quasi certezza che il mare in Grecia non è poi 'sto granché.

Fuggire, verso l'antimykonos... La soluzione? Con una massiccia dose di ore di traghetto, è possibile chiedere asilo agli abitanti dell'isola di Kassos. Non è uno scherzo. Esiste davvero. E non ha niente a che fare col sesso. Anzi. Chi riesce ad attraccare in questa piccola isola vicino a Creta e più vicina all'Africa di tutte le sue sorelle eggee, scoprirà nuovi territori della trasgressione. Quella vera. Quando si sbarca l'impressione è quella di essere a Beirut. Venti anni fa. Una spianata di cemento. Un albergo fatiscente dove potete essere certi di essere gli unici clienti. Sole cocente, polvere e lo sbigottimento degli indigeni. Perché siete uno dei quattro o cinque turisti che quest'estate sono sbarcati a Kassos. L'antimykonos. Dove non c'è niente da vedere e niente da fare. Dove l'unico modo per sentire un po' di musica è stiparsi con i venti, trenta ragazzi dell'isola dentro un cubo di cemento, di tre metri per tre, in riva al mare, ma senza finestre. Che qui chiamano «nightclub», ma non è altro che una camera iperbarica per dimenticare che qui non esiste nessuna spiaggia Paradise né tanto meno Super Paradise.

Ma se si è veramente perversi dentro, è proprio qui che si gode davvero. Più che in ogni altra parte della Grecia. Il turista da depliant qui si darebbe la morte dopo quindici minuti. Anche perché, a parte il mare e il sole, è identica a casa sua a Spurgate. Il trasgressivo vero invece qui trova tutto ciò che serve per sballare. Qui si mangia meglio che in ogni altra isola. Se non si teme il colesterolo fulminante. Il capretto sembra annegato direttamente nell'olio di cottura. Ma è sublime. Come la horta, cicoria locale, la melizanosalata, le dolmades (piccole e saporitissime foglioline di vite ripiene di riso), la salciccia in umido, le keftedes, polpettine impastate d'aria... Assunti tutti insieme, questi stupefacenti, e mischiati con vino di Creta e ouzo locale, rendono Mykonos e le sue trasgressioni un gioco da ragazzi. Qui non c'è bisogno di impasticarsi per conquistare i locali. Basta parlarci. E l'ansia è sconosciuta. A Kassos il culto del corpo è trascurato dai tempi di Minosse e le ragazze tendono a imitare più il sopracciglio unico stile imperatrice Teodora che Britney Spears. A Kassos, a dispetto del nome, il sesso serve più o meno per la riproduzione. Ma c'è un vantaggio. Nessuno degli amici di Spurgate Brianza c'è mai stato e mai ci andrà. Al bar potete raccontare la vacanza più estrema che sia mai stata vissuta nei mari di Grecia. Altro che Mykonos.

Omo & etero in varie combinazioni: tutte le tribù sono rappresentate sull'isola, e si contendono lo scettro dei decibel...

attori

NINO MANFREDI
HA RIPRESO CONSCENZA

Nino Manfredi sta meglio e ha ripreso coscienza. Lo ha detto la figlia Roberta puntualizzando che il padre resta comunque sotto stretta osservazione ed è ancora presto per dichiararlo fuori pericolo. Il popolare attore è ricoverato dal 7 luglio nel reparto di rianimazione di un ospedale romano in seguito a un'emorragia cerebrale. La figlia ha riferito di essere riuscita a comunicare con il padre e che i medici sono ottimisti: sperano di poter trasferire Nino Manfredi in un istituto di riabilitazione all'inizio di settembre.

culture

LA LUNGA NOTTE ARABO-ISRAELIANA DI NOA E I RADIODERVISH A BISCEGLIE, PORTA D'ORIENTE

Lucio Palazzo

La Puglia si ritaglia con pazienza e impegno il ruolo di porta d'Oriente. La terra dei trulli vive un momento positivo e vivace che si concretizza in numerose manifestazioni di approfondimento e di spettacolo. Come l'appuntamento «Notte mediterranea» che il 12 agosto ospiterà a Bisceglie, in un anfiteatro sul mare, artisti e personaggi del mondo arabo e israeliano. La serata metterà insieme un cast artistico di prim'ordine: la cantante israeliana Noa (con il Solis String Quartet) che negli anni s'è guadagnata l'immagine di artista simbolo dell'integrazione fra i popoli, il gruppo dei Radiodervish (il cantante Nabil è palestinese), la modella e show girl Moran Atlas, cresciuta ad Haifa ma di origine marocchina, Tony Esposito, il percussioni-

sta napoletano che ha fatto dei suoi mediterranei una costante del suo lavoro.

L'insolita scaletta alternerà ai momenti musicali i talk show in cui il volto della serata, Francesco Giorgino, giornalista pugliese del Tg1, intervisterà due personaggi simbolo delle ultime vicende mediorientali: padre Ibrahim Faltas e lo scrittore libanese Hafez Haidar.

Faltas, frate francescano, è salito agli onori delle cronache per essere stato protagonista dell'assedio alla Basilica della Natività di Betlemme da parte delle truppe israeliane. In quella occasione è stato il portavoce dei palestinesi presi in ostaggio e dei giornalisti occidentali. Padre Ibrahim racconterà la sua vicenda umana insieme ad Haidar, autore

cattolico, docente all'Università di Pavia e autorevole interprete delle opere del grande Kahil Gibran.

Lo spettacolo vuole proporre diverse chiavi di lettura, in una costa, quella barese, sempre più attenta ad argomenti internazionali. «Ricordo con dolore - afferma la show girl ventiduenne Moran Atlas - gli anni ad Haifa. Da piccola studiavo con i bambini arabi, ne dividevo i gusti e la cucina; penso che l'educazione e la conoscenza siano le uniche strade per l'integrazione fra i popoli». Dopo di che aggiunge: «Dopo tante delusioni - continua - mi rimane solo la speranza, un giorno, di poter vedere i popoli israeliani e palestinesi condividere la terra in maniera pacifica. Solo il rispetto

e l'informazione possono aiutare il dialogo interreligioso».

«Notte Mediterranea - commenta il sindaco di Bisceglie Francesco Napoletano a capo di una giunta di centrosinistra - rappresenta un'occasione per dare a questa terra un evento di approfondimento che la valorizzi in maniera ancora più forte».

La manifestazione si svolgerà all'interno dell'Anfiteatro Mediterraneo, una struttura che ha come scenografia naturale la costa adriatica fino alla Cattedrale di Trani. Inizio previsto per le 20.45; l'ingresso è gratuito e all'esterno verranno installati due videowall per dare la possibilità a tutti di assistere allo spettacolo.

Manu Chao, uragano patchanka in galera

Concerto per un gruppo di detenuti nel carcere di Volterra: sembrava di stare in un film di Kusturica

Silvia Gigli

VOLTERRA Come in un film di Emir Kusturica. Manu Chao, fisico da folletto e anima tracimante passione, salta, suda, balla e canta come un ossesso circondato da omaccioni vestiti da sposa, cardinale, tangueros e drag queen. Il musicista franco-basco-galiziano, inventore della patchanka e osannato interprete del popolo new global (forse suo malgrado), ha gli occhi lucidi. Occhi che sprizzano felicità. Suona in un cortile stretto da una fitta rete di sbarre. Non ha palcoscenico ed è circondato da una cinquantina di persone. Quaranta di queste sono detenuti.

Manu Chao suona nel carcere di Volterra e lo fa come se si trovasse davanti a centinaia di migliaia di persone. Lo fa con una passione e una carica di umanità che lascia travolti. Il concerto della sera prima nello spiazzo terroso della Doccia, ai piedi della rocca trusca di Volterra, sembra oggi uno scherzo. I diecimila che lo hanno applaudito e invocato nella calda notte volterrana non hanno saputo catturare la sua anima di artista come sono riusciti a fare i quaranta galeotti della Compagnia della Fortezza, il gruppo teatrale guidato da Armando Punzo. La sera prima avrebbero dovuto essere con lui sul palco. Il magistrato non li ha fatti uscire dal carcere, nemmeno per percorrere i cinquecento metri che li separavano da quello spiazzo sterrato. Ma Manu ha preso in mano la situazione. «Andrò io in carcere e suonerò per loro», ha detto. E così è stato. Due ore di musica senza tregua sotto un sole incandescente. Due ore di festa senza risparmiarsi un istante. I detenuti gridano «suona Clandestino!» e lui attacca la canzone, un galeotto afferra il microfono e lui lo lascia cantare. Entra in scena il gruppo volterrano Ceramiche lineari che ha come cantante Sabino, un detenuto. La sera prima hanno suonato senza di lui. Oggi è Sabino il protagonista mentre Manu imbraccia la chitarra e si unisce al suo gruppo. Con loro suona tutte le canzoni, anche un'incredibile versione ska di *Su di noi* di Pupo.

Mentre Manu e i Radio Bemba si scatenano insieme ai carcerati della Compagnia della Fortezza e ad un piccolo gruppo di visitatori, giornalisti e operatori, nel cortile accanto si consuma, come ogni giorno, l'ora d'aria. Gruppi di detenuti passeggiano percorrendo in su e giù l'angusto cortile o giocano a bocce. La voce di Manu arriva fin lì ma non lo possono vedere. Nessuno strappo alla regola per loro, la vita del carcere deve continuare sempre uguale a se stessa. Dall'altra parte invece si fa festa. Nonostante le sbarre e il palcoscenico improvvisato. Il folletto viene issato sulle spalle e portato in trionfo dagli energumani in costume che pochi minuti prima avevano recitato alcuni spezzoni di *Pescicani*, lo spettacolo tratto da Brecht presentato qualche settimana fa a Volterrateatro. «Sono qui per loro, solo per loro» dice piano Manu ai giornalisti che gli chiedono un'intervista. Il musicista rifiuta anche di farsi scattare una foto insieme agli agenti della polizia penitenziaria. Sono i detenuti a gridargli «No, no!» e lui obbedisce.

Con la polizia, del resto, il rapporto non è dei più facili. La sera prima il concerto era stato salutato da un dispre-

Tre ore di musica tiratissima, tra cui una canzone di Pupo in versione ska. Alla fine Manu è portato in trionfo



Manu Chao ieri nel carcere di Volterra mentre viene portato in trionfo dai detenuti-attori della Compagnia della Fortezza

Il Rossini Opera Festival al via con «Semiramide» in un clima di euforia. Da domani la farsa «Adina» diretta da Ovadia

Lirica ridens nel sogno di Gioachino

Erasmus Valente

Ci siamo. Rossini è a Pesaro, e stasera inaugura la XXIV edizione del suo Festival (Rof), al Palafestival (alle 19, attenzione) con la *Semiramide* (repliche il 11, 14, 17 e 20). Si ricomincia in un clima di forte, consapevole euforia. Il «crescendo», così caro a Rossini, ha coinvolto quest'anno proprio il successo del Festival che raggiunge una punta di massimo prestigio. Il Sovrintendente del Rof, Gianfranco Mariotti, è lieto di annunciare che il Festival procede oggi in totale controtendenza con certe situazioni di crisi che si lamentano, invece, in Italia e nel mondo, nel settore dello spettacolo.

Quest'anno c'è persino da registrare il record delle prenotazioni. Da ogni parte dell'Europa, dall'America come dal Giappone, arriva a Pesaro un pubblico, culturalmente motivato, che vuole ad ogni costo incontrare Rossini, perdersi e ritrovarsi nella meraviglia delle sue opere. Si è calcolato che il sessanta per cento del pubblico è costituito da stranieri, il che ha dato il via, quest'anno, ad un'altra preziosa iniziativa. Quella cioè della coproduzione degli spettacoli del Rof con teatri italiani ed europei: il Regio di Torino, il Comunale di Bologna, il Teatro Reale di Madrid, il Gran Teatro del Liceu di Barcellona. E tutto si realizza come uno scambio di beni culturali. A chi offre l'orchestra, il Rof offre l'allestimento dell'opera cui l'orchestra era stata destinata. Splendida questa idea che va oltre il fatto economico e contribuisce a stare in Europa in un modo diverso. E conclude bene, Gianfranco Mariotti quando considera questa operazione culturale come l'apertura d'un «circolo virtuoso».

Suona, stasera, per la *Semiramide*



Gioachino Rossini

(nasce dall'omonima tragedia di Voltaire, *Semiramis*), l'Orchestra Sinfonica de Galicia, diretta da Carlo Rizzi. È l'opera che conclude l'attività di Rossini in Italia, ed anche l'ultima che cantò Isabella Colbran, interprete delle nove opere composte da Rossini per il San Carlo di Napoli, tra il novembre 1817 e il febbraio 1822. E con la Colbran, diventata ora sua moglie, Rossini se ne andò a Venezia, dove *Semiramide* si rappresentò il 3 febbraio 1823. A Venezia, dieci anni prima (6 febbraio 1813), aveva trionfato il suo *Tancredi*, proveniente anch'esso dall'omonima tragedia di Voltaire, *Tancredi*.

L'apertura all'Europa comporta, quest'anno, anche la presenza di illustri registi provenienti dalla Svizzera (Zurigo) curerà la *Semiramide*, mentre Lluís Pasqual (Tarragona) sbrigherà *Le Comte Ory* (Teatro Rossini, il 10, 13, 16, 19 e 22) - penultima opera di Rossini (Parigi, 1828) - che non ha finora trovato a Pesaro una soluzione teatrale più vicina alle meraviglie della musica, affidate ora all'Orchestra del Comune di Bologna, diretta da Jesus Lopez Cobos. Tra *Semiramide* e *Comte Ory*, si colloca la farsa in un atto, *Adina* (Auditorium Pedrotti: 9,12,15,18 e 21), con la regia di Moni Ovadia, modificata nei confronti di quella approntata qualche anno fa, a seguito di nuove pagine musicali recentemente riemerse ed inserite nell'ia nuova edizione.

Con l'Orchestra della Galizia, Alberto Zedda dirigerà, il 21, al Palafestival (21,30), il rossiniano *Stabat Mater*, in memoria della illustre cantante Lucia Valentini Terrani, un pilastro del Rof negli anni scorsi. Il cartellone prevede ancora Concerti di bel canto, escursioni nel Mondo delle Farse, e, per il «Festival Giovane» (esordio di giovani cantanti), la ripresa (il 13 e 16) - al Palafestival, a Parigi, dove si era ormai stabilito.

E, a Parigi, dopo oltre quarant'anni dal *Guillaume Tell* (3 agosto 1829), Rossini, il 13 novembre 1868, fece finta di morire. Se così fosse, saremmo al 135.mo di quella morte, ma i tre numeri (1+3+5), non per nulla, hanno il «9» che avvolge Rossini e il Festival nell'ebbrezza d'una vita infinita - assolutamente fantastica - che fa di Pesaro ormai una importante capitale della musica in Europa.

altri fatti

— **PER BERTRAND CANTAT ESTRADIZIONE DIFFICILE**
Diventa un affare di Stato l'estradizione in Francia di Bertrand Cantat, il leader del gruppo rock Noir Desir accusato di aver ucciso a percosse l'attrice Marie Trintignant. Per il procuratore generale di Vilnius Antanas Klimavicius il crimine è stato commesso in Lituania, lì si trovano i testimoni, «la Francia non è membro della convenzione internazionale del 1972 sull'estradizione dei criminali comuni», per cui Cantat va processato. Per un magistrato francese, che ha chiesto l'anonimato, solo il presidente Chirac può sbloccare la situazione purché non urti la suscettibilità delle autorità baltiche.

— **COPPOLA GIRERÀ UN FILM IN BRASILE**
Francis Ford Coppola girerà parte del film *Megalopolis* in Brasile, nella metropoli di Curitiba, «Non sarà una città futurista fantastica, come nella fantascienza - ha detto il regista che non realizza lungometraggi dal '97 - ma una città dove i problemi elementari di chi ci vive possono essere risolti», ha detto Coppola. Il cineasta e amico dell'ex-sindaco di Curitiba, l'architetto Jaime Lerner, che nei suoi due mandati ha fatto della città un modello di urbanizzazione e creatività gestionale, tanto da collocarla al terzo posto tra le megalopoli nel mondo, per qualità di vita.

I grandi scrittori e l'Unità

a cura di Wladimiro Settimelli

Cesare Pavese, Romano Bilenchi, Italo Calvino, Piero Jahier, Francesco

Iovine, Luciana Peverelli,

Sibilla Aleramo, Renata

Viganò, Massimo

Bontempelli,

Alfonso Gatto,

Curzio

Malaparte,

Salvatore

Quasimodo,

Anna Maria

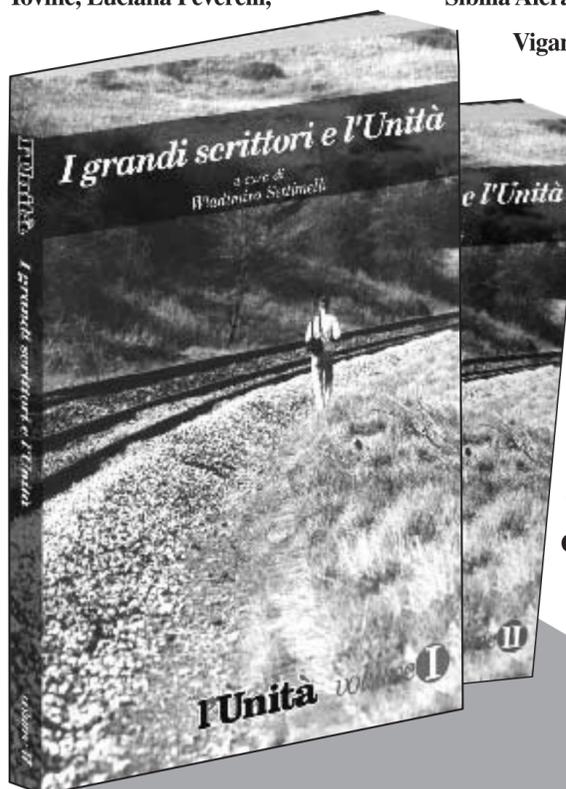
Ortese, Luciano

Bianciardi,

Carlo Bernari,

Gianni Rodari

volume I



il I° volume
da lunedì 11 agosto

con l'Unità a € 3,30 in più

GENOVA

AMERICA

Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A	Frida
386 posti	21.00 (€)
Sala B	City of God
250 posti	21.30 (€ 6.71)

ARISTON

Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1	Chiuso per ferie
350 posti	
Sala 2	Chiuso per ferie
150 posti	

AURORA

Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti	Chiuso per ferie
-----------	------------------

CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1	Al calare delle tenebre	16.00-18.15 (€ 4.65) 20.30-22.00 (€ 6.20)
Sala 2	Una settimana da Dio	16.00-18.15 (€ 4.65) 20.30-22.00 (€ 6.20)
Sala 3	Il mio grosso grasso matrimonio Greco	16.00-18.15 (€ 4.65)
Sala 4	In linea con l'assassino	20.30-22.45 (€ 6.20)
Sala 5	Il risolutore	16.00-18.15 (€ 4.65) 20.30-22.00 (€ 6.20)
Sala 6	The Pool	16.00-18.15 (€ 4.65) 20.30-22.00 (€ 6.20)
Sala 7	Second name	16.00-18.15 (€ 4.65) 20.30-22.00 (€ 6.20)
Sala 8	The Italian job	16.00-18.15 (€ 4.65) 20.30-22.00 (€ 6.20)
Sala 9	Un ciclone in casa	16.00-18.15 (€ 4.65) 20.30-22.00 (€ 6.20)
Sala 10	Charlie's Angels più che mai	16.00-18.15 (€ 4.65) 20.30-22.00 (€ 6.20)
	Ricordati di me	19.30-22.30 (€ 3.50)

CORALLO

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1	Chiuso per ferie
350 posti	
Sala 2	Chiuso per ferie
120 posti	

EUROPA

Via Lagustana, 164 Tel. 010/3779535

150 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

LUX

Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

OLIMPIA

Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti	Chiuso per ferie
-----------	------------------

RITZ D'ESSAI

P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti	Chiuso per ferie
-----------	------------------

SALA SIVORI

Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti	La meglio gioventù - Alto secondo
	16.30-21.00 (€ 6.71)

IL NOSTRO FILM

Un grosso, grasso e anche divertente matrimonio greco-americano

Una famiglia rumorosa, mangiona, invadente, ma soprattutto "greca" e grottescamente orgogliosa della propria "appartenenza etnica", è il grande ostacolo che la timida Tula (Nia Vardalos) deve affrontare per sposare l'amore della sua vita: Ian (John Corbett). Diretto da Joel Zwick, "Il mio grosso grasso matrimonio greco" è una commedia sentimentale e ironica, sufficientemente divertente da portare un leggero sorriso una volta riaccese le luci di sala e dotata di qualche gag riuscita anche se sparsa qua e là per tutto il corso del film. Il lieto fine - matrimonio - è d'obbligo ma viene smorzato nell'ultima scena. Bravi gli attori, anche se Corbett imita spudoratamente John Travolta.



Una settimana da Dio

Di Tom Shadyac con Jim Carrey, Jennifer Aniston, Morgan Freeman

Dio ha la pelle nera e un vestito bianco. E ha il volto di Morgan Freeman. Stanco delle lamentele dei puerili esseri umani, decide di regalare per una settimana tutti i suoi poteri ad uno dei più lamentevoli e frustrati fedeli che invocano il suo aiuto: l'anchorman Jim Carrey. Questo espediente lancia l'istrionico protagonista di "The Truman Show" in una serie di gag e situazioni paradossali - e divine - che rendono realtà tutte le sue più sfrenate fantasie, spesso goliardiche e arrivate.

My name is Tanino

Di Paolo Virzì con Corrado Fortuna Il suo nome è Tanino ma ricorda tanto "Ovosodo". Un giovane siciliano ingenuo, ignorante, romantico, bugiardo, incapace di crescere. Protagonista di una commedia leggera, simpatica e divertente quanto basta. Un film sulla stagione dei vent'anni, con qualche cliché di troppo e fuori tempo, ma pur sempre piacevole. Si racconta un'avventura americana, descritta fra il grottesco e l'incantato, che comincia con un Tanino impegnato nel romantico inseguimento di un sogno, ma ben presto deviato dalla realtà che si mette ad inseguire lui.

Goodbye Lenin

Di Wolfgang Becker con Daniel Brühl, Katrin Sass, Chulpan Khamatova

Andate a vedere questa chicca divertente e tagliente. Comico, drammatico, surreale, geniale, questo piccolo film tedesco è una miscela esplosiva di invenzioni e ironia. La storia - fantastica - è ambientata a Berlino a cavallo della caduta del Muro. Mentre il mondo cambia, c'è un altro mondo che tenta disperatamente di rimanere uguale a se stesso: la camera da letto di una madre in fin di vita alla quale i familiari tengono nascosto per un anno il gigantesco sconvolgimento politico.

a cura di Edoardo Semmola

CENTRALE

Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033	
473 posti	Terapia d'urto
	16.00-18.10 (€ 4.50) 20.15-22.20 (€ 5.50)

SESTRI LEVANTE

ARISTON

Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505	
630 posti	Io non ho paura
	21.30 (€ 6.20)

SESTRI PONENTE

IMPERIA

CENTRALE

Via Cascone, 52 Tel. 0183/63871	
320 posti	8 mile
	20.15-22.40 (€ 6.50)

DANTE

Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti	Chiuso per ferie fino al 20 agosto
-----------	------------------------------------

IMPERIA

Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti	Una settimana da Dio
	20.15-22.40 (€ 5.50)

LA SPEZIA

CINECLUB CONTROLUCE

Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti	28 giorni dopo
	21.30 (€ 5.50)

GARIBALDI

Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661

300 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

IL NUOVO

Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti	Chiuso
-----------	--------

ODEON

Via Firenze, 39 Tel. 0187/743212

696 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

PALMARIA

Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

	Chiusura estiva
--	-----------------

SMERALDO

Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino	Chiuso per ferie fino al 26/8
Sala Smeraldo	Chiuso per ferie fino al 26/8
Sala Zaffiro	Chiuso per ferie fino al 26/8

SANREMO

ARISTON

Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti	Una ragazza e il suo sogno
	16.00 (€ 4.00) 22.30 (€ 7.00)

La meglio gioventù

16.30-21.00 (€ 6.71)

UCI CINEMAS FIUMARA

Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

143 posti	Animal	20.40-22.40 (€ 7.00)
2	Matrix Reloaded	17.50 (€ 7.00)
216 posti		
3	Il guru	18.30 (€ 7.00)
143 posti		
4	Old School	20.30-22.30 (€ 7.00)
143 posti		
5	City of God	17.20 (€ 5.00) 20.00-22.40 (€ 7.00)
143 posti		
6	Il posto dell'anima	18.15 (€ 5.00) 20.30-22.45 (€ 7.00)
216 posti		
7	The Italian job	18.15 (€ 5.00) 20.30-22.45 (€ 7.00)
216 posti		
8	Il mio grosso grasso matrimonio Greco	18.50-20.50 (€ 7.00)
499 posti		
	Identità	22.50 (€ 7.00)
9	Il pianeta del tesoro	18.30 (€ 7.00)
216 posti		
10	Un ciclone in casa	18.20-20.30 (€ 7.00)
216 posti		
11	The Pool	18.30 (€ 5.00) 20.30-22.30 (€ 7.00)
320 posti		
12	Una settimana da Dio	18.20 (€ 5.00) 20.30-22.40 (€ 7.00)
320 posti		
	2 Fast 2 Furious	22.45 (€ 7.00)
13	Second name	18.30 (€ 5.00) 20.40-22.50 (€ 7.00)
216 posti		
	Il risolutore	20.40-22.50 (€ 7.00)
14	Charlie's Angels più che mai	18.05-20.20-22.35 (€ 7.00)
143 posti		
	Hot Chick - Una bionda esplosiva	18.20-20.30-22.40 (€ 7.00)

UNIVERSALE

Via Roccalagiatea Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1	Chiuso per ferie
560 posti	
Sala 2	Chiuso per ferie
530 posti	

Sala 3

Chiuso per ferie

300 posti

D'ESSAI

AMBROSIANO

Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

Chiusura estiva

N. CINEMA PALMARE

Via Pra, 164 Tel. 010/6121762

100 posti Non pervenuto

PROVINCIA DI GENOVA

ARENZANO

ARENA ESTIVA ITALIA

Via Pallavicino, 21

400 posti	In linea con l'assassino
	21.30 (€ 5.50)

BARGAGLI

CINEMA PARROCCHIALE

Piazza della Conciliazione, 1

Riposo

CAMPO LIGURE

CAMPESE

Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti Chiusura estiva

CAMPOMORONE

AMBRA

Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti Chiuso

CASELLA

PARROCCHIALE

Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti Riposo

CHIAVARI

CANTERO

Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274

997 posti Johnny English

20.00-22.30 (€ 5.20)

MIGNON

Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti Perduto amor

20.30-22.30 (€ 6.20)

COGOLETO

ARENA ESTIVA VERDI

Via Mazzini, 72 Tel. 010/9183231

Una settimana da Dio

21.30 (€ 5.00)

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO

Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

Chiusura estiva

MASONE

O.P. MONS. MACCIO

Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti Riposo

MONLEONE

FONTANABUONA

Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

Chiusura estiva

NERVI

SAN SIRO

Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti Non pervenuto

PEGLI

RAPALLO

GRIFONE

Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti L'uomo del treno

16.00-18.05 (€ 4.50) 20.10-22.20 (€ 5.50)

MULTISALA AUGUSTUS

Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1 Il pianeta del tesoro

275 posti 16.20-18.00 (€ 4.50) 20.30-22.20 (€ 5.50)

Sala 2 Come farsi lasciare in 10 giorni

190 posti 16.10-18.05 (€ 4.50) 20.10-22.20 (€ 5.50)

Sala 3 Riposo

150 posti

PARCO VILLA TIGULLIO

Il signore degli anelli - Le due torri

21.40 (€)

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA

Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti Chiusura estiva

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE

Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti Chiusura estiva

RUTA

SAN GIUSEPPE

Via Romana, 153 Tel. 0185/774590

204 posti Chiuso

SANTA MARGHERITA

ARISTON ROOF

Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1	Mostra: I dinosauri
350 posti	

Sala 2	Il libro della giungla 2
135 posti	16.00-22.30 (€ 3.50)

Sala 3	The hours
135 posti	16.00-22.30 (€ 6.70)

TORINO	
ADUA	
🇸🇰 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
100	L'appartamento spagnolo 16,30 (€ 3,00) 20,00-22,30 (€ 6,50)
200	Il diario di Matilde Manzoni 16,30 (€ 3,00) 18,30-20,30-22,30 (€ 6,50)
400	La finestra di fronte 16,30 (€ 3,00) 18,30-20,30-22,30 (€ 6,50)
ALFIERI	
🇸🇰 Piazza Solferino, 2 Tel. 011/5623800	
Teatro	
ALFIERI	
🇸🇰 Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	Teatro
Sala Solferino 2	Teatro
AMBROSIO	
Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	The Pool 472 posti 17,00 (€ 4,25) 18,45-20,30-22,30 (€ 6,75)
Sala 2	Al calare delle tenebre 208 posti 17,00 (€ 4,25) 18,45-20,30-22,30 (€ 6,75)
Sala 3	Charlie's Angels più che mai 150 posti 17,30 (€ 4,25) 20,00-22,30 (€ 6,75)
ARLECCHINO	
Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	Chiusura estiva 450 posti
Sala 2	Chiusura estiva 250 posti
CAPITOL	
Via San Dalmaszo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	Chiusura estiva
CENTRALE	
Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/5401110	
238 posti	La repetition - L'altro amore 16,30 (€ 2,00) 20,30 (€ 6,70) L'altra metà dell'amore 18,30 (€ 3,70) 22,30 (€ 6,70)
CHARLIE CHAPLIN	
Via Garibaldi, 32/e Tel. 011/4360723	
Sala 1	Chiuso 188 posti
Sala 2	Chiuso 172 posti
CIAK	
Corso G. Cesare, 105 Tel. 011/232029	
622 posti	Chiuso per ferie
CINEPLEX MASSAUA	
🇸🇰 Piazza Messaua, 9 Tel. 011/77960310	
1	Una settimana da Dio 15,40-17,55 (€ 4,50)
2	The Italian job 15,40 (€ 4,50) 18,00-20,20-22,40 (€ 7,00)
3	Ricordati di me 19,30-22,30 (€ 3,50)
4	The Pool 15,50 (€ 4,50) 18,00-20,10-22,20 (€ 7,00)
5	Al calare delle tenebre 16,30 (€ 4,50) 18,30-20,30-22,30 (€ 7,00) Il risolutore 20,15-22,30 (€ 7,00)
DORIA	
Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Chiusura estiva
DUE GIARDINI	
Via Montalcone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana	Il figlio della sposa 295 posti 15,45 (€ 2,00) 18,00 (€ 3,70) 20,15-22,30 (€ 6,70)
Sala Ombresosse	Minority Report 150 posti 16,30-21,00 (€ 3,50) Tigerland 19,00 (€ 3,50)
ELISEO	
Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	La meglio gioventù 206 posti 15,15 (€ 3,00) 18,30-21,45 (€ 6,50)
Grande	La meglio gioventù - Atto secondo 450 posti 15,15 (€ 3,00) 18,30-21,45 (€ 6,50)
Rosso	Good bye Lenin! 207 posti 15,30-17,50 (€ 3,00) 20,10-22,30 (€ 6,50)
EMPIRE	
🇸🇰 Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8171642	
244 posti	Chiuso
ERBA	
🇸🇰 Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
Sala 1	La finestra di fronte 110 posti 20,00-22,30 (€ 6,00)
Sala 2	Tandem 360 posti 20,00-22,30 (€ 6,00)
ETOILE	
Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353	
700 posti	La 25a ora 17,30 (€ 4,50) 20,00-22,30 (€ 7,00)

F.LLI MARX	
🇸🇰 Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Ken Park 17,30 (€ 2,00) 19,15 (€ 3,70) 21,00-22,45 (€ 6,70)
Sala Harpo	Kukushka - Disertare non è un reato 16,40 (€ 2,00) 18,40 (€ 3,70) 20,40-22,40 (€ 6,70)
Sala Chico	Il cuore altrove 16,00 (€ 2,00) 18,10 (€ 3,70) 20,20-22,30 (€ 6,70)

FIAMMA	
C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	Chiusura estiva
FREGOLI	
Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	Chiusura estiva

GIOIELLO	
🇸🇰 Via C. Colombo, 31 bis Tel. 011/5805768	
Teatro	
GREENWICH VILLAGE	
🇸🇰 Via Po, 30 Tel. 011/8173323	
Sala 1	Chiuso 653 posti
Sala 2	Chiuso
Sala 3	Chiuso

IDEAL	
Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	The Italian job 1770 posti 16,20 (€ 5,00) 18,25-20,30-22,40 (€ 7,00)
Sala 2	Charlie's Angels più che mai 16,25 (€ 5,00) 18,30-20,35-22,40 (€ 7,00)
Sala 3	Identità 16,30 (€ 5,00) 18,30-20,30-22,30 (€ 7,00)
Sala 4	Il guru 16,30 (€ 5,00) 18,30-20,30-22,30 (€ 7,00)
Sala 5	Vizio di famiglia 16,20 (€ 5,00) 18,25-20,30-22,40 (€ 7,00)

KING	
Via Po, 21 Tel. 011/8125996	
99 posti	Chiuso

KONG	
🇸🇰 Via S. Teresa, 5 Tel. 011/534614	
164 posti	Chiuso

LUX	
Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	Chiusura estiva
MASSIMO	
🇸🇰 Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	Chiuso per ferie 480 posti
due	Chiuso per ferie 148 posti
tre	Chiuso per ferie 150 posti

MEDUSA MULTICINEMA	
🇸🇰 Corso Umbria, 60 Tel./199757757	
Sala 1	Il monaco 262 posti 15,50 (€ 5,00) 18,00-20,15-22,30 (€ 7,00)
Sala 2	Vizio di famiglia 201 posti 15,35-17,55 (€ 5,00) 20,15-22,35 (€ 7,00)
Sala 3	Al calare delle tenebre 124 posti 17,00 (€ 5,00) 18,55-20,50-22,45 (€ 7,00)
Sala 4	Una settimana da Dio 132 posti 15,30-17,45 (€ 5,00) 20,00-22,15 (€ 7,00)
Sala 5	The Pool 160 posti 15,45 (€ 5,00) 18,00-20,10-22,25 (€ 7,00)
Sala 6	Charlie's Angels più che mai 160 posti 17,30 (€ 5,00) 19,50-22,10 (€ 7,00)
Sala 7	The Italian job 132 posti 17,35 (€ 5,00) 19,55-22,20 (€ 7,00)
Sala 8	Second name 124 posti 16,10 (€ 5,00) 18,20-20,30-22,40 (€ 7,00)

NAZIONALE	
🇸🇰 Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	Ricchezza nazionale 308 posti 16,30 (€ 3,00) 18,30-20,30-22,30 (€ 6,50)
Sala 2	L'uomo del treno 179 posti 16,30 (€ 3,00) 18,30-20,30-22,30 (€ 6,50)
OLIMPIA	
🇸🇰 Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1	Chiusura estiva 489 posti
Sala 2	Chiusura estiva 250 posti

PATHÉ LINGOTTO	
🇸🇰 Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856	
1	Hot Chick - Una bionda esplosiva 15,50-18,15-20,30 (€ 6,00)

2	The Pool 15,40-18,00-20,20-22,35-0,35 (€ 6,00)
3	The Italian job 15,40-18,00-20,22,40-00,50 (€ 6,00)
4	Super Troopers 15,50-18,15-20,30-22,35-0,35 (€ 6,00)
5	Identità 22,30-0,35 (€ 6,00)
6	Al calare delle tenebre 15,00-16,45-18,40-20,35-22,35-00,30 (€ 6,00) Second name 15,40-18,00-20,20-22,40-00,50 (€ 6,00)
7	Animal 15,40-17,50 (€ 6,00)
8	Il risolutore 20,00-22,30-0,50 (€ 6,00)
9	Un ciclone in casa 15,25-17,50-20,10-22,30-0,45 (€ 6,00)
10	2 Fast 2 Furious 15,30-20,15 (€ 6,00)
11	Una settimana da Dio 15,30-17,50-20,10-22,30-0,40 (€ 6,00) Charlie's Angels più che mai 17,50-22,35-0,50 (€ 6,00) Gangs of New York 18,00-22,30 (€ 4,00)

REPOSI	
Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1	Una settimana da Dio 360 posti 15,45 (€ 5,00) 18,00-20,15-22,30 (€ 7,00)
Sala 2	The Pool 360 posti 16,00 (€ 5,00) 18,10-20,20-22,30 (€ 7,00)
Sala 3	The Italian job 612 posti 15,10-17,40 (€ 5,00) 20,10-22,30 (€ 7,00)
Sala 4	My name is Tanino 90 posti 16,00 (€ 5,00) 18,10-20,20-22,30 (€ 7,00)
Sala 5 - Lilliput	Il mio grosso grasso matrimonio Greco 150 posti 16,00 (€ 5,00) 18,10-20,20-22,30 (€ 7,00)

ROMANO	
🇸🇰 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
412 posti	Chiuso per lavori

STUDIO RITZ	
🇸🇰 Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	Chiuso per ferie

TEATRO NUOVO	
Corso Messimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
Sala Grande	Riposo
- Sala Valentino 1	Teatro 270 posti
- Sala Valentino 2	Teatro 300 posti
VITTORIA	
🇸🇰 Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	Chiuso

D'ESSAI	
AGNELLI	
Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	Chiusura estiva

CARDINAL MASSAIA	
Via C. Massala, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	Spettacolo teatrale

CINEMA TEATRO BARETTI	
🇸🇰 Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	Chiusura estiva

CUORE	
🇸🇰 Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668	
	Chiuso

ESEDRA	
🇸🇰 Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	Chiusura estiva

LANTERI	
🇸🇰 C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134	
	Chiusura estiva

MONTEROSA	
Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	Chiusura estiva

VALDOCCO	
🇸🇰 Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	Riposo

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	Chiusura estiva
BARDONECCHIA	
SABRINA	
Via Medai, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	A proposito di Schmidt 20,15-22,30 (€)

	Chicago 20,30-22,30 (€)
--	-----------------------------------

BEINASCOD	
BERTOLINO	
🇸🇰 Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	Chiusura estiva

WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
🇸🇰 Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
Sala 1	Second name 18,05-20,25-22,45-01,00 (€)
Sala 2	Al calare delle tenebre 18,20-20,15-22,20-0,30 (€)
Sala 3	The Pool 18,15-20,30-22,40-0,50 (€)
Sala 4	Il libro della giungla 2 17,40 (€) Il risolutore 19,50-22,15-0,40 (€) Animal 18,00-20,05-22,10-0,10 (€) Charlie's Angels più che mai 17,50-20,10-22,30-0,45 (€)
Sala 7	Una settimana da Dio 17,20-19,40-22,00-00,20 (€)
Sala 8	The Italian job 17,10-19,30-21,50-0,15 (€) Io non ho paura 17,35-22,35-01,10 (€) El Alamein - La linea del fuoco 20,00 (€)

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	Il risolutore 21,15 (€)

BORGONE SUSÀ	
IDEAL	
🇸🇰 - Tel. 333/5825171	
354 posti	The ring 21,00 (€)

BUSSOLENO	
NARCISO	
Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	Chiusura estiva
CARMAGNIOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
🇸🇰 Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	Chiusura estiva

CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
🇸🇰 Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	Chiusura estiva

CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
🇸🇰 Fraz. S. Sclaro Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	

	Il pianeta del tesoro Il monaco
--	--

CHIERI	
SPLENDOR	
Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
300 posti	Chiusura estiva

UNIVERSAL	
Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	Chiusura estiva

CHIVASSO	
CINECITTA	
🇸🇰 Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586	
	Chiuso

MODERNO	
Via Roma, 6 Tel. 011/9109737	
320 posti	Chiuso per ferie

POLITEAMA	
Via Orti, 2 Tel. 011/9101433	
420 posti	Chiusura estiva

CIRIÉ	
CINEMA TEATRO NUOVO	
Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984	
351 posti	2 Fast 2 Furious 21,15 (€)

COLLEGNO	
PRINCIPE	
Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795	
400 posti	Chiusura estiva

REGINA	
🇸🇰 Via San Massimo, 3 Tel. 011/781623	
Sala 1	Chiusura estiva
Sala 2	Chiusura estiva
149 posti	

STAZIONE	
🇸🇰 Via Martiri XXX aprile, 3 Tel. 011/789792	
	Chiusura estiva

STUDIO LUCE	
Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 011/4153737-4056681	
150 posti	

scegli per voi

TEMPORALE DI VILLEGGIATURA
Regia di A. Racioppi e L. Zampa - con Vittorio De Sica, Giovanna Ralli, Nino Manfredi, Maurizio Arena. Italia 1956. 100 minuti. Commedia.

INCHIESTA IN PRIMA PAGINA
Regia di Clifford Odets - con Rita Hayworth, Gig Young. Usa 1959. 123 minuti. Drammatico.



ANALISI FINALE
Regia di Phil Joanou - con Richard Gere, Kim Basinger, Uma Thurman. Usa 1992. 124 minuti. Thriller.

PORZUS
Regia di Renzo Martinelli - con Lorenzo Crespi, Gianni Cavina. Italia 1997. 110 minuti. Drammatico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
... PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCSS VIAGGIARE INFORMATI. News

Rai Due
6.00 SCANZONATISSIMA. Varietà
6.15 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica (R)
6.25 ZIBALDONE - COSE A CASO

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore di attualità
8.05 IERI & OGGI. Show.
"Condominio Mediterraneo - Marocco VI".

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00

RETE 4
6.00 ESMERALDA. Telenovela.
Con Leticia Calderon, Fernando Colunga, Enrique Lizalde
6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO / METEO 5
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica

ITALIA 1
7.00 A-TEAM. Telemfilm.
"Come soleva dire il mio prozio buonanima".

TG LA7. Telegiornale
METEO. Previsioni del tempo
OROSCOPO. Rubrica

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 SUPERVARIETÀ. Videoframmenti
20.55 IL COMMISSARIO REX. Telemfilm

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 PAOLO LIMITI SHOW. Varietà.
Conduce Paolo Limiti.

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 GEO MAGAZINE. Documentario.
"Congio: Orme nella foresta"

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

20.05 WALKER TEXAS RANGER. Telemfilm.
"Marchio d'infamia"
21.00 COMANCEROS. Film western

20.00 TG 5 / METEO 5
20.35 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà
21.00 TROFEO BIRRA MORETTI

20.00 WILL & GRACE. Sitcom.
"La favola del diavolo"
20.30 ZIGGIE SHOW. Rubrica

20.20 SPORT 7. News
20.30 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telemfilm

CARTOON NETWORK
14.35 SAMURAI JACK. Cartoni animati
15.00 BATMAN OF THE FUTURE / DUE CANI STUPIDI. Cartoni animati

ESCLUSIVO
10.30 OSPITE DELLA SETTIMANA
10.45 CALCIO. Celtic Glasgow - Arsenal. Amichevole (Replica)

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 NATI PER UCCIDERE. Doc.
16.00 ENIGMI DALL'ALDILÀ. Doc.

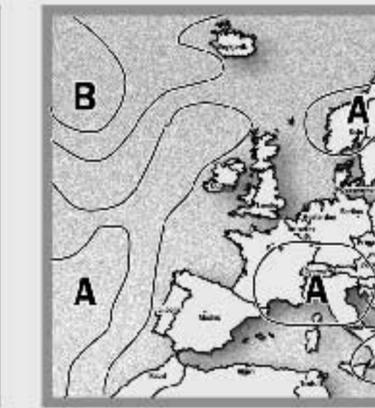
13.30 BELFAGOR - IL FANTASMA DEL LOUVRE. Film horror (Francia, 2001).

13.45 IL MASSACRO DI ATTICA. Film dramm. (USA, 2001).

13.45 GREASE - BRILLANTINA. Film musicale (USA, 1978).

12.00 INBOX. Musicale
13.00 COMPILATION. Musicale
13.55 THE CLUB. Con Luca Abbrescia

14.30 INBOX. Musicale
16.00 PLAY.IT. "Summerpark"
17.00 TGA FLASH. Telegiornale



OGGI
Nord: sereno o poco nuvoloso. Locali annuvolamenti nel corso della giornata sui rilievi orientali e sull'Appennino Romagnolo

DOMANI
Al nord: sereno o poco nuvoloso. Durante le ore pomeridiane sviluppo di nubi cumuliformi sui rilievi alpini

LA SITUAZIONE
Sull'Italia permane un campo di alta pressione, tuttavia infiltrazioni d'aria fresca determinano deboli condizioni di instabilità sulle zone montuose.

Table with 3 columns: City, Temperature, City. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, PISA, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, BARI, S.M. DI LEUCA, Messina, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature, City. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

Liberateci dalla psicoanalisi
che noi poi ci libereremo
dei mali di cui parla

ex libris

E. M. Cioran

pensieri

LO SGUARDO ANARCHICO DI COLIN WARD

Filippo La Porta

Occorrerebbe riflettere un po' di più sulla sorprendente attualità del pensiero anarchico, che ha il merito tra l'altro di mostrarci come la tradizione comunista non possiede il monopolio della critica al capitalismo (del quale anzi condivide fatalmente molte premesse). Già negli anni '30 Carlo Rosselli, il più appassionato teorico di una conciliazione tra socialismo e liberalismo, aveva scritto che il problema «non consiste nel rinnegare Marx ma nel liberarsene». I pensatori più «sovversivi» degli ultimi decenni appartengono tutti, in maggiore o minore misura, all'orizzonte del pensiero libertario: Ivan Illich, Noam Chomski, e appunto l'inglese Colin Ward di cui ora le edizioni Eleuthera ci propongono un bellissimo libro-intervista *Conversazioni con Colin Ward, Lo sguardo anarchico*, a cura di Colin Ward, pp.166, euro 13,50.

Non sappiamo se davvero, come scrive Fofi nell'introduzione, il marxismo «ha avvilto la storia del movimento operaio di due secoli», ma certo leggendo questa lunga intervista scopriamo l'esistenza di una varietà di esperienze, culture, filoni di pensiero ben più radicali della tradizione comunista. Ward, nato nel 1924 da genitori laburisti, interrompe presto gli studi e diventa anarchico con la Seconda Guerra Mondiale. Comincia subito a collaborare a iniziative politiche e a riviste che gravitano in quell'area. Prima è redattore dell'importante *Freedom* e poi si inventa *Anarchy* fondamentale punto di riferimento della sinistra inglese per tutti gli anni '60. Tra i suoi maestri non solo, ovviamente, Kropotkin (benché troppo ottimista...), il fondamentale Herzen (di cui cita quel passo memorabile: «un obiettivo che sia infinitamente distante

non è un obiettivo, è un inganno»), e William Morris, ma anche il socialista libertario Martin Buber, Lewis Mumford, un outsider come Macdonald (e la sua rivista newyorchese *Politics*), oltre alle grandi figure di eretici degli anni '30 e '40, da Orwell e Simone Weil ai nostri Silone, Carlo Levi e Nicola Chiaromonte. E soprattutto dichiara di ispirarsi al Sogno Americano più autentico, non quello della conquista del West, ma quello che risale ai puritani: «comunità, decentramento, autosufficienza, mutuo appoggio e democrazia diretta».

Accennavo alla straordinaria attualità dell'anarchismo. Pensiamo solo a certe posizioni recenti di Naomi Klein (il valore dato alle «comunità di nonni e nipoti» che oggi in Argentina formano un contropotere reale nei quartieri), al crescente interesse dei no-global verso una politi-

ca che non sia tecnica per conquistare il potere ma dimensione vissuta, educativa, prefiguratrice di comportamenti altri, cambiamento di stili di vita (sabotaggio di alcune merci, risparmio individuale di energia, riduzione della domanda di consumi). Per Ward lo stato si distrugge soltanto «stabilendo relazioni diverse». A lui sta a cuore l'azione diretta, capace di liberare «la grande rete della cooperazione tra gli esseri umani», i gruppi di self-help terapeutico, la creatività solidale, il controllo dal basso, il fai da te, etc. contro le burocrazie (partitiche e statali) e contro le utopie ingannevoli. È singolare che proprio gli anarchici, che nel nostro immaginario politico erano i più astratti, i meno «scientifici», si ritrovino oggi più di tutti gli altri dentro il cuore incandescente della contemporaneità e delle sue questioni più concrete.

le TV
del PADRONE

Raccolta dei corsivi
di
Maria Novella Oppo
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

le TV
del PADRONE

Raccolta dei corsivi
di
Maria Novella Oppo
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

Wladimiro Settimesti

ANNIVERSARI

Un treno chiamato desiderio

Un semaforo. Un semaforo rosso acceso al momento giusto e tutto funzionò a dovere. Proprio come era stato previsto e preventivato. Nessuno ha mai capito chi manovrò il semaforo ferroviario e le stesse indagini non lo hanno mai accertato. Ma, con quello acceso, il treno postale Glasgow-Londra si bloccò sui binari a Cheddington, nel Buckinghamshire, a una trentina di chilometri dalla capitale inglese. Dal buio della campagna (erano appena passate le tre dell'8 agosto del 1963) sbucarono quindici uomini mascherati che, in un silenzio angoscioso, cominciarono a lavorare nel vagone postale dopo aver colpito con un colpo di sbarra alla testa il conduttore del convoglio, subito legato, spalla a spalla, con un altro ferroviere. Fu la famosa rapina al treno postale, una impresa criminale sulla quale sono stati scritti, in quaranta anni, decine di libri e girati alcuni film. Fu chiamata la «rapina del secolo». Mai si era vista una cosa del genere in Inghilterra, a due passi da Londra.

Gli autori del colpo, salvo alcuni, furono, piano piano, tutti presi per una serie di circostanze molto singolari. L'ultimo bandito, Ronnie Biggs, fuggito dal carcere dopo il processo, vecchio e malatissimo, non molto tempo fa, ha deciso di tornare in Inghilterra appena compiuti i 71 anni, «per bere una pinta di birra amara» a casa propria. Per questo motivo aveva inviato, per posta elettronica, un messaggio al sovrintendente capo di Scotland Yard John Coles e uno al popolare tabloid *Sun*, con il quale aveva già un accordo. Infine, con un aereo speciale del giornale, il vecchio Biggs era davvero tornato a Londra e subito ricoverato nell'infermeria di un carcere di massima sicurezza e poi in ospedale.

Ma torniamo a quella notte del 1963, quando quindici uomini tutti vestiti di nero e con il viso coperto dai passamontagna, dopo aver bloccato il treno, erano saliti nel vagone valori.

Tutta l'azione, organizzata alla perfezione, si era conclusa nel giro di 28 minuti esatti. In quei ventotto minuti, i rapinatori avevano trasferito dal treno ad un furgone, 120 sacchi strapieni di soldi. Il tutto per un valore di 2,6 milioni di sterline. Una cifra colossale per l'epoca, pari a cinquanta milioni di sterline di oggi e a 150 miliardi delle vecchie lire.

Un colpo magistrale, perfetto, incredibile. La «rapina del treno» segnava davvero un punto mai toccato prima nella storia della criminalità inglese e internazionale. Gli agenti si trovarono subito di fronte a mille problemi. Era chiaro che, nell'ambito delle poste, c'era un basista che aveva spifferato ai rapinatori orario del treno, tipo del carico, quantità di denaro ecc. I banditi - come si usa dire - erano svaniti nel nulla e il colpo era stato organizzato così bene da far pensare che mai la polizia sarebbe riuscita a mettere le mani sui «quindici uomini d'oro», come erano stati subito battezzati dai giornali.

Invece, i rapinatori avevano commesso una serie di imperdonabili errori a tutto favore della polizia e dell'allora sergente Jack Slipper che aveva diretto gli accertamenti e che, per anni, avrebbe poi dato la caccia al personaggio «più in vista» del gruppo di rapinatori: Ronnie Biggs, appunto, fuggito per mezzo mondo, fino alla decisione di consegnarsi, a 71 anni, alla polizia inglese. Nel frattempo, il sergente Slipper, divenuto soprintendente, era andato in pensione, mentre Jack Mills, il ferroviere colpito in testa con una sbarra, dai rapinatori era morto cinque anni dopo la



Ronnie Biggs, uno dei protagonisti della rapina, in una foto di qualche anno fa, mostra il manifesto con cui era ricercato

È il postale Glasgow-Londra che 40 anni orsono fu al centro di una clamorosa rapina. Sopra c'erano 150 miliardi di lire che si spartirono in quindici. Ma poi furono tutti arrestati

rapina.

Ma vediamo come andarono le cose subito dopo il colpo sul treno. Il gruppo dei quindici, un ex colonnello, un avvocato, un corridore automobilista, un muratore, un bookmaker e alcuni giovanissimi nullafacenti con qualche piccolo precedente penale, si erano riuniti nella fattoria di Leatherslade, acquistata in precedenza dal colonnello Bruce Reynolds, la vera mente del colpo. Era poco distante dai binari del Glasgow-Londra e quindi comodissima. Ronald Biggs, che diverrà poi molto famoso, era una specie di «paloo», sfacciato,

donnaiolo e spendaccione. La riunione nella fattoria avverrà poche ore dopo il colpo, semplicemente per dividersi quella montagna di soldi e sparire.

Ma Scotland Yard, per prendere i più famosi rapinatori della storia criminale inglese, aveva impegnato decine e decine di agenti e messo in moto tutta la capacità operativa degli «scienziati». Insomma, proprio come in una delle tante storie di Sherlock Holmes, era stato deciso di procedere con calma e puntando ad una inchiesta basata sui classici metodi della polizia criminale. Quella fattoria dove i rapinatori si

«The Great Train Robbery», nel 1903, inaugurò un fortunato filone cinematografico. E sullo schermo i rapinatori diventano simpatici

Da Jesse James a Capannelle il furto corre sui binari

Alberto Crespi

Il cinema è nato con una rapina. No, non nel senso che i fratelli Lumière hanno rubato il brevetto a qualcuno - anche se a quell'epoca accadeva, e del resto in tanti, da Edison in giù, lavoravano sulle tecnologie per riprodurre l'immagine in movimento. No, il cinema è nato con una rapina perché il primo vero film narrativo, girato negli Stati Uniti nel 1903, si intitola proprio *The Great Train Robbery*, la grande rapina al treno. Ovviamente il Glasgow-Londra non c'entra nulla: di fatto il breve film (circa 10 minuti) impaginato dal regista Edwin S. Porter è il primo western della storia, anche se nel 1903 appariva come un film rigorosamente «contemporaneo». Con un uso semplice ma già sapiente del montaggio, *The Great Train Robbery* inaugurava il racconto per immagini, così come David Wark Griffith l'avrebbe codificato negli anni '10; ma si consentiva già una stranezza stilistica, l'inquadratura finale del bandito che spara un colpo di pistola verso la macchina da presa, quindi verso il pubblico. A quell'epoca, faceva molta impressione.

La famosa rapina al treno Glasgow-Londra è stata raccontata varie volte, sia al cinema che in tv, ad esempio nel film *Buster* dove la pop-star Phil Collins (già batterista e cantante dei Genesis, ma anche attore di successo) interpretava Buster Edwards, uno dei rapinatori, con affetto e, se si può dire, complicità. Ma non è sicuramente la rapina più vista al cinema. Ad esempio, non c'è western su Jesse James che non metta in scena i due colpi più spettacolari compiuti dalla banda comandata dal famoso bandito sudista e da suo fratello Frank. Uno è un colpo riuscito, quello al treno della Union Pacific, un autentico «capolavoro» del genere; l'altro ha esiti tragici - la rapina alla banca di Northfield - e provoca la fine della banda. Una versione esilarante e ironica delle rapine al treno care ai banditi del West si trova, invece, in *Butch Cassidy*: Butch e il Sundance Kid, fuorilegge per altro realmente esistiti (nel film, per quel due o tre che non lo sapessero, sono interpretati da Paul Newman e Robert Redford), rapinano due volte lo stesso treno facendo saltare per aria la cassaforte con la dinamite, e in entrambi i casi incontrano lo stesso cassiere che ormai è diventato quasi un loro amico. Un'altra straordinaria rapina al treno, girata in modo fantasmagorico su

un convoglio autentico, si trova nel film collettivo *La conquista del West*.

Treni e furti: sono due temi sui quali il cinema ha campato per decenni, e continuerà a campare. Citare tutti i film che li «accoppiano» occuperebbe svariati numeri di questo giornale. Vale la pena di ricordare almeno *1855: la prima grande rapina al treno*, scritto e diretto da Michael Crichton - sì, lo scrittore di *Jurassic Park*, la mente dietro i medici tv di *E.R.* - e interpretato dalla magnifica coppia Sean Connery-Donald Sutherland. È un film delizioso, e nonostante quanto si possa pensare per uno scherzo della memoria, non racconta la rapina al treno Glasgow-Londra, bensì una sua «antenata» ambientata nell'Inghilterra vittoriana.

Se poi si deve parlare semplicemente di rapine, come non citare *I soliti ignoti*? Loro non rapinavano i treni, al massimo i furgoni del Totocalcio, e il treno lo prendevano per andare a Milano e procurarsi l'alibi fingendo di essere stati alla partita; ma restano i ladri più sgangherati e adorabili della storia del cinema. Perché l'effetto del cinema sui rapinatori è quasi sempre quello di renderli simpatici. È più forte di lui.

erano riuniti per dividersi i soldi, così vicina al luogo del colpo, era stata passata al setaccio: ogni angolo, ogni tavolo, ogni oggetto, ogni legno, ogni bottiglia, era stato sottoposto ad analisi, soprattutto alla ricerca delle impronte digitali. Gli uomini di Scotland Yard avevano avuto subito fortuna. Infatti, erano saltate fuori impronte su una bottiglia di birra, su un sacchetto di plastica e su una ciotola per dare da mangiare agli animali. Quelle impronte rimandavano ad alcuni delinquentelli di basso rango. Ma tra loro c'erano comunque alcuni che avevano preso parte al colpo sul treno postale. Altro che «uomini d'oro». Si trattava, in realtà, di banditi da quattro soldi. Alcuni si erano subito messi a spendere e spandere. Altri avevano comprato casa e auto nuove. Uno dei banditi, il giorno della riunione per spartirsi i soldi, dopo aver visto che un gattino affamato si aggirava nella fattoria, era uscito, aveva acquistato del cibo e lo aveva messo nella ciotola dell'animale. Così, aveva lasciato delle impronte. Un altro, aveva nascosto in casa dei vestiti macchiati di una vernice con la quale era stato dipinto il furgone che aveva trasportato i soldi dopo il colpo. Un altro ancora aveva acquistato una roulotte e aveva nascosto una valigia piena di sterline in una intercapedine. Altri soldi erano stati nascosti per strada, in alcune auto.

Nel giro di qualche settimana, la polizia poteva dichiarare di aver vinto su tutti i fronti. I «quindici uomini d'oro» erano tutti finiti in manette. Davanti ai giudici proclameranno, ovviamente, la propria innocenza, ma verranno tutti condannati a circa trecento anni di carcere. Poi, separati, verranno spediti nelle carceri di mezza Inghilterra. Nel corso delle indagini erano state recuperate soltanto trentamila sterline. Il resto era finito chissà dove.

Il caso della «grande rapina al treno» pareva chiuso, ma non era vero. Il 12 agosto del 1964, il bookmaker Charlie Wilson fu liberato, armi in pugno, da un gruppo di malviventi. Il 9 luglio del 1965, toccò a Ronald Arthur Biggs (il «grosso», come lo chiamavano gli amici) prendere il largo dal carcere di Wandsworth. Aveva utilizzato una scala di corda e poi una macchina, dopo un volo su un furgone carico di materassi che era stato posteggiato fuori dal carcere.

Da quel momento si parlerà solo e soltanto di Ronnie Biggs «il grosso» che diverrà il più celebre di tutto il gruppo. Fuggerà in Belgio, poi in Germania e Spagna. Per una cifra esorbitante si sottoporrà ad una operazione di plastica facciale per non essere riconosciuto. Quindi finirà in Amazzonia, poi in Messico, Argentina e Bolivia e, alla fine, in Brasile, a Rio. Qui verrà sequestrato da un gruppo di balordi disposti a «venderlo» alle autorità inglesi. Ronnie riuscirà a liberarsi. L'ex sergente di Scotland Yard Jack Slipper che lo inseguiva da trenta anni e che nel frattempo era diventato ispettore, era corso a Rio e lo aveva arrestato. Biggs, però, aveva preparato una sorpresa: era padre di un figlio (si chiama Matthew) avuto dalla ballerina del «Bula Negra», Raimunda. In questo caso il Brasile non concedeva l'estradizione. Scotland Yard, comunque, non mollava. Vengono persino utilizzati gli uomini delle «Sas», i celebri «commando» che rapiscono Biggs. Alle Barbados devono comunque rimetterlo in libertà. Passano gli anni e «il grosso» è tornato ad essere povero ed è anche malato. Ha avuto tre emorragie cerebrali e quasi non si regge in piedi. Viene intervistato, autobiografie e ospita in casa turisti inglesi. Apre anche un sito internet (www.ronniebiggs.com) e vende magliette ricordo sulla celeberrima rapina. A 71 anni decide il ritorno. Si accorda con il *Sun* al quale concede la cronaca diretta del rientro a casa e in esclusiva. Il giornale manda un aereo a preleverlo. Biggs torna. È il 2001. Deve scontare ancora 28 anni di carcere. Il rapinatore non è più un omone alto un metro e novanta, ma un macilento vecchietto bisognoso di cure. Finisce nel centro clinico di un carcere. Poi, in ospedale. All'erario inglese - dicono - costa, per le cure, trecento milioni all'anno.

MONTEMAGGIO

UNA STORIA PARTIGIANA

SISTA PUNTATA

Soggetto, Sceneggiatura e Disegni
SERGIO STAINO
 Basato su testimonianze dell'epoca e sulle memorie di
VITTORIO MEONI
 Art director: MICHELE STAINO
 Assistente: GIACOMO COLIVICCHI
 Foto di STEFANO GIRALDI



MUSEI, NIENTE SCIOPERO PER FERRAGOSTO

Stefano Miliani

Lo sciopero di Ferragosto nei musei e nei siti archeologici statali, proclamato lunedì scorso dalla Uil contro la riforma Urbani del ministero per i Beni e le attività culturali, non ci sarà. Ieri dicastero e sindacato hanno comunicato che il 15 agosto tutto resterà aperto perché si è convenuto, in una conversazione telefonica, di affrontare la riforma con le organizzazioni sindacali riguardo soprattutto alla prevista abolizione dei poli museali e alla possibile nascita delle fondazioni. In realtà, ribattono Cgil e Cisl, l'annuncio dello sciopero e la sua cancellazione sono tutta una finta: il codice di autoregolamentazione nei beni culturali lo vieta nel mese di agosto nel modo più assoluto. La riorganizzazione del ministero tiene comunque parecchio sulla corda i sindacati, in questi giorni. Libero Rossi, il segretario nazionale di settore della Cgil, attacca: «La rifor-

ma Urbani così com'è non innova nulla, è ritagliata sulle persone e non sulle funzioni». Il sindacalista chiede poi che fine fa il museo dell'audiovisivo che doveva essere istituito, giudica un ritorno al passato parlare di beni «etnografici» invece di «demoetnoantropologici», definisce «miope» separare biblioteche e archivi dalla soprintendenza (che sarà una direzione) regionale, non piange invece sulla morte dei poli museali. Secondo Claudio Calcaro, segretario Cisl, «non si parla di una vera riforma, solo un "funzionigramma"». Detto questo, aggiunge, il nuovo testo soddisfa il sindacato perché, «rafforzando il ruolo centrale del ministero con i dipartimenti e rafforzando le strutture periferiche con le direzioni regionali» fornisce garanzie contro un'eventuale privatizzazione del patrimonio artistico.

USCIRÀ IN USA IL SEGUITO DI «MEIN KAMPF»

inediti

A distanza di 75 anni sarà pubblicato negli Stati Uniti, nel prossimo mese di ottobre, il seguito del *Mein Kampf*, la famigerata opera teorica di Adolf Hitler. Il libro era noto agli storici, ma non era mai stato stampato in forma completa. Ora accadrà per iniziativa di Enigma Books, una casa editrice americana specializzata in storia contemporanea europea. Il libro scritto dal dittatore nazista nel 1928 si intitolerà *Hitler's second book: the unpublished sequel to Mein Kampf*.

Hitler dettò a una segretaria il seguito del *Main Kampf* somma della dottrina nazionalsocialista, tra giugno e gli inizi di luglio del 1928. In quel testo spiegava la sua futura alleanza con l'Italia di Benito Mussolini ed anche la politica di opposizione agli Stati

Uniti. Ma questo secondo volume non fu stampato perché Max Amann, direttore della casa editrice del partito nazista, convinse Hitler che un nuovo libro avrebbe danneggiato le vendite di *Mein Kampf*.

Ma nel prossimo autunno, ciò che non era riuscito a Hitler, riuscirà ad Enigma Books. La traduzione in inglese è stata affidata a Krista Smith, mentre la curatela è di Gerhard L. Weinberg, professore emerito di storia del XX secolo all'Università della North Carolina. Il libro ripete ampiamente tutte le ossessioni politiche e razziali del dittatore tedesco e la necessità che la Germania conquistasse nuovi territori. Secondo quanto ha spiegato Weinberg, la novità del libro riguarda la strategia dell'alleanza con l'Italia e la previsione di una guerra contro gli Stati Uniti.

polemiche

Malevich, la geometria al potere

Quadri, disegni, oggetti del fondatore del Suprematismo russo in mostra a New York

Fiamma Arditi

Non voleva cambiare il mondo, ma l'attitudine verso l'arte sì. Voleva che fosse una filosofia, un modo di vivere. Nella Russia degli anni venti opere che non servissero alla propaganda politica, ma fossero forme astratte pure, fini a se stesse, venivano guardate con sospetto. La vita e il lavoro di Kazimir Malevich in quegli anni in cui il realismo socialista imperversava fu come una camminata su un asse d'equilibrio. Il rischio per lui non era di cadere nel baratro, ma di spaziare nell'infinito. Cosa gli importava di essere tenuto da parte dal regime? Anche la fame in una Mosca ostile l'avrebbe sopportata, ma la responsabilità verso la moglie incinta, che poi avrebbe messo al mondo la loro unica figlia, lo spinse a considerare l'offerta del suo amico El Lissitzky di andare ad insegnare alla scuola d'arte di Vitebsk, diretta da Marc Chagall. Accettò. Il 1 novembre del 1919 fece la sua prima lezione, pochi giorni dopo, il 17, tenne una conferenza su «Impressionismo, Cubismo e Futurismo». Entro la fine dello stesso anno pubblicò *Sui nuovi sistemi nell'arte*, in cui riassumeva i canoni della sua estetica. «Sono convinto - scrisse - che questo piccolo volume non sia solo il tracciato del mio sentiero, ma l'inizio del nostro movimento collettivo».

Come potevano i suoi studenti non essere contagiati dalla passione di quel professore-filosofo-esteta, capace di liberarli dalla schiavitù del colore per aprire le porte dello spazio in cui isolare forme nitide, essenziali, cosmiche? Quel Suprematismo, che Malevich aveva cominciato a teorizzare e mettere in pratica sulle sue tele fin dall'inizio degli anni Dieci, attraverso le lezioni nella scuola di Vitebsk, fatte a quel pubblico di studenti pronti ad assorbire come spugne le sue teorie, diven-



«An Englishman in Moscow» (1914) e, a destra, oggetti di design di Malevich



tò realtà. «Modernità è semplicità» tuonava dalla sua cattedra. Semplicità voleva dire forme pure, essenziali, geometriche. Simboli, insomma, che potessero sostituire il valore delle icone nella tradizione russa. Il quadrato, il cerchio, la croce inventarono gli elementi essenziali di questa nuova estetica in cui scienza, tecnologia, architettura, pittura si fondevano in un unico linguaggio. L'universo geometrico di Malevich vibrava su quei fondi monocromi, trasmetteva un senso di unità, un fervore mistico che non aveva nulla a che fare con le geometrie rigide di Piet Mondrian, emigrato negli Stati Uniti in quegli stessi anni. La sua rivoluzione pitto-

rica fu radicale, non solo perché azzerò la figurazione e ridusse all'essenziale i mezzi per esprimersi, ma anche perché da quella tabula rasa riuscì a fare emanare il senso del divino.

Il Museo Guggenheim di New York, racconta tutto questo attraverso 120 opere, tra quadri, disegni, oggetti dell'artista nato in un villaggio vicino Kiev nel 1878 e morto a Mosca nel 1935. Sono arrivate da musei come lo Stedelijk di Amsterdam, la Tate di Londra, il Centre Pompidou di Parigi, il MoMA di New York, ma anche da fondazioni, collezioni private, gallerie, tra cui quelle di Peggy Guggenheim, Judith Rothchild, Krystyna Gmurzynska. Que-

st'ultima una gallerista di Colonia, all'inizio degli anni Novanta, era riuscita a comprare per la modica cifra di due milioni e mezzo di dollari sei olii e decine di disegni, venduti da Malevich all'amico critico d'arte Nikolai Khardzhiev. Ognuno di quegli olii, esportati di nascosto dalla Russia, valeva tra i sei e i dieci milioni di dollari. Uno se lo è assicurato per la sua collezione privata Ronald Lauder, fondatore della Neue Gallery, sulla quinta Strada. Lauder, però non ha voluto prestare la sua opera per la mostra. *Kazimir Malevich: Suprematism*, curata da Matthew Drutt, rimarrà a New York fino al 7 settembre e in autunno si sposterà alla Menil collection di Houston, di cui Drutt è il curatore. Negli Stati Uniti non erano mai stati visti prima tanti disegni tutti insieme del fondatore del Suprematismo. Realizzati per lo più tra il 1913 e il 1914 e battezzati *Alogism*, rappresentano il ponte tra le sue prime opere ispirate al cubismo e la sua fase non-oggettiva. Nella loro essenzialità, nella loro tangibilità sono la prova della rottura graduale di Malevich dalla logica pittorica tradizionale e delle sue esplorazioni sulla forma pura. Fra questi compare tutta la serie di schizzi preparatori per *Victory over the Sun*, l'opera ispirata al Futurismo, di cui Malevich aveva conosciuto il fondatore. Marinetti, infatti, nel 1913 era arrivato prima a Kiblisi e poi a Mosca, per raccontare il suo movimento. *Il quadrato nero su campo bianco*, del 1915 è l'opera seminale, che dà il via al viaggio di Malevich, responsabile di avere aperto le porte dell'avanguardia russa, e di avere ricondotto l'arte ad un'espressione pura, primordiale. In questa essenzialità raggiunta (*Dissolution of a plane, Suprematism Painting, Suprematism n.55, 1917*) le forme sembrano emergere dal fondo per farci spaziare in una dimensione senza confini. Come astronavi in viaggio verso l'universo.

IL RICORDO. Un incontro con Carlo Coccioli, lo scrittore scomparso, in cui ci raccontò il suo amore per ogni forma di vita

La religione degli uomini e degli animali

Roberto Carnero

Con la scomparsa di Carlo Coccioli, avvenuta l'altro giorno a Città del Messico, perdiamo uno degli scrittori italiani più originali dell'ultimo secolo. Italiano di nascita, ma in realtà davvero cittadino del mondo. Nato a Livorno nel 1920, aveva lasciato il nostro Paese nel 1949, trasferendosi prima a Parigi e, dal 1953, a Città del Messico. Il suo romanzo *Il cielo e la terra* (1950) vendette alla sua uscita in Francia un milione e duecentomila copie. Quando gli editori lessero il manoscritto dell'opera successiva, *Fabrizio Lupu*, lo avvisarono che con quel testo avrebbe perso gran parte della sua popolarità. Perché si era negli anni Cinquanta e il libro affrontava in maniera esplicita e problematica un tema allora piuttosto indigesto: l'omosessualità. Coccioli tuttavia volle andare dritto per la sua strada: pubblicò il romanzo, che fu un vero caso, la cui portata andava ben al di là dell'ambito letterario. *Fabrizio Lupu* raccontava le ansie e le difficoltà di un ragazzo cattolico alle prese con la scoperta della propria diversità. Fu come infrangere un tabù secolare: lo scrittore ricevette migliaia di lettere - sia di plauso che di censura - ma fu aspramente attaccato dalla Chiesa.

Eppure quella di Coccioli è una religiosità sincera e profonda, la quale ha pervaso tutta la sua esistenza all'insegna di un nomadismo spirituale che l'ha portato ad attraversare diverse confessioni religiose, dal cristianesimo ultra ortodosso al-

l'ebraismo, dall'induismo al buddismo e allo scintoismo. A fargli abbandonare la Chiesa era stata proprio l'impossibilità di conciliare la propria identità sessuale con i precetti di una religione che agli omosessuali predicava (e predicava) la castità. In *Il cielo e la terra* aveva scritto: «Amate Dio negli uomini, in ogni uomo. Dio non è solo nell'alto del cielo, sparso tra le stelle, è qui in terra tra gli uomini. E gli uomini. Amare la terra, gli uomini; anche se sono peccatori, e amare il loro peccato». Paradossalmente fu proprio questo suo essere intimamente religioso, alieno per natura dall'ipocrisia e dal compromesso, a farlo rinunciare al cattolicesimo.

Nel corso del tempo Coccioli ha sviluppato una sua personalissima filosofia, caratterizzata da un rispetto quasi maniacale per ogni forma di vita, compresi gli animali, in particolare gli amatissimi cani, ma anche gli insetti più minuti. Pare che nella sua casa di Città del Messico, tenesse in un angolo del pavimento del formaggio per nutrire le formiche e gli scarafaggi. Questa de-

Nonostante fosse «esiliato», spesso pensava di tornare in Italia dove gli sarebbe piaciuto essere sepolto

”

gli animali era una vera e propria fissazione. Quando l'ho incontrato a La Spezia due anni fa, prima del G8 genovese, in occasione di una tavola rotonda su letteratura e globalizzazione, nonostante i miei tentativi, da cronista diligente, di farlo parlare del tema del convegno, durante l'intervista, una chiacchierata fluviale e ininterrotta durata più di un'ora, continuava a divagare, portando l'attenzione appunto sugli animali: «L'unico messaggio che ho per i potenti della terra - dichiarò - compresi i leader religiosi, riguarda le azioni turpi, vergognose e abominevoli di noi uomini verso gli animali, i quali gemono nell'intero pianeta». Quella sarebbe stata la sua ultima visita nel nostro Paese. In realtà spesso pensava di tornare qui. Mi disse di voler acquistare una casa in Liguria, dove trasferirsi definitivamente, e che comunque gli sarebbe piaciuto, una volta morto, essere sepolto in Toscana, nella tomba di famiglia presso Piteccio, in provincia di Pistoia.

Perché, nonostante tutto, Coccioli sentiva forte il richiamo delle proprie radici, anche se nelle patrie lettere la sua posizione è stata quella di un marziano. «Me ne sono andato dall'Italia - affermò una volta - perché non potevo sopportare il predominio di Moravia sulle lettere italiane e non ero disposto a rendere omaggio né a lui né a Piovene». Oltre che allergico ai riti della società letteraria, era eccentrico anche per i temi delle sue opere: in anni di pieno neorealismo e di una narrativa che assumeva come centrali le tematiche sociali e politiche, Cocci-

li scriveva di cose spirituali, di tensioni psicologiche ed esistenziali. La cultura allora dominante non era in grado di comprenderlo: da qui la scelta della migrazione, sorta di esilio intellettuale consapevolmente scelto.

Del resto anche nei decenni successivi l'Italia è stato il Paese meno attento a questo suo figlio, i cui libri, circa cinquanta, sono tradotti in una ventina di lingue. Negli anni Ottanta fu Pier Vittorio Tondelli a riportare l'attenzione sul nome di Coccioli: nel *Weekend postmoderno* si può leggere il suo bellissimo saggio. Oggi nel catalogo dei libri in commercio ci sono solo due titoli: *Uomini in fuga* (Jaca Book e Guerini e Associati), il libro dedicato all'esperienza degli alcolisti anonimi, e *Piccolo Karma* (Baldini&Castoldi), sorta di diario-zibaldone fatto di esperienze, pensieri, riflessioni. Invano, negli ultimi mesi, il suo agente italiano, Enos Rota, ha bussato alle porte di diversi editori per far pubblicare *Piccolo Karma 2*, il seguito del primo volume. Chissà se ora che Coccioli è morto, come spesso accade, qualcuno si accorrerà di lui.

AI LETTORI

Per assoluta mancanza di spazio, oggi, la pagina dedicata ai temi della salute e della medicina non esce. Ce ne scusiamo con i lettori.

cantieri sociali

CARTA

Il settimanale è in fondo a tutte le edicole. Scopritelo

Mar comune

Alla ricerca della civiltà mediterranea

Vázquez Montalbán, Izzo, Amoroso, Cassano, Khuri, Boutedja, Theodoropoulos, Petronijevic, Belhaj Tahia

Almanacco in edicola fino al 27 agosto. Con Carta nelle edicole del sud in regalo il trimestrale di politica e cultura «Ora Locale»

Iraq, lo strano destino di chi torna a casa

Oltre 200mila iracheni, dopo undici anni di lontananza, potrebbero rientrare nel loro Paese. Fuggiti nel 1991 per sottrarsi a Saddam ora rischiano di trovare anarchia, odio e violenza

ROBERT FISK

Dall'Arabia Saudita sono liberi di andarsene a casa - anche se la loro «casa» è un luogo di anarchia, violenza e crescente guerriglia - e le Nazioni Unite hanno tratto il massimo vantaggio dagli oltre 200 rifugiati iracheni che l'altro giorno hanno attraversato in autobus la frontiera saudita e hanno così potuto riabbracciare i loro cari che non vedevano da quando nel 1991 erano scappati per sottrarsi alla feroce vendetta di Saddam Hussein. Ma in Arabia Saudita sono registrati come rifugiati 22.200 iracheni. Per almeno 204.000 sciti iracheni che vivono in Iran - la maggior parte dei quali sottrattisi alla vendetta di Saddam per aver preso parte ad una rivolta che l'America aveva incoraggiato - per tornare a casa ci vorrà il permesso delle forze di occupazione guidate dagli americani. Questo rientro in patria dei rifugiati è una strana situazione. Leila Nassif

dell'Alto Commissariato per i Rifugiati delle Nazioni Unite parlando del ritorno degli oltre 200mila iracheni che vivono in Iran ha detto: «Al momento stiamo discutendo le modalità». Ovviamente gli Stati Uniti temono che gli oltre dieci anni vissuti nella Repubblica Islamica - in alcuni casi 20 anni - abbiano trasformato l'80% di questi 200mila iracheni - sciti dell'Iraq centrale e meridionale - in fondamentalisti islamici militanti pronti a sconvolgere i piani delle potenze di occupazione. Quindi i loro diritti di rifugiati vengono dopo i timori dell'America. Eppure si tratta dei medesimi rifugiati che dopo la liberazione del Kuwait nel 1991 risposero all'appello alla rivolta contro il regime baathista del presidente Bush padre. La maggior parte di loro hanno vissuto in 22 campi profughi lungo il confine iraniano e in molti casi hanno sofferto

per mano dei servizi di sicurezza iraniani. In realtà è assai più probabile che facciano ritorno in Iraq avendo buone ragioni per evitare di creare una versione in miniatura di quello stesso Stato iraniano che li ha ospitati. Quanto meno tornerebbero in zone dell'Iraq che sono, al momento, relativamente sicure. Lo stesso non può dirsi dei 300mila iracheni esiliati in Giordania o dei circa 72.000 illegalmente residenti in Siria. Né del gran numero di rifugiati iracheni o di quanti hanno chiesto asilo politico in Europa. Ce ne sono 70.900 in Germania, 38.500 in Olan-

da e 27.000 in Gran Bretagna. Se tornassero a Baghdad o nelle zone sunnite a nord, si troverebbero alle prese con il banditismo, la guerriglia e i raid militari americani. Ancor più inquietante è il ruolo che le Nazioni Unite debbono svolgere in relazione al rimpatrio di circa 800mila curdi cacciati dalle loro case a Kirkuk e Mosul durante il programma razzista di arabizzazione di Saddam Hussein. Ruud Lubbers, l'Alto Commissario Onu per i Rifugiati, ha detto a Baghdad la settimana scorsa che l'Onu sta tentando di evitare conflitti in materia di proprietà e che non ci

potrebbe tentare di riprendere possesso della propria casa dopo il raccolto di quest'anno, una crisi che debbono affrontare tanto le potenze occupanti quanto le Nazioni Unite. Per dirla con le parole di Lubbers - pronunciate più con stanchezza che con senso di impotenza - «Non sono in grado di rimediare in un mese ai danni di Saddam Hussein». Tra gli iracheni costretti ad abbandonare le loro case e a sistemarsi in zone diverse del paese, ci sono anche circa 300mila arabi delle paludi che sono stati obbligati ad abbandonare i loro bellissimi villaggi di canne a causa del folle progetto di Saddam di prosciugare le paludi nel sud dell'Iraq. In mezzo a questa tragedia sono quasi dimenticati i rifugiati di altri paesi che vivono in qualche modo in Iraq. Ci sono, ad esempio, 18.700 iraniani, molti dei quali curdi, nel campo profughi di Al-Tash nel nord del paese i quali, dalla «liberazione» dell'Iraq, so-

no stati oggetto di saccheggi, sparatorie accidentali e taglio delle forniture idriche da parte degli iracheni del luogo. Altri 13.500 turchi, 9.000 dei quali curdi, vivono nel nord-ovest del paese. Ugualmente tragica è la situazione degli 80mila rifugiati palestinesi giunti in Iraq nel 1948, nel 1967, nel 1973 e nel 1991, la maggior parte dei quali vivono a Baghdad e alcune migliaia dei quali sono stati costretti ad abbandonare le loro case messe a disposizione dal regime di Saddam ai tempi in cui l'OLP aveva un ufficio in Iraq. Il più vecchio di loro ha lasciato la Palestina nel 1948 con le unità dell'esercito iracheno che combattevano - invano, naturalmente - nel cosiddetto «Esercito di Liberazione Arabo». Quando gli iracheni si ritirarono, i palestinesi li seguirono fino a Baghdad. Sembra proprio che ai rifugiati non ci sia mai fine.

© The Independent
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Itaca di Claudio Fava

ECCO LA LEZIONE ARGENTINA

Da tempo molti autorevoli opinionisti temono il peggio immaginando per l'economia italiana una china simile a quella vissuta dall'Argentina (inflazione, recessione, disoccupazione, emigrazione). Esiste, è vero, una inquietante simmetria tra l'ex ministro delle finanze di Buenos Aires, Domingo Cavallo, e il nostro Tremonti: l'aristocratico fastidioso di chi non tollera critiche, l'affabulazione dei numeri, un certo infelice populismo. Naturalmente ci auguriamo che le somiglianze si riducano solo a certe pose da palazzo e che l'economia italiana ritroverà forza e sobrietà appena l'esecutivo del cavalier Berlusconi avrà fatto bagagli. C'è piuttosto un'altra simmetria che ci colpisce. Una simmetria impreveduta di memorie offese, di leggi infami e di decenza istituzionale. Il nuovo presidente argentino Nestor Kirchner, eletto pochi mesi fa alla guida di un paese devastato dalla po-

vertà, ha deciso che in questa sua prima stagione di governo non si sarebbe occupato solo d'economia, di sussidi e di sfide con il Fondo Monetario. E come primo atto del suo esecutivo ha spedito in pensione trentadue alti ufficiali della vecchia cupola militare, ha imposto al presidente della Corte Suprema di passare il testimone dopo quattordici anni di prudentissima conduzione e ha chiesto infine al Congresso di abrogare le due leggi che il presidente Alfonsín volle per suggellare la pacificazione nazionale alla fine della dittatura: la «Obbedienza dovuta» e il «Punto final». Ossia l'impunità per tutti i crimini e per tutti i criminali. Dopo diciotto anni, Kirchner ha detto basta all'offesa che quelle leggi rappresentavano. Vuole che i troppi aguzzini ancora a piede libero vengano processati e condannati da tribunali argentini. Vuole che i ventimila desaparecidos non restino so-

lo una macabra statistica nella storia dell'Argentina. Vuole che il riscatto del suo paese cominci da questo antico debito di verità: che non può più essere delegato ai giudici spagnoli o italiani. Dai nostri tiepidi salotti italiani qualcuno avrà pensato che il presidente argentino era solo un irresponsabile. E che un paese affamato, piuttosto che riaprire vecchie e dolenti questioni, gli si sarebbe rivolto contro. Invece è accaduto il contrario. I tassisti, gli impiegati da duecento dollari al mese, la sfinita middle class dei nuovi poveri, gli studenti, l'esercito nottambulo dei cartoneros, tutti hanno detto grazie al presidente. Per questo gesto di coraggio istituzionale che li riscatta da troppi anni di silenzio. Ecco la lezione argentina: la dignità di un popolo che non ha paura di parlare di giustizia anche a stomaco vuoto. E di un presidente che ha il coraggio di ascoltare il proprio popolo. Chiedendo senza giri di parole al Parlamento di cancellare per sempre due leggi infami.

Maramotti



Dopo la spallata giudiziaria il silenzio

NANDO DALLA CHIESA

Segue dalla prima

Non abbiamo ancora finito di leggere le parole dei giudici di Milano, di vedere scolorito a futura memoria che quella messa in atto da Previti e soci (tra cui, benché prescritto, il capo del governo) è stata una corruzione devastante delle istituzioni giudiziarie; ed ecco che a stretto giro di posta il portavoce di Forza Italia ci annuncia che alla ripresa dei lavori parlamentari lo stesso partito del capo del governo chiederà una commissione di inchiesta sulla magistratura italiana, o meglio su quella sua parte che costituisce, come egli dice letteralmente, una «associazione a delinquere». Poco prima la commissione Telekom Serbia, istituita dichiaratamente con lo scopo di randellare e tenere sotto schiaffo l'opposizione, aveva partorito la richiesta di arrestare immediatamente Prodi, Fassino e Dini da parte dell'ipergarantista Carlo Taormina, uomo di punta del partito-esercito degli avvocati berlusconiani.

Che cos'è, come si chiama tutto questo? Lo vogliamo dire che è una marcia su Roma, che un governo che processa la magistratura colpevole di condannare l'amico e il compagno di avventure politico-affaristiche del premier, un governo che va all'attacco di un potere costituzionale in nome del principio che «la legge sono io», un governo del genere rovescia spirito, storia, struttura, etica delle istituzioni e della Costituzione? Vogliamo usare le parole adeguate alla realtà, usarle per descriverla (secondo il dono che abbiamo ricevuto da Dio o dalla natura) anziché per occultarla o accomodarla alla nostra - umanissima - voglia di quieto vivere?

Alla notizia della sentenza Imi-Sir e Mondadori dell'altro ieri era se-

guito un imbarazzato silenzio da parte dei leader dell'opposizione. Voglio dirlo con onestà. Anch'io ritengo che la demagogia senza pudore di un intero mondo politico-editoriale, di quello che è oggi la più grande società di corte della civiltà industriale, la demagogia, dicevo, che strillava alla «spallata giudiziaria» come metodo per sovvertire il responso delle urne, sia stata così forte e continua da non consentire a nessuno di chiedere quello che in una democrazia liberale si chiede sempre a un capo del governo investito da una tale e così documentata sentenza giudiziaria: ossia le dimissioni per decoro istituzionale. Non c'è da menar scandalo. Occorre mettersi nei panni di un leader che sente la responsabilità di apparire (oltre che di essere) equilibrato e garantista. E che questo deve fare in una società dove l'apparire sia «cosa» che dipende in grandissima parte proprio dagli amici più stretti del condannato. E che quindi non può calibrare la propria reazione sul metro di una normale società civi-

le. Ma deve dimostrare che davvero la richiesta che il processo si facesse, o la difesa intransigente (quando lo è stata) del principio che la legge è uguale per tutti, non nascevano dall'idea di cambiare per via impropria il giudizio degli elettori. E tuttavia una cosa bisogna pur chiedere al capo del governo. Che egli risponda su questo e su tutto il resto: sì, il resto immenso dell'*Economist* di cui il fido Ferrara ha già confiscato in esclusiva i diritti per l'Italia, in una delle più clamorose operazioni di censura da regime che si ricordino. Se è tutto un teorema politico, se è tutta una bugia, si presenti egli, Silvio Berlusconi, in eurovisiva e davanti ai telespettatori europei si faccia intervistare da un giornalista dell'*Economist*

(uno dell'opposizione non si può, ci ha abituato a pensare che non si può; e avrebbe buon gioco a dire che si tratta di uno scontro politico). Chiami a fare da moderatore una persona estranea alla società di corte. Un giornalista vero, un intellettuale libero, che tale sia anche agli occhi dell'intervistatore. E risponda. Chiunque se fosse innocente e perseguitato lo farebbe. Quale vittoria maggiore, a fronte di una sentenza persecutoria, del dimostrare al pubblico - parola per parola, fatto per fatto, data per data - la propria innocenza? Questo sì che si può e si deve chiedere a Silvio Berlusconi. E se non lo farà non potrà più accusare alcun giudice di pregiudizio, di complotto o di altro ancora. Per ora purtroppo non lo si è chiesto, incapaci di cogliere che tra la spallata giudiziaria e il silenzio ci sono di mezzo tutti gli strumenti della democrazia politica e civile. Adesso però, nel giro di ventiquattro ore, la reazione sovversiva costringe tutti a chiedersi a che punto stiamo arrivando. O qualcuno ammonirà an-

che perché ormai questa è questione che riguarda la maggioranza degli italiani, ossia di quelli che non hanno votato Berlusconi, e di quelli che non lo voterebbero più, i quali - dicono i sondaggi - sono in continua crescita. Nei momenti drammatici della storia del paese la democrazia italiana si è saputa difendere da sola, anche quando qualcuno (ed è accaduto spesso) si è voltato dall'altra parte. Dopo la cassetta a reti unificate mandata impunemente in onda il giorno successivo alla sentenza della Cassazione, colpevole di avere rigettato la richiesta di spostare il processo per «legittimo sospetto», questo nuovo messaggio supera definitivamente ogni confine di tollerabilità. I leader politici esistono per guidare il loro popolo, per dare vigore e vita al senso democratico delle istituzioni che essi rappresentano. Oggi il paese, di fronte alla più grande e potente associazione sovversiva mai comparsa sulla scena del paese dal '45 in poi, trovi i suoi leader e si difenda.

gli esponenti della Casa delle Libertà a sancire per legge l'impunità degli esecutori già individuati. Per quel poco che ho conosciuto Gabriele Celazzi, so perfettamente che quanto Lei scrive corrisponde al vero. Aggiungo che *L'Unità* è il giornale italiano che ha dedicato più spazio alle idee di questo bravo magistrato scomparso prematuramente. Ma mi creda: con quella provocazione non intendevo assolutamente «scherzare». Con il mio articolo speravo - semmai - di suscitare qualche reazione fra i componenti della commissione antimafia che, in fatto di stragi e di mafia e politica, hanno prodotto un documento di maggioranza, sotto tanti profili, moralmente inaccettabile; ancor prima che politicamente scadente. E in particolare, una reazione, una parola, di questo Roberto Centaro che la presiede. Non è accaduto nulla. Da tempo, infatti, nell'Italia berlusconiana, sta prevalendo la regola dell'«acchiappa i soldi e scappa». A maggior ragione, c'è poco da scherzare.



cara unità...

Uno sforzo per liberarsi da questa destra

Luciano Veroni, Carpi

Cara Unità, sono sconvolto dopo aver letto della ragazza licenziata su due piedi per manifeste idee diverse da quelle del datore di lavoro, cioè il sindaco di quel paese, Sabaudia. Penso anche che questa brutta storia irriti e faccia riflettere molte persone, al di là del proprio credo politico. Andando oltre alla questione in sé, vorrei affrontarla da un altro punto di vista, e mi appello a tutti coloro che leggono questo giornale e che non possono proprio più di questa classe politica che sta, a mio avviso, rovinando il paese. Il problema è come fare per liberarsi da questa destra, e mi viene alla mente la proposta fatta la settimana scorsa da Prodi, di presentare una lista unica dell'Ulivo alle prossime elezioni Europee. Non voglio entrare in merito alla sua proposta, ma una cosa a mio avviso è certa, per battere questa destra saremmo chiamati a fare uno sforzo enorme. Le persone con una certa sensibilità politica lo avevano intuito già prima delle elezioni politiche del 2001, che per battere quella destra, o

almeno per limitare il danno, era indispensabile un grosso impegno d'unità. Lo sforzo non ci fu allora e ne subiamo le nefaste conseguenze oggi.

Potrebbe essere la realizzazione della proposta della lista unica dell'Ulivo per l'Europa lo sforzo da fare, ma se non fosse quello sicuramente ce n'aspetteranno altri.

Il punto è proprio questo, non pensiamo che sia sufficiente sedersi sulla riva del fiume aspettando che passi il cadavere del nostro avversario, rincuorati dal fatto che l'Ulivo ha vinto qualche elezione amministrativa e i sondaggi sono un po' cambiati a nostro favore.

Non illudiamoci, non commettiamo altri errori, ora possiamo dire che forse qualcosa nel paese sta cambiando, ma sta a noi a noi a noi aspettare immobili ma proporre un qualcosa, che certo può costare sacrifici, ma che possa dare un vero segnale di cambiamento.

E quindi l'invito in questa torrida estate, di non pensare solo al meritato riposo, ma tenere un attimo l'attenzione anche su questi argomenti.

Ecco un esempio di buona sanità

Isabella Ferruzzi, Roma

Cara Unità, sono una lettrice del vostro giornale e mi soffermo sulla rubrica della posta dei lettori che mi sembra abbia una connotazio-

ne prevalentemente politica. Io scrivo per dire della sanità (anche questo argomento rientra nel discorso «politica») e voglio raccontare un episodio di buona sanità. Sono stata al pronto soccorso dell'ospedale Cristo Re, via delle Calasanziane 25; era il 31 luglio vigilia delle grandi vacanze eppure sono stata medicata, assistita, accudita, con massima sollecitudine, competenza e umanità dai medici, assistenti e operatori dei vari reparti. A tutti vorrei esprimere i miei ringraziamenti e rendere noto un fatto che giudico essere straordinario in una società deteriorata, fatta di gente che corre solo dietro al successo e al denaro.

Era una provocazione, c'è poco da scherzare

Saverio Lodato

Gentilissima Giovanna Maggiani Chelli, Associazione familiari delle vittime di via dei Georgofili, ho letto la sua lettera civile a proposito di un mio articolo sul rischio che le responsabilità dei mandanti delle stragi di mafia (e non solo) cadano in prescrizione.

Come Lei ha colto benissimo, la mia era una provocazione e come tale appariva: sarebbe sconcertante che si «sanassero» per legge i mandanti di delitti tanto efferati, e, di conseguenza, nessuno intendere - ovviamente - proporre atteggiamenti «bipartisan» invitando

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

La legge proposta dall'attuale ministro è concepita in modo tale da creare vantaggi a Mediaset e svantaggi alla Rai

Questa corsa forzata al mercato delle frequenze rischia di irrigidire e di rendere costoso il cammino di viale Mazzini

La premura «pelosa» di Gasparri

VITTORIO EMILIANI

Maurizio Gasparri è un ministro premuroso. Nei giorni passati ha infatti segnalato che la Rai avrebbe perduto la pubblicità di una sua rete, la terza, cioè milioni di euro, se non fosse stata certa alla ripresa parlamentare l'approvazione della legge di sistema a lui intitolata e se il Consiglio di amministrazione di Viale Mazzini non avesse deciso di andare avanti, subito, nella predisposizione del digitale terrestre (il DTT). Premura improvvisa e piuttosto «pelosa». Nel senso che la legge Gasparri è strumentata in modo da creare altri oggettivi vantaggi a Mediaset e altri svantaggi alla Rai. Come pure il DTT così accelerato, alla fine.

Vantaggi per Mediaset/Publitalia: a) le telepromozioni fuori dal computo degli affollamenti pubblicitari (fanno centinaia di milioni di euro); b) il SIC (Sistema Integrato delle Comunicazioni) dilatato da «paniere» a gigantesco e indefinito silos con dentro una torta dei ricavi multimediali - dal canone alla pubblicità, dalle vendite di giornali ai biglietti del cinema, alle produzioni di film e tv, ecc. - valutata da 25 a 32 miliardi di euro, per cui il 20 per cento assegnato a Mediaset/Publitalia oscillerebbe dai 5 ai 6,4 miliardi di euro (attualmente Mediaset ne fattura 2,4) con possibilità enormi di pascolo e di «shopping» di interesse aziende, a danno della Rai, delle Tv locali e della carta stampata; c) viene in pratica «condonata» l'occupazione abusiva da parte di Rete 4 della frequenza terrestre dove rimane e che invece spetta a Europa 7 emittente privata il cui titolare Francesco Di Stefano aspetta dal '99 che gli sia riconosciuto, nei fatti, quel diritto.

Alla Rai toccano soprattutto svantaggi: oneri di servizio pubblico maggiori (senza compensazioni concrete sul piano del canone); una finzione di privatizzazione resa impraticabile dal divieto per ogni acquirente di possedere più dell'1 per cento delle azioni; grandi investimenti immediati nel digitale terrestre, che la legge n. 66 del 2001 prevedeva in via sperimentale e con data finale fissata al 2006 (comunque irrealistica) e che invece la «premura» di Berlusconi-Gasparri ha fortemente accelerato mettendo nei guai Viale Mazzini. Perché? Ma perché in tal modo è possibile il

succitato «condono» dell'abuso di Rete 4 la quale rimane tranquillamente sulla frequenza terrestre e poi perché, visto da Mediaset, se la Rai patirà altri svantaggi, beh non sarà poi questo disastro nazionale.

Vengono fatte cadere in un sol colpo una legge tuttora vigente, la legge n. 249 (Maccanico) del 1997, e le sentenze della Corte Costituzionale, l'ultima delle quali (la n. 446 del novembre 2002) fissa tassativamente al 31 dicembre 2003 l'andata a satellite di Rete 4 già prevista sei anni fa dalla legge Maccanico. La quale, in simmetria, presupponeva Raitre senza più pubblicità. Restava da definire però se e come i circa 100-125 milioni di euro di pubblicità della terza rete sarebbero stati «spalmati» sulle altre due. In tal senso il CdA Zaccaria aveva presentato fin dall'aprile '98 all'Authority, alla Vigilanza e al governo il progetto della Nuova Rai Tre soltanto a canone.

Per questo dicevo che la «premura» gasparriana è suonata assai «pelosa»: alla Rai vengono «salvati» (dice lui) un centinaio e poco più di milioni di euro di pubblicità, salvabili comunque (diciamo noi), ma a Mediaset viene «salvata» una rete intera, non più a satellite, con la pubblicità che si porta dietro (il doppio di quella Rai). Tutto ciò è possibile soltanto se si vara al più presto la legge Gasparri evitando la data-limite del 31 dicembre prossimo (sentenza citata della Corte) e se Viale Mazzini si lancia nel digitale terrestre prima ancora della nuova legge generale, cioè subitissimo.

Con quali risorse? Per il momento coi 123 milioni di euro di crediti che l'azienda vanta nei confronti del Tesoro e che questo si è impegnato a versare entro ottobre. Un po' poco per quanto la Rai deve mettere in campo entro fine anno. Oltre tutto quei denari sono proventi del canone televisivo non ancora girati alla emittente di Stato, la quale - come ha giustamente ricordato il senatore diessino Antonello Falomi - dovrebbe dunque sottrarli alla destinazione prevista dal contratto di servizio ed impiegarli invece nel digitale terrestre. Che la legge n. 66 del 2001 avviava in via sperimentale ponendo come data finale il 2006. Il Consiglio di amministrazione presieduto da Roberto Zaccaria, direttore

generale prima Pier Luigi Celli e poi Claudio Cappon, aveva deciso, dopo una gara quanto mai garantita e trasparente durata oltre un anno, la vendita del 49 per cento della società degli impianti, Rai Way, per destinare una parte consistente del ricavato al digitale terrestre. Erano entrati ben 373 milioni di euro (dopo le tasse) già versati da Crown Castle. La società a partecipazione Usa era partita. Ma il ministro Gasparri azzerò tutto in un minuto incenerendo quei 373 milioni di euro e una partnership industriale di valore mondia-

le. Assurdo sarcastico che «ci avrebbe pensato lui». Dopo quasi due anni aspettiamo di vederlo all'opera. O di sentirlo in Tribunale visto che, per quanto disse, è stato pure querelato per diffamazione. Mercoledì scorso il CdA della Rai si è riunito in un clima inquieto. Il direttore generale Flavio Cattaneo aveva già proposto un pacchetto di frequenze, cioè di rami di azienda, da acquistare in gran fretta. La presidente Annunziata e i consiglieri Rumi e Veneziani avevano espresso, per iscritto o a voce, ampie riserve su quella

accelerazione improvvisa e costosa. La riunione si è chiusa sostanzialmente alla pari. Il Consiglio ha approvato all'unanimità la predisposizione delle strutture tecnologiche per il digitale. Cattaneo però ha dovuto rinviare a settembre il contratto, per 3,5 milioni di euro, con TvSet Veneto la quale è di proprietà di Telenord collegata a Teleseos che rilevò a suo tempo gli impianti di Lombardia 7 di cui fino al '96 fu presidente l'on. Paolo Romani (FI). Insomma bisogna vederci meglio dentro. In questa e in chissà quante altre possibili

acquisizioni di frequenze. Questa corsa forzata al mercato delle frequenze rischia di irrigidire e rendere per molti versi costoso il cammino della Rai su di un percorso tanto fortemente voluto dal governo Berlusconi, con una legge che obbliga Viale Mazzini a coprire, entro l'anno, con due Multiplex, cioè con due pacchetti di 4-5 canali, il 50 per cento degli utenti partendo dall'attuale 10 per cento (Roma, Palermo, Piemonte). Fra la perplessità della presidente Annunziata e dei consiglieri Rumi e Veneziani i quali si domandano se un CdA «a termine» possa impegnarsi tanto. I 123 milioni di euro che Tremonti promette di rendere sono un'inezia rispetto ai 750 milioni di euro che, secondo non pochi esperti, il digitale terrestre (DTT) finirà per costare alla Rai per avere la stessa copertura delle reti analogiche attuali. Senza contare i costi dei programmi per i due Multiplex (8 canali) e senza sapere quale potrà essere il rientro pubblicitario, specie dopo la discesa in Italia di Murdoch il quale ha pensato bene di avvalersi del Digitale Satellitare che costa meno, consente di trasmettere anche 200 canali ed è a pagamento. Bisognerà vedere inoltre quanti utenti se la sentiranno di «rottamare» senza incentivi i vecchi televisori e di acquistare i Set Top Box, cioè la tecnologia domestica messa in vendita dalla Sony nel Nord Europa per cifre fra 3.500 e 5.000 euro per i monitor col tubo catodico. Per quelli a cristalli liquidi il costo sale. Le ansie per impegni così pesanti e accelerati sono dovute anche agli esiti economici sin qui problematici del DTT in altri Paesi, con fallimenti in Spagna e Gran Bretagna. La ITV britannica è andata a gambe all'aria introducendola come Tv a pagamento. Sui suoi impianti operano ora, in forma «free» e in accordo, colossi quali BBC (che ha avuto un forte aumento del già altissimo canone), BSkyB (Murdoch), Carlton e guarda chi si vede, i texani di Crown Castle che Gasparri ha voluto allontanare di corsa dalla Rai. Inoltre anche in Paesi avanzati come la Francia si parla del 2010-2012 per una copertura generale del DTT. Qui al contrario si vuol correre a perdifiato e senza ponderazione alcuna. Tanto, è solo la Rai che rischia di rompersi le ossa.

matite dal mondo



Ricompense: 25 milioni di dollari a chi ci aiuta a trovare Saddam; 30 milioni a chi ci aiuta a trovare le armi proibite; 35 milioni a chi ci aiuta a trovare una buona ragione per essere entrati in guerra (International Herald Tribune del 7 agosto)

Siccità, i conti fanno acqua

GIULIANO CANNATA

Solo a metà del 600 si cominciò a capire che i fiumi sono fatti dalla pioggia e non da grandi mari sotterranei: pioggia che scorre sulla superficie della terra o scaturisce risorgiva dal trabocco dei serbatoi di rocce porose che ha saturato per infiltrazione. Ma c'è prima da sottrarre quella parte (prevalente) che è consumata: dalle piante soprattutto (evapotraspirazione) nel loro ciclo vitale, e che è enorme, 500 chilogrammi d'acqua per ogni kg cresciuto, di mais o di barbabietola o persino di bosco: solo quello che resta, il 30 o il 50% della pioggia, defluisce fino al fiume.

Ma di questo enorme consumo vegetale attuale solo una parte è quella caduta dal cielo, il resto oggi è ripescato ancora dai fiumi, quel po' che era riuscito a arrivarci, e spruzzato artificialmente sulle coltivazioni (irrigazione a pioggia). Le cifre sono spaventose. Dei 55 miliardi di metri cubi che il Po portava verso il mare in un anno (in media 600 m³/sec ed in piena più di 12.000) ne sono ora «captati», e quasi tutti così consumati, 12 miliardi: dai Canali «storici» di derivazione, o dalla miriade di punti di pompaggio, o da centinaia di migliaia di pozzi, quasi tutti abusivi. Nei mesi estivi la proporzione è schiacciante: se il deflusso «naturale» totale del mese del grande fiume sarebbe dell'ordine di 2,5 miliardi di metri cubi (cioè portata 1000 m³/sec) il prelievo e consumo per l'irrigazione è oggi più di 2 miliardi. Con quello che resta, 300 metri cubi/secondo, devono arrangiarsi tutti gli altri usi, e l'ambiente, e la navigazione, etc. Oltre tutto, le micidiali escavazioni di sabbia e di ghiaia dagli alvei hanno fatto sprofondare ovunque il fondo dell'alveo, rendendo impossibili molte captazioni: a parità di portata i livelli d'acqua sono anche tre metri più bassi. Se sono dunque 50 milioni di metri cubi al giorno quelli oggi prelevati nonostante la siccità, che senso ha parlare dei 3 milioni rilasciati dalle dighe idroelettriche? E si possono contrapporre,

come fa Alemanno, i 40 m³/sec necessari a raffreddare la centrale di Porto Tolle coi 6 o 700 irrigui? Fa quindi peccato grave di disinformazione chi raccomanda di «non sprecare l'acqua»: confondendo i termini reali del problema e coprendo rendite parassite spaventose.

Se in Italia, in luglio, il 75% dei prelievi e il 96% dei consumi finali d'acqua è agricolo e solo il 2% acquedottistico, che senso ha lamentare gli sprechi, gli acquedotti che perdono, i rubinetti che sgocciolano? Ora finalmente c'è chi capisce l'esigenza di diminuire l'acqua divorata dall'agricoltura, che spesso produce eccedenze, macero, prodotti pesantemente sovvenzionati dal contribuente. Ma invece di chiedere a chi servono, a cosa servono 14 milioni di tonnellate all'anno di barbabietola da zucchero (2 miliardi di m³ d'acqua) o 5,5 milioni di tonni di pomodori (cento kg a testa per tutti gli italiani) a prezzi vilissimi e a costi ambientali enormi, si preferisce spostare l'accento su di una maggiore efficienza degli impianti di irrigazione: un elegante invito a riprendere il flusso devastante e divoratore di calcestruzzo da opere idrauliche del quale i Consorzi di Bonifica furono protagonisti in anni non lontani.

I costi esterni non pagati, come quello della depurazione per le industrie conserviere e delle opere idrauliche, spingono all'assurdo questi consumi, già incredibili in termini di costi interni: quando la legge 36/94 che ha introdotto il canone poco più che simbolico dell'acqua potabile (6 lire al m³) e di quella industriale (60 lire), la lobby dei consorzi e delle associazioni degli irrigatori è riuscita a mantenere il canone irriguo a 6 centesimi di lira al metro cubo! Si può seccare tutto il Po con pochi milioni di lire. La soluzione, è ovvio, starebbe nella diminuzione delle superfici irrigate, che oggi raggiungono il record europeo di almeno 4 milioni di ettari. Per produzioni anche inutili, o eticamente non corrette verso i

prodotti proibiti dei Pesi poveri (si pensi allo zucchero) o comunque possibili solo a prezzo di sfruttamento schiavista dei lavoratori africani, come nella zootecnia, o nel pomodoro di Caserta, o nei fiori di Ragusa. Basti pensare che solo di quei 4 milioni di ettari «avrebbero da mangiare» 150 milioni di persone: ma gli italiani sono 56, e abbiamo altri 8 milioni di ettari non irrigui, e le esportazioni sono praticamente impossibili. Se 14 milioni di ettari irrigui si riducessero di colpo a 2, come probabilmente avverrà con la nuova Politica comunitaria, l'economia italiana (quella «vera») non se ne accorgerebbe, e il consumo d'acqua in Italia scenderebbe da 30 a 15 miliardi di metri cubi, i fiumi rinascerebbero, le polle e le risorgive tornerebbero a fluire, la pianura a vivere.

Ultimo saluto ad Andrea Borri

MAURIZIO CHIERICI

È morto Andrea Borri. Ha guidato la Commissione di Vigilanza Rai negli anni complicati della legge Mammi tra il 1987 e il 1992. Non si rassegnava al fatto «positivo» che per la prima volta l'intera materia radio televisiva venisse disciplinata da una legge. «Non basta», ha ripetuto in un libro scritto assieme a Federico Scianò. Perché «Solo formalmente è legge di sistema. In realtà disciplina l'emittenza privata fotografando la situazione determinata in questi anni». Allusione ai regali di Craxi a Berlusconi. «Non ha organizzato un vero sistema misto. È assurdo concepire pubblico e privato come complementi separati. Mammi ha sgrossato la materia. Troppo poco. Un sistema misto deve essere prima di tutto un «sistema», non una spartizione. La

mia impressione è che si tenda ad accettare come ineluttabile la spartizione di interessi e poi si cerchi la disciplina giuridica che legittimi l'esistente». Insomma, metà alla Fininvest e metà ai partiti. «È brutale dirlo, ma la mia impressione è questa». Berlusconi non lo amava e in una intervista al *Corriere della Sera* rispondeva a Borri quando per primo aveva sollevato nella sua Commissione quello che oggi chiamiamo conflitto di interessi. Avvertiva Borri: «Non esiste nessun editore televisivo al mondo che si possa permettere tre televisioni, tre telegiornali: situazione non contemplata perfino in Turchia». La risposta del Cavaliere era tagliente e come sempre bugiarda: «Credo che il presidente della Commissione di Vigilanza

deba almeno essere informato prima di parlare: negli Stati Uniti esistono proprietari di due o tre televisioni. Di tutte quelle che possono comperare. Allora perché imbroglia l'opinione pubblica italiana con notizie false?».

Presentando il libro, Andrea Borri si era lasciato andare ad un'ipotesi surreale, nespugnatore l'ha presa sul serio: «Se si considera la spartizione fifty fifty tra privato e partiti, nel caso che il proprietario del privato organizzi un partito sostenendolo con le sue Tv, quale democrazia sopravviverebbe paese nel caso vincesse le elezioni?». Era il 1992, appena undici anni fa.

Borri era entrato in Parlamento nel 1976: capogruppo della Dc al comune di Parma, aveva preteso chiazzerlo su uno scandalo edilizio finito nella prima lenzuolata in piazza contro appalti e mani sporche. Lo spirito del '68 animava ragazzi: pretendevano la verità. Borri ha risposto istituzionalmente con la pacatezza che ha sempre accompagnato il suo profilo di politico lontano dagli interessi di bottega. Lasciato il parlamento aveva accettato di guidare per il centrosinistra la Provincia di Parma. Non dimenticando le radici di un cattolicesimo profondo, è stato presidente dell'Associazione per lo studio del fenomeno religioso, con sede a Firenze. Eleganza e discrezione hanno segnato ogni momento della sua vita animando il tutto con un'ironia di altri tempi e la passione per il melodramma (era presidente dell'Istituto Nazionale di Studi Verdini). Altro amore. Il rugby. Per due anni ha vinto lo scudetto da mediano di mischia. Rugby Parma, naturalmente. Quando scompare un politico così, si dice sempre «lascia un grande vuoto». Questa volta è vero: non solo per i quattro figli e gli amici, ma per il modo di amministrare il pubblico pensando alla gente.

I Unità CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE		Direzione, Redazione: <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo CONDIRETTORE Antonio Padellaro VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line) REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini ART DIRECTOR Fabio Ferrari PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino		Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Palermo Dugrano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma		Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550
Certificato n. 4663 del 26/11/2002 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555		

La tiratura de l'Unità del 7 agosto è stata di 136.725 copie



Con Vodafone e Goletta Verde scatta la voglia di mare pulito.

Torna Goletta Verde e, anche quest'anno, Vodafone mette a disposizione i suoi servizi per tenerti aggiornato sulla salute dei nostri mari e delle nostre spiagge.

Partecipa con gli MMS: segnala a Legambiente la spiaggia più bella o più trascurata, inviando la foto al 340 4310039 (al costo di un normale MMS) indicandone la località. Legambiente pubblicherà le foto che riterrà più significative sul proprio sito.

Informati con gli SMS: invia un messaggio (al costo di un normale SMS) al 340 4310039 col nome della località e riceverai subito i dati di Goletta Verde. Il servizio è disponibile per le principali località balneari.

How are you?



www.vodafone.it - www.legambiente.com

